

Attacchi notturni respinti ad est di Plava e sull'altipiano di Sagrado

Scontri favorevoli ne Trentino - Duelli d'artiglieria in Carnia

Le condizioni atmosferiche rallentano l'azione delle nostre truppe

Per telefono al "Resto del Carlino"



La situazione

La cattiva tempo costituisce una condizione sfavorevole per la nostra guerra, a cosa facilmente comprensibile. Possiamo dire senza tema d'errare che se il giugno non fosse stato così ostinatamente piovoso la nostra avanzata in territorio nemico avrebbe fatto ben altri progressi. Pare che le condizioni atmosferiche abbiano fatto leva sui nostri avversari per rendere più penosa l'opera delle nostre truppe. Ma queste, con tenacia inalterabile, sopportano gli incomodi del freddo, dell'umidità, della nebbia, del fango veramente insoliti in questa stagione, e proseguono tranquillamente il loro arduo compito.

Di tutto questo non dobbiamo lamentarci. La nostra guerra non è stata fatta solo per motivi di conquista o di sicurezza nazionale, ma anche per altre ragioni morali. Essa è un grande "esame" che l'esercito italiano affronta dinanzi alla coscienza propria e dinanzi all'attenzione del mondo. Quanto l'esame è più difficile, tanto più evidente e indiscutibile sarà il merito di averlo superato. I nostri soldati potranno vantarsi d'aver vinto non solo un nemico ostinato e formidabilmente fortificato, ma anche un complesso di fenomeni naturali che paiono scatenati da una volontà maligna.

Del resto deve anche confortarci il pensiero che con l'estate ormai entrata nel suo pieno è estremamente probabile che il maltempo cessi o almeno subisca lunghe soste durante le quali l'attività delle nostre truppe sarà più facile e spedita.

Sospese intanto, nei giorni scorsi, le grandi operazioni, abbiamo avuto solo qualche scontro terminato in modo a noi favorevole: per esempio in Val Chiese e a Porta Manazzo: due località del Trentino.

Val Chiese si trova a nord-ovest di Condino, nella Giudicaria, in direzione di Castello (m. 797). Porta Manazzo si trova presso il confine italo-austriaco a sud-est di Leivo. Val d'Assa (nominata nel bollettino) è la valle percorsa dalla strada che porta dal Lavarone e Vezza verso Asiago.

Sul fronte dell'Isone il nemico con rilevanti forze di fanteria e mitragliatrici, sostenuto dall'artiglieria delle proprie posizioni fortificate, ha attaccato di notte in due punti: a est di Plava (e questo fa capire che le nostre trincee si sono già spostate al di là di questo villaggio) e a Castelnuovo, sull'altipiano di Sagrado. In ambedue i punti è stato completamente respinto.

Altrove gli austriaci si contentano accelerare febbrilmente i loro lavori di rafforzamento, che vengono spesso disturbati da nostri reparti leggeri. I duelli d'artiglieria proseguono sul

Il bollettino ufficiale

COMANDO SUPREMO
30 giugno 1915

Le condizioni atmosferiche, che da qualche giorno persistono sfavorevoli, hanno imposto e impongono tuttora alle nostre truppe una nuova prova di resistenza, che esse superano con inalterabile tenacia.

Nella parte montuosa del teatro di operazioni, la nebbia è stata causa di rallentamento nelle azioni delle artiglierie e, per contro, permette all'avversario di dare maggior impulso ai lavori di rafforzamento, che noi per altro disturbiamo con l'azione di piccoli reparti.

Si sono avuti scontri a noi favorevoli in Val Chiese tra Castello e Condino, a Porta Manazzo in Val d'Assa, e anche duelli d'artiglieria in qualche punto lungo la cresta delle Alpi Carniche.

Sulla fronte dell'Isone un attacco notturno condotto dall'avversario con fanteria e mitragliatrici è sostenuto anche da fuoco d'artiglieria, contro le nostre posizioni ad est di Plava, venne completamente respinto.

Uguale sorte subì un altro attacco nemico, parimenti notturno, contro la posizione di Castelnuovo sull'altipiano di Sagrado.

Firmato: CADORNA

Recisa smentita ufficiale

a la spudorata bugie austriache

ROMA 30, sera. — Il Correspondent Bureau ha un comunicato del governo austro-ungarico secondo il quale le operazioni militari italiane avrebbero riportato un completo insuccesso presso Plava, la cui posizione sarebbe in solido possesso degli austriaci. Aggiunge che i soldati italiani si sarebbero ubriacati e che ucciderebbero i feriti nemici e concludo asserendo che le artiglierie austriache avrebbero distrutto le fortificazioni di Campolungo e Campomonte. Le notizie divulgate dal Correspondent Bureau sono assolutamente false. Le posizioni presso Plava sono state conquistate dalle truppe italiane dopo un'aspra resistenza da parte dei nostri nemici e sono attualmente in nostra solida possesso. I soldati italiani si trovano nella impossibilità di ubriacarsi non avendo loro distribuito alcun genere alcoolico, né avendo nella guai deserta regione di Plava modo di procurarsene per proprio conto. Essi, anziché uccidere, curano i feriti nemici, malgrado il sistema di ostilità da parte austriaca contro i nostri portaforti. Infine nessuna opera di giustificazione italiana in nessun scacchiere è stata distrutta.

I viaggi di monsignor Grassi

da Lugano a Roma

LUGANO 30 (R. P.). — È tornato oggi da Roma monsignor Grassi, il vicario del vescovo di Lugano mons. Peri Morosini. Nel giro di alcuni giorni il prelato di Lugano si sarà insistentemente che questo viaggio a Roma del prelato luganese debba essere messo in relazione con l'attività diplomatica che vanno esplicando presso il vescovo di quel quegli ambasciatori tedeschi presso la Santa Sede che hanno trasportato le loro tende dal Tevere alle rive del Carone, in seguito alla dichiarazione di guerra dell'Italia. Questo viaggio di monsignor Grassi a Roma non è il primo, e se le mie informazioni sono esatte, non dovrebbe essere nemmeno l'ultimo.

È bene tuttavia rilevare come il segretario di monsignor Peri Morosini e per lui i signori Von Muelberg e von Richter non debbono essere molto soddisfatti di questa passeggiata a Roma che coincide con la smentita al cardinale Gasparri per l'intervista Letaple e con la nota dell'Osservatore Romano riguardo alla lettera di Bulow.

Le meravigliose trincee

costruite dai nostri soldati del genio

Contro il falco italiano

ROMA 30, sera. — Italo Sullotti si occupa in una corrispondenza da... dell'opera dei nostri aviatori e delle trincee che vengono costruite con grande maestria del Genio.

Chi ha visto all'opera il Genio — scrive Sullotti — deve avere profondamente sentito l'orgoglio della razza, la meravigliosa ricchezza di risorse fisiche e morali, la spietata, agguerrita, dotata di energia, che caratterizza l'artiere e l'operaio italiano. Specie quando l'operaio diventa soldato. Nel Trentino e sull'Isone, nella guerra di montagna come in quella combattuta lungo lo scroscio delle fumane, il genio è stato grande. Ho visto nello spazio di un'ora sorgere dalla terra una trincea, che non era soltanto l'improvvisazione di un riparo, ma diventava un'opera d'arte, quasi di scultura, le volte erose tagliate e divelte colte, aggettate allineavano, si sovrapponevano in una linea armoniosa, materica di bellezza e di forza. Il muro di terra e di sassi cresceva rapidamente e sembrava che ogni soldato mettesse una complicità di innamorate nel fare più robusta e più bella l'opera sua. L'italiano, quando lavora, non è più l'esecutore meccanico di un piano o di un progetto, come un tedesco; il più semplice operaio nostro diventa un artista. Le trincee di questi soldati hanno del monumentale. Ognuno di essi possiede strumenti atti al lavoro, ma se questi per avventura mancassero non sono i nostri soldati quelli che si spaventerebbero. Tronchi d'alberi, rami, liane, pietra aguzzo; tutto si trasforma in attrezzo di lavoro; tutto è utilizzabile e utilizzato nelle mani di questi ragazzi italiani, che hanno conservato così vivo, così agile, così ricco, per nulla coltivate dall'esercizio, il senso dell'individualità, la risorsa dell'attività e della creazione singola.

Passando a parlare del valore dei nostri ufficiali e sottoufficiali aviatori, il Sullotti assicura che chi li ha visti volare, fendere lo spazio al disopra della battaglia, ha constatato quale fascino e quale incoraggiamento essi rappresentino per le truppe che combattono dalle trincee e sulle balle.

Quando un aeroplano nostro compare, spunta al di sopra delle cime d'alberi, si slancia, si libra, si muove, si muove, si muove, un urlo di gioia, una ventata di entusiasmo sale dalle truppe. Fra una fucilata e l'altra i visi dei soldati guardano in su, raggiunti in su dove il grande rondone italiano è scomparso, dove si libra sicuro, spendendo nella corsa montana, sopra di mille occhi, il rombo del motore. L'aeroplano ha evidentemente nella guerra moderna, come mezzo offensivo e come mezzo di ricognizione, un alto valore. Ma ne ha uno morale altissimo: la sublimazione dell'esercizio al di sopra della mischia.

Gli uomini sono un monopolio, pilotato da un giovane e valoroso aviatore, si era alzato a volo per riconoscere nella conca di Plava, dove si trovava il nemico, le posizioni e le trincee. Il nemico, che si era mosso e cominciò a salire in una lunga diagonale. Fu salutato dalla grida festosa delle nostre truppe. Man mano che la macchina passava sopra le trincee, in un barbaglio di luce, la voce del motore si spandeva come una voce amica sulle nostre linee. Salì, salì, più lontano, in alto. Ad un tratto dai posti austriaci si cominciò a tirare. Da tutti i ripari scrosciava contro il falco italiano una griglia infernale. Si aggiunse presto il grandine rapido e sicuro delle mitragliatrici. Poi vennero gli "strappamenti". I nostri soldati seguivano trepidamente, con canocchiali la macchina che saliva, saliva, sempre, mentre intorno intorno le nuvole degli "strappamenti" si bruciavano come un'arancia. Nelle nostre linee i soldati erano presi da una eccitata fantasia: protesti fuori dai ripari, migliaia e migliaia di uomini seguivano commossi, ansiosi, trepidi, il punto nero, sospeso sul fragore della mitraglia, inseguito dalla grandine della morte. Appellati, richiami, esclamazioni suonavano in tutti i dialetti, e la voce di tutti i soldati si univa in un coro di "Coraggio! Coraggio! Coraggio! Coraggio!". L'aeroplano s'era dato ad una improvvisa danza, saliva, scendeva, turbinava, puntava nello spazio come per una gigantesca capriola, si impennava verso l'alto, si inclinava in vorticosi viraggi. Si comprendeva che l'aviatore usava tutte le sue maestria per offrire il minor bersaglio possibile e i soldati seguivano frenetici la macchina virtuosistica dell'ardito acrobata aereo. Ad un tratto scoppiò un urlo di rabbia, di dolore e di dispetto: l'aeroplano sembrava precipitare a piombo sulle linee nemiche tra il raddoppiato clamore del fuoco che si accendeva contro di esso.

Ma improvvisamente ribalzò in alto, riprese la direzione del nostro campo, ritorò vittorioso, trionfante, inseguito ancora dagli spari, protetto da una miracolosa immunità, che sembrava venuta dall'acclamante entusiasmo commosso dei nostri soldati. Quando passò sulla prateria donde era partito, nulla poté trattenere i soldati che erano intorno. Si precipitarono intorno alla macchina, che aveva le ali trasformato dal ricamo di parecchi proiettili, sionto sotto lo sguardo benevolo degli ufficiali che lasciavano fare commossi. Tutti i soldati di tutte le armi adorano l'aeroplano. Hanno quasi divinizzato, a lungo tutto l'immenso fronte, dallo Stelvio all'Adriatico, per una di quelle prodigiose divulgazioni istintive, che ha la forza di esprimere la massa del soldato, si canta da cori di macchine voci giubilanti: « E l'italiano sempre trionfante! — Anche per farla la strada! »

Per i pacchi diretti in Russia

ROMA 30, sera. — Il Ministero delle Poste e telegrafici comunica:

Col 10 del p. v. luglio sono ammessi i pacchi postali con destinazione in Russia assai vantaggiosi per via Francia-Inghilterra.

Numerosi casi di colera in Austria

GINEVRA, 30, sera. — La Frankfurter Zeitung annuncia che secondo informazioni ufficiali, sono stati constatati a Vienna in questi ultimi giorni altri 40 casi di colera asiatico. L'epidemia inferisce nella bassa ed alta Austria, nella Boemia e nella Galizia. Sono state prese, annuncia il giornale, tutte le misure per impedire che il morbo si estenda anche in Germania.

La prima donna triestina che ha parlato col Re

ROMA 30, sera. — Giorni sono transitò per uno dei paesi reidenti del Friuli orientale un'automobile che portava il Re e un generale. L'automobile si fermò, e il Re chiese ad una signora che passava in quel momento e che non lo riconobbe, la strada che conduce ad un villaggio vicino. La signora diede l'indicazione richiesta. Il Re la ringraziò con affettuosa cortesia e mentre l'automobile si allontanava, si volse ancora a salutarla con la mano, sorridendo. La signora seppe più tardi che aveva avuto l'onore di parlare con S. M. il Re. Si tratta della signora Pasquella di Trieste, moglie del prof. Pasquella, il quale alcuni mesi fa disertò dall'esercito austriaco e riparò a Firenze, attendendo il momento di ritornare al suo paese. E' senza dubbio da quando è scoppiata la guerra, la prima donna triestina che ha parlato col Re.

Sulle vie del Trentino

Riva e Rovereto nell'ora dell'agonia

(Dal nostro inviato speciale)

Dalle falde dell'Altissimo, giugno.

Il comunicato ufficiale ha annunciato semplicemente: « Le nostre truppe alpine riuscirono ad interrompere l'impianto idroelettrico del Ponale sul Garda ». Il giorno prima che uscisse questo comunicato, in una mia corrispondenza del Lago di Garda, raccontavo pretestualmente come fosse stata distrutta dalle nostre artiglierie piazzate su l'Altissimo lo stabilimento elettrico di P. Non potevo ancora fare il nome completo della località sulla riva destra del Lago fra Limone e Riva. L'annuncio che avevo fatto a quel bombardamento e a quella distruzione era smentito da quanto ora apprendo parlato il bollettino di guerra, e può dire qualche cosa di più poiché l'abbattimento di quell'edificio e la conseguente occupazione per opera degli alpini, è un avvenimento importante. Esso segna la distribuzione della forza austriaca e Riva, Corbòle e Arco, le tre grosse posizioni austriache che guardano il lago e minacciano sulle due rive, la bresciana e la veronese, la nostra avanzata. Avere distrutto l'impianto del Ponale non significa soltanto avere privato della illuminazione Riva elegante, Arco deliziosamente selvaggia, Corbòle militaristica, significa avere tolta la corrente ai reticolati che in caso di guerra è assai più importante del semplice fatto di accendere invece della lampada elettrica quella a petrolio.

L'impianto idroelettrico del Ponale era una costruzione bianca massiccia visibile a molta distanza. Gli austriaci vi avevano lavorato attorno con cura meticolosa, vi avevano profuso denari senza economia, ben apprezzandone il valore e la portata. Se si sono decisi ad abbandonarla alla furia devastatrice delle nostre granate, significa che assolutamente non possedevano artiglieria sufficiente per la sua difesa, in caso diverso avrebbero assistito ad un gigantesco duello di artiglieria che si sarebbe svolto tra una sponda e l'altra del lago tra i nostri cannoni pesanti, piazzati sul Baldo e sull'Altissimo e quelli dei forti austriaci di Monte Alessandro e di Monte Prad. Sarebbe stato uno spettacolo prodigioso: in quel rombare tremendo, in quello scatenarsi furibondo di proiettili avrebbero tremato dalle fondamenta le cascate e le valli delle due rive; le acque pacate e immobili avrebbero preso a sussultare e le rade imbarcazioni avrebbero subito come per una burrasca. Invece, quando i nostri cannoni dall'Altissimo con quella precisione di tiro, che fa restare muti dalla meraviglia i profani, cominciarono a scaracchiare granate su lo stabilimento idroelettrico, quando il tragico mugugno del proiettile che tagliavano l'aria arrivò, e venne a confondersi in una barbara musica di contrasti col fragore delle famose cascate di Ponale, fragore forte e giocondo come lo strepito unito di mille torrenti, non si udì dalla parte dei forti austriaci che rarissime volte, a lunghi intervalli, la voce sinistra dei cannoni austriaci.

Il bombardamento durò tre giorni e durante i tre giorni i colpi nemici si poterono contare su le dita. Furono quasi sempre granate innocue che andarono ad annegare le loro energie distruggendo le linee corule acque del lago e il lago, da bene italiano, le inghiottì rapidamente e ricompose subito sopra di esse il suo impenetrabile mistero. Una volta sola l'aria del lago fu squarciata in alto da un lamento stridante come il grido di una enorme strama; era una granata di grossa artiglieria che veniva di là oceano dei forti nemici e terribili difensori Riva sull'Altissimo. Gli artiglieri udirono il suono tragico come una fanfara di morte e fecero in tempo a correre al riparo. Così quando la granata piombò tra uno schianto nella zona del forte non fece nemmeno una vittima. La voce che recò l'episodio dalla cima dell'Altissimo sin giungla afferma che quella granata era figlia di un 305.

Io non ho potuto controllare la voce, ma è certo che quel proiettile è andato inaspettato e che dopo di allora gli arti-

La prima donna triestina che ha parlato col Re

ROMA 30, sera. — Giorni sono transitò per uno dei paesi reidenti del Friuli orientale un'automobile che portava il Re e un generale. L'automobile si fermò, e il Re chiese ad una signora che passava in quel momento e che non lo riconobbe, la strada che conduce ad un villaggio vicino. La signora diede l'indicazione richiesta. Il Re la ringraziò con affettuosa cortesia e mentre l'automobile si allontanava, si volse ancora a salutarla con la mano, sorridendo. La signora seppe più tardi che aveva avuto l'onore di parlare con S. M. il Re. Si tratta della signora Pasquella di Trieste, moglie del prof. Pasquella, il quale alcuni mesi fa disertò dall'esercito austriaco e riparò a Firenze, attendendo il momento di ritornare al suo paese. E' senza dubbio da quando è scoppiata la guerra, la prima donna triestina che ha parlato col Re.

Sulle vie del Trentino

Riva e Rovereto nell'ora dell'agonia

(Dal nostro inviato speciale)

Dalle falde dell'Altissimo, giugno.

Il comunicato ufficiale ha annunciato semplicemente: « Le nostre truppe alpine riuscirono ad interrompere l'impianto idroelettrico del Ponale sul Garda ». Il giorno prima che uscisse questo comunicato, in una mia corrispondenza del Lago di Garda, raccontavo pretestualmente come fosse stata distrutta dalle nostre artiglierie piazzate su l'Altissimo lo stabilimento elettrico di P. Non potevo ancora fare il nome completo della località sulla riva destra del Lago fra Limone e Riva. L'annuncio che avevo fatto a quel bombardamento e a quella distruzione era smentito da quanto ora apprendo parlato il bollettino di guerra, e può dire qualche cosa di più poiché l'abbattimento di quell'edificio e la conseguente occupazione per opera degli alpini, è un avvenimento importante. Esso segna la distribuzione della forza austriaca e Riva, Corbòle e Arco, le tre grosse posizioni austriache che guardano il lago e minacciano sulle due rive, la bresciana e la veronese, la nostra avanzata. Avere distrutto l'impianto del Ponale non significa soltanto avere privato della illuminazione Riva elegante, Arco deliziosamente selvaggia, Corbòle militaristica, significa avere tolta la corrente ai reticolati che in caso di guerra è assai più importante del semplice fatto di accendere invece della lampada elettrica quella a petrolio.

L'impianto idroelettrico del Ponale era una costruzione bianca massiccia visibile a molta distanza. Gli austriaci vi avevano lavorato attorno con cura meticolosa, vi avevano profuso denari senza economia, ben apprezzandone il valore e la portata. Se si sono decisi ad abbandonarla alla furia devastatrice delle nostre granate, significa che assolutamente non possedevano artiglieria sufficiente per la sua difesa, in caso diverso avrebbero assistito ad un gigantesco duello di artiglieria che si sarebbe svolto tra una sponda e l'altra del lago tra i nostri cannoni pesanti, piazzati sul Baldo e sull'Altissimo e quelli dei forti austriaci di Monte Alessandro e di Monte Prad. Sarebbe stato uno spettacolo prodigioso: in quel rombare tremendo, in quello scatenarsi furibondo di proiettili avrebbero tremato dalle fondamenta le cascate e le valli delle due rive; le acque pacate e immobili avrebbero preso a sussultare e le rade imbarcazioni avrebbero subito come per una burrasca. Invece, quando i nostri cannoni dall'Altissimo con quella precisione di tiro, che fa restare muti dalla meraviglia i profani, cominciarono a scaracchiare granate su lo stabilimento idroelettrico, quando il tragico mugugno del proiettile che tagliavano l'aria arrivò, e venne a confondersi in una barbara musica di contrasti col fragore delle famose cascate di Ponale, fragore forte e giocondo come lo strepito unito di mille torrenti, non si udì dalla parte dei forti austriaci che rarissime volte, a lunghi intervalli, la voce sinistra dei cannoni austriaci.

Il bombardamento durò tre giorni e durante i tre giorni i colpi nemici si poterono contare su le dita. Furono quasi sempre granate innocue che andarono ad annegare le loro energie distruggendo le linee corule acque del lago e il lago, da bene italiano, le inghiottì rapidamente e ricompose subito sopra di esse il suo impenetrabile mistero. Una volta sola l'aria del lago fu squarciata in alto da un lamento stridante come il grido di una enorme strama; era una granata di grossa artiglieria che veniva di là oceano dei forti nemici e terribili difensori Riva sull'Altissimo. Gli artiglieri udirono il suono tragico come una fanfara di morte e fecero in tempo a correre al riparo. Così quando la granata piombò tra uno schianto nella zona del forte non fece nemmeno una vittima. La voce che recò l'episodio dalla cima dell'Altissimo sin giungla afferma che quella granata era figlia di un 305.

Io non ho potuto controllare la voce, ma è certo che quel proiettile è andato inaspettato e che dopo di allora gli arti-

La prima donna triestina che ha parlato col Re

ROMA 30, sera. — Giorni sono transitò per uno dei paesi reidenti del Friuli orientale un'automobile che portava il Re e un generale. L'automobile si fermò, e il Re chiese ad una signora che passava in quel momento e che non lo riconobbe, la strada che conduce ad un villaggio vicino. La signora diede l'indicazione richiesta. Il Re la ringraziò con affettuosa cortesia e mentre l'automobile si allontanava, si volse ancora a salutarla con la mano, sorridendo. La signora seppe più tardi che aveva avuto l'onore di parlare con S. M. il Re. Si tratta della signora Pasquella di Trieste, moglie del prof. Pasquella, il quale alcuni mesi fa disertò dall'esercito austriaco e riparò a Firenze, attendendo il momento di ritornare al suo paese. E' senza dubbio da quando è scoppiata la guerra, la prima donna triestina che ha parlato col Re.

Sulle vie del Trentino

Riva e Rovereto nell'ora dell'agonia

(Dal nostro inviato speciale)

Dalle falde dell'Altissimo, giugno.

Il comunicato ufficiale ha annunciato semplicemente: « Le nostre truppe alpine riuscirono ad interrompere l'impianto idroelettrico del Ponale sul Garda ». Il giorno prima che uscisse questo comunicato, in una mia corrispondenza del Lago di Garda, raccontavo pretestualmente come fosse stata distrutta dalle nostre artiglierie piazzate su l'Altissimo lo stabilimento elettrico di P. Non potevo ancora fare il nome completo della località sulla riva destra del Lago fra Limone e Riva. L'annuncio che avevo fatto a quel bombardamento e a quella distruzione era smentito da quanto ora apprendo parlato il bollettino di guerra, e può dire qualche cosa di più poiché l'abbattimento di quell'edificio e la conseguente occupazione per opera degli alpini, è un avvenimento importante. Esso segna la distribuzione della forza austriaca e Riva, Corbòle e Arco, le tre grosse posizioni austriache che guardano il lago e minacciano sulle due rive, la bresciana e la veronese, la nostra avanzata. Avere distrutto l'impianto del Ponale non significa soltanto avere privato della illuminazione Riva elegante, Arco deliziosamente selvaggia, Corbòle militaristica, significa avere tolta la corrente ai reticolati che in caso di guerra è assai più importante del semplice fatto di accendere invece della lampada elettrica quella a petrolio.

L'impianto idroelettrico del Ponale era una costruzione bianca massiccia visibile a molta distanza. Gli austriaci vi avevano lavorato attorno con cura meticolosa, vi avevano profuso denari senza economia, ben apprezzandone il valore e la portata. Se si sono decisi ad abbandonarla alla furia devastatrice delle nostre granate, significa che assolutamente non possedevano artiglieria sufficiente per la sua difesa, in caso diverso avrebbero assistito ad un gigantesco duello di artiglieria che si sarebbe svolto tra una sponda e l'altra del lago tra i nostri cannoni pesanti, piazzati sul Baldo e sull'Altissimo e quelli dei forti austriaci di Monte Alessandro e di Monte Prad. Sarebbe stato uno spettacolo prodigioso: in quel rombare tremendo, in quello scatenarsi furibondo di proiettili avrebbero tremato dalle fondamenta le cascate e le valli delle due rive; le acque pacate e immobili avrebbero preso a sussultare e le rade imbarcazioni avrebbero subito come per una burrasca. Invece, quando i nostri cannoni dall'Altissimo con quella precisione di tiro, che fa restare muti dalla meraviglia i profani, cominciarono a scaracchiare granate su lo stabilimento idroelettrico, quando il tragico mugugno del proiettile che tagliavano l'aria arrivò, e venne a confondersi in una barbara musica di contrasti col fragore delle famose cascate di Ponale, fragore forte e giocondo come lo strepito unito di mille torrenti, non si udì dalla parte dei forti austriaci che rarissime volte, a lunghi intervalli, la voce sinistra dei cannoni austriaci.

Il bombardamento durò tre giorni e durante i tre giorni i colpi nemici si poterono contare su le dita. Furono quasi sempre granate innocue che andarono ad annegare le loro energie distruggendo le linee corule acque del lago e il lago, da bene italiano, le inghiottì rapidamente e ricompose subito sopra di esse il suo impenetrabile mistero. Una volta sola l'aria del lago fu squarciata in alto da un lamento stridante come il grido di una enorme strama; era una granata di grossa artiglieria che veniva di là oceano dei forti nemici e terribili difensori Riva sull'Altissimo. Gli artiglieri udirono il suono tragico come una fanfara di morte e fecero in tempo a correre al riparo. Così quando la granata piombò tra uno schianto nella zona del forte non fece nemmeno una vittima. La voce che recò l'episodio dalla cima dell'Altissimo sin giungla afferma che quella granata era figlia di un 305.

Io non ho potuto controllare la voce, ma è certo che quel proiettile è andato inaspettato e che dopo di allora gli arti-

La difesa austriaca

La minaccia nostra incombe su Riva, su Arco, su Corbòle, su Nago, su Rovereto, inesorabile malgrado i forti, i reticolati, i campi trincerati, le guarnigioni. Da tutte le parti in alto e in basso sulla cima delle montagne e sui fianchi delle valli, sulle rive del lago, le bocche nere dei nostri cannoni sparano come da tutte le parti si intravedono tra il verde bagliori di baionette. E' una tenaglia impugnata da una mano ferrea e prudente che stringe fra le sue morsa lente e ferma come il destino il traballante edificio della difesa austriaca. E la schiacciera.

Ma nel frattempo la difesa austriaca non dorme, essa gioca con calcolo le sue ultime carte e le gioca bene, distende sempre più quanto più si avvicinano le avanguardie italiane e tentacoli dello spionaggio l'arme bassa e traditrice che offende come la spina sotto la rosa, come il pungiglione sotto l'ala di velluto. Una ragnatela di spie circonda Riva e Rovereto, prima ancora dei campi trincerati e noi dovremo sbarazzarne il nostro cammino con tutti i mezzi a nostra disposizione senza pietà. La lotta, una lotta antipatica che non piace ai nostri soldati innamorati della guerra leale, in campo aperto, petto contro petto e incombata e continuata fino alla fine senza quartiere: bisogna liberarli dalle spie. Facciamo opera di polizia prima che di guerra. Pazienza!

E' una organizzazione nella sua base studenta. Gli ufficiali della guarnigione di Riva, lo stato maggiore di Arco, i cacciatori di Corbòle, gli artiglieri di Nago sono senza dubbio ottimamente informati per filo e per segno di quanto accade nel campo nostro. E' vero che in compenso anche noi sappiamo quanto accade nel loro...

GIOVANNI CORVETTO

La situazione balcanica e l'avanzata serbo-montenegrina

Il punto di vista della Bulgaria - Dichiarazioni di ambasciatori

(Per telefono al "Resto del Carlino")

L'intervento italiano nella situazione balcanica

ROMA 30, sera. (S.) — Già sin dai primi mesi della guerra europea noi sostenemmo ripetutamente che era assai difficile sperare nella partecipazione alla guerra di uno stato balcanico, se l'Intesa non fosse prima riuscita ad accordare in un discreto equilibrio le pretese nazionali ed imperialistiche di tutti gli stati balcanici. Senza questo accordo preliminare, né la Bulgaria, né la Grecia, né la Rumenia avrebbero potuto o voluto muoversi contro la Turchia o l'Austria, per paura della minaccia reciproca alle spalle, allo stesso modo che una cane e una gatta si guardano fissi negli occhi abbaiando e soffocando, senza che né l'una né l'altra si arrischi a voltarsi per andare per la sua strada. Questo, e niente altro, il significato di quella seconda Lega balcanica, di cui tanti giornalisti ragionano senza che i diplomatici riuscissero a farne nulla. Senza dubbio la potenza dell'Intesa non seppero fare dei seri tentativi in questo senso fino a poche settimane fa. La loro opera fu disordinata e saltuaria. Benché affermassero di parlare collettivamente, ognuna di esse proponeva e agiva anche per conto suo. Era evidente per esempio che la Russia aveva un punto di vista per alcuni riguardi differente da quello dell'Inghilterra. E ciò fu manifesto sopra tutto nei loro rapporti verso la Grecia.

Ma non basta: un altro errore commise l'Intesa; e questo di molto. Essa si rivolse volta volta all'una o all'altra delle nazioni balcaniche, facendo sempre offerte a quella che in quel momento era la sua beniamina e contentando di conseguenza tutte le altre, anche se nel far ciò l'Intesa cercava di confortarsi con giustizi e imparzialità verso di tutti.

Questi due errori fondamentali. Ma non bisogna neanche dimenticare le enormi difficoltà cui l'Intesa si era trovata di fronte; per quanto carissime di girarlo, volgendosi ora alla Rumenia e ora alla Grecia, lo scoglio della Bulgaria era durissimo. La Bulgaria era inflessibile. Bisogna ricordare che allo scoppio della guerra europea nessun bulgare aveva neanche incominciato a dimenticare il rapimento della seconda guerra balcanica, e ciò che essi consideravano ingiusto: l'abbandono da parte della Russia. L'odio per la Grecia e per la Serbia era vivissimo. Nessuno più che la Bulgaria si compiaceva della avanzata austriaca in Serbia, che doveva in qualche modo vendicarsi della Macedonia perduta. «Vf fu tja thobanito» in cui, anche senza espliciti accordi, la Bulgaria stava per agire nella linea della monarchia asburgica. Pareva, ed infatti era imminente l'invasione bulgara in Macedonia, e la distruzione del ponte sul Vardar aveva tutta l'aria di esserne il preludio. Ma l'eroismo serbo rigettò furiosamente l'Austria, oltre il Danubio. La Grecia di Venizelos, d'accordo con l'Intesa, minacciava di dichiarare la guerra alla Bulgaria se essa avesse aggredito la Serbia. Intanto un nuovo elemento si affermava sempre più validamente nei Balcani, la probabilità dell'intervento italiano accanto alla Triplice Intesa. E questo intervento, che da probabile si dimostrò sempre più inevitabile, minorse da capo a fondo la situazione nei Balcani. Non sembrò trascurabile: finché l'Italia non partecipava alla guerra, nessuna ipotesi dell'Intesa poteva garantire alla Serbia un aumento di territorio nazionale e sopra tutto uno sbocco nazionale sull'Adriatico; neanche l'avanzata russa poteva render sicura la Serbia che la questione della Dalmazia meridionale sarebbe stata risolta in suo favore. E chi guarda attentamente nella storia balcanica di questi ultimi anni si accorge che lo sbocco libero della Serbia nell'Adriatico ne fu la chiave di volta.

Di fatti la prima lega balcanica era tutta basata sulla premessa che la Serbia avrebbe ottenuto un porto in Albania. Quando, causa la violenta opposizione dell'Austria, questa premessa cadde, tutto l'edificio dell'accordo balcanico si infranse.

Diceva infatti Paolo in un discorso alla Spudina il 28 maggio 1913: «Secondo il trattato, la Serbia aveva diritto incontestabile ad un accesso territoriale sull'Adriatico, caramente da essa pagato. A domanda dell'Austria-Ungheria, le potenze hanno privato la Serbia del Marale, e con ciò è stata annullata la clausola del trattato che attribuiva questo Marale alla Serbia, clausola che avrebbe permesso alla Bulgaria di ottenere il territorio della Struma e del Rodope sino ad Adrianopoli».

Così la Serbia si rifiutò di cedere alla Bulgaria la Macedonia. La Bulgaria a sua volta non volle più sentir parlare di cessione della Dobrugia alla Rumenia; ed avemmo la seconda guerra balcanica. Dopo lo sforzo eroico compiuto dalla Serbia contro l'Austria, Durazzo non sarebbe stato più sufficiente alla Serbia; ma d'altronde l'Italia era disposta ad acconsentire alla partizione dell'Albania, quando la Serbia poteva ottenerne il mare a Cattaro e a Ragusa, cioè al territorio nazionale. Ma come dicemmo, soltanto la flotta e l'esercito italiani potevano rendere possibile questa nuova premessa di un accordo balcanico. Oggi la Serbia è certa che la Bosnia Erzegovina e la Dalmazia meridionale saranno sue e questa certezza può permetterle di acconsentire alla cessione della Macedonia alla Bulgaria.

Ecco dunque perché ed in che modo la situazione nei Balcani è oggi profondamente mutata. La Bulgaria nel suo

istintivo sentimento popolare non è mai stata austriaca, ma ha sempre avuto tutte le simpatie per la Russia. Il disprezzo e tremendo odio della seconda guerra balcanica fece volgere, certo ingiustamente, la sua politica verso la monarchia asburgica, da cui sperava appoggio ed aiuto per la riconquista della Macedonia. E si illudeva: l'Austria non ha mai fatto l'interesse di nessun popolo balcanico. Essa si è sempre servita di questo o di quello come di pedina trascurabile, che si debbano fare mangiare per l'avanzata della regina, cioè della molto vulnerabile monarchia degli asburgici. E in ciò sta la differenza del suo comportamento nei Balcani con quello della Russia, la quale, pur mirando come è naturale al prosperare degli affari suoi, ha quasi sempre compreso il diritto alla libertà e alla autonomia degli stati balcanici. Ma la guerra europea e l'intervento dell'Italia ha riportato lealmente la Bulgaria sulla buona strada. Otto mesi fa parte della diplomazia bulgara con a capo il Ristio, ministro bulgare a Roma, tentava di formare quella ridicola Lega balcanica dei neutrali che in ultima analisi non era che la base per la partecipazione alla guerra dei tre paesi balcanici neutrali: Austria, Serbia e Germania. Oggi si comincia a delineare chiaramente la probabilità dell'intervento bulgare contro la Turchia. Ristio austriaco se ne è andato e da due giorni è a Roma il nuovo ministro bulgare Stancioff, la cui carriera politica si è svolta in gran parte a Parigi e i cui sentimenti sono apertamente per la Quadruplice Intesa.

Questi sono i primi frutti che l'Italia coglie dal suo intervento.

L'occupazione montenegrina di Scutari

Una vivace difesa del Console generale del Montenegro

ROMA 30, sera. — Anche stasera i giornali dedicano lunghe note alla occupazione montenegrina di Scutari e raccolgono impressioni e commenti. Il rappresentante a Roma del Montenegro, che è un vecchio gariboldino, è ribelle alle accuse che si fanno al Montenegro di connivenza con l'Austria e investe con impeto in una intervista pubblicata dalla Tribuna coloro che in Italia si prestano al nuovo intrigo viennese di seminare sospetti circa le intenzioni che tanto i montenegrini quanto i serbi hanno avuto, agendo in Albania, i primi su Scutari e San Giovanni di Medua, gli altri su Tirana ed Elbasan.

Bisogna essere per lo meno estremamente ingenui per raccogliere l'insinuazione austriaca, che questo sia avvenuto ubbidendo volentieri ad insigne suggestioni del nostro comune, impareggiabile nemico — dice il rappresentante del Montenegro. Sarebbe da augurarsi che si tenessero più in conto questi due popoli, il montenegrino e il serbo, che offrono liberamente, per modesti che siano, i loro mezzi, sangue e sacrifici, nella vastissima lotta impegnata dell'Europa libera contro la criminosa insidia austro-tedesca.

In verità, senza forse averne coscienza precisa, si vengono ad accusare questi due popoli di tradimento. Le ragioni strategiche per le quali ci siamo decisi ad occupare Scutari sono ovvie e sono conosciute. Ma è forse bene ricordarne qualcuno. Scutari era il covo degli intrighi austriaci contro il Montenegro, come Tirana ed Elbasan erano il covo degli intrighi austro-turco-tedeschi contro la Serbia. Il comico austriaco a Scutari, coadiuvato da ufficiali, da agenti provocatori e da spie largamente spediti con oro e armi da Vienna, non riusciva ad creare sempre nuove minacce contro il Montenegro. Si era però costretti a mantenere sul confine albanese montenegrino dei presidii relativamente grossi, e quei due o tre mila uomini che dovevano restare immobilizzati per impedire incursioni di bande albanesi nel territorio montenegrino, per cercar di difendere il passaggio per la Bojana, l'unica via di rifornimento del Montenegro, quel due o tre mila uomini sono stati più che sufficienti per risolvere una buona volta in modo decisivo il problema della sicurezza delle nostre spalle e il problema della vita. Si era ridotti che non più un trasporto passava per la Bojana senza essere attaccato da fucili e da saccheggiatori. Carichi di merci italiane coperti, che raggiungevano il valore di 500 mila franchi, furono predati. Le torpediniere italiane dovettero eseguire ultimamente un'operazione di polizia, che si risolse in un bombardamento. Ma non bastava: bisognava andare a Scutari e distruggere il nido delle trame nemiche, perché la tranquillità ci fosse assicurata in modo da poter dedicare tutte le forze alla lotta contro l'Austria. E' quello che si è fatto, ubbidendo alla necessità. Quello che raccontano a Vienna, che cioè siamo andati a Scutari con consenso di Francesco Giuseppe, è degno della mentalità austriaca, ed è spiacevole che ci sia in Italia chi dà credito a queste insinuazioni. Il piccolo esercito montenegrino non esce indebolito da questa necessaria impresa, ma garantisce la possibilità del rifornimento. Il Montenegro può dedicarsi con animo più deliberato alla guerra sul fronte principale. Questa è la verità. E le notizie delle agenzie intorno al nostro ultimo fatto d'armi contro l'Austria lo comprovano.

Questo è il biaggio del rappresentante ufficiale del governo del Montenegro a Roma, e non si può negare che sia molto esplicito per un diplomatico, che, per rappresentando un piccolo stato, ha il dovere di un certo riserbo. E'

Intervista del nuovo ministro di Bulgaria a Roma

ROMA 30, sera. — Un redattore del Giornale d'Italia ha intervistato il signor Stancioff, il nuovo ministro bulgare ha autorizzato il giornalista a pubblicare le seguenti sue dichiarazioni: — Io sono felice di essere a Roma e metterò tutto il mio zelo a rinsaldare i legami di naturale simpatia che uniscono il mio paese alla nobile Italia. L'impresa del resto, oltre che a rispondere ai sentimenti di reciproca amicizia dei due popoli, è tutt'altro che difficile. Infatti sul terreno politico come nel dominio del commercio e dell'industria l'Intesa è sempre stata completa fra Roma e Sofia, e mi è particolarmente grato constatarlo arrivando nella capitale italiana e riconfermare questi sentimenti per mezzo della stampa italiana, questa vostra stampa che ci è stata sempre benemerita sia nei momenti del trionfo che nei giorni di lutto. L'ora che attraversa tutta l'Europa è grave. Voi mi permetterete di conservare oggi sull'avvenire e su ogni previsione politica un silenzio che mi è imposto dagli avvenimenti sensazionali che noi viviamo attualmente. — Il giornalista rilevò che dall'andamento generale della conversazione ha avuto l'impressione che il signor Stancioff porti delle idee limpide e precise su tutte le questioni che legano la Bulgaria e i Balcani alla guerra europea e che la sua opera diplomatica a Roma sarà seconda di risultati concreti e benefici.

Nuove assicurazioni del ministro di Serbia a Roma

ROMA 30, sera. — Il ministro plenipotenziario di Serbia signor Ristic, intervistato, si è mostrato molto riservato. Ha però confermato la notizia delle dimissioni del generale serbo Jovanovic che prestava servizio presso Re Nicola, dopo che il comando montenegrino, senza metterlo a conoscenza di ciò che intendeva fare, trascurando le sue precise istruzioni, aveva occupato Scutari. Il riserbo del signor Ristic è naturale. I serbi si debbono trovare in una penosa situazione. Indubbiamente il sentimento popolare deve salutare con gioia il ritorno del montenegrino nella città promessa. Ma d'altra parte i circoli responsabili serbi non possono, facendosi solidali colli iniziative di Cetigne, dar credito alle voci secondo le quali la Serbia, disinteressandosi della causa comune, starebbe dedicando le sue forze a realizzare i suoi esclusivi interessi in Albania. Queste accuse addolorano la Serbia. Anche il signor Ristic ha espresso il suo dispiacere per la eccessiva facilità con la quale si è prestato fede a una accusa di questo genere, che la Serbia in verità credeva di non dover sentire mai rivolgersi dai suoi amici ed alleati.

Non siamo gente d'onore, ha detto l'ambasciatore, anche i serbi affermano infatti che le operazioni in Albania, indispensabili per prevenire pericolose insidie austro-tedesche e turco-albanesi che si stavano realizzando, non hanno avuto l'effetto di togliere dal fronte principale forze degne di rilievo. Le precarie, disastrose frontiere serbo-albanesi, sempre insidiate dalle incessanti macchinazioni ordite dagli agenti tedeschi in Albania, dovevano essere presidiate fortemente. Le stesse garanzie poste ai confini hanno compiuto le operazioni necessarie a giungere fino ad Elbasan e a Tirana, i due nidi di vipere; operazione di polizia, ma di grande stile poiché non è proceduta senza contrasti. I serbi si sono battuti e nella fuga gli albanesi assoldati contro di loro hanno lasciato mitragliatrici, cannoni, fucili, munizioni: prova eloquente che gli agenti austro-turco-tedeschi non distribuivano in Albania soltanto i buoni consigli.

Perché i serbi non prendono l'offensiva contro l'Austria? Ma, si dice a Nisch, chi può pretendere una iniziativa di tal genere da noi? Il piccolo prode esercito serbo è stato, è vero, saldamente riorganizzato ed è pronto a tutte le prove; se non altro sarebbe questo il momento di

lanciare l'esercito serbo all'offensiva, mentre i russi si ritirano, la Rumenia non accenna a muoversi in campo, la Bulgaria è indecisa? L'esercito, dove ormai sono inquadrate anche le ultime riserve, è il solo presidio che rimane alla Serbia. L'Austria ritira dal confine serbo, fuggendosi e difficile da vigilare, certe sue truppe e le manda a combattere contro l'Italia, come annunciò anche un comunicato ufficiale italiano. Ma questi austriaci che partono sono largamente sostituiti da tedeschi che arrivano. Gli austro-tedeschi eseguono importanti concentramenti verso Orsova. Potrebbe essere loro obiettivo tentare un colpo di forza su quel punto, così da separare la Serbia dalla Rumenia e da incenerirla in Bulgaria, per dar mano ai turchi assai che invocano aiuto. Noi crediamo di fare il nostro dovere verso gli alleati, sia mantenendo immobili al nostro confine forze amiche, almezzo equivalenti alle nostre, sia vigilando per plombar su comune avversario qualora tentasse la marcia, su Costantinopoli. In Serbia può regnare amarezza perché l'Intesa sembra favorire i disegni bulgari sulla Macedonia nostra, ma non conosce l'anima serba che si presta alle insinuazioni austriache.

Io personalmente — ha detto il signor Ristic — ebbi quando ero ancora a Bukarest nello scorso novembre qualche «avanzo» perché scambiassi delle idee con diplomatico austriaco. Risposi alle «avances» dichiarando che non avevo niente da dire e niente da ascoltare. Fui approvato dal mio governo. Oggi come allora: guardi. E scegliendo in un fascio di dispetti il ministro di Serbia ne ha tradotto al suo intervistatore uno del signor Paolo. Il presidente del consiglio serbo dà istruzioni di continuare a smentire categoricamente ogni voce di pour-parler o altra tentata ad una pace separata della Serbia. Se pure accettasse tutte le rivendicazioni, anzi si offrirebbe anche Trieste e più in là, noi ci rifiuteremmo di conversare con l'Austria.

Oggi come allora: guardi. E scegliendo in un fascio di dispetti il ministro di Serbia ne ha tradotto al suo intervistatore uno del signor Paolo. Il presidente del consiglio serbo dà istruzioni di continuare a smentire categoricamente ogni voce di pour-parler o altra tentata ad una pace separata della Serbia. Se pure accettasse tutte le rivendicazioni, anzi si offrirebbe anche Trieste e più in là, noi ci rifiuteremmo di conversare con l'Austria.

L'atteggiamento della Bulgaria e la questione macedone

SOFIA 30, sera. — Dopo l'intervento dell'Italia nella guerra mondiale, si è formata nella penisola balcanica una situazione del tutto nuova. Credo di avere esposto in modo esatto negli ultimi miei telegrammi il punto di vista del governo bulgare. Ormai sappiamo da tempo che delle proposte sono state fatte alla Bulgaria. (Fino a questo momento noi non ne conosciamo il testo fedelmente prestato, ma quello che a noi può maggiormente interessare non è l'entità delle offerte fatte, ma piuttosto la decisione che, in seguito al passo della Quadruplice Intesa, il governo bulgare attuale sarà per prendere. Da molta parte si dice, e molti giornali lo pubblicano, che alla fine del conflitto la Bulgaria interverrà nella guerra contro la Turchia, ma nessuno però può dire con certezza quale sarà la risoluzione definitiva della Bulgaria. Anche dopo l'intervento dell'Italia, e nonostante le proposte fatte, il Governo bulgare ha continuato a rivolgere tutti i suoi sforzi nel senso di impedire maggiori complicazioni nei Balcani. La Bulgaria veramente oggi tiene in mano le chiavi dell'equilibrio balcanico, e se gli altri stati balcanici mantengono tutti la propria neutralità ciò è ben dovuto all'incognita bulgara e alla politica seguita dall'attuale gabinetto del signor Radostieff.

Tutti aspettano con impazienza la risposta del Governo alla proposta della Quadruplice Intesa. Io posso certificare che proposte arrivano attualmente da ogni parte alla Bulgaria. Una cosa è pertanto certa, che cioè ogni versione eventuale dovrebbe dai risultati assolutamente refrattari se non si riesce a stabilire una formula atta a risolvere la questione delle nazionalità balcaniche in modo equo, stabile e duraturo. Sembra pertanto che la soluzione di questo problema sia assai difficile. Se si dovesse giudicare dalla posizione della Serbia e della Grecia, la liberazione della Macedonia dal nuovo giogo serbo una condizione principale a cui si dovrebbe secondo gli intendimenti bulgari soddisfare prima di involare la Bulgaria alla sanguinosa azione. Ma è questo davvero impossibile? A me sembra sia molto «irrisolto» rispondere, tanto più che oggi giorno da parte degli alleati verso i bulgari si manifesta un odio che ha profonde radici per cui parrebbe illusorio credere ad una intesa amichevole sulla base delle domande bulgare. E pertanto queste sono giuste e necessarie una pronta soluzione. All'occorrenza non importa sapere quali saranno le diverse formule che la diplomazia della Quadruplice Intesa chiamerà in suo aiuto per cercare di risolvere l'aspra questione delle nazionalità balcaniche. Importa però sapere fin da ora che un intervento della Bulgaria mai avverrebbe se al Governo bulgare non venissero date garanzie chiare, precise e reali, circa la retrocessione della Macedonia. Perché io credo di aver ben capito che su questo punto il sentimento di tutto il popolo bulgare è assolutamente unanime e inalterabile. La Macedonia era bulgara, e dovrà come per il passato fare parte del dominio costitutivo del libero e indipendente regno della Bulgaria contemporanea. Ecco ciò che qui ad alla voce si dice.

PAOLO BOTTALICO

Un rescritto imperiale per l'anticipata riapertura della Duna

PIETROGRADO 30, sera. — Un rescritto imperiale diretto al presidente del Consiglio dice: «Da tutte le parti del paese natale vi sono appelli che attestano la forte volontà di tutti i russi di consacrare le loro forze all'opera di approvigionamento dell'esercito. Io attingo in questa unanimità nazionale la incommensurabile certezza di un avvenire radioso. La guerra prolungata richieda sforzi sempre nuovi, ma superando le difficoltà crescenti e facendo fronte alle inevitabili vicissitudini della guerra, noi rafforzeremo e temperiamo nei nostri cuori la risoluzione di condurre la lotta con l'aiuto di Dio fino al completo trionfo degli eserciti russi. Il nemico dovrà essere abbattuto senza che la pace è impossibile. Con ferma fiducia e forze incommensurabili la Russia alleata che le istituzioni governative e pubbliche e l'industria russa e tutti i fedeli figli della patria, senza distinzione di idee e di classi, lavorano solidamente e unanimemente per soddisfare ai bisogni del nostro valoroso esercito e a questo problema unico ed arduo nazionale che deve attirare tutti i pensieri della Russia unita ed invincibile nella sua unità. Avendo formato per la discussione delle questioni degli approvigionamenti una commissione speciale colta partecipazione dei membri della camera legislativa e dei rappresentanti della industria, riconosco necessario di avvicinare in conseguenza di ciò la data di riapertura delle istituzioni legislative allo scopo di compiere i voti

PAOLO BOTTALICO

Nel Ministero ellenico

Imminenti dimissioni di Zografos

ATENE 30, sera. — La Patria annunciava come imminenti le dimissioni del ministro degli esteri Zografos, il quale sarebbe sostituito provvisoriamente dal presidente del Consiglio Gennaris. Solo lo stato di salute del Re ha ritardato fino ad ora le dimissioni di Zografos che erano attese da lungo tempo. (Stefani)

L'avanzata degli austro-tedeschi

Azioni locali sul fronte occidentale

(Servizio particolare del «Resto del Carlino»)

Fra russi e austro-tedeschi

La resistenza dei russi fra il Wieprz e il Bug

Enormi perdite tedesche

PIETROGRADO 30, sera. — Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo in data di ieri dice:

Nella regione di Schawli abbiamo respinto deboli attacchi tedeschi. Sul fronte del Niemen e del Narew e sulla sinistra della Vistola vi è una calma momentanea.

La spinta di importanti forze nemiche sul fronte tra le sorgenti del fiume Wieprz e il Bug occidentale continua e qui, sulla posizioni di retroguardia nella regione di Tomaszow, le nostre truppe hanno respinto nei giorni 27 e 28 parecchi accaniti attacchi tedeschi.

L'esercito nemico del Dniester, rafforzato da nuove truppe tedesche giunte recentemente, ha cercato con attacchi accaniti sul fronte Bukowina-Martinow di provocare confusione nel nostro ripiegamento verso il Gnila Lipa, ma i suoi tentativi sono falliti con enormi perdite. (Stefani)

Gli austro-tedeschi attaccano la linea del Bug

Tomaszow occupata

BASILEA 30, sera. — Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data 29 dice:

Nella Galizia orientale gli eserciti alleati, continuando il loro inseguimento, sono giunti sul Gnila Lipa e il Bug presso Kamionka Strumilowa. Le truppe russe su questa linea sono attaccate. Borszyn è stata presa ieri. Forti effettivi nemici che si mantenevano sulle Zolde, a nord-ovest di Kamionka Strumilowa, sono stati respinti questa notte su Krystynopol dopo violenti combattimenti con grandi perdite.

A nord di Rawa Ruska e a nord di Cieszanow le truppe alleate sono avanzate sul territorio russo. Tomaszow è in nostro possesso. Stanotte il nemico ha agglomerato le sue posizioni sul Tarnobrzyn e sulla riva nord del San e ha cominciato a ritirarsi in seguito verso nord-est.

In Polonia e sul Dniester la situazione è immutata. (Stefani)

L'avanzata degli austro-tedeschi nella Polonia meridionale

BASILEA 30, sera. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Sul fronte orientale nulla da segnalare.

Sul fronte sud-orientale a est e nord-est di Leopoli la situazione è immutata. Fra il Bug e la Vistola le truppe tedesche e austro-ungariche raggiungono la regione di Bela, Komarow, Zamosc e il margine settentrionale della depressione del Tanev. Il nemico cominciò a ritirarsi anche sulla riva sinistra della Vistola nella regione fra Zawichost e Osarow.

Un aereo nemico fu costretto ad atterrare dietro le nostre linee; gli aerei furono fatti prigionieri. (Stefani)

Un rescritto imperiale per l'anticipata riapertura della Duna

PIETROGRADO 30, sera. — Un rescritto imperiale diretto al presidente del Consiglio dice:

«Da tutte le parti del paese natale vi sono appelli che attestano la forte volontà di tutti i russi di consacrare le loro forze all'opera di approvigionamento dell'esercito. Io attingo in questa unanimità nazionale la incommensurabile certezza di un avvenire radioso. La guerra prolungata richieda sforzi sempre nuovi, ma superando le difficoltà crescenti e facendo fronte alle inevitabili vicissitudini della guerra, noi rafforzeremo e temperiamo nei nostri cuori la risoluzione di condurre la lotta con l'aiuto di Dio fino al completo trionfo degli eserciti russi. Il nemico dovrà essere abbattuto senza che la pace è impossibile. Con ferma fiducia e forze incommensurabili la Russia alleata che le istituzioni governative e pubbliche e l'industria russa e tutti i fedeli figli della patria, senza distinzione di idee e di classi, lavorano solidamente e unanimemente per soddisfare ai bisogni del nostro valoroso esercito e a questo problema unico ed arduo nazionale che deve attirare tutti i pensieri della Russia unita ed invincibile nella sua unità. Avendo formato per la discussione delle questioni degli approvigionamenti una commissione speciale colta partecipazione dei membri della camera legislativa e dei rappresentanti della industria, riconosco necessario di avvicinare in conseguenza di ciò la data di riapertura delle istituzioni legislative allo scopo di compiere i voti

PAOLO BOTTALICO

Nel Ministero ellenico

Imminenti dimissioni di Zografos

ATENE 30, sera. — La Patria annunciava come imminenti le dimissioni del ministro degli esteri Zografos, il quale sarebbe sostituito provvisoriamente dal presidente del Consiglio Gennaris. Solo lo stato di salute del Re ha ritardato fino ad ora le dimissioni di Zografos che erano attese da lungo tempo. (Stefani)

della patria russa. Così, avendo deciso la riapertura delle sessioni della Duma e del Consiglio dell'Impero per il mese di agosto al più tardi, affido al Consiglio dei Ministri la cura di elaborare secondo le mie indicazioni i progetti di legge necessari dal tempo di guerra. (Stefani)

In Francia e nel Belgio

Le posizioni a est di Metz

ripresero dai francesi

PARIGI 30, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Nel Vosgi riconquistammo stasera tutte le posizioni che occupavamo a est di Metz. Sul rimanente del fronte nulla da segnalare eccetto qualche azione di artiglieria. (Stefani)

Leggeri progressi francesi a nord di Arras

PARIGI 30, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nella regione a nord di Arras si segnalò nella notte un violento cannoneggiamento ad alcune azioni di fanteria a nord del castello di Carleut; abbiamo leggermente progressi. A sud del Cabaret Rouge un attacco tedesco è stato respinto. Nel Vosgi i tedeschi hanno tentato verso le due contro le nostre posizioni ad est di Metz un nuovo attacco che è stato facilmente arrestato. (Stefani)

Attacchi francesi falliti

BASILEA 30, sera. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale del Gran Quartiere generale dice:

Presso Arras ieri non vi fu alcuna azione importante tranne nuovi progressi fatti sfoggiando l'accerchiamento degli elementi di trincee che era riuscito a strappare durante gli sforzi di varie settimane. Un attacco nemico al Tabrin, a nord di Ecurie, fu respinto. Con attacchi quasi ininterrotti sopra Haut de Meuse, a ovest di Eparges, il nemico tentò invano dal 26 verso di riguadagnare le posizioni conquistate da noi. Anche ieri pronunziò quattro attacchi violenti che furono respinti con gravi perdite. (Stefani)

Un primo passo dell'Inghilterra verso la coscrizione

LONDRA 30, sera. — Come già sapete alla Camera dei Comuni il ministro Walter Long ha presentato il disegno di legge per il censimento di tutta la popolazione inglese dal 15 al 65 anni di età con l'obbligo di ciascuno, uomini e donne, di dichiarare che cosa è disposto a fare per la guerra. Il disegno di legge è considerato da taluno come un primo passo verso la coscrizione o altre forme di servizio militare obbligatorio. Chi mancherà al censimento subirà una multa. Il ministro ha detto che non si vuole con ciò esercitare alcuna coercizione sul popolo giacché il Governo crede che la risorsa inglese siano sufficienti per ogni necessità ora esse sieno tutte utilizzate. Il disegno di legge è stato accolto con molto favore.

MARCELLO PRATI

Nel Dardanelli

I turchi segnalano d'aver respinto molteplici attacchi nemici

BASILEA 30, sera. — Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale del pomeriggio 28, dice:

Sul fronte dei Dardanelli presso Ar Burnas, dopo un violento fuoco di artiglieria, il nemico attaccò tre volte la nostra ala sinistra ma fu ogni volta respinto e subì forti perdite senza ottenere risultati. Presso Seddul Bhar, dopo essere bombardato con artiglieria pesante, le trincee della nostra ala destra tutte le notti dal 27 al 28, il nemico attaccò questa ala la mattina del 28.

Lo respingemmo con un contrattacco. Negli attacchi effettuati la stessa notte contro l'ala sinistra il nemico non ottenne ugualmente alcun successo. Nel pomeriggio il nemico tentò attacchi contro il nostro centro, ma fu facilmente respinto.

Un contrattacco ci rese padroni di due linee di trincee nemiche.

Le batterie dell'Anatolia ebbero una parte efficace nel combattimento all'ala sinistra presso Seddul Bhar, contribuendo molto alla ritirata del nemico e infliggendogli gravi perdite.

Le stesse batterie ridussero al silenzio l'artiglieria nemica di punta Tekke. I nostri aviatori bombardarono con successo il campo di aviazione nemico ad Seddul Bhar. (Stefani)

DENTI BIANCHI E SANI

PREMIATI DENTIFRICI

VANZETTI-TANTINI

In pasta e in polvere.

Impermeabili - Specialità Italiana

Prop. G. TANTINI - Verona

Ditta ARISTIDE MORUZZI

Ugo Bossi 10, pianoterr. - Telefono 1414. 2-37

ACCETTA PRENOTAZIONI PRESTITO NAZIONALE 4 1/2 CONDIZIONI BANCHE ITALIA SENZA ALCUNA SPESA.

Da inventari speciali in compra e vendita di titoli nazionali sono che di titoli e titoli.

Verso la più grande guerra

La fatalità del ritorno russo
Il compito risolutivo dell'Italia

(Dal nostro inviato speciale)

Berna, giugno.

Si parla molto di pace. Se ne vociferava in aria di mistero, in tutte le verande svizzere. Chi ne parla di più, sottovoce, più nega stando la medesima. Perché — importa dirlo? — vi sono tedeschi, parecchi tedeschi, direi molti tedeschi che, sottovoce, parlano di pace. E se pensate che in Svizzera, ora più che mai, avete l'impressione di non trovar altro che gente di Arminio, potete anche figurarvi la strana antitesi che ha viene.

Psicologicamente il tedesco è impermeabile e impermeabile. E' inelastico, d'orgoglio e catastrofista di colera. Il tedesco è la coramata congiungente perfezione a fargli vedere, anche in casa altrui, sempre meno le cose di cui basso mondo antichissimo. Ma una modificazione è avvenuta in lui. Da quando i superiori della Kultur gli hanno permesso di pensare e, non circospezione, dire qualche parola sulla scandalosa ostilità diplomatica di cui la Cancelleria berlinese ha dato da un anno lo spettacolo incredibile, egli, pur dov'è come in Svizzera, goffamente mascherato da turista o da invalido, si è dato a un corso acceleratissimo di abilità e di finanza. Ciò che ne nasce meriterebbe un trattato o un romanzo balzacchiano. Mancando, tra l'altro, il tempo di scriverlo, lo lascio immaginare al lettore.

Va assegnata ad una esecrazione di finezza il molto sussurrare che da parte di tedeschi, in penombra, si fa facendo sulla pace. Bene! Ma se si tratta dell'unica concessione tedesca possibile della pace: quella che descrivevo tempo addietro in una delle mie lettere. Pace germanica, cioè pace romana. Soltanto ora si accende a traditura in formula mendace antropofagica: — al vuole indorare di magnanimità, qual di bonomia. Affidiamoci al Kaiser a vedete che egli, in cambio del Belgio, qualche pizzico di cioccolatini non ci ridurrà. E forse rinuncerà alle aserime vendette in programma.

L'Italia, ad esempio, potrà salvare la apparenza. Diventerà la Polonia della nuova Santa Alleanza, ma senza luogotenenti e vicere. Basterà un ambasciatore a Roma e una succursale della Banca dell'Impero a Milano. E dovremo ringraziare il Dio di papa Della Chiesa e il Lutero della Casa di Hohenzollern.

In così fatta guisa si vociferava molto di pace sulle verande svizzere da moltiplicate bocche tedesche. E si ricominciò a disegnare stuporeggi d'accordi in fucilazione dal campo vittorioso di Guglielmo alla tenda mobile dello Zar in ritirata. Dal castello di Schoenbrunn alla piccola pastorale di Nisch. E' scattato il socialismo abbinato cominciato a contrappuntare più tosto in modi esarmonici il tema e canone degli uffici in pellegrinaggio. E' scattato che anche il mio cameriere italiano e neutralista qui rifugiato, scopra la corda di tanta finezza. In conclusione, i tedeschi cominciano a parlare troppo di pace. Ogni buon italiano ha il sacrosanto dovere di capire e di sentire e di volare che, a punto per ciò, non mai fu più discosta la pace, e non mai fu ragione di salvezza maggiore nostra, condurre la guerra più a fondo, verso i limiti vasti e risolutivi che le sono propri, alla meta cioè dove la pace rappresenti il diritto fermato su baluardi inelutabili e irrevocabili.

D'altro lato del mio osservatorio, dietro le diafane tendenze, ho potuto intuire i fatti vicini e lontani meglio accerti. Qualche filo della matassa autentica si prolunga fin qui, e qui sta pure in maniera indirizzata si riannoda. Di pace se ne parla anche sotto la tenda dello Zar: se ne parla, iustamente, a Vienna perché abbozzi il Karageorgievich serbo-croato di Nisch. Ne parla, in tono mistico, piegando sull'elsa dello spadone Guglielmo imperatore romano. Ma qui e là ne parlano a posta per non capitar. Non è lecito capitar in quegli avariati idomi cui non è ancor nato il Trombettini a stabilire, in ipotesi italiana, e premiata, in radicale unica. E a Londra, ove la scienza della chiarificazione giotologica ha i suoi infallibili mandantini, si dichiara tempo perduto il vago e prolisso "Corridor del conservatori erranti in esasperazione".

La verità è molto semplice, precisa. Tra la pace, anche socialista di Germania e quella per cui l'Europa provocata recitante verso e verso i fiumi di sangue, si apre un baluardo. Nessun taumaturgo, specie dopo lo schiocco di Leopoli riesciva a gettare un ponte qualsiasi. I successi tedeschi di Galizia hanno allontanato di un incalcolabile passo, persino la mera possibilità di conversare sul serio sull'argomento della pace. La Germania vantando anche al di là dell'interesse e del calcolo suo politico, le vittorie galiziane aveva non il suo proprio piccone più a fondo il baluardo che la divide e mortalmente l'incide dal resto del mondo civile la cui solidarietà della ritirata russa in poi divenne l'imperativo categorico comune. Anche non esistesse la convenzione di Londra, questa funzionerebbe oggi in modo automatico e possente. Ove — ad esempio — l'Italia non l'avesse firmata o non vi avesse accettato che con grandi e folte riserve, oggi vi si sentirebbe compromessa e vincolata per virtù di una sanzione ben più efficace di tutti i protocolli palesi e segreti della terra. E ciò non soltanto nell'interesse particolare suo; si bene nell'interesse completo ed amico di tutti.

Gli imperi centrali si accorgeranno in breve del destino. Parlarono e manovrarono alla ribalta come i momentanei arbitri

più remoto alla sua indole, al suo strumento combattente, al suo genio, è condotta dal rovescio al suo formidabile e imbatibile istinto; alla sua legge, alla costante sua tradizione. E in Galizia comincia ora il compito suo. Essa è il masso immenso contro cui forza, elasticità, tecnica, organizzazione sono destinati a logorarsi e a cadere. Il segreto suo è nel tempo: la sua virtù invincibile, è nella stiticità. Quando si dice numero, è detto nulla. Bisogna aggiungere: quel numero. L'alluvione umana di disciplina nell'insensibilità dello spostamento Chi sostituisce vale chi accompagna. E rimane il masso immenso contro, continuo, inamutabile. C'è una specie di misticismo della passività, di genio dell'obbedienza, di divina e rudimentale irresponsabilità dell'obbediente. Onde un esercito nuovo uguale e fresco al posto di un travolto, disperso, ingolato: un rigermogliare perenne e muto che rivede immortale la selva traverso tutte le devastazioni e oltre tutti gli incendi.

Qualsiasi altro esercito che si ricompone pur sulle rovine di una sconfitta, anche se formato di gente incolore, giunge alla riscossa con un brivido e una ombra di tristo presagio. Il russo non vince nei secoli, irrompendo, facendosi battere, ritirandosi, ritornando. Canto disdetto, canto ritirato, canto ritorno sui resti esauriti dei vincitori. Non altrimenti accadrà ora. Perché il sodoccolo del problema e della vittoria finale non sta nelle armi, nella munizioni, nelle formule e nei precetti della tecnica. Sta essenzialmente nel genio della razza, nella sua tradizione militare, nello spazio e nel tempo.

Sotto la tenda mobile dello Zar, qualunque altro discorso sarebbe stato pazzesco.

La Russia ha divinizzato la fatalità del suo divenire. E la promessa alla pace non può essere che in quella necessità storica di un ritorno adeguato sui passi di una ritirata momentanea.

La Germania è e crede d'essere la ragione: la Russia è un dogma e un tempio. I due imperi parleranno di pace, dopo il ritorno sulla via del rovescio. Oggi la Russia scende per l'ultima volta l'errore a lei antinaturale della guerra di occupazione. Tornando al gioco strategico delle masse, troverà il segreto della vittoria.

E però la grande guerra, la più grande guerra cominciata domani. Prepari l'Italia il suo secondo esercito. Dobbiamo imporre al mondo il diritto d'essere, per i risultati irrevocabili, i risolutori, responsabili e consapevoli, del dramma onde verrà la nuova storia d'Europa.

GIOVANNI BORELLI

Lettere di soldati

Se fosse possibile riunire in tanti volumi tutte le lettere che arrivano dal fronte, noi avremmo, a guerra finita, il secondo più dettagliato, più vivo, e, diremmo, quasi, più umano di questa nostra campagna. Nessun storiografo, infatti, per quanto obiettivo e minuzioso e fedele, potrà mai raccogliere e tramandare tutti gli innumerevoli episodi dei quali si compone ogni giornata di guerra.

Alcuni di questi episodi non hanno niente, qualche volta, che possa farli apparire degni di notorietà poiché direttamente non si allacciano ad un fatto d'armi, o sono spesso così personali e chiudono in sé tanta parte di chi li vive, da perdere, se affidati alla curiosità del pubblico, un poco della loro bellezza. Molte delle numerosissime lettere che amici e parenti di soldati ci portano in redazione, non contengono notizie di scontri o narrazioni di avvenimenti che possano interessare il pubblico; ma in ognuna è un periodo, una frase — una frase sola, talvolta — che è come un battito d'ala, che è come una fiammata.

E su quel periodo o su quella frase ci si ferma commossi, poiché sentiamo la vicinanza di un'anima che arde, mentre la nostra è rimasta come in passato: uguale, non rimbombata.

Arriva il «trono»

Il sottotenente d'artiglieria A. in una lettera ai genitori, dà particolari interessanti di un suo compagno di una nostra batteria ed una da 305 austriaca.

Oggi — egli scrive — abbiamo avuto il battone del fuoco e la nostra batteria ha cominciato ad attaccare e presto poi le austriache sono disposte con grande precisione di tiro per quella perfetta conoscenza che hanno di questa posizione. Il nostro, vale a dire il primo sbarramento, vale a dire il primo sbarramento, scoppio duecento metri avanti a me, mentre al galoppo portavo un ordine dal gruppo alla batteria. Dopo ne caddero moltissimi, dei quali, sicché il fucile, che aveva, e la sinuosità del terreno, era molto facile ripararsi. Verso sera poi furono lanciati da un forte quattro proiettili da 305. Uno mi passò sulla testa, scoppiando poco dopo con un fragore d'inferno. Vi fu una simile esplosione: il fucile degli sbarramenti durò quanto basta per avvisare, cessò con lo scoppio, ma questo nuovo proiettile, che si annunciava con un rombo formidabile, che non finiva mai, pare che debba sempre scoppiare sulla testa. Io, un altro tenente, due soldati con quattro cavalli, eravamo al riparo sotto un pendio, quando il primo proiettile giunse di fianco: i cavalli ancor prima che scoppiassero cominciarono a scapitare e ad impennarsi, quasi impazzendo i due soldati. Un altro proiettile a cento metri dal paese, facendo una buca, del diametro di 10 metri. Quantunque la storia fosse grande il numero di truppe e ogni arma, fortunatamente nessuno è stato ferito, appena qualche contusione, e si può dire davvero d'avere la scampata bella. Anche dai nostri artiglieri non vi sono stati che due feriti leggeri, pochissimi scalfiti e qualche cavallo morto, quantunque il nemico avesse scoppiato le batterie e vi dirigesse sopra un fuoco d'inferno. Ma le nostre si pare cessarono di più, e infatti ripresero a far tacere le batterie avversarie. E' morale delle truppe è sempre alto: il giorno dopo l'arrivo dei proiettili da 305, nella sera li aspettavamo scherzando, e i soldati non meno di noi, dicendo che da un momento all'altro sarebbe arrivato il «trono».

Il posto e il cuoco

E' un foglio rosso, tutto guaiato, scritto a matita. E' la lettera dell'operaio richiamato A. R. ai suoi genitori. La lettera è in versi: un'ingenua, calda esultazione del

grandezza d'Italia e dell'eroismo dei suoi soldati. I versi scoppiano, soppiano molto, ad ognuno di essi è uno scapigliato ribelle ad ogni più elementare legge di prosodia, ma esprimono tanto fervido amore, tanta fede in essi per il destino della patria, per la quale egli sente una tenerezza così grande di figlio, che, leggendo, ci si sente presi dal fuoco che li scaldava e li avviva, dalla stessa grande passione. E i versi più scapigliatamente ribelli alla prosodia e alla grammatica non sembrano più tali.

Dopo aver detto che si trova da più di un mese in guerra per conquistare all'Italia le sue terre irredente, così scrive l'operaio-soldato:

In prima linea io ancor mi trovo. Fin di fiducia, sempre più che mai. Che l'Italia saprà distruggere quel brutto

Di quegli infanti austriaci, e scenderli senza

Conquistando città, trincee e forti nuovi. Onorando l'Italia, vittoriosa, che sempre

Rinfanzando di allora e di gloria. Mediante le sue interminabili Vittorie.

Una volta poi compiuto il mio dovere verso la grande Patria, mia cara; Mi fance ai genitori miei potrà sedere. Raccontando i miracoli di un'Italia rara. Che un giorno tutti potranno leggere e vedere. Mentre l'Austria ne sarà pentita, a bocca

amara. Oh! Grande Italia qual consolazione. Di poter chiamar mondiali Nazioni.

Un soldato che mostra di sapere adattare alla vita del campo con una grande galanteria è il Z. L. Laudi, di faccine al nemico, egli ha trovato modo di adattarsi a tutto; e trova il tempo di essere guerriero, telefonista, macellaio e cuoco.

E dopo due giorni di combattimento — egli dice — vi scrivo, per dirvi che sono ancora sano e salvo: mentre scrive il cannone, la buona mia le non ho paura, la morte da vicino l'ho già vista parecchie volte. Aspettando di avanzare che ne ho una voglia incredibile per poter trovare a contatto con qualche tedesco per poter poi fare i conti. A se ne potesse avere uno fra le mie mani vi giuro che vorrei vendicare tutti i miei fratelli che sono all'ospedale feriti.

E dopo avere espresso questo suo desiderio ardente di trovarsi a faccia a faccia con un tedesco e aver narrato il pericolo corso, durante una ricognizione notturna, fatta col suo tenente, scrive:

Io sono ancora telefonista di gruppo ma qui lo faccio anche il macellaio e il cuoco perché per le campagne sono abbandonati buoi, vitelli e maiali. Così noi approfittiamo e li uccidiamo in mezzo ai campi, bisogna vedere tutti i soldati: chi gira colia pentola, chi con i mescoli, insomma in tutte le cose che sono state abbandonate vedono soldati che, chi taglia il fieno, chi taglia ogni cosa, insomma un vitello in un momento viene annientato. Così annienteremo l'Austria.

Mangiamo con accompagnamento d'orchestra di cannone. Viva l'Italia! Allegri e andiamo sempre avanti.

Il Comitato italiano di Patrasso per le famiglie dei richiamati

ROMA 30, sera. — Il Comitato italiano di beneficenza a Patrasso, con slancio unanime altamente patriottico, ha deliberato di mettere a disposizione di quel Regio Consolato tutto il suo capitale ammontante ad oltre 8.000 franchi allo scopo di venire in aiuto delle famiglie povere di quei militari richiamati.

ROMA 30, sera. — Il Comitato italiano di beneficenza a Patrasso, con slancio unanime altamente patriottico, ha deliberato di mettere a disposizione di quel Regio Consolato tutto il suo capitale ammontante ad oltre 8.000 franchi allo scopo di venire in aiuto delle famiglie povere di quei militari richiamati.

ROMA 30, sera. — Il Comitato italiano di beneficenza a Patrasso, con slancio unanime altamente patriottico, ha deliberato di mettere a disposizione di quel Regio Consolato tutto il suo capitale ammontante ad oltre 8.000 franchi allo scopo di venire in aiuto delle famiglie povere di quei militari richiamati.

ROMA 30, sera. — Il Comitato italiano di beneficenza a Patrasso, con slancio unanime altamente patriottico, ha deliberato di mettere a disposizione di quel Regio Consolato tutto il suo capitale ammontante ad oltre 8.000 franchi allo scopo di venire in aiuto delle famiglie povere di quei militari richiamati.

ROMA 30, sera. — Il Comitato italiano di beneficenza a Patrasso, con slancio unanime altamente patriottico, ha deliberato di mettere a disposizione di quel Regio Consolato tutto il suo capitale ammontante ad oltre 8.000 franchi allo scopo di venire in aiuto delle famiglie povere di quei militari richiamati.

ROMA 30, sera. — Il Comitato italiano di beneficenza a Patrasso, con slancio unanime altamente patriottico, ha deliberato di mettere a disposizione di quel Regio Consolato tutto il suo capitale ammontante ad oltre 8.000 franchi allo scopo di venire in aiuto delle famiglie povere di quei militari richiamati.

ROMA 30, sera. — Il Comitato italiano di beneficenza a Patrasso, con slancio unanime altamente patriottico, ha deliberato di mettere a disposizione di quel Regio Consolato tutto il suo capitale ammontante ad oltre 8.000 franchi allo scopo di venire in aiuto delle famiglie povere di quei militari richiamati.

ROMA 30, sera. — Il Comitato italiano di beneficenza a Patrasso, con slancio unanime altamente patriottico, ha deliberato di mettere a disposizione di quel Regio Consolato tutto il suo capitale ammontante ad oltre 8.000 franchi allo scopo di venire in aiuto delle famiglie povere di quei militari richiamati.

ROMA 30, sera. — Il Comitato italiano di beneficenza a Patrasso, con slancio unanime altamente patriottico, ha deliberato di mettere a disposizione di quel Regio Consolato tutto il suo capitale ammontante ad oltre 8.000 franchi allo scopo di venire in aiuto delle famiglie povere di quei militari richiamati.

ROMA 30, sera. — Il Comitato italiano di beneficenza a Patrasso, con slancio unanime altamente patriottico, ha deliberato di mettere a disposizione di quel Regio Consolato tutto il suo capitale ammontante ad oltre 8.000 franchi allo scopo di venire in aiuto delle famiglie povere di quei militari richiamati.

ROMA 30, sera. — Il Comitato italiano di beneficenza a Patrasso, con slancio unanime altamente patriottico, ha deliberato di mettere a disposizione di quel Regio Consolato tutto il suo capitale ammontante ad oltre 8.000 franchi allo scopo di venire in aiuto delle famiglie povere di quei militari richiamati.

Premi di enti e di cittadini
a soldati di terra e di mare
per atti di valore

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 30, sera. — Il Ministero della Marina pubblica il seguente estratto al foglio d'ordini del 29 giugno 1915 n. 179:

Mi è grato di portare a conoscenza dei Corpi della R. Marina che mi sono pervenute la sotto indicata somma, da devolvere agli scopi e a fianco di ciascuna indicata: Della Federazione degli Armatori Siderici Italiani L. 15.000, per l'equipaggio di siluranti o sommergibili che primo eseguirà una importante azione guerresca;

Della Società Italiana Wickers Termi, L. 25.000, per contribuzione ad un fondo di sovvenzioni a vedove ed orfani dei marinai combattenti;

Del Regio Yacht Club, di Genova, L. 8.000, a favore dei marinai combattenti;

Del sig. Giulio e dalling, Pietro Flocchi, di Castello S. Lario, L. 5.000, a favore dell'equipaggio di un nostro sommergibile che primo colpiva efficacemente una nave nemica armata, e di quello che colpiva la seconda nave;

Del sig. Torrelli Orsini, di Napoli, L. 500, per la famiglia povera dei morti del Mediterraneo;

Da un anonimo, L. 3.000, da essere messa a disposizione del Duca degli Abruzzi per conferimento di 3 premi di L. 1.000 ognuno, ai tre marinai, di qualsiasi grado che, primi, avranno meritata la medaglia d'argento al valor militare;

Della Società Italiana di servizi marittimi, L. 5.000, per la famiglia del marinaio richiamato;

Comunico altresì le seguenti patriottiche determinazioni di Enti e di privati, di cui mi è stata data notizia:

Deputazione Provinciale di Girgenti, L. 1.000, al primo militare di terra e di mare, nativo della provincia, che conseguirà medaglia d'oro o d'argento al valor militare;

Sezione della Lega Navale di Firenze, Coppa d'argento alla prima nave italiana, che affonderà a cannone una nave nemica;

Cavaliere Berliozio Jannetti, di Firenze, L. 1.000, al marinaio del primo sommergibile che manderà a picco una nave nemica;

Associazione Premio al Valore, di Milano, L. 5.000, per 5 premi di L. 1.000 ai marinai di truppa del R. Esercito, della R. Marina, che varranno onorati colla medaglia d'oro.

Sezione di Milano Lega Navale Italiana. Premio da determinarsi per chi abbia provocato in modo concreto la scoperta di battelli di appoggio e di rifornimento di sommergibili nemici nei nostri mari e con indizi e prove sicure intorno ad eventuali favoreggiatori della istituzione di tali battelli ne abbia provocato la condanna.

Ing. Alessandro Giusti, da Spadafora S. Martino (Messina), L. 500 al primo soldato di terra o di mare, nativo del comune di Spadafora, che sarà decorato di medaglia d'oro al valor militare;

Prof. avv. Umberto Greco, di Venezia, L. 1.000 in cartelle del Debito Pubblico al militare di bassa forza che determinerà la caduta di un aeroplano che insidiava Venezia;

Avv. Arrigo Macchiro di Venezia L. 100, al puntatore o fuciliere che prima abbatterà a Venezia un aeroplano o un dirigibile nemico;

Sig. Giuseppe Simoni di Venezia L. 100 e medaglia d'oro, al primo veneziano che sarà decorato di medaglia al valor militare.

Un reparto della nostra fanteria che conquista alla baionetta una collina nemica

Distribuzione di parte del ranco fatto dai nostri soldati ai bambini di un paese tedesco.

Fra Libri e Riviste

Alimentazione dei cavalli nell'esercito

Fra le pubblicazioni d'interesse speciale nell'attuale momento politico che attraversa l'Italia, va annoverata quella del signor Pietro Matteucci di Bertallio sul "l'alimentazione dei cavalli nell'esercito".

Il titolo è per se stesso eloquente, ma più che del titolo bisogna tener conto della sostanza del problema che risolve il signor Matteucci, il quale oltre le diverse razioni razionali del frumento, canapa, bietole e frumento in base a favore dimostrativa di spese e di rendita, si è proposto di dare una migliore soluzione al problema dell'alimentazione razionale dei cavalli dell'esercito. Egli dimostra in modo incontestabile che coll'equilibrio di diversi elementi si ottiene un'alimentazione complessa e — ciò va notato — con risparmio di parecchi milioni nelle diverse mansioni di stazione, accantonamento e marcia.

L'autore ha pubblicato altri lavori riguardanti all'alimentazione razionale delle vacche lattifere e allevamento del bestiame bovino mediante la composizione di diverse razioni semplici e pratiche ed adatte allo scopo; ma in questo sull'alimentazione dei cavalli dell'esercito è assai ad una pratica sicura e ad uno spaziosissimo, oltreché teorico, scientifico che ha ricevuto l'approvazione dei comitati e dei luminari in veterinaria come per tacere d'altri, il Direttore Generale al Ministero di Agricoltura, il signor Alberto Tossoli prof. di agricoltura a Mirandola (Modena); il prof. Savazzani, il nostro prof. Gotti, il comm. prof. Sanarelli, l'ex ministro Spingardi, il colonnello Costa, veterinario, il comm. Moreschi, il tenente colonnello Garagnani, veterinario e il prof. Urbano Alessi.

L'autore dimostra che per i cavalli dell'esercito in tempo di guerra occorre tener calcolo solo dell'azione nutritiva perché se per l'azione psicologica, fosse difficile il trasporto del fieno, paglia, alimentando i cavalli con cibi concentrati, come panelli ed altri più commerciali, il cui contenuto è segnato in apposita tabella, seguendo sempre lo stesso calcolo semplice e sicuro, chiunque può procedere col metodo indicato dall'autore con non lieve vantaggio. Ciò che è novità è sempre ostacolato dalla

burocrazia quando si tratta d'introdurre nelle grandi branche delle amministrazioni pubbliche, e specialmente questa indicata dal signor Pietro Matteucci, il quale farebbe risparmiare milioni allo Stato, ma non vogliamo sperare che nell'interesse dello Stato stesso il Ministero della guerra vorrà prendere in considerazione un lavoro che ha incontrato l'approvazione di illustri scienziati in materia.

L'Unione militare

sottoscriverà per mezzo milione al prestito nazionale

ROMA 30, sera. — L'Unione Militare, seguendo in questo momento supremo per gli interessi del nostro Paese gli alti e fervidi incitamenti di S. E. il presidente del Consiglio, ha deliberato di concorrere alla sottoscrizione del prestito nazionale per la somma di L. 500.000 e di erogare L. 10.000 a favore della Croce Rossa e L. 40.000 per l'organizzazione civile. Quest'ultima somma sarà suddivisa fra le città sedi di una filiale sociale; cioè Roma 5000; Napoli, Torino, Milano, ciascuna L. 4000; Bologna, Firenze, Venezia, Palermo, ciascuna L. 3000; Parma L. 1000.

Arrivo in Svizzera di 700.000 uova fradiciose spedite dalla Bulgaria

ROMA 30, sera. — I negozianti di uova svizzeri, non potendosi più procurare le uova né in Italia né in Francia, tantomeno di prendere il mercato bulgaro, che è uno dei più ricchi del commercio delle uova, e facendo un acquisto in blocco di 300.000 quintali di uova. Senonché giunta la merce alla stazione di Elzach, sul Lago di Costanza, quando i negozianti vollero prendere possesso di essa, si accorsero che quasi 300 quintali di uova erano diventate fradiciose: cosicché se ne dovettero distruggere circa 700.000 e affidare tutta quella merce avanzata ai contadini per usi agricoli. La regione si trova ora ammorbata da un odore pestilenziale.

Quelli che si preparano

luglio.

Due note di sirona sguaiata di un soffio e di un metallo insolito da queste parti. Un automobile grigiastro rutilante, di fianco alla grande piazza d'armi, sulla strada ombreggiata di giganteschi platani. I berretti rossi e neri dei fregi d'oro che sporgono dalla cappa della vettura, e al volano di profilo ad ammirare il formicolio ordinato che tra una nebbiolina di polvere (l'erba è quasi mangiata dal calpestio continuo) popola la grande spianata. In fondo, caserme nuovissime, cui squadre di operai danno l'ultima mano di vernice. Le mura militari francesi ammantate, forse non senza una segreta invidia. Quanti soldati da questo secondo paese? Anche un informatore austriaco se passasse per questa bella strada venete, il solo ricordo grato che la dominazione del suo paese ha lasciato nel nostro, anche un informatore tedesco non potrebbe non provare un senso di perplessità davanti alla moltitudine degli uomini grigi che si accostano laggiù.

Uomini? Giovani, piuttosto. Rari, in mezzo a loro, qualche ritardatario delle terze categorie coi mustacchiati da "gragnone" napoletano; la gran massa è di giovani dai vestiti al ventiquattro, manna vergine e solida.

Una piazza d'armi è sempre bella. Dove non vi è ancora l'assoluta precisione ritmica del movimento si vede meglio lo sforzo della prima educazione militare: flessioni, salti, giochi collettivi rumorosi ed allegri, adunate precipitose. In questa poi l'animazione è maggiore, la voce dei graduati più decisa, il muoversi degli ufficiali più attivo che mai. E' una piazza d'armi che ritiene un po' del campo di battaglia, in un angolo piccolo linea verdastria, sottili sul terreno, accusano un battaglione di anziani, di richiamati che non vorranno in ordine sparso. Ne abbiamo tanta di queste riserve ancora lontane dal fuoco che si avvicinano sentite dall'accento dei comandi che li batteggiano da meridionale. Anche quei territoriali che fanno, dall'altra parte, evoluzioni in ordine chiuso, sono dei siciliani, come quelli che abbiamo veduto di guardia alla porta della città, col loro vestito di panno marrone e il loro cappello di tela kaki.

La guerra non ha cambiato, naturalmente, la misura regionale che è una delle più felici caratteristiche del nostro esercito. Nel battaglione meridionale c'è buon contingente di veneti che si ritrovano volentieri a casa loro; e tra le reclute, quando la righe sono rotte e le lingue si sciogliono, si riconosce facilmente la rotonda finanza del bolognese della garbata placidità padovana e della gravità del bivero di lambroscio. Sono proprio queste che si potrebbero dire scolie; soldati di terza categoria tra i quali abbondano i cittadini, i giovani allevati con una certa cura; l'intelligenza media e, almeno per certi disastri, superiore alla normale. L'istruzione, sebbene non sia affatto sforzata, procede speditamente. Vecchi ufficiali la dirigono; e anche tra i tenenti non manca qualche testa precocemente grigia; si vedono tra poco le scorse sfornate delle scuole di Modena e di Torino, le migliaia di ufficiali cavati dalla miglior gioventù universitaria d'Italia. E altre sfornate dovranno seguirsi ininterrottamente perché se avremo la guerra breve dovremo pure essere preparati alla guerra lunga.

Sono i discorsi che corrono tra gli ufficiali. Vivono in mezzo ai soldati. Accantonati gli uni e gli altri in queste belle campagne piene di roggie limpide, le truppe nelle adiacenze rurali, gli ufficiali nelle sale affrescate e stuccate di splendide ville settecentesche di patrii veneziani. Tutti questi ufficiali di compleanno hanno subito riprese le tradizioni del conversare militare, con l'eterna rievocazione del vecchio passato, premessa e tutto a quel po' di onestà malinconica che per quanto proscritta dal regolamento di disciplina, condiziona sempre spontaneamente la mente dell'ufficiale.

Ma dopo alcune indiscrezioni e qualche brontolamento per minor di grado (chi non brontolasse passerebbe per novellino) in gamma tutti al servizio e più che al servizio, fine a litigare col sergente di cucina per ottenere al proprio plafone qualche ragione in più e a capitaneare spedizioni qual brigantelle per l'aumento della paga in camerata.

I discorsi sul servizio cessano, la sera, quando un saluto Louis XV raccoglie i più resistenti al sonno intorno ad una colla ed energica gentilissima. Siamo in una villa che fu già del Corner e che poi, un nobile spirito di soldato e di uomo politico, immaturamente volato via troppo prima che il corpo potesse partecipare alla guerra di liberazione da lui preveduta e invocata volle legare agli ufficiali dell'esercito italiano come loro casa di convalescenza.

Intanto, nelle sale da pranzo, la vita accoglie ufficiali sani e vivaci che intorno alla superstita esumano dalla aridità giornaliera del servizio le doti dello spirito e della cultura e si rivelano un momento l'avvocato, il giornalista, il professore, il tecnico che erano nella vita del tempo di pace. Un momento, perché il silenzio squilla presto, e la maggiore, la mattina, è inflessibile sull'orario di piazza d'armi.

Ma quella breve vigilia, in mezzo alle memorie di Chi veglia a lungo sui destini d'Italia e li ricorda agli immemori del Pericleo a cui l'Italia è la migliore immagine di quest'figlia di preparazione del nuovo esercito d'Italia.

RACIPIO

Ripristinamento del servizio merci

ROMA 30, sera. — A datare dal 1° luglio p. v. il servizio merci è ristabilito completamente per tutta la rete, fatta sola eccezione.

a) da o per le stazioni del tratto Pontele alle Alpi Calceio e da Buttrio verso Cormons, ove è limitato alle spedizioni in dettaglio a grande velocità fino a chilogrammi cento per qualsiasi merce a senza limitazione per i medicinali.

b) da o per le stazioni delle linee Udine - Pontebba, Casarsa-Gemona-Ospedaletto, dei tratti Postuma-Belluno-Pordenone-Perù ed altre; Cavazzale-Schio, e da o per le stazioni di Codroipo e Fossan-Schiavone. Per le spedizioni di quest'figlia di preparazione del nuovo esercito d'Italia.

Mezzogiorno

Le condizioni rigogliose delle campagne attorno Venezia

VENEZIA 30. — Da tutti i paesi del nostro estuario (Burano, Murano, Forcella, Cavallino, Treporti, Malamocco, Sottomarina ecc.) ci giungono consolanti notizie sullo stato delle nostre campagne che sono appertutto rigogliose.

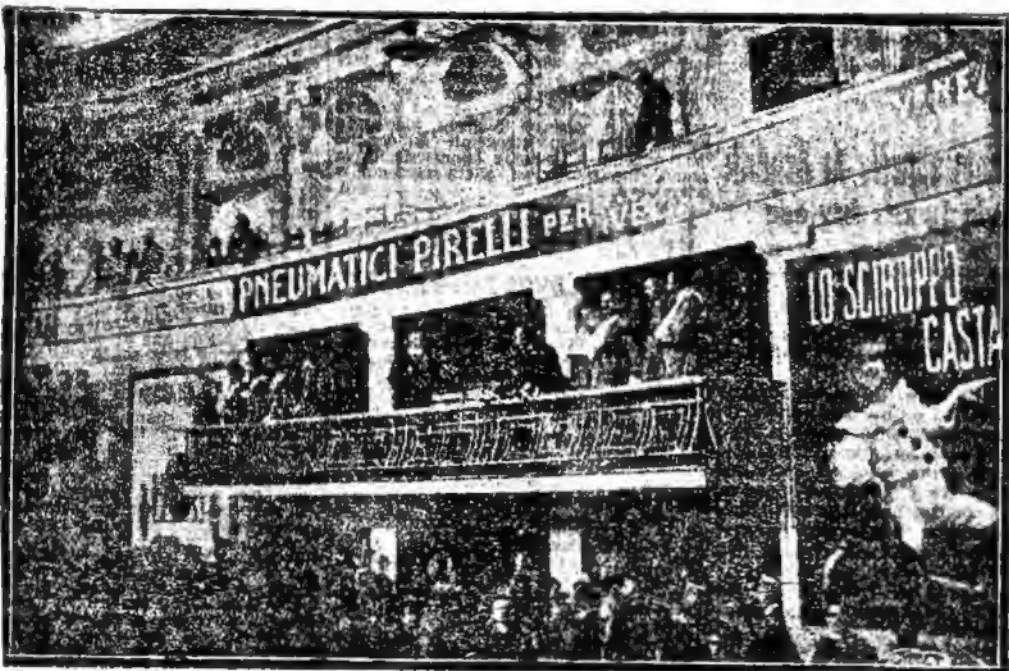
L'annata si presenta veramente eccezionale. Dovunque i frumenti sono abbondanti e meravigliosi, promettentissimo il raccolto del grano duro.

Nelle zone di Treporti e Cavallino i frutti, e specialmente i peschi, i meli, e i peri promettono un'ora un raccolto abbondante. Ottimo raccolto promettono pure le viti; anche lo sfalcio del fieno è stato dovunque assai ricco.

Arte e patriottismo all'Arena del Sole

I nostri feriti applaudono al "Romanticismo" di Rovetta

Acclamazioni, musiche, fiori ed entusiasmo



Nel palco degli ufficiali feriti.

(Fot. di Ettore Graziani)

Chi ha avuto l'idea di adunare all'Arena del Sole i feriti che Bologna ospita amorosamente e farli assistere ad una rappresentazione che richiama la fantasia ai primi vagiti del nostro risveglio, agli anni che prepararono la nostra prima guerra contro l'Austria? Del bene idee non si riesce a conoscere spesso la paternità. Si sa che la traduce in atto. E' feriti dal capitano del cavaliere Canali a Luigi Carini, dagli ufficiali superiori del nostro Corpo d'Armata agli artisti tutti della compagnia, dall'imprenditore cav. Paradossi che accolse i feriti con entusiasmo la proposta della recita al personale tutto del teatro, fu una sollecitudine premurosa, una continua e felice gara per far sì che la prima «matinata» che un teatro italiano dedica ai militari feriti in guerra fosse un successo, un trionfo.

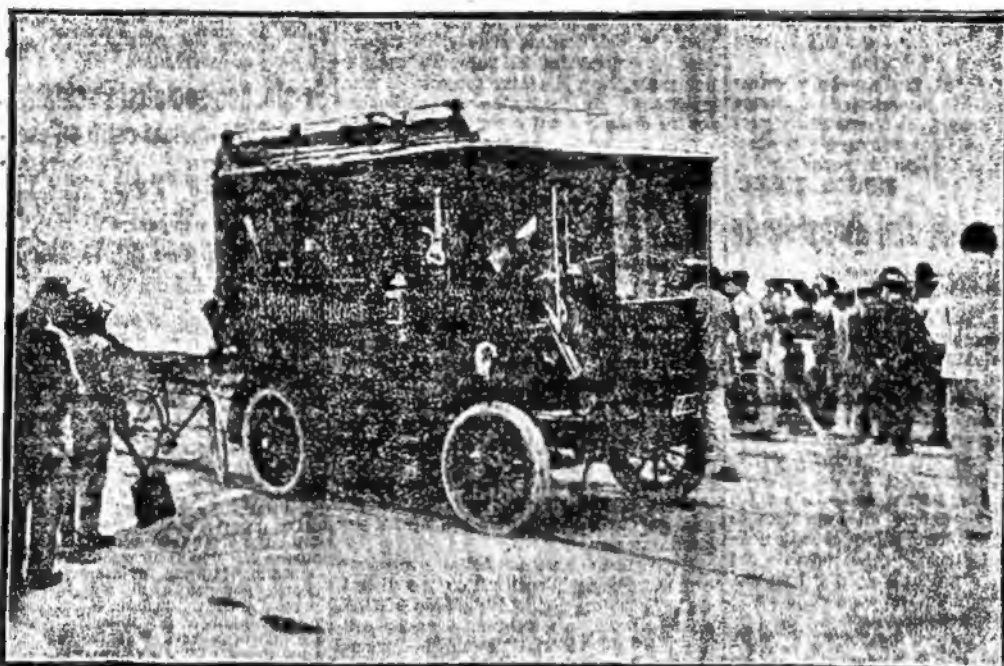
Come al tempo della Ristori

E fu un trionfo. La compagnia Gramatica, Carini, Gandusio, Piperno, si prodigò ad un pubblico di soldati quale non vedrà forse più mai, con una spontaneità, un'anima e un'entusiasmo degnissimi. «Romanticismo» rivisse ieri, all'Arena del Sole, in un nido di bianchi, di rosso e di verde, fra musiche che ci ricordano le pietre miliari della nostra attenzione e grida e canti che ci riportano ai racconti dei nostri nonni, fra fiori che pure hanno la gamma della bandiera nazionale e acclamazioni prorompenti, a quando a quando, con una impetuosa garbaldina. «Matinata» eccezionale davvero: il pubblico veniva da un altro teatro — quello della guerra — ed era lieto d'apprendere, pur dalle scene rovine, quale tesoro di eroici sacrifici occorre ai primi combattenti, i soldati della coscrizione, per preparare il turibondo '48 e il radioso '59. La medesima aura eroica degli anni nei quali Adelaide Ristori si faceva alla ribalta con un mazzettino di gigli di garofani e di sempre verdi tra la rabbia della soldatesca crociata e gli applausi della folla che cavava di tasca coccarde e nastri dai bei colori della patria; lo stesso entusiasmo dei giorni in cui si reggevano le tragedie di Giovan Battista Niccolini, pareva signoreggiare nuovamente all'Arena.

S'era riusciti a tener nascosta la notizia dell'avvenimento. Avevano tacuto i giornali: non una parola era uscita di bocca agli artisti. Si voleva che la «matinata» fosse solo esclusivamente per i militari. Ma nella prima ore del pomeriggio qualcuno proprio di contrabbando le prime primizie della festa. E alle 15 la piazza Garibaldi era già grinta di curiosi, che aspettavano i caduti con i feriti. Si bussò a tutte le porte per avere il permesso d'assistere alla rappresentazione. Invano! I carabinieri che vigilavano le porte, i corridoi, le uscite secondarie e tutti i meandri del teatro furono inflessibili. Nessun altro borghese, se non le autorità civili e la stampa, doveva avere accesso nel recinto riservato alla distrazione, al divertimento e all'entusiasmo dei nostri soldati che tornarono dal fronte con un braccio fasciato con una benda al capo o i segni, nel corpo, del glorioso crisma guerresco.

Arriva il primo "camion"

Alle 15.30 i primi arrivi. Un camion polveroso, con i contrassegni della Croce Rossa, si apre un varco tra la folla dei curiosi. Applausi. Obiettivi fotografici che si puntano. Sorrisi e fiori sui soldati che scendono dalla vettura, contenti, beati, ringraziando tutti coloro che si fan loro incontro: primi il cav. Carini, Emma Gramatica, il col. Carvati, il cap. Canali, il ten. Gregorini, l'ing. Barattini, Piperno, il cav. Paradossi, il cav. Levi. Seguono altri ed altri camion, e poi automobili, e vetture che la gentilezza dei privati ha offerto a gara per il trasporto di tutti quei feriti figlioli. I quali scendono tutti con ordine ed hanno la maschera apparenza militare mitigata dalla dolcezza del sorriso e qualcuno ha anche l'aria di portar la ferita con una tal quale civetteria. Ovazioni e plausi si avvicendano ad ogni giungere di vettore. Alle 16 gli arrivi sono diminuiti. E' una disperazione per i fotografi. Il nostro bravissimo Ettore Graziani fa prodigi di rapidità: un saggio della sua valenza, è in queste istantanee.



Arriva un'automobile

(Fot. di Ettore Graziani)

Bersagliati dal piombaccio invidiato e dai fer birichini, alpinisti feriti muscolosi, fantacini dal viso di bimbi e artiglieri adatti dal volto bronzato, guardie di finanza e lancieri e infanti del genio sono accompagnati, in promiscuità pittoresca, al loro posto. I feriti più gravi vengono sorretti dai fratelli minori: i boy scout, che ormai non deperiscono, e doppiamente prodigano la loro lista a feriti volenterosi. Un capitano, che è tra i feriti più gravi, e non può camminare, vien portato a braccia da alcuni soldati che hanno ferite lievi. Si fa verso di lui con un fascio di rose purpuree e il più bello dei suoi sorrisi, Emma Gramatica. Arrivano altri ufficiali, col braccio al collo e il volto tra le bende. Piovono altri fiori.

Un "parterre" di valorosi

Un colpo d'occhio imponente. La platea è un mareggiare grigio-verde di militari: su quell'onda di giovinette spiccano piccole note candide: le fasciature. Ma i bravi soldati sono incuranti d'ogni ferita. Allegrini, spensierati, pieni di spirito, non vedono l'ora d'essere guariti per tornare al fronte: «Voglio vendicare il mio tenente! — A anch'io ho un vecchio conto da aggiustare con quel brutti omi! — Una settimana ancora, e risalgo in treno, questa volta per Vienna! — Che spettacolo delizioso veder le spalle di que' cani! — I discorsi son tutti di questo genere. Tanto nei volti che fino a ferir s'adorò la carezza materna quanto nelle facce che i capelli bianchi incorniciano di serietà brilla un entusiasmo cordiale, semplice, sereno.

I gradini dell'antiteatro brulcano di soldati della territoriale, per i quali le ferite dei compagni sono un memento, un esempio e un incitamento. Fra i reduci e quelli che anelano con impazienza l'ora di poter partire s'incrociano colloqui interessanti: note e impressioni, racconti e pensieri di una freschezza tutta militare. Dall'alto della loro «baracca» gli ufficiali feriti mirano con orgoglio questa massa varia ed liare che sorge in piedi e scoppia in applausi non appena la Banda Cittadina accenna alle note dell'Inno Reale. Qua e là, nei palchi, vediamo: il Prefetto comm. Quaranta, il segretario particolare cav. Mura, il Questore comm. Rosiello, l'assessore anziano del Comune avv. Scota, il gen. Segg. della Divisione, col. suo Stato Maggiore, il senatore Tanari, il duca Berlinghieri, il duca cap. Bianconelli, il nob. cap. Bernaroli, don Bruno Mascagnoli, cappellano della Croce Rossa, il march. Marsili, il col. Salaria, il cav. Romagnoli, il conte Ceresa, il cav. Zabian: tutti gli ufficiali medici della Croce Rossa e moltissimi dell'Esercito. Del Comitato di Preparazione notiamo: le

signore Barattini, Paglia e Pella. Per la Croce Rossa la contessa Sassoli De Bianchi, la duchessa Nuntiana Bianconelli, la signora Bernaroli Caldesi, la marchesa Elena Renedi, la signora Costanza Bonora, la signora Gazzoni, la signora Cioetta Pollicioni, la signora e signorina Guerrini.

S'alza la tela

Si alza la tela. La scena, semplice ed elegante, nel retroscena del farmacista comasco dove si organizzava il contrabbando dei proclami e dei libri patriottici e si affrettavano i primi nomi nazionali, è fatta segno ad acclamazioni. Applaudito il giuramento del conte Lambertini, fasciatissimo l'ufficiale austriaco che annuncia con accento veneziano la implicazione del marito di Giuditte Anspert. Il pubblico è serio, attento e disciplinato come rare volte gli artisti avanzano visto. Cala la tela e la musica intona gli Inni della patria e della libertà, dalla Marsigliese all'Inno di Garibaldi e all'Inno di Tripoli. Si gettano fiori dai palchi sui feriti che se ne cingono e se ne fregiano, commossi, il petto.

Al secondo atto l'attenzione è anche più viva. Siamo a Milano nella casa — ligia a spiriti austriaci — e aperta al conte di Rienza — della contessa Teresa Lambertini. La signora di Giacchino e l'«grottesco» del conte di Rienza deliziano l'uditorio. Quando a Giacchino, che è un curioso impasto di bambocione e di patriota, esce fuori di tasca un fascioletto tricolore, e Anna Lambertini canta e circopesta, fa di tutto per nascondere, scoppia un applauso pieno, prorompente, meraviglioso. E, calata la tela, l'ovazione si ripete e raggiunge il diapason massimo quando Emma Gramatica, col Carini, col Piperno e col Gandusio entrano nel palchetto degli ufficiali feriti e di lassù gettano a piena mani garofani e narcisi, margherite e rose sui soldati acclamanti.

Fra il terzo e il quarto atto Luigi Carini dice il «Saluto Italiano» di Giuseppe Carducci, e la triplice invocazione finale, gridata, quasi rugita dall'attore, solleva l'animo dei soldati. Insomma la cronaca della serata si riassume in una successione di entusiasmi e di applausi, di suoni che accompagnano di riscatto patrio e di canti che lo serenano.

Un volo d'ironia

Lo spettacolo termina alle 19. I soldati si alzano lieti e soddisfatti. Hanno passato tre ore deliziose, hanno avuto in dono, per iniziativa del Comitato di Preparazione, algari e bibite e cartoline, e poi tanta prova di simpatia, e a piene mani, gettati di quei fiori onde si

manifesta tradizionalmente da noi ogni gentilezza ed ogni cortesia.

In Piazza Garibaldi c'è molta folla che aspetta. Tutta Bologna ha finalmente saputo della «matinata» per i militari feriti e vuole assistere, per lo meno, all'uscita. Un gioco... strategico degli organizzatori della festa delude anche questa ultima modesta speranza. I feriti non fatti passare da una porzione posteriore, che sbocca in Piazza San Giuseppe. La quale è graminata di camions, di automobili militari e di eleganti vetture private. I soldati escono mentre echeggiano le ultime note della Marcia Reale. In alto, sul cielo sereno, uno squittio di rondini, attratte dallo strepito dei motori, le quali par fecciano voli d'augurio.

Scenette graziose: Dina Galli, che ha assistito con religiosa attenzione, allo spettacolo corre a sorreggere uno dei feriti più gravi. Un muratore protesta la sua contentezza per aver rinunciato al fumo e al vino per poter fare anche lui la sua offerta di pacchetti di sigarette. Frotte di bimbi guardano, ammirati. Un gruppo di popolani offrono altri regali e gettano baci, ridendo se qualcuno li contracambia.

Ad una ad una le automobili sfilano per via Galliera o per via Indipendenza. In tutti un rammarico e un desiderio: a quando il «bis» della magnifica «matinata»?

Speriamo a presto...

Un voto della Società Insegnanti

La Commissione Esecutiva della Società Magistrale ha deliberato di chiedere un convegno i membri più influenti del C. S. P. per chiedere il loro appoggio in alcune questioni che interessano la classe e sull'applicazione dell'ultima legge Cerdaro.

Inoltre votato quanto segue: La Società Magistrale ritenendo di non potere far l'atto formale ai propri soci di scorporarsi ad una cassa continuativa e fissa per tutto il tempo di durata della guerra, a ciascuno lascia libertà di aderire all'iniziativa che sarà presa, dal Comitato Provinciale dei Maestri che si è già costituito come al desiderio espresso dalla C. S. P. dell'U. M. N. cui si unirà la direzione della Tommaso.

Si riserva inoltre di prendere altre deliberazioni in casi particolari riguardanti le condizioni dei propri soci mobilitati sotto le armi, indipendentemente dall'opera svolta da tutti gli altri Enti.

L'Associazione esprime poi il proprio parere contrario all'istituzione di scuole e di corsi gratuiti, trova buona la parte degli insegnanti l'adesione alla richiesta fatta dal Municipio per l'assistenza ai figli dei richiamati sempreché coll'opera prestata non si venga a danneggiare l'interesse economico del personale degli Educatori.

Educatori

Oggi si aprono per parte del Comune vari educatori nei quali i figli del popolo e dei richiamati sotto le armi troveranno assistenza e in essi volontari insegnanti comunali presenteranno, senza danno economico ma con vantaggio del personale che vi è impiegato, l'opera affettiva che il Municipio richiese e i maestri sanzionano verso i poveri figlioli che loro presenta angustia.

Anche il Comitato Provinciale dei Maestri lavoro e meriti suoi proceda l'adesione per parte dei maestri del comune del 9 per cento sugli stipendi per la durata della guerra.

Il nuovo ruolo

Sono invitati coloro che aspirano ad essere iscritti nel ruolo dei curatori di fallimenti per il triennio 1915-1918 a far pervenire la domanda relativa alla sede della Camera di Commercio non più tardi del giorno 15 agosto prossimo venturo.

La domanda, alata su carta bolata da L. 0.05, sottoscritta dal richiedente, deve essere corredata dai documenti di cui apposta circolare.

Vicende commerciali

In relazione a quanto abbiamo riferito nel nostro numero di ieri in rapporto al colare denuncia presentata dalla Ditta Bononia e dai negozianti Garretti e Venturoli a carico di Massimo Gherardi, fu colto anche il figlio di costui Raffaele Gherardi. Il Tribunale ebbe a ritenere che il Raffaele non commise il fatto dell'accusa addobbato, e lo mandò assolto, riconoscendo invece che il reato di truffa ai danni della Ditta Bononia, dei Garretti e dei Venturoli fu commesso dal Massimo Gherardi e lo condannò a sei mesi di reclusione col beneficio dell'indulto.

La Scuola del S. Rione. — La Direzione didattica del S. Rione che aveva sede in Via Musolini e si è trasferita in Via Aurelio Saffi ed i suoi alunni dovranno recarsi d'ora innanzi quanti hanno ancora da ritirare documenti scolastici relativi agli ultimi esami dati nella scuola maschile Ferdinando Bertini.

Le iscrizioni alla scuola estiva di ripetizione avranno luogo nella Scuola di Via Grifoni oggi e domani dalle 9 alle 11.

La Duchessa D'Aosta ad Imo'a

In visita negli ospedali

Il telegrafo da Imola, 30: La Duchessa D'Aosta è giunta qui in automobile oggi nel pomeriggio; ha visitato i feriti accolti nell'Ospedale civile. E' stata ricevuta dai dottori Aldo Lesi ed Angelo Marchetti, ai quali espresse la sua ammirazione per gli splendori locali e il servizio ordinatissimo. Poi si recò all'Ospedale militare sorto nei locali dell'Orfanotrofio femminile. Ha parlato coi singoli feriti, avendo per tutti parole di conforto. Riconosciuta dai cittadini, S. A. è stata rispettosamente onorata, desiderando, per le sue premure per i feriti un generale sentimento di simpatia.

Continua l'inchiesta

Nell'Amministrazione Comunale di Molinella

Ci mandano da Molinella, 30: Ieri il Pretore di Budrio — qui recatosi col suo cancelliere — procedette al sequestro di tutti i registri di Contabilità comunale — Preventivi e consuntivi dal 1899 al 1914 — nominando giudice giudiziario l'on. reggente dell'ufficio signor Guardati Arturo.

Detto sequestro prende certamente ad una nuova e più estesa inchiesta sulla gestione amministrativa di questo Comune — inchiesta che potrà forse ribadire note irregolarità per spese non autorizzate, ma che eradiamo ed auguriamo non arriverà a stabilire elementi di reato a carico dei cessati amministratori.

Tale almeno è il parere e l'augurio dell'intera cittadinanza.

Il suicidio di un giovane francese

Una signorina francese, Maria Luigia Bonis, che si trova da qualche tempo a Bologna ed insegna lingue straniere, fu un momento di sconforto, per disprezzi intimi, feriti in un albergo cittadino, ingoiava a scopo suicida, una costanza veneta.

Trasportata dal pompieri all'Ospedale Maggiore, la Bonis, priva la lavanda dello stomaco fu ricoverata d'urgenza.

Il suicidio di un folle

Idalgardo Benivoglio, di sedici anni, di morante e Malalbergo l'altro giorno si sparò un colpo d'arma da fuoco, in direzione del cuore, e spirò fra le braccia dei genitori accorsi alla detenzione.

La causa del suicidio debbono ricercarsi nelle condizioni di salute, così pietosa, che spesso avevano preoccupato seriamente i genitori.

Idalgardo Benivoglio circa un anno avanti era stato colpito da meningite che gli lasciò le facoltà mentali molto scosse. Egli per un nonnulla aveva scatti di puerilità, ed anche l'altra mattina, ebbe uno di questi accessi perché era stato invitato a recarsi in barca col padre per ragioni di lavoro.

Una bambina che muore ustionata

Nel comune di Galliera l'altro giorno è avvenuta una delle disgrazie che, purtroppo, spesso capitano ai bambini che razzano nelle cucine mentre si appresta il desinare.

Nella famiglia del colonnello Maltrelli la piccola Irma di tre anni, mentre la madre Giulia Baroni era intenta a condire la minestrina ed un altro familiare grattugiava il formaggio, andò contro una caldaia riversandosi addosso acqua in bollente. La piccola riportò ustioni così gravi che in poche ore morì.

I TEATRI

ARENA DEL SOLE

La matinata dedicata ai militari feriti in guerra, di cui si parla diffusamente in altra parte del giornale, e che è stato il primo spettacolo del genere che si abbia avuto in Italia, sarà ricordato perennemente negli annali della storia teatrale. Di sera, addio della compagnia, si è data la recita in onore di Emma Gramatica e D'Amico del Sordani.

Grandi acclamazioni salutarono la serata e con lei il Carini e il Gandusio, interpreti deliziosi. Molti fiori furono presentati alla Duchessa che nella breve stagione ha saputo affermarsi con nuova singolare interpretazione d'arte.

Questa sera saluteremo il grande Novelli, che ritorna a noi in un rapido giro, mentre fervono gli entusiasmi patriottici. Il rappresenterà il Cardinale Lombardini del Testoni.

Spettacoli d'oggi

ARENA DEL SOLE — Compagnia drammatica di Ermes Novelli — Ore 8.45: Il Cardinale Lombardini.

Teatro Apollo — Via Indipendenza N. 33. Prom. Sponzini infantile. — Canto: Sponzini infantile, Sponzini infantile. — Dramma: Sponzini infantile, Sponzini infantile. — Canto: Sponzini infantile, Sponzini infantile.

Cinematografo Centrale — Indipendenza 5. — Sponzini infantile, Sponzini infantile. — Canto: Sponzini infantile, Sponzini infantile. — Dramma: Sponzini infantile, Sponzini infantile.

Cinematografo Bice — Via del Carbono — La tragica storia, dramma esposto d'avvenire, dal vero. — La guerra europea 1914-1915. La storia, dal vero. — L'Algeria pittoresca da Zibitja a Constantine, dal vero.

Cine Fulgor — Via Pietraltina-Indipendenza. — La storia, dal vero. — La guerra europea 1914-1915. La storia, dal vero. — L'Algeria pittoresca da Zibitja a Constantine, dal vero.

Cine Fulgor — Via Pietraltina-Indipendenza. — La storia, dal vero. — La guerra europea 1914-1915. La storia, dal vero. — L'Algeria pittoresca da Zibitja a Constantine, dal vero.

Mercato del bozzoli

BOLOGNA 30. — Contratti in mercato. — Gielli indugliati kg. 150. — Premi: minimo lire 2.50 — medio L. 2.60 — massimo L. 2.70. — Contratti (con mercato) di Gielli indugliati kg. 150. — Qualità superiore da L. 2.50 a L. 2.60. — Comune da L. 2.45 a L. 2.50. — Inferiore da L. 2.35 a L. 2.40.

Quantità della muna galletta e falappa contrattata e negoziata kg. 250.000. — Qualità superiore del bozzoli e bustagli: Contratti in mercato kg. 1000.000. — Contratti fuori mercato kg. 1500.000. — Totale obblighi contrattati 2500.000.

PAUBOIA 28. — Vendite ordinarie kg. 745.00 — Vendite totali kg. 1200.00. — Premi: minimo L. 2.50 — medio L. 2.60 — massimo L. 2.70.

Il cambio ufficiale

BOLOGNA 30. — Il primo del cambio per cartoni di pagamento di cui si è dato il tasso per domani la lire 111.

Tipografia della Libertà, Poligrafico Bolognese

Pubblicità Economica

CORRISPONDENZE

Cent. 15 per parola — Minimo L. 1.00

SIGNORA nervosa con bimbo che lunedì sera si recò in viaggio con giovane amico, rovesciato sopra ferrovia posta Bologna indirizzando nome paese ove essere seguito a tempo 10. 5300

DEPORT Gli auguri più sinceri i baci più voluti. 5300

LEA ricevuto ingresso ricambio. Difficile, ma poterlo servire questo mese non mancherò farlo ogni volta possibile. Assicurazione immutabilità miei sentimenti affettuosissimi. 5305

GAROFANO Lilla. Stando vicino coll'anelito di sempre più innamorata, a tutto vantaggio sovrano. Baci. Felici cuore dolente lontano follemente baciarli. 5305

PIOLINO Carichi confortarmi, ma lo vivo in angustia grandissima. Vorrei recarmi vicina, allora... Infiniti. 5309

INDIMENTICABILE Ciò che terribilmente in altro modo, se avrò occasione. Grazie suo parole. 5309

CINEMATOGRAFO Signora nervosissima seguita ufficiale instancabilmente, ogni sera, amata con tutta anima pregarla indicare mezzo corrispondere indirizzando Ferdinando 17125. 5401

2517 Dispiaciuto mio barbaro stile scrivendo per Giovanni. Occorre parlare, spero sentendo. Affettuosa sincerissima auguri. 5402

12 giugno. Per motivi che ora non ti dico non tratterò qui pochi giorni. Scrivi col tuo vero nome a Marzabotto per esprimere il mio vero sentimento. Baci. Felici tenerezze. 5405

OCCHI non. Giovedì leggeresti Perché non rispondi? Non rammenti le belle ore primo nostro incontro? Amorosamente attendo tuo scritto con appuntamento. Mio cuore sussulta solo pensiero tuo baci. 5406

ROSABRUNA grazie di aver scostata a tempo la lettera che ieri la tendeva. Avevo ricevuto la lettera che spedì lunedì al numero della carta di corrispondenza. Spero presto. Carlo Alberto. 5408

SIGNORINA seguita da soldato corrispondente diendo simpatia è pregarla indicare mezzo esternargliela. Renato Zoli, n. 200, Bologna. 5416

BONANDE D'IMPIEGO

Cent. 5 per parola — Minimo L. 1

TAPPEZZIERE giovane volontario, disoccupato causa presente situazione cerca occuparsi ovunque. Scrivere: M. N. 222. 5414

SIGNORINA distinta, diplomata regionale, attivissima, ottimi certificati, cerca occupazione. Miti pretese. Scrivere Casella G. 5338 HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 5338

AGENTE militare, lunga pratica commerciale, attivissima, ottimi certificati, cerca occupazione. Miti pretese. Scrivere Casella G. 5338 HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 5343

OFFERTE D'IMPIEGO E LAVORO

Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

RAGAZZO per ufficio cerca 10 mensili. Offerte tessera 4 Emiliana Viaggiatori, posti. 5391

RAPPRESENTANTI

PIAZZISTI E VIAGGIATORI

Cent. 15 per parola — Minimo L. 1.00

BOLOGNA a Provincia cerca rappresentante per la vendita di macchine a vapore. Scrivere: M. N. 222. 5397

AFFITTI, ACQUISTI

E SESSIONI D'AZIENDE

Cent. 15 per parola — Minimo L. 1.00

DA 5 camere cucina, giardino Via. Lame 166, il piano. 5398

APPARTAMENTINO

ammobiliato tre camere cucina attinenza 5800

APPARTAMENTO ammobiliato signorile 3 camere, cucina attinenza Stefano 58, Portiere. 5109

AFITTASI subito, buona posizione, bottega, legna, ora, fono, pastificio, volendo anche relativo macchinario, affittarsi. Scrivere Casella G. 5300 HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 5300

CAMERE AMMOBILIATE E PENSIONI

Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

CAMERE mobilate vuote con pensioni famigliare, Saragossa 530, p. 30.

D'Affittare centralissima camera ammobiliata. Altra piccola camera. Calciatuzzi 3 pianesecondo. 5405

CENTRALISSIMA camera vuota per persona, legna, elettrica, posizione privilegiata. Casella G. 5300 HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 5300

CAMERA buona luce elettrica preferibile mente ingresso libero parco. Casella postale 53. 5305

VILLEGGIATURE

Cent. 15 per parola — Minimo L. 1.00

MONTAGNA casa libera due ambienti ammobiliati tutto stile L. 100. Bella posizione. Drogheria 8. Stile no 148.

VILLA ammobiliata attinenza S. Lazzaro. Villa comoda. Ferrovia. Rivoletti. Bagni. Cavallera 9. Tel. 5148. 5389

VILLA ammobiliata attinenza in Bertinoro. Villa panoramica incantevole. Scrivere: Bolardi Domenico, Bertinoro (Forlì). 5399

SASSO vilino ammobiliato cinque ambienti, vicini villette paese ferrovia. Rivoletti. Bolardi Domenico. 5400

MONTAGNA a Pistoia n. 940 attinenza vilino mobilato 13 ambienti conforti moderni. Agenzia Mammi, Pistoia. 5359

COLLE ameno Pontecchio (18 Km. Bologna) vicinissimo stazione ferroviaria, appartamento ammobiliato, tutto giardini. Rivoletti. Rizzo, Saragossa 125. 5321

VILLA signorile attinenza Sestola (appennini) no modenese altitudine n. 1080) lo rell 18 scompartibile volendo due appartamenti. Pistoia, acqua, luce, Rivoletti. HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 5391

AFFITTASI Osservanza. Villa mobilata, divisa anche due famiglie, Rivoletti. Portiere S. Italia 20. 5355

CASALECCHIO di Reno ammobiliato villa ammobiliata con giardino. Indirizzare Casella postale 11, Venezia. 5391

ABERRON, STAZIONI CLIMATICHE

RISTORANTI

Cent. 10 per parola — Minimo L. 2

MONTEPIANO Appennino toscano. P. sione Gamm. Riso. buon trattamento. Prop. Bel. 46

VUDICATICO sopra Porretta, comodo n. villa stazione climatica, metri ottocento mare, (passeggiata, boschi, acqua salubre) ma. Alberghi, appartamenti, lusso e modesti. Rivoletti. Comitato Climatico. 53

AUTOMOBILI, BICICLETTE E SPORTS

Cent. 15 per parola — Minimo L. 1.00

CAMION Fiat portata 15-15 quintali ottimo stato, perfetto funzionamento, garanzia, venduto occasione. Offerta presso HAASENSTEIN e VO

ULTIME NOTIZIE

Giudizi svizzeri circa la situazione sui vari fronti La questione finanziaria risolta dalla Russia

(Servizio particolare del "Resto del Carlino",)

La Russia bussa a denari per continuare la guerra

GINEVRA 30, ore 23,30. — Mandano da Pietrogrado 30:

L'autorevole Ruskoie Slovo solleva la questione finanziaria della Russia e illustra la necessità di maggiori aiuti finanziari da parte degli alleati.

« Da più di sette settimane — scrive il giornale — gli imperi centrali si sforzano di ridurre all'impotenza la Russia, come l'avversario più debole dal punto di vista finanziario, e di provocare disordini in Russia, allo scopo di costringere

Il problema strategico degli austro-tedeschi secondo il colonnello Feyle

LUGANO, 30 ore 24. — (R. P.) In un lucido e profondo articolo sul Journal de Genève il colonnello Feyle tratta oggi del problema strategico austro-tedesco. Premette che la missione della strategia per le immutate situazioni dei due campi belligeranti è ancora la stessa: si tratta sempre di costringere l'avversario ad accettare la pace vantaggiosa che gli si destina, e di distruggere a questo scopo le sue forze militari. Da

Che cosa domandano gli imperialisti tedeschi

Annessioni e indenità a loro. ZURIGO 30, ore 22,30. — Quali siano gli scopi che gli imperialisti tedeschi perseguono possiamo saperlo da alcune domande che varie leghe economiche della Germania hanno rivolte al governo. Esse domandano:

- 1.) Formazione di un grande impero coloniale.
- 2.) Annessione del Belgio dal punto di vista economico, doganale, militare, ecc.

Un eloquente appello di Asquith alla ricchezza inglese

LONDRA 30, sera. — Il Lord Mayor prendendo per primo la parola nella riunione al Guild all disse: La City deve essere pronta a dare l'esempio nel fare tutto il possibile per realizzare le economie e prendere la sua parte al nuovo prestito.

Asquith prese quindi la parola, oggetto di entusiastiche acclamazioni da parte della numerosa assemblea composta specialmente dai finanzieri e uomini d'affari della City. Il primo ministro cominciò

La Regina e il principe Umberto visitano l'ospedale del Cello

ROMA, 30, sera. — La regina Elena continua, unitamente alla principessa Iolanda, ad occuparsi personalmente con grande attività e amore della lotteria che si svolgerà al Quirinale sotto la presidenza della stessa principessa. Stamane la Regina in automobile si è recata a fare alcuni acquisti e nel pomeriggio accompagnata dal Principe Umberto si è portata in automobile all'ospedale militare del Cello a visitarvi i pochi ufficiali e soldati che vi sono ricoverati. Ad ognuno la Regina e il principe hanno stretto la mano, intrattenendosi affettuosamente a conversare.

Delizie delle forniture Ciottoli invece di caffè

ALESSANDRIA, 30, ore 24. — Il commissario militare aveva dato incarico al direttore Negri di fornire circa 40 quintali di caffè da consegnarsi entro il primo luglio. Il Negri sabato scorso avendo una parte del caffè pronto per la consegna faceva recapitare all'abitazione del capitano Roberto Bissari un biglietto chiedente l'autorizzazione di versare ai magazzini militari un acconto del caffè. Unitamente al biglietto erano state inviate due bottiglie

Il censimento del grano proposto al Governo da una rappresentanza dei sindaci d'Italia

ROMA 30, sera. — Stamane alle 0,30 in Campidoglio, sotto la presidenza dell'assessore Benucci, si sono riuniti i signori: avv. Coldara e avv. Cresti del comune di Milano, cav. Rey e Tabacchi del comune di Torino, l'avv. Serragli del comune di Genova, il sig. Sgarbi Lo Monaco del comune di Palermo, il sig. Epifania del comune di Napoli, nonché numerosi rappresentanti del comune di Roma, col segretario generale comm. Lusignoli.

L'assessore Benucci rileva che la questione del grano è assai diversa da quella della carne, giacché per la carne l'aumento del prezzo è dovuto al maggior consumo che si è venuto ora a determinare; per il grano invece il consumo può essere assicurato fino alla fine di dicembre di questo anno, giacché la quantità esistente è sufficiente fino a quell'epoca. Rileva pure che attualmente nel prezzo del grano si è verificato un notevole ribasso, ma si preoccupa di quello che potrà accadere in un prossimo avvenire. Egli è di parere che da parte del governo si dovrebbe venire ad una requisizione generale nel qual caso

L'Austria durante la guerra

Fra le quinte!

VIENNA...

«Sicuro. Ebbene non se dunque nulla? Il presidente Wilson ha promesso al Papa una città, leggiti in America, l'abbazia di Santa Maria per lui, con in mezzo la copia esatta del Valtellino e di Castel S. Angelo, e intorno un intero Stato, pontificio oltre che neutrale, dove nessun Governo Italiano potrà più dettar legge né dichiarare guerra. Idea nostra, intendiamoci. Non diranno più che non ne abbiamo. L'altare del Lusitania? Certo, ha un po' di stoffa per l'assunzione del piano. Ma se non saranno gli Stati Uniti sarà la Spagna? La Spagna non domanda di meglio. Lo attende, a braccia aperte. Che colpo per l'Italia!... E se perché Giotto non ha voluto accettare la presidenza del Consiglio? Giotto dico in un orecchio. Perché dopo la guerra in Italia ci sarà la rivoluzione e allora egli si farà eleggere presidente della Repubblica...»

«Sorride, trionfante, attraverso l'occhio grigio simile a quello della divetta, inchinando con dignitosa l'alto corpo marmoreo dell'incasso magnifico. Di tanto in tanto una pausa, un brusco palpito delle natiche, quasi per aspirare gli effluvi della reverenza desolata nell'uditorio. Lungo i corridoi bui gli uscieri decubili in istato di dormiveglia; le porte nere degli appartamenti pendenti dal pugno molle, si voltano e soggorgono con un timore muto di meraviglia. Egli era nato per trionfare, alla Balnati, nel bel salotto roseo delle larghe poltrone di cuoio, foderate e chiuse come scatole di esemplari, dalle altre finestre dominanti le ved di prospettive del Giardino del Popolo. Il suo gesto al lavoro, instancabilmente grande, quasi al tavolo di un Congresso europeo o al banco dei ministri in un giorno di voto di fiducia:»

«Lo avevano ben detto a Berchthold, quest'uomo: «Mandate me in Italia, io conosco il paese: so da qual verso bisogna prenderlo. Mi rendo garante di tutto». Ma hanno avuto paura! Si sono dati ad arraggiolare che le nostre tradizioni di Governo non ammettono la ambascieria extra-legale... Le burocrazie, al solito, Cosa vuol farci!...»

«Nessuno vuol farci nulla. Ed ecco il peggio. Un attimo, sembra passare nell'occhio grigio e freddo l'ombra di uno scorcio epico, la visione schiacciata dell'ingiustizia e dell'imbecillità umana.»

«Fosse venuto il povero Nigra! Quel... Che uomo! Che amico! Mi amava come un figlio... Ma il ricordo della benevolenza del ministro lo raddoppia, fiero. Ah, potrà egli perdonare alla Monarchia di non avere, in un'ora così grave, chiamato lui a rimettere le cose a posto, lui, il re, il Kaiser von Eiserhof, uomo bino quasi per un segno della Provvidenza, cittadino austriaco fedelissimo e nel tempo stesso italiano per parte di madre, amico personale di tutta Vienna ma impareggiato con mezza la penisola, nonché direttore di una rivista diplomatica che scrive tutta di suo pugno e paga tutta di sua tasca?»

«Ho lavorato come un cane. Non ho più requie. Il mio telefono squilla da mane a sera: ministri, ambasciatori, arciduchi, tutte le lire. Ho fatto il mio dovere, lo stesso, come ho potuto. Ma non capisco nulla. Sono ostinato come un mulo. Indirò il mio: ecco la loro loggia. Burian è un imbecille. Macchia una targa di legno. Gli altri non valgono un fico. Non si spaventa: mi sentano pure. Ci sono abituati. Io non ho più sulla lingua. Dico la verità, in faccia a tutti. Una sola persona intelligente c'era in Austria: l'Arciduca. E l'ho ammazzato. L'ho ammazzato loro, con la complicità di Potiorek, come ammazzarono il duca di Reichstadt. Naturalmente, loro festidici, a Corte facevano tutti in riga, dava del mascalzone a del ladro a destra e a sinistra! Un povero paese, glielo dico io. Nè più nè meno che l'Italia. La disgrazia dell'Austria sono gli imbecilli, come la disgrazia dell'Italia i frammassoni.»

«Qui bestialità, leggi tradimenti. Perché? Perché si crede che si faccia la guerra? Perché si vuol salvare la Repubblica massonica e abbattere l'ultimo bastardo cattolico che rimanga in Europa? Guardi: chi ha gridato di più: sono frammassoni o ebrei. Anche ebrei. Si comincia dai ministri e si arriva sino al portinaio. C'è un deputato irlandese, il quale è persino figlio di un rabbino di Trieste. Che fu agli stipendi del governo austriaco!...»

«Nemmeno a farlo apposta, anche il cavaliere Eiserhof von Eiserhof, ex-tenore, è figlio di un rabbino di Trieste. Ma un uomo di spirito muove sempre agli altri le accuse che gli preme altri non muoveva a lui.»

«E del resto, a cosa le dico? Meglio così! La guerra, la guerra: l'invasione del Veneto, Milano rasa al suolo, il Quadrilatero ricostruito, lo sterminio, otto miliardi d'indennità! Un tutto, una buona volta, e poi non si pensa più. Per noi patrone intelligenti, quell'incertezza era ormai divenuta insopportabile, umiliante: ci rendeva nevrotici. Mi ricordavo continuamente quel locandiere che una sera pregò uno dei suoi propri clienti di non fare rumore spogliandosi onde non svegliare un signore terribilmente barbogiano alloggiato nella camera di sotto. Il cliente, distratto — conosce l'aneddoto? — lasciò cadere con fracasso il primo stivale: poi subito, ricordandosi, depose l'altro con ogni cautela sopra il comodino. Un quarto d'ora dopo, quando già aveva spento il lume, ecco picchiare furiosamente all'uscio: «Perdio, sbrogiatevi; aspetto che sia sceso l'altro stivale!»

«Ah, ah! Sorridi d'estasi nell'uditorio. Bar tat tat! Lo stivale! L'Altalena Congratulazioni!»

«Pardon. Vedo l'aggià passare il ministro della guerra. Devo parlargli. Un affare d'importanza...»

«Si allontanava, diritto, solenne, le mani giunte, i guanti di cuoio color zolfo

impugnati come un bastone di maresciallo, distribuendo manco agli uscieri che gli spalancano la porta, curvi quasi a guardarsi l'ombelico. Ma non parla col ministro della guerra. Se ne vanno ognuno per conto proprio a cinque passi di distanza. Non si conoscono, probabilmente. Il cavaliere Eiserhof von Eiserhof è amico intimo di tutta Vienna, e quando va a spasso sulla Kärntnerstrasse, tra meschini e di loco, non c'è persona che gli non saluti o non apostrofi, dal principe Schwarzenberg, lungo, nella sua uniforme turchina a zera, come una perla, alla principessa di Metternich, al pianista Sauer, rosso sotto la zattera bianca che sembra rubata a un museo di cimeli italiani. Ma non è colpa sua se un ministro o un ambasciatore gli passa talora a cinque passi di distanza guardando dall'altra parte. Una distrazione è sempre possibile. A Vienna ci sono ormai tanti cavalieri che si rassomigliano, che i ministri e gli ambasciatori avrebbero il loro da fare se dovessero riconoscerli tutti.

«Mezzi nobili, mezzi diplomatici, mezzi cortigiani, la città non è piena d'altro. Si moltiplicano come i brisillanti a Parigi in tempo di Esposizione universale. Dacché nel fastigio della Burg danzano i primi volti in sudore delle Erisi che di corsa multicolori e di babboli quasi allegri nudi del disordine e della follia, ne abucano su dal terreno a mo' di farfalline, ne accorrono da ogni parte, per acqua e per aria, in sleeping-car e a cavallo di una granata, come ad un Saba. I titoli nobiliari suonano ovunque, e i titoli nobiliari nuovi gettati sul banco, brillano le decorazioni, i pennacchi, i collari, le fibbie e le spille da cravatta, agguizzano le livree e le guardie. Dalla piazza degli Eroi al Graben è come tutta un'anticamera ove le figure più ammantate e più strane si piegano, si sventolano, inarcano il braccio davanti allo specchio, aspettando che si spalanchino le tende dell'alba, e l'Austria imbellettata giace sotto i fiabbi tra le braccia del Caso. Si fruga nell'aria come un'oscillazione perpetua e un odor di avventura. Si respira l'arroganza, le crapule, il pettegolezzo e l'intingo.»

Non si tratta più degli amici del signor Weiss, e nemmeno degli uomini del governo, e nemmeno delle ruote che girano, e nemmeno delle nazioni che aspettano. E' ancora un altro mondo, speciale e distinto, che sta alle spalle dei primi, fra le quinte, pari a una vegetazione parassita dei rami nobili e destri come tentacoli. Non è nulla, ed è tutto. Nessuno di questi gentiluomini e di queste dame firma un decreto o impartisce un ordine: ma senza di essi non si emanano decreti né si danno ordini. Sono gli inutili inevitabili. V'ha tra loro il Gran Corti, i Cagliostro consumati, e i piccoli mosai alle prime armi. C'è chi passeggia in tiro a quattro e chi trotta dietro il cecchino altrui, chi cammina impettito e chi striscia sotto i tavoli. Ma in fondo sono tutti pressappoco la stessa persona e fanno pressappoco tutti la medesima cosa: ascoltano agli uscì, guardano dal buco della serratura, riportano, tradiscono, travisano, inventano, suggeriscono. Sempre pronti a sguadarsi gli uni gli altri dall'alto in basso, con dispregio, alando i rispettivi strascichi, per tema di insudiciarsi, e, quando è possibile, a darsi il gamba con un colpo di tacco, in realtà mistone anche fra essi le parentele e le alleanze, formano anch'essi una società in miniatura.

In mezzo al ballamento pittoresco, ove a tutta prima non si coglie che un evanescere di penne di pavone e un chiacchiere incoerente, si addovano a poco a poco, accento all'empirismo degli astromatematici, correnti d'indole, moti ragionali e convergenti, unisoni, non fortuiti. Accanto al cavaliere Eiserhof von Eiserhof, che lavorano per vanità o per capriccio, e stanno alla periferia del piccolo mondo, energie più regolari e disciplinate che lavorano, se occorre, per un ideale o per un Governo.

Primi a spiccare, nella folla variopinta, i neri soprabiti degli ecclesiastici, simili alle ombre degli altri.

«Ecco adesso dalla Nunziatura...»

«Un segreto, monsignore?»

«Zitto, zitto. Le dirò...»

«Proprio questo?»

«Ah, compietto!»

«Il confessore dell'Arciduca...»

«Sai! Atteno.»

Ciangottio, ammicchio. Benché acclui forse più degli altri, in questo momento, della partecipazione diretta agli affari dello Stato, i preti li sfiorano di continuo col lembo silenzioso dell'abito. Le loro clientele mondane, il credito di cui godono, il loro ascendente sulle coscienze, la larghezza della loro rendita li mescolano a ogni proposito agli avvenimenti. Essi si occupano volentieri di tutto e non disdegnano il commercio di alcuno. Dei cavalieri Eiserhof von Eiserhof sorridono, dietro il palmo della mano, ma li ascoltano volentieri, ne stimolano la loquacità, ne apprezzano l'indiscrezione. A differenza d'essi, non tengono punto a mettere in vista se medesimi, ma tengono moltissimo a non perdere di vista gli altri. Formano come un secondo gradino della società in miniatura, inaugurano l'evoluzione dell'attività strettamente privata, sporadica dell'avvenimento e quella disciplinata, sistematica, intesa a fini generali e costanti del regolare. C'è il clero basso, che si affanna a render servizio soprattutto alla Monarchia, battendone le terre come soldati in fazione, la veste rimboccata e l'arma in spalla, sia le terre più lontane, la Croazia per contendere alla Serbia, il Trentino per contendere all'Italia; i monsignori Faidutti di ogni nazionalità, servi tenaci e accaniti dell'Impero, reazionari anche quando fanno della democrazia cristiana, i piccoli carrelli chiusi sotto la fronte rugosa densa di rosetta contadina, i quali di fronte alla violenta convulsione minacciate tutto quanto esiste in Austria non trovano da rispondere, l'occhio morto, se non che Francesco Giu-

seppe è un santo martire e che Dio manda la guerra affinché si comprenda qual bene inestimabile è la pace. E c'è di sopra di questi preti fanatici e mercenari, lo stuolo raffinato e aristocratico degli ecclesiastici di alto rango, diplomatici, porporati, direttori spirituali, dei cervelli fini sotto le fronti illese a un po' ingiallite, delle mani feste e piene di lutto, che trattano gli interessi del mondo col garbo prezioso con cui i cherubini suonano la cattedra. Il Governo è un po' ostile verso questi ultimi, da qualche tempo; di un'ostilità molesta mascherata, punteggiata di segni di intelligenza. Gli sembra inammissibile, inconcepibile che non siano andati semplicemente dei monsignori Faidutti, pronti a farla a schioppellate coi nemici della Monarchia, che non abbiano ancora ammazzato l'Italia. Ma i cervelli fini agguatano, agguatano, si fanno piccoli e liguoli. Né frasi dure, né moti incomposti, né esigenze intemperanti. Nei rapporti reciproci, clero e Governo seguitano a sorridersi, un po' verde.

«Buon giorno, Herr Di Pauli. Notizie di quella pratica?»

«Monsignore diceva?»

«Il sacerdote galiziano raccomandato dalla Nunziatura...»

«Ah, peccato! Un caso senza rimedio, monsignore. Peccato! Non c'è nulla da fare. Verrà impiccato oggi stesso...»

«Non insisto.»

«Prego. Vuole una sigaretta?»

«Con piacere.»

E sorridono entrambi, gli occhi negli occhi, sedendo a fumare la sigaretta.

«Sono perfetti uomini di mondo, i preti di Vienna. Nell'intimo non dimenticano mai l'educazione, né la dignità. Non sanno — ah, se lo sapessero! — cosa l'avvenire prepari all'Impero; ma in quelle tenebre camminano con la destrezza certa dei gatti, facendo prodigi per non urtare nulla e nessuno, se non il tanto necessario a rammentare che essi sono là e si muovono. Il genio universale romano della sintesi e dell'equilibrio sembra esser divenuto nel loro cervello il genio, più modesto, del bar-

CONCETTO PETTINATO

I nostri valorosi



Il tenente colonnello Alberto Spada

Il conte cav. Alberto Spada, di Adolfo e di Geltrude Mattiucci, nato il 15 settembre 1864 era di illustre famiglia di patrioti di Pesarò. Era copiosissimo e Bolognese e a Forlì dove risiedeva attualmente. Sumato e amato dai superiori era assolutamente adorato dai dipendenti. Lascia la moglie contessa Laura Carnevali Spada e 5 figliuoli. A Pesarò la notizia della sua morte ha prodotto grande impressione lasciando l'ultimo rimpianto. Il Sindaco a nome del Comune ha subito spedito alla vedova un telegramma di condoglianza.

Ecco il suo stato di servizio: a 16 anni, conseguì la licenza dell'Istituto Tecnico, entrò alla Scuola di Modena; nel 1882, promosso sottotenente nel 50.º fanteria; nel 1886, tenente aiutante maggiore in secondo reggimento; nel 1890, capitano stesso reggimento; nel 1895, maggiore e destinato al 7.º di Forlì; nel 1902, destinato in Libia, ove partecipò a parecchi importanti fatti d'arme; nel 1904, tenente colonnello; nel 1905, tenente colonnello dello stesso 7.º fanteria; nel 1907, incaricato della formazione di un reggimento di milizia mobile, col quale partecipò al conflitto del 22 maggio; cadde eroicamente combattendo oltre l'Isonzo il 23 giugno. Ci scrivono da Forlì che quella cittadina non rimpiange sinceramente la morte, poiché egli non era solamente un valoroso ed ardito condottiero ma altresì uomo di altissimi sensi e di infinita bontà.



Il tenente di vascello Alessandro Vitturi

Ci mandano da Rovigo: Tre le altre notizie di guerra il Capo di Stato Maggiore della Marina nel suo comunicato del 17.º ann. notificava: «Il sommergibile Medusa, che aveva compiuto utili ed ardui servizi di esplorazione, è stato silurato da un sommergibile nemico. La dolorosa notizia giunta a Rovigo ha fatto maggior impressione poiché da molti si sa-

peggiare. Nulla di mutato nel loro contegno di tenera pazienza e di speciale deferenza verso la Monarchia apostolica: ma vi si intuiscono già in confuso restrizioni mentali e riserve. Nel tempo stesso che lavorano per salvare l'Impero, il gran baluardo cattolico, contano bene di non condannarsi a dividersi le sorti, qualora fossero infuati. Si fanno avari di atti come di denaro. Parlano, predicano: un profluvio di parole. Ma non vogliono comprometterli. Sono i soli nell'Impero che non osino dichiarare apertamente scandalosa la politica dell'Italia. Non osano nemmeno dichiarare sacrosanta la politica dell'Austria. Tutte le politiche sono uguali per la Chiesa, finché il divino spirito non le abbia rivelato dove stia il suo tornacolo.

Essa volge verso la Monarchia un volto ove non appaiono né rancore, né sollecitudine, né promessa. E' il volto di Mercurio, più che quello di Cristo. Nella rima vorticosa delle facce scolpite attorno l'alcova augusta, lucida, sopra la cravatta viola, un po' aguzzo, come una lama che taglia, ma discreto, maturo della nuova sottile saggezza accumulata dalla Chiesa in nove lustri di potere non temporale: la saggezza del serpente, più che quella della colomba. V'è qualcosa che sembrerebbe avvicinare senza rimedio gli ecclesiastici austriaci ai ceppi fioriti dei feudatari vassalli: il tetto e la mensa, le pingui terre disseminate nell'Impero, le quali sono come il loro piccolo regno e fanno di essi dei patrizi. Ma anche l'attacco al Governo che li ha investiti di tali beni mondani non saprebbe, nell'ora del pericolo, andar esente da limitazioni a cause, non è tale da sopravvivere al giorno in cui la salvezza di quello richiede di sacrificarli, di rinunciarvi, come in una Repubblica francese o in un Regno d'Italia qualunque. L'Austria battuta, l'Austria povera, perché in quel modo sarebbe ancora uno Stato più apostolico degli altri?

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

CONCETTO PETTINATO

ULTIME NOTIZIE

Verso un altro incidente tedesco-americano per la perdita di venti marinai dell' "Armenian",

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

Particolari sull'affondamento dell' "Armenian",

Venti marinai americani perduti

LONDRA 2, matt. — Il grande trasporto inglese *Armenian* proveniente da New York fu attaccato al largo delle isole Scilly da un sottomarino tedesco che gli tirò contro due granate dopo imbarcato l'equipaggio su canotti. Il sottomarino poi lanciando due torpedine affondò il piroscafo il cui equipaggio componevasi di cinquanta uomini. Secondo un annuncio telegrafato a Washington dell'ambasciata americana, venti uomini dell'equipaggio dell'*Armenian* originari americani sono mancanti. La notizia ha provocato molta emozione agli Stati Uniti.

Le polemiche socialiste tedesche per la pace

ZURIGO 1, sera (E. G.). — Anche oggi giunge una eco delle polemiche socialiste tedesche. Il deputato socialista tedesco Volkfreund di Carlsruhe si scaglia contro la tendenza Liebknechtiana, contro quella cioè che propugna la pace immediata e la ripresa della lotta di classe. « Si tratta di salvare il partito — conclude il deputato — contro il pervertimento cui vorrebbero condurre questi Liebknechtiani ». La direzione del partito e del gruppo parlamentare socialista fa talmente una nuova dichiarazione nell'Echo di Amburgo difendendo contro i Liebknechtiani.

— Ci si accusa di avere sepolto per sempre la lotta di classe — si dice in questa dichiarazione — ma la lotta di classe non dipende da noi. Essa sussiste tuttora, e naturalmente dopo la guerra verrà ripresa con maggior vigore.

Due giornali tedeschi soppressi

AMSTERDAM 1, sera. — Si ha da Berlino il Berliner Tageblatt annuncia che la Gazzetta Popolare di Koenigsberg e la Gazzetta Popolare di Goerlitz sono state soppressi in seguito alla riproduzione dell'articolo del Vorwaerts sul socialismo e la pace.

La conferma della notizia dell'emissione di un prestito svizzero

BERNA 1, sera. — Si conferma ufficialmente la notizia che il comitato federale delle finanze si occupa della questione della emissione di un prestito per un ammontare di un centinaio di milioni. La somma precisa non è ancora definitivamente fissata. Così è prematuro parlare dei particolari e delle modalità delle operazioni, perché le trattative, condotte per incarico del dipartimento della Banca Nazionale, non sono sufficientemente avanzate da poter dare delle precise indicazioni.

Gli errori del governo sassone sulla questione dei viveri

GINEVRA 1, sera. — Si ha da Dresda. La seconda Camera Sassone ha discusso i mezzi per assicurare l'alimentazione del popolo, e l'interpellanza dei socialisti sui provvedimenti presi dal governo. Il ministro degli Interni ha detto che spera che il nuovo raccolto sia migliore di quello che il popolo ritiene. Esso riconosce che sono stati commessi errori, ma si appropria dell'esperienza fin qui fatta. Il ricatto del vitto, che è una grave preoccupazione del governo, è una inevitabile conseguenza della guerra. Non monopoli, né prezzi massimi sono rimedi suscettibili di arrestare il rincaro, e per evitare l'aumento si stabiliranno nuove pene più gravi contro gli speculatori (Stefani).

Nichiamo di divisioni germaniche già inviate contro la Serbia

GINEVRA 1, sera. — Mandano da Pietrogrado: E' confermato che due divisioni germaniche erano state inviate sul fronte serbo per sostituire le truppe austriache staccate per operare contro l'Italia. Le gravi perdite dell'esercito del generale von Linsingen a Zurauna hanno però obbligato il nemico a fare ritornare queste divisioni già in cammino per la Serbia.

"Faremo dei tedeschi gli schiavi d'Europa"

ZURIGO 1, sera (E. G.). — La "Frankfurter Zeitung" ha una intervista da Stoccolma che Mauritz Maerlink avrebbe concesso ad un giornalista danese. Il giornale di Francoforte la commenta naturalmente con la più tronica nervosità. Le parole del grande scrittore belga danno particolarmente ai nervi in Germania dove il traduttore di Novali è chiamato oggi col nomignolo di mangia-tedeschi *deutschenfresser*. I tedeschi — avrebbe detto il Maerlink — hanno calpestato tutte le leggi del nostro pianeta, e poiché non ci è dato gettarli su di un'altra stella noi ne faremo degli schiavi d'Europa. I tedeschi durante i prossimi cento anni dovranno lavorare per il Belgio e per i suoi alleati. Il Maerlink ha anche parlato di disastrosi brutali commesse da sottufficiali tedeschi in una di suo cognato.

Screzi fra i due imperatori?

"Si salvi chi può!"

LUGANO 1, sera. — (R. P.) Un disappunto da Amsterdam al Journal da una notizia sensazionale.

— Il Kaiser — dice il telegramma — ha ordinato che grandi forze siano inviate a Nord di Arras, dove egli conta di dirigere in persona una grande battaglia. Il Kaiser è diventato molto nervoso, ha seguito agli avvenimenti di Austria, che hanno obbligato la Germania ad un grandissimo sforzo. Durante un colloquio coi suoi ufficiali, il Kaiser ha dichiarato che se l'Austria si lascerà battere, sarà esso che pagherà le spese della guerra.

L'imperatore Francesco Giuseppe — sempre secondo il disappunto — è però convinto che il Kaiser pratica la politica così: « Si salvi chi può » e agirà di conseguenza domandando al bisogno una pace separata, se la Germania non contribuisce ad arrestare gli italiani. Una grande vittoria al nord di Arras potrebbe, pensa il Kaiser, impedire alla Rumania e alla Bulgaria di aggiungersi agli alleati.

"L'Osservatore Romano" risponde ai commenti della "Liberté" sull'intervista del cardinale Gasparri

ROMA 1, sera. — L'Osservatore Romano reca: Abbiamo veduto riprodotto in un giornale della sera alcuni commenti che la Liberté fa dell'intervista accordata dall'Emo card. segretario di Stato di S. S. ad un redattore del Corriere d'Italia.

La Liberté insiste sui dati riportati dalla cosiddetta intervista del suo redattore sig. Latapie nell'idea che il S. P. è degno di concedergli e che l'Emo card. Gasparri ha esageratamente confutati e sfatati. Il suddetto giornale si dice felice dei risultati riportati dal suo collaboratore nella relazione dell'intervista con S. S. redatta in tutta correttezza. Veramente non sapremmo trovare che sia corretto inventare di sana pianta e rubare il pensiero del S. P. come ha fatto il sig. Latapie, e, ciò, dopo aver promesso formalmente all'Emo card. segretario di Stato di nulla pubblicare senza sua previa autorizzazione.

Anche questo sarà un modo di vedere; come un modo di vedere sarà quello di pensare di scrivere che la Liberté possa aver fatto una pubblicazione falsa nel contenuto allo scopo di ottenere una vana ristabilita una rappresentanza diplomatica della Francia presso la S. S. Può essere questa piuttosto una cattiva manovra di riciclaggio, cioè, con una buona intenzione a fine malvoglio, quale si è quello di fermare la svenante fra i cattolici francesi e la S. S. Un fatto positivo rimane, cioè, l'abbuso fatto dal signor Latapie della udienza del S. P. concessagli, anche dopo la surriferita promessa formale fatta all'eminentissimo cardinal segretario di Stato; ed è questa una svenante e una mancanza di riguardo più unica che rara nella storia del giornalismo.

L'intervista del card. Gasparri giudicata dalla stampa svizzera

LUGANO 1, sera. — (R. P.) Le rettifiche fatte dal cardinale Gasparri all'intervista Latapie sono state accolte con soddisfazione in Svizzera, dove le pretese dichiarazioni del Papa avevano suscitato una impressione di doloroso stupore. Si trova che il procedimento della Santa Sede in tutto questo affare è stato piuttosto strano, ma si dà tuttavia alle parole del segretario di Stato il valore di un documento ufficiale, atto comunque a tagliare corto ad ogni commento su le infelici frasi pubblicate dalla Liberté.

« Si comprenderà — dice a questo proposito in una nota da Roma la Gazzetta di Losanna — che dopo le dichiarazioni del cardinale Gasparri non resta, un gran che delle affermazioni; abbastanza compromettenti attribuite al Papa dalla Liberté. Ma allora, perché l'Osservatore Romano, organo ufficiale della Santa Sede, non ha pubblicato immediatamente questa smentita in luogo della notizia apparsa all'indomani dell'intervista, e che era sembrata a tutti una conferma delle dichiarazioni del Pontefice? Questa prima nota dell'Osservatore era forse il risultato della doppiezza o della inesperienza della segreteria di Stato, oppure noi dobbiamo considerare le successive dichiarazioni del cardinale Gasparri come un atto di respicenza della Santa Sede, una confessione meditata dopo la constatazione della pessima impressione che l'intervista della Liberté aveva prodotto? »

Comunque, è certo che l'intervista del cardinale Gasparri, la quale ripete la cosa a posto, costituisce una piena soddisfazione data ai cattolici della Quadruplice, i quali erano rimasti profondamente sorpresi ad affetti da certe opinioni attribuite a Benedetto XV.

L'autorevole giornale svizzero si meraviglia poi che il Papa, il quale per 20 anni come sostituto del segretario di Stato ha avuto a che fare con giornalisti, non abbia compreso che l'intervista è l'arma più pericolosa e compromettente e abbia concesso quella al Latapie dopo i disastri avuti per quella accordata al rappresentante del World.

L'umanità — conclude la Gazzetta di Losanna — attraversa in questo mo-

mento una delle più grandi crisi della sua storia. Tutto il mondo ha gli occhi fissi sul Papa, di cui vengono spiate le minime parole e i più piccoli gesti. Se il Papa parla, deve farlo dunque con cognizione di causa e con la certezza che il suo linguaggio sarà perfettamente compreso e fedelmente interpretato. Ora, non ci sembra davvero che l'intervista sia l'interprete più adatto alla situazione, particolarmente difficile e delicata, in cui si trova la Santa Sede.

Gravi perdite inglesi nel Dardanelli. Cinquecento ufficiali uccisi

LONDRA 2, mattina. — Una Camera dei Comuni Asquith ha dichiarato che le perdite nel Dardanelli si elevano fino al 15 maggio scorso a: ufficiali 466 morti e 234 feriti, 92 mancanti, uomini 627 morti, 2342 feriti, 645 mancanti. Totale delle perdite: 3818.

La nostra guerra Prime notizie sul prestito

(Per telefono di « Resto del Carlino »)

La prima giornata a Milano della sottoscrizione per il prestito nazionale

MILANO 2, sera. — Questa mattina in tutte le principali banche della città si è iniziata la pubblica sottoscrizione del prestito nazionale. Milano ha risposto sempre con vero entusiasmo all'appello lanciato dal governo e numerosi pubblici vennero notati agli sportelli delle varie banche. Ci si informa che in qualche banca vi sono sottoscrizioni per oltre trecento milioni. Agli sportelli della Banca d'Italia come nella passata sottoscrizione il pubblico in questa prima giornata era veramente enorme. Nel pomeriggio il concorso dei sottoscrittori è andato notevolmente aumentando cosicché in certi momenti si accalcava impaziente una vera folla. Non è possibile dare un esatto e particolareggiato resoconto finanziario della giornata. Ma dalle prime e sicure informazioni raccolte risulta che la sottoscrizione dell'oggi supera di gran lunga quella della prima giornata del precedente prestito del miliardo. Oltre alle grosse sottoscrizioni, numerosissimi sono stati coloro — professionisti, impiegati, sacerdoti, pensionati — che hanno convertito i loro piccoli risparmi in cartelle del prestito e altri spinti non solamente dalla convinzione di fare un'ottima operazione finanziaria bensì dal sentimento di compiere un sacrosanto dovere di patriottismo. Alla folla che si accorse alle banche autorizzate vanno aggiunti anche i clienti delle banche i quali si sono fatti spedire a domicilio le apposite schede per la sottoscrizione. E ci si assicura siano state spedite più centinaia di queste schede le quali non ritorneranno formale che fra qualche giorno e indubbiamente contribuiranno ad elevare di molto la cifra della sottoscrizione. Va notato inoltre che per buona parte delle sottoscrizioni d'oggi i versamenti furono fatti a contante.

La "Assicurazione Venezia"

sottoscrive per 10 milioni

VENEZIA 1, notte. — La Assicurazione Generali Venezia, insieme alla Anonima Grandine e Anonima Infortuni di Milano sottoscrive per dieci milioni del nuovo prestito nazionale.

Una circolare agli esattori delle imposte per il collocamento del prestito nazionale

ROMA 1, sera. — Il ministro delle finanze, on. Dancio ha diretto agli esattori delle imposte del regno la seguente circolare: « Il Consorzio bancario, che provvede al collocamento del nuovo prestito nazionale, ha dichiarato di volersi servire dell'opera degli esattori delle imposte dirette, giusta la facoltà concessa col R. Decreto 15 giugno 1915 n. 859, riproponendosi da tale opera risultati completi. Io mi compiaccio un impegno eccezionalmente vantaggioso al proprio denaro e anche alle disponibilità future, mediante la combinazione del pagamento in rate.

L'ordinamento del prestito precedente non permise a molti di usufruirne: nel prestito attuale l'ausilio degli esattori delle imposte renderà possibile, anzi facilità, agli italiani di tutti i comuni del regno la sottoscrizione.

Se ora agli esattori di dimostrare che il Governo ebbe ragione di chiamarli a questa volontaria opera di propaganda nazionale. Dalla efficace collaborazione di questi intermediari disseminati in tutti i comuni del regno si spera per il buon successo della emissione e gli esattori non mancheranno di rispondere degnamente alla fiducia ad essi dimostrata dal Governo e dal consorzio bancario.

D'altra parte è da augurarsi che l'accurato ordinamento del prestito e alla fervida opera di quanti collaborano al buon successo corrisponda lo slancio patriottico dei cittadini, che, tutti, con entusiasmo offrano i mezzi per una guerra vittoriosa.

Commissioni per accertare l'idoneità all'avanzamento degli ufficiali

ROMA 1, sera. — La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto luogotenenziale con cui si stabilisce che per la durata della guerra è data facoltà al ministro della guerra di fare accertare l'idoneità all'avanzamento degli ufficiali delle varie armi e corpi, per i quali non fosse possibile provvedere secondo il disposto del paragrafo 224 del regolamento sull'avanzamento per mancanza di elementi di giudizio per parte delle autorità gerarchiche, mediante commissioni da nominarsi con decreto ministeriale, e il cui giudizio sarà luogo di quello delle commissioni di primo grado e di grado superiore previsto dalla legge per il tempo di pace.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto luogotenenziale col quale sono stabilite speciali norme per l'applicazione del decreto luogotenenziale 30 maggio 1915 concernente le disposizioni per il trattamento delle navi mercantili nemiche presenti nei porti del regno e nelle colonie.

Disastro in una miniera inglese. Dodici uomini perduti

KIRKBLINSAFORD (Nottinghamshire) 1, sera. — Nelle miniere di carbone di Nottingham un ascensore mentre scendeva urtò contro un altro che saliva. Dodici uomini sono precipitati in fondo al pozzo rimasti schiacciati. Altri 6 sono rimasti feriti.

Sciocchezze e confessioni austriache sulla guerra con l'Italia

ZURIGO 2, ore 0.30. — Questa sera i giornali austriaci hanno cominciato a giungere in Svizzera dopo una sospensione di quasi una settimana. In compenso stamane non sono giunti quelli di Germania.

I giornali viennesi non offrono materiale interessante. Si tratta per lo più di notizie superate dagli avvenimenti. Tuttavia è interessante rilevare che la Neue Freie Presse, la Zeit e il Neue Wiener Journal pubblicano lunghi dettagliati resoconti sulle battaglie sul fronte meridionale. Non facciamo loro onore di riannunciare delle informazioni. Il loro carattere fondamentale è la menzogna ridicola sul conto dell'esercito italiano e si rassegnano tutte come se fossero dettate da una stessa persona. Differiscono invece nei particolari. Ciascuno vuol trovare uno speciale difetto nei soldati italiani ma avviene che più volte si contraddicono. Così mentre un corrispondente afferma che l'artiglieria italiana è buona ma gli alpini sono mediocri, un altro assicura... proprio il contrario. Tutti concordano però nello spargere le difficoltà di questa nostra guerra sulle Alpi, difficoltà che Napoleone e Annibale non si poterono neppure sognare. I combattimenti sui Carpazi a cui Vogli non si possono paragonare a quello che avviene in questa guerra alpina. Il corrispondente del Neue Wiener Journal riconosce ad ogni modo che i bersaglieri e gli alpini sanno superare bene le difficoltà e che ad arrampicarsi sono agili come i gatti.

FELICE ROSINA

Un tartarinesco comunicato della legazione d'Austria a Berna

LUGANO 1, sera. — (R. P.). — I giornali svizzeri avevano pubblicato la notizia portata anche dal Resto del Carlino di un ammutinamento avvenuto a bordo di una corazzata della squadra austriaca a Pola. Ora la legazione di Austria-Ungheria a Berna dirama al giornale una smentita che è un documento provante l'alleggerimento tartarinesco assunto dall'Austria in questa sua faccenda catastrofica e i principi che temperano nella mentalità e nella coscienza austriaca in fatto di civiltà e di umanità. Ecco la pomposa nota:

« I discendenti dei vincitori di Lissa, lungi dall'ammutinarsi hanno dato a brigantaggio della squadra alleata, più di una prova che essi sanno rendere l'adriatico amarissimo a tutti coloro che osano penetrarvi senza il loro permesso ».

E infatti la prova eroica dei discendenti dei vincitori di Lissa è stata fatta su città aperte indifese, bombardate e crudelissima distanza e sono questi gli esponenti che danno un valore tutt'altro che eroico alle imprese della marina austriaca!

Prime impressioni scoraggianti negli ambienti ungheresi

LONDRA 2, ore 0.30. — La Morning Post piove dal suo informatore a Budapest una corrispondenza in cui si dice che nonostante i comunicati ufficiali austriaci il pubblico comincia a capire che le truppe italiane progrediscono su tutta la frontiera austriaca. In Ungheria si sa anche con certezza che Tolmino è minacciata. Si dice che la fortezza stessa ha una guarnigione di trentamila uomini, ma la recente lezione di Przemyśl insegna quale sia la sorte inoperabile di una guarnigione obesa in una fortezza isolata. Si crede qui che l'espugnazione di essa non sarà impresa lieve, ma si riconosce pure che il possesso di essa è una necessità essenziale per l'esercito italiano invasore.

MARCELLO PRATI

Elogi svizzeri al contegno del popolo italiano

LUGANO 2, ore 0.30. — Un corrispondente particolare del Journal de Genève manda delle sue impressioni sulla vita a Roma e in Italia durante la guerra.

Lo straniero che scende qui per la prima volta — scrive il giornalista — avrebbe molta difficoltà a convincersi che l'Italia sia impegnata nella più grande guerra della sua storia. Il popolo italiano dà in questo momento una grande prova della sua maturità. Uno dei risultati più apprezzabili di questa guerra sarà quello di consolidare ancora la coscienza nazionale ed è consolante constatare già da oggi che questa coscienza, a contatto della più terribile realtà, ha già raggiunto l'assoluta padronanza di sé ed un alto grado di sviluppo come non si supponeva, erroneamente, all'estero.

Il popolo italiano non è più quel popolo agitato, impressionabile e impulsivo che troppo sovente si è creduto e calunniato. Il popolo italiano ha oggi la gravità e il sangue freddo di un popolo del nord. Nessuna illusione da parte sua. La guerra sarà lunga ma tutti sono sicuri della vittoria.

La "Legg Navale" per la scoperta delle basi dei sottomarini tedeschi

MILANO 1, sera. — La legg Navale di Milano ha preso l'iniziativa di costituire un premio di 500 — da assegnarsi dal ministero della Marina — a chi abbia provocato in modo concreto la scoperta di basi d'appoggio e di rifornimento dei sommergibili nemici nei nostri mari, o per chi con indizi e prove sicure intorno ad eventuali favoreggiatori della istituzione di tali basi, ne abbia provocate le condanne.

All'iniziativa ha fatto plauso con una nobilissima lettera il ministro della Marina ammiraglio Viale ed adesioni e concorsi sono già pervenuti da parecchie parti.

E' però indispensabile che da tutti coloro che hanno a cuore le sorti della nostra patria insistano sulla sicura necessità di un delittuoso favoreggiamento forse di qualche indigeno nazionale, non manchi un contributo finanziario, che sia pure tenue, verrà utilissimo al nobile patrio scopo.

La legg Navale di Milano ha deciso di inviare a tutte le Sezioni consorziali perché le mandino il loro concorso diretto a perché dia opera a raccogliere anche fra i Soci del grande Socialismo Nazionale ed a sperare che l'iniziativa abbia in tal modo ad aver pratica ed utile e suscitare coll'esempio, altre utili iniziative similari.

Una donna di malaffare e spia nativa di Padova

ROMA 1, sera. — Stanotte è stata arrestata all'albergo del Nord, a Roma, certa Gilda Graziani di anni 45, padovana, che da qualche tempo era venuta a Roma da Foggia, di dove era dovuta fuggire perché ritenuta spia. La polizia ha accertato che la Graziani aveva una corrispondenza con due addetti consolari, uno austriaco residente a Durazzo, l'altro a Padova, che da qualche tempo era venuta a Roma da Foggia, di dove era dovuta fuggire perché ritenuta spia. La polizia ha accertato che la Graziani aveva una corrispondenza con due addetti consolari, uno austriaco residente a Durazzo, l'altro a Padova, che da qualche tempo era venuta a Roma da Foggia, di dove era dovuta fuggire perché ritenuta spia.

Intervistata la donna ha confessato di essere una spia. La Graziani è una pregiudicata che attualmente si trova sotto processo per truffa.

La Graziani è stata trasportata al carcere delle Mantielle.

L'on. Labriola partendo per il fronte si congeda dai suoi elettori

ROMA 1, sera. — L'on. Labriola, nel partire come sottosegretario di Stato, ha diretto ai suoi elettori di Napoli e agli amici questo saluto:

« Essendo stato destinato per mio desiderio alla zona di guerra come sottosegretario di Stato, prendo da voi congedo, che mi auguro breve e felice ritorno.

L'opera dei rappresentanti popolari di Stella e del mandamento di Giuliano non vi renderà certo sensibile la mia assenza. Esprimio solo l'augurio che sosterrate con animo sereno le difficoltà del momento, consacrando solo in questa guisa si possa effettuare il successo della causa nazionale. Quanto a me, a cui gli anni non consentivano, per talpe da volontario a questa guerra, non solo perché è santa, ma per dividere col mio concittadino le fatiche e i rischi del campo.

Speriamo che l'opera di tutti assicuri al paese una esistenza più nobile e più degna.

I fratelli arrestati a Bari rinviati dinanzi al tribunale di guerra

BARI 1, sera. — E' stata condotta a termine l'istruttoria contro i cinque fratelli Andrea Scognamiglio, padre superiore, Matteo Cunicchio, Salvatore Fiorilli, Giovanni Cristoforo e Saverio Piccirilli, arrestati per sospetto di spionaggio. L'avvocato fiscale cav. Viesi ha chiesto e ottenuto il rinvio dei cinque fratelli domenicani a giudizio del tribunale di guerra: la causa significa che durante il periodo istruttorio l'accusa ha avuto elementi per corroborarsi, e ciò tagliava corto su tutte le previsioni e sui vari giudizi che da tanti si facevano in questi ultimi giorni.

I profughi di Monfalcone visitati dalla regina Elena

ROMA 1, sera. — Nel pomeriggio, senza alcun preavviso, la regina Elena in automobile, accompagnata dalla principessa Jolanda si è recata a visitare i profughi di Monfalcone ricoverati all'istituto di via Galilei, S. M. e la principessa sono state accolte da ripetute grida di: Viva la nostra regina e viva l'Italia. Si sono trattenute lungamente e singolarmente con tutti i profughi chiedendo notizie delle condizioni di ognuno e dei luoghi conquistati dal nostro esercito. All'uscita dall'istituto la regina e la principessa sono state calorosamente applaudite dalla folla che si era radunata intorno all'automobile reale mentre i profughi dalle finestre applaudivano.

Feriti e prigionieri austriaci ad Alessandria e Casale

ALESSANDRIA 2, ore 0.30. — Alessandria è il centro di concentrazione e di ripartizione dei prigionieri. Infatti stamane è giunto un treno della Croce Rossa recante trentasei feriti ungheresi tra i quali un ufficiale caduto e alcuni graduati. Il trasporto agli ospedali è stato effettuato sollecitamente a mezzo di barelle dalla Croce Verde e di camion della Croce Rossa. Con un altro treno sono partiti alla volta di Casale trecento prigionieri.

CASALE NONFERRATO, 2, ore 0.30. — Stamane sono giunti da Alessandria 300 prigionieri in gran parte ungheresi e 145 profughi dalle terre irredente. I prigionieri sono stati internati in un vecchio forte detto Testa di ponte.

Una gran folla ha assistito alla sfilata del lungo corteo. Oggetto di curiosità era un prigioniero scortato da solo da tre soldati e balanetta innastata che precedeva il corteo. Questi aveva commesso un grave atto di indisciplina per cui al suo giungere alla fortezza è stato internato in cella.

Movimenti di bande greche verso Berat

ROMA 1, sera. — Secondo i più recenti telegrammi da Atene le notizie allarmanti segnalate da tempo di movimenti di bande greche organizzate da greci verso Berat, vengono confermate da varie fonti. Ci si riferisce che due grosse colonne di queste bande avanzano sulla via della Vojussa e su quella del Luimni Deralic si avvicinano verso Berat e hanno già occupato numerosi villaggi lungo la via. Si fa spargere la voce di disordini pubblici che persone provenienti da Berat smentiscono.

La Tribuna, rilevando come già da più giorni, contemporaneamente alle prime segnalazioni dell'azione serba in Albania, è stato annunciato questo movimento di bande greche — che si asseriva anche essere organizzate da personalità greche — su Berat dietro a Valona, ripete le più vive riprovazioni per un'azione così inopportuna, che si rifiuta di credere effettivamente in dipendenza di azioni o di intenzioni di personalità greche.

Comunque, la Grecia, nella stasi e nella crisi di cui soffre in questo momento per la anomala situazione creata al governo dalla elezione e per la malaffare del suo Re — scrive la Tribuna — pensiamo che avrebbe e dovrebbe avere ben altro da pensare che suscitare vespaie e critiche situazioni in un territorio, i cui problemi non possono e non potranno mai — ripetiamo senza stancarci — essere compromessi o pregiudicati da fatti compiuti di alcun genere, ma dovran essere risolti al momento della pace dalle potenze europee e prima fra esse l'Italia, così vitalmente e così direttamente interessata in Albania e specie nel settore di Valona per i suoi interessi adriatici. E' stato più volte espresso in proposito a sufficienza e ripetute volte il punto di vista italiano riguardo alle azioni serbe su Tirana ed El Bassan, e poi a quella montenegrina su Scutari.

Qui però — conclude infine la Tribuna — la situazione è alquanto diversa e nemmeno la sussistenza di disordini pubblici che ci risultano assolutamente non esistere può giustificare un'azione inopportuna e pericolosa per tutti e per chi ne prende l'iniziativa soprattutto.

Ufficiali turchi diretti in Libia catturati dai francesi

ROMA 1, sera. — Il Corriere d'Italia ha da Tunisi 27:

A Sidi Abdallah (arsenale della marina sul lago di Biserta) sono stati internati i sette ufficiali turchi catturati, come è noto, a bordo di un veliero che faceva rotta per la Tripolitania, nelle acque di capo Matapan.

Notizie giunte dall'estremo sud tunisino confermano che la guarnigione interna di Sinaun la quale era stata costretta a cercare rifugio in territorio tunisino ed era poi tornata in Libia stando a Mesceghin, ha potuto raggiungere Nalut congiungendosi alle forze agli ordini del maggiore Chigini. Ghadames resta momentaneamente isolata ma sembra che almeno per ora non la minacci alcun pericolo serio.

La tragica morte di un soldato nel prendere un bagno nel lago a Mantova

MANTOVA 1, mattina. — Verso alle ore 15 circa una comitiva di giovani e di signorine si recò allo Chiel Castellani fuori Porta Beilfore, ove noleggiò due barche per fare una passeggiata sul lago.

Sopra una barca presero posto Triluzzi compagna automobilista, e automobilista del comandante del presidio colonnelli Corradini, Camuzzo Giulio del dott. Carlo, di anni 25, di Vercelli.

Alontanandosi dalla riva e dall'altra imbarcazione, i due giovani pensarono di prendere un bagno, ma il povero Camuzzo, appena entrato nell'acqua, fu colpito da paralisi cardiaca.

Raccolto dal compagno a deposito nella barca, fu portato alla riva già cadavere. Trasportato subito in automobile dal dott. Emanuele, il dott. Finzi, subito accorse, non ebbe che constatare la morte. Il tragico fatto ha destato vivissima impressione in città.

La nostra officina assume a pieno ridottissimi la stampa di qualsiasi lavoro

Quarta edizione

Alfonso Poggi, gerente responsabile
Tipografia della Veduggia, Foligno (Mantova)

Sottintesi

Allo stesso modo che i socialisti tedeschi
mostrano di avere la piena coscienza

Le nostre truppe

La fine di un impero

Allah si è fatto "giaurro",

CARLO SCARFOLIO

A black and white photograph showing a group of men and a child standing in front of a building. The men are dressed in traditional or military-style clothing, some wearing hats. A young child stands in the center foreground. The building has a dark doorway and a window with vertical bars or shutters.

Il dubbio al Nihilismo che la espropria, e del quale deve tener conto nella classificazione, sia la seconda, cioè, la presente, gli effetti scolastici in genere, questa e non la residenza ha importanza, ma sono tutti e due. Il primo è in vigore dal 1° febbraio 1908, N. 150, implicitamente ma chiaramente in tal senso resolve la questione e la propone. E invece, poiché, per l'art. 9 della legge 8 maggio 1906, N. 212, la presente residenza deve considerarsi come potestativa, il dubbio implicito, che si è, è che il nuovo censimento, una revisione della quale non si può fare, non sia in contrasto con la legge, autorizzando a procedere, anche prima del

ROMA 2. — Sono chiamati a far parte della giuria del Concorso superiore della pubblica Istruzione a decorrere dal 1.º luglio 1915, i seguenti:

Pietravallo prof. Michela, libero docente nella Università di Napoli; Roman, prof. Onofrio, della R. Università di Napoli; Marchesini prof. Giovanni, della R. Università di Padova.

— Fissi a subilato per esami alla libera docenza in diritto civile nella R. Università di Palermo.

Due anni o sono, trovandomi a Costantinopoli all'epoca della seconda guerra balcanica e del congresso arabo di Parigi, scrissi in un articolo che ritrovavo oggi in collezione che ogni legame tra Costantinopoli e i centri religiosi dell'Islam era da anni tagliato. Il vecchio Abdül Ahmid non avrebbe potuto proclamare la guerra santa fino agli ultimi anni del suo impero. Oggi forse, se la sua opera veramente panislamica avesse potuto essere continuata, potrebbe farlo. E i giovani turchi crederlo di potere fondare un nuovo panislamismo sul nazionalismo turco, senza accorgersi che la sorte dei turchi come razza sarebbe differente nel resto dell'Islam.

Comitato se si fosse trattato soltanto di salvare il Paese, il governo turco avrebbe avuto già dieci occasioni di firmare una pace onorevole, perché la durata del regime turco in Asia non è altro che il fine degli alleati. Ma il governo turco, che è una sola cosa col comitato, non difende che se stesso: il comitato solo in quanto si può trovare la ragione della disperata difesa e dell'attaccamento alla fortuna germanica, poiché l'vittoria tedesca è la sola che possa assicurare la permanenza del dominio comitato in Turchia. La questione turca si riduce quindi ormai ad una questione di uomini. La Gran Bretagna non tornerà le armi che col definitivo rovesciamento del comitato e col ristabilimento

ROMA 21 sera — Nel mondo politico fa le spese di cronaca un'«significativa fattela» accaduta durante l'apoteosi del trionfo che conta l'alta amministrazione del Kaiser e del Kronprinz, nonché moisi conoscenze in Germania. L'onorevole in parola non ha mai trascurato di mettere in evidenza la sua neutralità e si s'io astenuto dai propositi della neutralità ad oltranza. Scoppiata la guerra tra l'Italia e l'Austria avrebbe chiesto al comando generale delle nostre truppe di poter far seguire la varie operazioni militari, e due comandi di artiglieria, mascherando le scoppe di speculazione con una apparenza di patriottismo. Si dice che dal comando generale sia stato risposto che la guerra aveva uno scopo e che la condotta dei nostri soldati non potevano né dovevano offrirvi materia alla speculazione.

LUGANO 2, mat. (B. P.) — I giornali tedeschi ed austriaci hanno messo all'indizio e designato al boicottaggio la nota casa editrice svizzera Orell Fuoss & C. di Zurigo per avere edita la traduzione tedesca del libro di Waxweiler: *Il Belgio dentro e fuori*. I giornali austro-tedeschi prendendosi colla casa editrice svizzera la rinfacciando i buoni affari fatti in Germania e l'accusando di pura ingratitudine giurando che saranno prese tutte le misure perchè contro di essa venga organizzato un boicottaggio generale.

ULTIME NOTIZIE

L'atteggiamento della Bulgaria spiegato da Ghenadiëff

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

Un'intervista con Ghenadiëff La Bulgaria scenderà in campo appena regolata la questione macedone

SOFIA 3, sera. — Credo interessante riferire una intervista avuta con Ghenadiëff qui a Sofia.

« Finalmente — mi disse Ghenadiëff — non è un agente tedesco che chiede di essere ricevuto. I tedeschi vengono matti e sono. Essi hanno terribilmente organizzato la loro propaganda. Viceversa noi non sappiamo nulla di ciò che gli alleati preparano. La Bulgaria purtroppo non conosce che solo una delle due campagne: e cioè è doloroso, poiché il nostro popolo non è abbastanza persuaso del trionfo finale della Quadruplice Intesa.

(Voi siete venuto a Sofia e avete fatto bene. Molti italiani e molti francesi cominciano a fermarsi ad Atene come tappa definitiva del loro viaggio in Oriente. Ma risultano dei deplorabili equivoci per tutti. Gli interessi bulgari non furono mai in opposizione. degli interessi della Quadruplice e pertanto alcune sistematiche campagne giornalistiche ci hanno descritti come ostili specialmente alla Francia. Il nostro atteggiamento, fin dall'inizio della grande guerra, fu di assoluta franchezza. Quando gli alleati, i quali credevano che lo appoggio dei greci e dei rumeni potesse bastare allo scioglimento della questione balcanica, ci hanno domandato la neutralità, abbiamo promesso la neutralità e l'abbiamo mantenuta. La Grecia e la Rumenia al contrario hanno gridato: « perdite! ». Siamo pronti. Ora ci muoviamo. Ora parliamo. E non hanno ancora marciato e non credo marceranno. In Grecia e in Rumenia gli intellettuali sono per gli alleati, ma la Germania conserva numerosi amici ad Atene e a Bucarest. Questi amici sono fortissimi: hanno mandato gli venizelisti, che è un uomo superiore, e che ha la sola colpa di avere reso grandi servizi alla sua patria. Si perdono difficilmente nei piccoli paesi a un uomo politico di vera mentalità superiore alla abituale mediocrità. Più tardi saranno elevate statue a Venizelos. Ma al momento opportuno la Grecia rifiutò di seguire la sua politica. Del resto i greci privarono gli alleati soltanto di qualche reggimento che avrebbero potuto inviare ad Dardanelli.

In quanto alla Rumenia, essa si trova geograficamente troppo esposta al primo colpo austro-tedesco, e gli uomini politici di Bucarest si mettono a mettere il loro paese in condizione di diventare un sanguinoso campo di battaglia. Ed io comprendo la loro esitazione.

Gli alleati — prosegue Ghenadiëff — che finalmente hanno compreso ormai, che il loro nemico è noi. Soltanto i bulgari possono portare un aiuto efficace e definitivo per la presa di Costantinopoli e non perché i rumeni e i greci siano meno valorosi di noi, ma perché strategicamente e geograficamente ci troviamo in una situazione privilegiata: a traverso le pianure della Tracia, sapremo giungere in tre settimane davanti a Stambul. La presa di Costantinopoli sarebbe un colpo mortale che potrebbe squassare la potenza della Germania. Dal punto di vista pratico la caduta di Costantinopoli renderebbe possibile alla Russia l'uscita del grano e l'entrata delle munizioni. La presa di Costantinopoli potrebbe abbreviare la guerra di parecchi mesi. Si risparmierebbero dunque cento mila soldati. La vita dei centomila uomini cadrebbe sulla penisola di Gallipoli prima che i Dardanelli fossero presi. Il nostro intervento rappresenta per gli alleati una economia di quaranta miliardi e la presa di Costantinopoli, se non costituisce anche la fine della Germania, è certo il mezzo per organizzare la vittoria finale.

Si vorrà negare l'importanza del favore richiesto? CM vorrà negare che faremo enormi sacrifici di uomini per forzare la linea di Cialagha?

A perciò noi vogliamo essere pagati. Non è logico? Noi chiediamo il premio del sangue che spargeremo, chiediamo che ci sia resa la Macedonia che è popolata da nostri fratelli. La Francia e l'Italia, che hanno ricattato l'Albania, l'Italia, Trieste, noi abbiamo quattro Alasie-Lorene, la Tracia turca, la Macedonia greca, la Macedonia serba, la Dobruja rumena. La Grecia si ingrandirà verso l'Asia Minore e verso l'Albania del sud, la Rumenia verso la Bucovina, il Banato e forse la Besarabia. La Serbia per raddoppiare o triplicare il suo territorio con l'annessione dell'Albania centrale, della Bosnia e della Erzegovina. E solo noi bulgari non possiamo accrescere che di Adrianopoli, dobbiamo lasciare straziare, non dobbiamo occupare quelle parti della Macedonia che rimangono ai greci ed ai serbi. Il sacrificio che ci si domanda per marciare contro Costantinopoli non è forse immediato? Noi aiuteremo l'entrata degli alleati a Stambul benché sappiamo che il nostro territorio non andrà oltre la linea Enez-Midia, e perciò vogliamo la Macedonia bulgara.

So che la Serbia protesta; ma non è stata la Serbia la causa materiale della grande guerra? Non fu la difesa della indipendenza serba che spinse la Inghil-

terra, Francia e Russia a muovere guerra alla Germania? Il sacrificio della Macedonia che è stato chiesto alla Serbia in pagamento del prossimo guadagno non è ad esso proporzionato? E poi la Serbia non deve aiutare gli alleati? Attualmente non ha tentato e — sono ormai sei mesi — la minima offensiva, e non ha tentato ancora per un pezzo. Da qualche tempo la stampa viennese, in omaggio ad una parola d'ordine, non ha più stampato parole ingiuriose contro la Serbia. Esiste una tacita intesa: i serbi non attaccheranno gli austriaci, e gli austriaci non attaccheranno i serbi. E la Serbia, destinata ad essere domani padrona della Bosnia, della Erzegovina, della Croazia e di una parte della Dalmazia, può rifiutarsi di renderci la Macedonia bulgara?

Finora gli alleati hanno compreso, la Grecia e la Serbia comprenderanno e allora noi mobilitizzeremo, appena regolata la questione macedone. La Quadruplice ci ha fatto proposte inaccettabili. Sono pur tuttavia una base sulla quale si spera di giungere ad un accordo. Ho ragione di credere ad una vittoria finale degli alleati. La Germania ottiene ancora qualche successo militare qua e là, ma la conta di Costantinopoli sarà per gli austriaci tedeschi il principio della fine. Ma per abbattere i serbi ci sono ancora degli ostacoli. Gli alleati che sono sbarcati a Gallipoli lo sanno e per ciò tutti coloro che si avventureranno di questa grande guerra debbono pagarsi il sangue che verseremo. Le nostre battaglie sono affiatate.

FERRI PISANI

Aviatore tedesco ucciso in un tragico emozionante duello da un aviatore inglese

LUGANO 2, sera. — (R. P.) — L'aviatore inglese Max Helsen, montando un biplano di marca francese, ha abbattuto recentemente un « Ayatik » dopo una lotta emozionante, dalla quale egli stesso ha tratto i particolari.

Lo avevo lasciato — racconta l'inglese — l'Aviatore di X... alla 3 del mattino, e dopo una superba partenza avevo preso il volo in direzione di Ypres. Volavo al disopra della città, a circa due mila metri di altezza, quando vidi apparire un apparecchio nemico di tipo « Ayatik ». Il pilota tedesco si fece tutto un dovere di darsi alla fuga, ma io mi stancavo all'inseguimento, e dopo dieci minuti di rapido volo già l'avevo raggiunto sollevandomi sopra di lui. Il combattimento incominciò. Il mio osservatore inviò dapprima al nemico, da una quindicina di metri di distanza, un fuoco a salve. Non colpimmo che un'ala. Egli riprese facendo agire la sua mitragliatrice, e una palla perforò il nostro apparecchio a dieci centimetri appena dal serbatoio dell'essenza.

Mi ricordai allora di uno stratagemma, che mi è sempre riuscito. Mi lasciai precipitare a picco. L'aviatore tedesco, credendo ad una mia caduta, discese anch'egli in un « vol plané ». Ma io mi raddrizzai bruscamente, e mi trovai subito al di sopra di lui a cinque metri circa.

Il mio osservatore imbracciò il suo moschetto e tirò. La palla va a colpire al braccio il pilota tedesco, il quale senza mostrare di preoccuparsi della sua ferita continua ad eguagliare il suo apparecchio. Noi gli inviammo una seconda palla. Questa volta abbiamo colpito giusto: il suo serbatoio d'essenza è perforato, l'apparecchio prende fuoco e va a frantumarsi al suolo. Io tolgo le tensioni, e scendiamo a spirale. Giunti a terra ci avviciniamo ai resti dell'aviatore, i quali formano ormai un ammasso informe e fumante. Il « Ayatik » è in frantumi. Sotto il motore giace il corpo tutto annerito del nostro nemico. Il cadavere dell'osservatore è ridotto a pochi brandelli di carne semi calcinate, e noi ci allontaniamo, contenti del dovere compiuto, dopo avere salutato le spoglie di coloro che la sorte della guerra ci aveva messo contro.

FRA AUSTRIA E SERBIA

Un'isola del Danubio occupata dai serbi Aereo austriaco abbattuto

NISCH 2, sera. — I serbi riuscirono a sbarcare all'alba del 27 nell'isola Micharcka, a est di Chadar, di cui si impadronirono facendo 135 prigionieri fra cui un ufficiale. Le perdite del nemico sono gravi. I serbi presero un telefono da campagna, 106 fucili, ballette e 5 casse di munizioni.

Quattro aerei austriaci nemici volarono stamane su Porhiderokobro, situata nei dintorni di Belgrado. Accolti dal fuoco d'artiglieria mutarono direzione, prendendo quella di Obrenovac; uno degli aerei, gravemente danneggiato, volò prendere terra sulle colline della Bejana ove si incendiò, gli altri tre furono abbattuti senza risultato.

I prigionieri fatti nell'isola Micharcka Ada, ascendenti a oltre 200, sono arrivati a Nisch.

La ritirata dei russi e il valore dell'avanzata tedesca secondo il colonnello Secretan

LUGANO 2, sera. — (R. P.) Una nota alquanto pessimistica sulla situazione dei russi in Galizia è pubblicata oggi su la Gazzetta di Losanna dal noto critico militare colonnello Secretan. Secondo questa nota, la battaglia epica che cominciò dai primi giorni di maggio, dura tuttora sul fronte orientale, ha posto l'esercito russo in una situazione assai critica.

Le notizie da Pietrogrado continuano a dire che il fronte non è stato spezzato e che quindi, tale essendo lo scopo di Mackensen, la sua operazione è mancata. Tuttavia è ancora Mackensen che comanda la situazione, e dal campo russo ci si domanda non senza una certa inquietudine che cosa egli stia per fare. L'esercito russo resiste meglio che può alla pressione nemica difendendo palmo per palmo il terreno, con una ritirata ampievolmente condotta, cercando di mantenere intatto il suo immenso fronte. Ma il suo compito è complesso. Esso deve mantenere il contatto, per mezzo della sua ala destra, con l'esercito di Polonia e Varsavia, dove copre la grande strada ferrata Kowno-Brest Litovsk-Varsavia e inoltre sul corso del Dniester proteggere la Russia meridionale. Sembra però difficile che i russi possano adempiere a questi incarichi senza sacrificare la continuità del loro fronte. Secondo la manovra avversaria, essi saranno forse obbligati a frangere la loro linea e a incaricare un comando speciale e un esercito indipendente di proteggere la Polonia e l'Odesa, per dedicarsi col grosso delle loro forze ai primi due compiti. In ogni caso però, dice il Secretan, i movimenti russi debbono dipendere dalla iniziativa tedesca. A Pietrogrado lo si sa, e si suppone che Mackensen voglia dirigersi a nord-est e marciare seguendo le rive del Bug su Brest Litovsk, il nodo ferroviario più importante della Russia occidentale.

Ciò significa, se la manovra riesce, guidare e circondare Varsavia da sud-est, rendendo così inevitabile l'evacuazione. Ora, dall'esame degli ultimi movimenti delle truppe austro-tedesche, si critica severamente l'idea che essi appaiano da dispendiosi: la manovra germanica, la quale potrebbe costringere ad un ulteriore ritirata la destra e il centro russo, a meno che l'entrata in campo di un esercito di riserva non permetta ai russi di resistere fortemente e riprendere l'offensiva. Ma di queste nuove forze non si ha per ora notizie.

Concludendo la sua nota, il Secretan esamina alcuni commenti russi, nei quali si paragona l'odierna ritirata a quella della Marna e dice che, per quanto l'indiscrezione per dar meglio da una tattica, è tuttavia la tattica di chi non può fare di meglio.

D'altra parte lo scopo dei tedeschi non è di conquistare la Russia, ma di respingere il nemico dai territori invasi, e questo scopo è stato in gran parte raggiunto. Tutto questo non pregiudica però l'esito finale della grande guerra, purché i russi restino ancora tanto forti e minacciosi da impedire ai tedeschi di distrarre truppe dal loro fronte; altrimenti i mari di maggio e giugno saranno stati funesti per gli alleati. Si comprenderà meglio così uno sforzo di questi ultimi per assicurare l'alleanza dei rumeni e dei bulgari, le cui armi offrirebbero loro nella situazione attuale un aiuto prezioso. Per acquistare la pace alla diplomazia russa mettere il prezzo. Lo comprenderà essa?

Le nuove località occupate secondo i tedeschi

BERLINO 3, matt. — A sud-est di Kaniwka una posizione fu tolta al nemico dopo un violento combattimento. Prendemmo prigionieri 600 russi. Nel centro sud-orientale dopo la presa di assalto delle alture a sud-est di Kuroslowice (a nord di Hales) i russi furono costretti a ritirarsi da tutto il fronte nella regione di Mariampol fino a nord di Firtlejo. Il generale Linsing insegui il nemico. Fino a ieri sera facemmo 7750 prigionieri di cui 11 ufficiali e prendemmo 18 mitragliatrici.

Gli eserciti del generale Mackensen respinsero il nemico a ovest di Zamose con combattimenti ininterrotti e lo obbligarono a ritirarsi oltre il settore di Labunkeper che esse hanno oltrepassato.

Più ad ovest delle posizioni nemiche raggiunte sulla linea Turbin-Kramik-Josefov (sulla Vistola) alcune posizioni avanzate verso Stolica e Kramik e queste stesse località furono prese ieri sera. Ancora ad ovest fu preso Tarnow. La riva meridionale della Kamienna fu sgombrata dal nemico. Le truppe del colonnello generale Woyrach con fortunati combattimenti respinsero i russi dalle loro posizioni a sud-est di Sienowa e presso Tia facendo 780 prigionieri del corpo granatieri.

Altri due vapori inglesi scurati dai tedeschi

LONDRA 2, sera. — Il capitano del vapore inglese Roha dichiarò che un sottomarino tedesco affondò i vapori inglesi Caucasian ed Inglesmoor.

I tedeschi annunciano due importanti successi a Four de Paris e nei Vosgi

BASILEA 3, matt. — Si ha da Berlino: Il comunicato uff. dice: Un attacco notturno contro le nostre posizioni a ovest di Souchez fu respinto. Nella parte occidentale dell'Argonne riportammo un successo: le trincee e i punti d'appoggio del nemico a nord-ovest di Four de Paris furono presi d'assalto sulla larghezza di tre chilometri e per una profondità di duecento a trecento metri. Facemmo 25 ufficiali e 1710 soldati prigionieri e catturammo 18 mitragliatrici, 40 lancie-bombes e un cannone revolver. Le perdite del nemico sono elevate.

Nel Vosgi prendemmo due opere su Hilsenst. I tentativi del nemico per riprendere sono falliti. Prendemmo prigionieri tre ufficiali e 148 soldati.

Due aviatori svizzeri precipitati con l'apparecchio

ZURIGO 2, ore 2.30. — Un grave accidente aereo si verificò nel campo di aviazione di Duedorf. Il tenente aviatore Lucio di Losanna e l'ufficiale Gebel della sezione mitragliatrici ritornavano da un giro d'ispezione quando a 50 metri circa dal suolo l'apparecchio si ripiegò sopra una delle ali precipitando al suolo. I due aviatori furono raccolti gravemente feriti e trasportati all'ospedale di Zurigo. Il Lucio vi morì poche ore dopo. Il Gebel versò in condizioni allarmanti.

L'affondamento dell'Armenian, e i suoi atroci particolari Viva indignazione a New York

LONDRA 2, ore 2.30. — I telegrammi da New-York parlano della nuova profonda indignazione della pubblica opinione americana per l'affondamento del piroscafo Armenian da parte del sottomarino tedesco U 38 che ha causato la morte di circa venti cittadini americani. La stampa del Nord Americana dichiara che il nuovo attacco mentre la questione del Lusitania è ancora aperta ha un carattere di provocazione che potrà aver serie conseguenze sulle relazioni tra la Germania e gli Stati Uniti.

Dignitosi sono i particolari della insensata crudeltà della gente tedesca nell'azione dei sottomarini. Non soltanto il piroscafo è stato torpedinato: esso è anche stato bombardato. Quando alcuni canotti si fecero presto al sottomarino, l'ufficiale tedesco rifiutò di aiutare il salvataggio dei naufraghi. Il capitano dell'Armenian è stato salvato da un veliero da pesca belga e racconta che il piroscafo fu attaccato a quattordici miglia dalla costa della Cornovaglia; molti uomini furono uccisi dall'intenso fuoco del cannone; che continuò a sparare anche dopo che la nave era stata torpedinata.

L'ambasciatore americano a Londra ha ricevuto l'ordine di aprire subito una inchiesta e riferire i risultati a Washington. La stampa americana dice che il presidente Wilson si è impressionato per la notizia del nuovo reato tedesco sul mare, e ha rifiutato qualsiasi dichiarazione ai giornalisti. Gli uomini sulla nave erano in una visita protetta del piroscafo e che le persone a bordo sarebbero state messe in salvo sui canotti prima di distruggere l'Armenian. La censura ha permesso ai giornali di pubblicare la notizia solo nel pomeriggio di ieri.

MARCELLO PRATI

Vecchia torpediniera inglese e vapore carico di granoturco scurati dai tedeschi

LONDRA 1 (ufficiale). — La contrattorpediniera inglese Lightning fu danneggiata da una mina o scurata questa notte sulla costa orientale inglese ma raggiunse un porto. Mancano 14 uomini dell'equipaggio. La Lightning è una nave di costruzione antiquata di sole 220 tonnellate varata nel 1893.

Si ha da Milfordhaven che un sottomarino tedesco affondò il vapore britannico Lomas, carico di 4500 tonnellate di grano turco, a 65 miglia a ovest di Seilly. L'equipaggio fu salvato tranne il secondo ufficiale ucciso da una granata.

Nove sottomarini tedeschi segnalati nel mare del nord

PARIGI 2, sera. — Il Journal ha da Amsterdam in data 29: « Si conferma che i doganieri olandesi hanno segnalato la presenza di nove sottomarini tedeschi nel Mare del Nord, e al largo di Ameland. Ieri mattina la squadra inglese era scortata da uno Zeppelin che volava su di essa a pochissima altezza.

Altri due vapori inglesi scurati dai tedeschi

LONDRA 2, sera. — Il capitano del vapore inglese Roha dichiarò che un sottomarino tedesco affondò i vapori inglesi Caucasian ed Inglesmoor.

I tedeschi annunciano due importanti successi a Four de Paris e nei Vosgi

BASILEA 3, matt. — Si ha da Berlino: Il comunicato uff. dice: Un attacco notturno contro le nostre posizioni a ovest di Souchez fu respinto. Nella parte occidentale dell'Argonne riportammo un successo: le trincee e i punti d'appoggio del nemico a nord-ovest di Four de Paris furono presi d'assalto sulla larghezza di tre chilometri e per una profondità di duecento a trecento metri. Facemmo 25 ufficiali e 1710 soldati prigionieri e catturammo 18 mitragliatrici, 40 lancie-bombes e un cannone revolver. Le perdite del nemico sono elevate.

Nel Vosgi prendemmo due opere su Hilsenst. I tentativi del nemico per riprendere sono falliti. Prendemmo prigionieri tre ufficiali e 148 soldati.

Due aviatori svizzeri precipitati con l'apparecchio

ZURIGO 2, ore 2.30. — Un grave accidente aereo si verificò nel campo di aviazione di Duedorf. Il tenente aviatore Lucio di Losanna e l'ufficiale Gebel della sezione mitragliatrici ritornavano da un giro d'ispezione quando a 50 metri circa dal suolo l'apparecchio si ripiegò sopra una delle ali precipitando al suolo. I due aviatori furono raccolti gravemente feriti e trasportati all'ospedale di Zurigo. Il Lucio vi morì poche ore dopo. Il Gebel versò in condizioni allarmanti.

La chiusura della frontiera tedesca

ZURIGO 2, sera. — (E. G.) Secondo notizia da Romanstern la chiusura della frontiera tedesca al lago di Costanza, che tiene tuttora immobilizzati a Costanza persino i funzionari della ferrovia e della dogana svizzera, non dovrebbe durare più d'altri due o tre giorni. Poi si torneranno alle norme consuete. Questo proverebbe sempre più che si trattava non di misure generali di polizia, ma di provvedimenti eccezionali destinati a coprire un eccezionale movimento ferroviario in Germania, movimento che sarebbe già in gran parte compiuto.

Nel Dardanelli

Scaramucce sul fronte inglese

LONDRA 2 (ufficiale). — Il corpo di esercito australiano ricevette l'ordine di impedire ai turchi che lo fronteggiano di iniziare distaccamenti sul fianco sud.

Tre navi da guerra inglesi bombardarono grossi cannoni turchi e una brigata avanzò verso il nemico, lo respinse facilmente e rientrò poi nelle trincee sotto la protezione del fuoco delle mitragliatrici e dei cannoni.

(Stefani)

La nostra guerra

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

Notizie svizzere da Lubiana

sui notevoli successi italiani Le gravi perdite degli austriaci

LUGANO 2, ore 24. — Sulla nostra guerra la Tribune da Ginevra riceve da Lubiana queste informazioni concordanti con gli ultimi comunicati dello stato maggiore italiano. Gli austriaci hanno fatto dei tentativi offensivi a nord di Gorizia. Gli italiani hanno respinto tutti gli attacchi. Ad ovest la lotta è più accanita perché gli austriaci hanno impegnato qui dei grandi contingenti di truppe. A sud la lotta è pure dura. Gli austriaci avendo attaccato gli avamposti italiani hanno subito perdite gravi. Il 30 giugno 15.000 uomini composti di truppe dalmate e slovene hanno attaccato sul fronte di Plessa e dopo un combattimento che durò otto ore gli austriaci furono costretti a ritirarsi di fronte ai furiosi contro attacchi italiani abbandonando sul terreno 1200 tra morti e feriti. La lotta è di nuovo impegnata sul lago di Garda. Le truppe italiane attaccano senza tregua. La lotta è particolarmente vivace in Val Lagarina, dove, malgrado il cattivo tempo, gli italiani avanzano lentamente ma con successo. I bersaglieri si sono battuti con buon animo costringendo sempre gli austriaci a ripiegare. Dalle alture che dominano il Luserne gli italiani hanno obbligato gli austriaci ad evacuare questa ultima località.

Gli italiani progrediscono pure sull'Isontino infliggendo gravi perdite al nemico che cerca inutilmente di riprendere le posizioni perdute del Monte Nero dalle quali gli italiani impediscono agli austriaci di riparare le fortificazioni demolite dalle loro batterie.

Facciamo insomma il bilancio del primo mese di guerra italo-austriaca, lo stesso giornale dice che gli italiani hanno ottenuto in questo primo periodo lusinghieri risultati sia per terra che per mare.

Sul mare l'Italia ha perduto una contrattorpediniera: il Turbine; e un sottomarino: il Medusa. L'Austria invece ha avuto messi fuori di combattimento due incrociatori di 3500 tonnellate: il Novara e l'Helgoland, due contrattorpediniere: il Capel e il Scharf Schützler; una torpediniera e un sommergibile oltre ad una nave da guerra in costruzione nel cantiere di Montalcone.

Il giornale conclude dicendo che le perdite e i danni da noi subiti in questo primo mese di guerra sono molto inferiori a quelli procurati al nemico.

G. DE BENEDETTI

I tedeschi nel Trentino col principe ereditario di Baviera

ROMA 2, ore 23.30. — In una corrispondenza dal Trentino all' Idea Nazionale si legge: « In questi giorni è stato poi replicamente affermato da ufficiali e soldati nostri che tra le truppe austriache combattenti si trovano numerosi tedeschi, soprattutto bavaresi. Ad avvalorare tale affermazione conviene fare nota questo fatto: I medici addetti agli ospedali da campo hanno ricevuto ordine di procedere, quando abbiano in cura feriti nemici, all'accertamento preciso della loro nazionalità. Debbono indagare cioè se sono sudditi austriaci o germanici. E di questo basta per ora. Si assicura da autorevole fonte che in un punto del Trentino che ora non è permesso precisare si trova il Kronprinz di Baviera con molte sue truppe.

I fabbricatori di pentole

ZURIGO 2, sera. — (E. G.) — Una signorina austriaca, la dottoressa Elisa Rechter, si degna finalmente di spiegarsi nella Neue Freie Presse che cosa significhi l'ingiurioso appellativo Katselmacher che nel mondo tedesco si usa per regolare indistintamente a tutti gli italiani.

Tutte le spiegazioni date finora — dice la dottoressa — sono inesatte. In Katselmacher non entra per nulla il gatto. La parola deriva invece da Gatzel, che è una specie di cazzuola di ramo del lungo manico, che si usa nei caselli e anche nelle cucine. I pentolai che la fabbricano e la portavano nei paesi tedeschi erano italiani.

Nel saremmo dunque, per eccellenza, fabbricatori di pentole. Si potrebbe ricordare alla signorina austriaca un motto italiano, molto significativo: « Il diavolo fa le pentole e poi le guasta ».

Un commento ufficiale

alla voce di mosse greche su Berat

ROMA 2, sera. — Notizie giunte dalla Albania tornano a parlare di movimenti di bande greche o organizzate da elementi greci verso Berat. Secondo queste notizie, alcuni villaggi lungo la via che mena a Berat per la valle del Vojussa sarebbero già caduti in potere delle bande suddette.

« Pare — osserva il Giornale d'Italia — che certe aspirazioni elleniche nel sud albanese vadano riprendendo corpo, forse in seguito alle inopportune iniziative dei serbi e dei montenegrini rispettivamente nella Albania centrale e settentrionale delle quali ci siamo occupati nei giorni scorsi. Ma la notizia dei movimenti greci nel sud albanese se fosse vera avrebbe un carattere di maggiore gravità che non le occupazioni montenegrine e serbe. Infatti l'esecuzione di simile progetto sarebbe in antitesi diretta colla politica italiana poiché la regione di Berat è attigua alla regione di Valona, anzi fa parte dell'« hinterland » stesso del porto Adriatico.

E' chiaro quindi che qualunque azione greca in quella regione produrrebbe una grave impressione nella opinione pubblica italiana, alla quale il nostro governo non potrebbe restare indifferente. E ciò a parte la evidente nuova violazione dei deliberati della conferenza di Londra. Per tutte queste ragioni noi non possiamo e non vogliamo credere che la Grecia commetta un simile errore o meglio apriamo che i chiarimenti sulla dislocazione e dissociabile responsabilità delle personalità politiche di Atene da quelle dell'ellenismo a irregolare » dell'Epiro settentrionale (chiarimenti che non sarebbero per l'esperienza del passato del tutto soddisfacenti) siano oggi unanimi: che la notizia sia del tutto infondata.

Grave caduta a Tallero d'un aeroplano militare

MILANO 2, sera. — La Sera racconta che mane un aeroplano proveniente da Mafrahor giungeva nella nostra città disponendosi ad atterrare a Tallero. L'apparecchio era pilotato dal capitano Vegge che aveva con lui un caporale. A causa del vento forte la discesa fu assai brusca e divenne addirittura precipitosa, a pochi metri dal suolo. L'aeroplano si sfasciò all'urto fortissimo e il capitano Vegge e il caporale rimasero feriti entrambi. Furono trasportati tosto all'ospedale. Le ferite riportate dal capitano sono meno gravi di quelle del suo compagno.

Speciali indennità giornaliere agli aeronauti militari

ROMA 2, sera. — La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto che approva il regolamento per la speciale indennità giornaliera al personale addetto al servizio aeronautico della regia marina e per le indennità di ascensione e di volo al personale non facente parte degli equipaggi delle aeronavi e degli idrovolanti e comandato a compiere delle ascensioni e dei voli.

Concerto per le famiglie dei richiamati a Torino

TORINO 2, ore 24. — Stasera al teatro Regio, per iniziativa dell'Associazione della Stampa Subalpina ebbe luogo sotto la direzione di Mascagni un concerto straordinario a favore delle famiglie dei richiamati. Assistevano la duchessa di Genova e tutte le autorità cittadine e una folla numerosa ed elegante. Il successo è stato completo e fu bisso il solo dei fratelli, cantato da 150 coristi diretti dal maestro Veneziani Mascagni è stato festeggiato sino. Molto applauditi la Pareto, la Bezzani, il tenore Grassi il cav. Pessini e il tenore Alessandro Dolci. L'incasso è stato di 15.000 lire.

La morte di un eroico veterano a Livorno

LIVORNO 2, ore 20. — E' morto qui dove si recava da gran tempo il generale Luigi Cousinotti Bergamascchi, aiutante onorario del Re; che parte eroicamente alle cinque giornate di Milano e a tutte le campagne nazionali guadagnando la Capua, la croce del Soldato d'Iris, la medaglia francese di Savoia a Costanza, la medaglia francese del 1859. Studiato dell'Università di Torino combatté nel 1848 nel battaglione Volontari Bergamascchi. Era insignito di molte onorificenze italiane ed estere. Comandò nel 1877 il distretto militare di Livorno.

Quarta edizione

Alfonso Poggi, gerente responsabile

Il solo premiato
all'Esposizione Internazionale di
Torino 1911 con la MASSIMA ONORIFICENZA
GRAND PRIX

ISCHIROGENO

RICOSTITUENTE MONDIALE
Preparazione esclusiva di Vittorio del Cav. O. BATTISTA - NAPOLI
Prezzi saliti
Dopo aumento

Malborghetto e Predil gravemente danneggiati dalle nostre artiglierie

Violento contrattacco austriaco respinto nel Carso: 200 prigionieri

Per telefono al "Resto del Carlino."

Sulle vie del Trentino

La guerra sotto il temporale

(Dal nostro inviato speciale)



Si sono fatti alcuni giorni or sono dai nostri militari che attribuiscono al generale Mackensen il progetto di muovere con tutta la sua "falange" verso la piazzaforte di Brest Litovsk, ove si raggruppano tutte le più importanti linee della Polonia meridionale, costringendo così le forze russe a sgombrare tutta la Polonia.

Il bollettino ufficiale

COMANDO SUPREMO

3 Luglio 1915

Lunga tutta la fronte la situazione è calma. L'azione delle artiglierie, proseguendo con intensità contro le opere di Malborghetto e del Predil, ha prodotto su di esse danni visibilmente sensibili e provocato anche grandi esplosioni.

Contro le nostre posizioni sull'altipiano del Carso il nemico ha proseguito nel pomeriggio di ieri un violento contrattacco. Fu respinto. Lanciò nelle nostre mani circa 200 prigionieri.

Firmato: CADORNA

I grandi servizi resi dall'arma del Genio

Il ponte di legno di Pleris

ROMA 3 (ufficiale). — Grandi servizi ha reso finora all'esercito l'arma del Genio con tutte le sue specialità. La lotta contro un nemico che si è costruito le sue prime linee di difesa su un fiume largo, rapido e profondo come l'Isonzo, ha specialmente messo alla prova i nostri bravi pontieri che l'hanno ottimamente superata. Dovunque fu operato il passaggio sull'Isonzo, a Caporetto, a Pleris, a Plava, a Sagrado, a Pleris, il genio costruì con perfetta perizia, con bella sollecitudine e con vero valore pontieri, ponti di barche e passerelle, lavorando assai spesso sotto il fuoco nemico, malgrado l'impetuosa corrente. Così fu possibile ai nostri reparti di truppe di passare sulla riva sinistra del fiume forzando in più punti le linee di difesa nemiche.

Ma il genio ha anche compiuto una dell'opera di carattere stabile: la ricostruzione del ponte di legno di Pleris. Gli austriaci lo avevano bruciato ritirandosi sulla riva sinistra dell'Isonzo. Per questo i pontieri erano stati inviati fino a raso delle chiavi e fino all'acqua. Lavorando giorno e notte, disturbati spesso dal fuoco delle artiglierie nemiche, i nostri soldati del genio costruirono anche da "operai d'ogni genere" il nuovo ponte in 20 giorni. Si tratta di un ponte lungo 510 metri, largo 6 metri, in 50 campate, con travature metalliche. Il passaggio sul nuovo ponte fu inaugurato da S. M. il Re che ha avuto parole di alto compiacimento per la bella condotta dei reparti del genio.

E' anche a buon punto, e sarà fra qualche giorno condotto a termine, la riparazione del ponte della ferrovia pure a Pleris che il nemico aveva gravemente danneggiato, facendo saltare una pista e 2 delle 7 travate di 50 metri ognuna. Si è rifatta la pista in muratura e si sono sostituite le due travate.

Parecchi altri ponti sul territorio nemico da noi occupato, fatti saltare dagli austriaci, sono stati ricostruiti dai reparti del genio, ristabilendosi ovunque la normale viabilità. Fu anche costruito del genio in appena 18 giorni un nuovo grande ponte sul Tagliamento lungo 1100 metri, in parte di calcaturato e in parte di palafitte a 15-20 metri di profondità. Sicché anche questa importantissima parte del nostro organismo militare, il genio, si è dimostrato all'altezza del suo arduo compito.

I metodi di guerra austriaci

ROMA 3, sera. — I metodi di guerra austriaci si palesano sempre più degni della loro mentalità. Un reparto di truppe nemiche irrimediabilmente incalzate dalla nostra valorosissima fanteria ha, durante un attacco, alzato le braccia in segno di resa onde fare avanzare i nostri e colpirla a tradimento, ciò che fece provocando naturalmente lo sdegno e un vivacissimo attacco dei nostri soldati.

Un altro reparto austriaco ha sventolato bandiera bianca sempre per ingannare i nostri e farli avanzare allo scoperto per poi fare scoppiare sotto i loro piedi delle mine. Ma i nostri soldati non si sono lasciati giuocare a dopo poco le mine scoppiavano inutilmente.

Questi metodi di guerra fanno riscontro alle grosse menzogne che il nemico sparge sul conto delle nostre brave truppe, le quali sono invece, sotto ogni punto di vista, magnifiche, come dimostrano i fortunati attacchi che si vanno sviluppando contro fortificazioni austriache.

(Stefani)

L'audacissima scalata del Potoce

raccontata da un tenente austriaco

* Gli alpini sono dei diavoli *

ROMA 3, sera. — In una corrispondenza dal fronte la Tribuna reca il seguente racconto che un ufficiale austriaco di Vienna ha fatto dell'audacissima scalata compiuta dai nostri alpini per impadronirsi di sorpresa del corno del Potoce sul Monte Nero.

Il tenente austriaco ha detto: «Da alcuni giorni con i miei alpini, precedentemente agguati, e con fuochi di mitragliatrici, nel batteremo certo non senza efficacia la posizione che la fanteria italiana era riuscita a conquistare e a mantenere solidamente sul massiccio stesso. Dall'altezza di questa duemila metri avevamo la padronanza di notevoli passaggi e costituivamo una minaccia costante e grave per la posizione di Monte Nero. La cresta, che occupava la truppe di cui ero uno degli ufficiali, appariva imprendibile. Da tre lati le pareti rocciose scendevano quasi a picco. Di più: vari ordini di mura solidi e ben costruiti trincee davano alla posizione un carattere veramente formidabile. Io, che con la mia compagnia tenevo la trincea esterna, cioè la più avanzata, non avrei mai immaginato da parte delle truppe italiane un tentativo così ardito e tale anzi da considerarsi quasi come folle come quello della scalata di quella altura selvaggia. Non saprei dire neppure oggi come gli alpini arrivarono ai nostri trinceramenti.

La notte era buia, e vero, ma le nostre sentinelle facevano buona guardia... V'è qualche cosa di prodigioso in quella notturna sorpresa. Sta di fatto che eltorquando l'allarme fu dato gli alpini italiani arrampicarono come capre di roccia in roccia erano già a due metri da noi. Appena il crepitio della fucileria schegge, subito nella nostra prima trincea vedemmo cadere delle ombre nere, come sospinte da una forza furibonda irresistibile.

A questo punto l'ufficiale viennese ha socchiuso gli occhi, come per ricordare quel tragico istante. Poi ha continuato: «Entro la trincea si svolse rapidissima una mischia feroce. Si sarebbe detto che gli alpini non avessero che un desiderio e uno scopo: andare avanti. Nel buio, reso più tragico dal bagliore fulmineo di qualche fucilata, si svolse un furioso corpo a corpo, ma senza un grido, senza un lamento. Si combatteva con la baionetta, coi fucili, con le pietre. Cercai di raccogliere i miei uomini ma ormai era tardi. Gli alpini erano già padroni della trincea. Diedi allora l'ordine ai superstiti di ripiegare sul trinceramento successivo. Ma gli italiani ci incalzavano da presso e sotto il loro impeto fummo ben presto sopraffatti. La nuova trincea venne occupata, i suoi difensori quasi annientati. Io con una cinquantina di soldati dovetti arrendermi e fui fatto prigioniero.

I soldati austriaci che combattono nel Trentino e sull'Isonzo — ha concluso il prigioniero — dicono già che i nostri alpini sono dei diavoli. E non hanno torto...»

Il sindaco di Cavadale del Friuli sospeso dalla carica

ROMA 3, sera. — Abbiamo da Venezia che con decreto prefettizio fu sospeso dalla sua carica il sindaco del comune di Cavadale del Friuli, il signor Giovanni Ciaula, fratello dell'arcivescovo di Padova. Il Pila clericale intransigente si dichiarò apertamente avversario alla guerra.

Da un accampamento nel Trentino, giugno.

Una piccola parentesi alla guerra di montagna che ha seguito nei giorni scorsi. Temporalmente, che hanno scatenato sui fragili pascoli delle vallate e sugli accampamenti più fragili ancora dei nostri soldati la furia di tutti i tormenti, che hanno fatto rotolare macigni dalle vette e hanno aperto frane sui monti, si sono rovesciati sul Trentino, interrompendo, come ha detto lo stesso comunicato ufficiale, le operazioni militari. I colpi tremendi del tuono hanno per qualche ora fatto tacere i colpi di cannone e i lampi del cielo hanno dato riposo al fuoco sulla terra. Ora i nostri forti, che non hanno cessato ancora e che non cesseranno tanto presto la gigantesca lotta incominciata, hanno frenato sotto il maltempo la loro bella furia guerresca e se ne stanno cupi e taciturni in seno alle montagne colossali, a scrutare il nemico come latitanti che ripigliano fiato prima di riprendere lo scontro un'altra volta.

Intanto negli accampamenti, madidi, gioiosi, i robusti soldati da montagna, artiglieri ed alpini dal volto bruno che sono rimasti senza provare la minima fatica per intere giornate a sparare, che hanno subito con serenità meravigliosa l'ira dei forti nemici, approfittando del breve riposo forzato per scrivere alla famiglia, con quel loro semplice stile che molte volte riesce così egualmente espressivo, le gesta passate. Scrivono e digiuno, colla cannuccia che striscia e minaccia di finire schiacciata nella loro mani pesanti, le più belle parole del mondo. «Gara mamma... E quei volti rissati, che non sono impalliditi alle grante urlanti, si irridono ancora in un sorriso di tenerezza e si fanno umidi di qualche lacrima fuggitiva. E chi non scrive legge, sdraiato sulla paglia, con una mano che accarezza il fucile e con l'altra che trema sottilmente una lettera censo volte baciata. E' l'ultima che ha portato la posta, quella benedetta posta che non arriva mai, e reca la data di quindici giorni fa. Non siate avari di corrispondenza ai soldati! Bologna essere qui, accanto a loro, nella solitudine di un accampamento di battaglia per comprendere che cosa rappresenti per essi «una notizia da casa»: significa tutto: è la ragione per dimenticare il dolore e spensierarsi, per mangiare con maggiore appetito, per combattere con maggiore foga, gridare alla pallottola nemica che arriva col suo magaglio di cattivo augurio: Va là, ma ne infischio di te, oggi ho ricevuto una lettera e l'ho messa qui sul cuore perché mi faccia da scudo.

Servivete, scrivete ai soldati! Magari una cartolina tutti i giorni: su dieci ne giungeranno a destinazione due, ma quelle saranno due raggi di sole che illumineranno la tenda oscura e penetreranno brividi di temporale e spruzzi di pioggia.

La zuppa è pronta!

La zuppa è pronta! La tromba del rancio ha suonato. Per tutto l'accampamento si levano colonne azzurre di fumo, che sembrano altrettante ombre sfavillanti nel grigio della giornata. Si mangia con avidità. Il brodo condito di pioggia ha un sapore delizioso... Ma il rancio è ottimo sotto tutti i rapporti. Lo dichiarano i più completisti in materia, i soldati. Per tutto il fronte a un coro di lodi, che s'leva all'indistinto del rancio e nel loro borboglio comprendono anche le voci dei prigionieri austriaci, per i quali il nostro rancio rappresenta un cibo lussuoso. Da tanti mesi essi non hanno assaggiato qualcosa di simile. E' vero che in compenso i loro ufficiali pasteggiano a vino del Reno!

Finché il rancio, si passa al «fumo», che è la tenda più comoda e la meglio difesa dalla pioggia e si fanno quattro chiacchiere. E allora è il momento per noi cronisti di aguzzare gli orecchi. E' nelle quattro chiacchiere dei soldati, quando dopo il rancio diventano liberi e loquaci, che si può cogliere a volo l'aneddoto più recente, l'atto di eroismo che forse rimarrebbe ignoto per sempre. L'ultima novità sull'avanzata, il nome dell'ultimo forte austriaco rociato. Perché i forti austriaci crollano tutti, l'uno dopo l'altro, e quelli che non sono ancora crollati crolleranno. Lo giurano sui loro cannoni i nostri artiglieri. E noi dobbiamo credere colla loro stessa fede convinta.

Ma frattanto i forti nemici, quelli almeno che sono a guardia della grande strada che conduce a Trento, non si concedono riposo. Dal giorno in cui il nemico iniziò quella attività alla quale sembrava arrivarlo, le artiglierie contro le nostre posizioni arrivano quotidianamente con regolarità... tedesca. Si cerca di colpire i forti nostri che

hanno fatto più strage fra gli avversari, si mira alle batterie isolate, agli accampamenti, alle salmerie, agli ospedaletti, persino agli automobili che salgono per bianchi stradali tortuosi alle alte vette.

Si mira, perché le spie compiono un ottimo lavoro di segnalazione, ma si colpisce di rado, non raramente se per errore delle spie, o per deficienza di tiro. Ogni tanto le granate austriache prendono simpatia per una data posizione nostra e allora si pongono a tormentarla con una insistenza disturbante. Credono forse di stancare la pazienza dei nostri soldati e indurli a sparare per disperazione e a svegliarsi. Si sbagliano. Essi se la godono un mondo a quel concerto fragoroso e salutare le granate con certi vocaboli in tutti i dialetti, che darebbero materia ad un volume. C'è l'ordine di non rispondere, e si rimane silenziosi a qualunque costo, anche se qualche volta una scheggia maligna manda qualcuno all'ospedale.

Calma e pazienza! Domani sorgerà il sole e domani col sole una staffetta porterà un ordine: fuoco! Allora succederà inevitabilmente ciò che è sempre successo. Un tragico duello di cannonate scuoterà le valli per tutto il giorno. Il forte nemico si accenderà a sparare in una rabbia furibonda; il nostro gli regalerà pallottole su pallottole con una sicurezza serena, la sicurezza di chi presenta la vittoria e alla sera senza fallo, dopo una serie di razzi finali da parte dell'avversario, — gli austriaci sono amanti dei fuochi d'artificio — i primi a tacere saranno sempre gli altri. E qualcuno di quegli artiglieri, se non dormirà sempre, andrà a dormire all'adiaccio, poiché qualche pallottole del suo forte sarà saltata in aria. In questo modo sono caduti l'uno dopo l'altro i principali forti austriaci che formavano una prima cortina di difesa di fronte al nostro antico confine, che ad oriente del Garda seguiva la linea di Monte Baldo, sino alla cima Valdirilla, laggiù l'Adige fra Borghetto e Ossengo, si arrampicava a zig zag per i monti Lessini da Castel Berti al passo di Trappo, volgeva a nord per il monte Obante e il Buffelan, attraversò il piano delle Fugate arrivava sotto il Pasubio, procedeva per il passo della Porcola e la cima Maggio fino a Last, per poi volgere poi ancora ad oriente fino a Casotto e poi ancora al nord, al di là del Sella Comuni, fino alla cima Portule. Appena messo a tacere il forte col lavoro poderoso delle artiglierie, la fanteria e le truppe alpine, tratteneva faticosamente sino a quel momento, davano sfogo al loro impeto e si slanciavano sotto la siepe fulgida delle baionette all'assalto della cima ove la voce del cannone nemico non parlava più.

La guerra che piace agli alpini

Qualcuna di quelle vette fortificate cadde in nostra mano senza colpo ferire, qualche altra ripose nel più ultimo istante quando già le avanguardie degli alpini le erano addosso. Allora sorgeva la fucileria dei gendarmi e la mitragliera degli alpen-jäger, ma quelle risposte non valsero che ad aumentare lo zelo dei nostri, e gli alpini scattati dalla abiezione della salita, dal desiderio della conquista e allo scrosciare della fucileria, gli alpini nel punto in cui stavano per mettere piede sulla vetta, diventavano belli. Non esagero. E' la parola raccolta cento volte sulle bocche di tutti i prigionieri austriaci fatti in Trentino.

E la cima era nostra. Discreto numero di morti e feriti, molti prigionieri nemici, pochi morti, qualche ferito, nessun prigioniero nostro.

Ecco la cronaca di tutte le occupazioni in Trentino nel primo mese di guerra, cronaca che è tutta fiorita di episodi stupendi come è risultato, sia pure pallidamente, nelle corrispondenze passate. La grande guerra non ci potrà essere per ora. Qui abbiamo assistito fino ad oggi ad una vera e propria guerriglia fra gli alpini e gli alpen-jäger, fra la fanteria e i tiratori di bersaglio, tra le guardie di finanza e i gendarmi. La guerriglia di montagna, fatta al cospetto del sole e delle stelle, sulla neve e fra le roccie, sugli orli precipitanti o nel fitto delle boscaglie, la guerriglia da contrabbattenti affidata alla loro gioventù è quella che piace tanto ai soldati italiani perché non li stanca nella accanimento vita di trincea, ma ne suscita entusiasmamente lo spirito di iniziativa e la facilità di improvvisatori lasciando al loro talito, alla loro agilità, e al loro coraggio la fortuna di ogni impresa. La grande guerra è stata giocata qui soltanto dalle artiglierie e dai giganteschi duelli tra i forti nella zona che ha indicato. Dal Garda al Cadore è il punto dove con grande furia l'artiglieria da fortezza ha lottato e lotta ancora, al di sopra della Val d'Adige, lungo il tratto

di frontiera che va dal Lastebasse a Casotto, ai piedi del Manderlole, ove esiste un bivio di notevole importanza, che reca da una parte a Leivo in Val Sugana e a Cabbiano in Val d'Adige.

E qui sono collocate fortificazioni potentissime tra le quali per citare le più importanti quelle di Luserna e di Belvedere: Luserna più in basso, Belvedere più in alto. Nessuno può dimenticare come sia caduto dopo una lotta accanita durata tre giorni il famoso forte di Luserna soprannominato dai valligiani il Padre Eterno.

Fu quello ad alzare falsamente la bandiera bianca per lasciare avvicinare le nostre fanterie e poi batterle col fuoco del Belvedere il quale a sua volta sparava sul Luserna per punirlo di essere alzata la bandiera. E fu per quello che non smise di lanciare granate finché tutte le sue cupole non furono frantumate dal nostro fuoco. Caduto esso, venne ridotto al silenzio i forti dello stesso versante del Manderlole e smantellato quello di Cima Vessena che fu occupato poco dopo insieme al paese di Vessena dalla nostra fanteria.

Ma il fracasso delle artiglierie non è cessato per questo lassù: la Val d'Adige ne è tutta piena ormai da un mese e gli abitanti si domandano ansiosi quando è che potranno andare a recuperare certi paesini di confine verso San Pietro e Lastebasse che furono per prudenza abbandonati al principio della guerra. Ma quando quella tragica musica quotidiana cesserà? Lo sa Dio soltanto.

Partita d'onore terribile

Una partita d'onore terribile, la più terribile che si sia impegnata finora tra due forti in Trentino e forse anche altrove, è in gioco da due settimane fra due colossi: il Belvedere austriaco, e il C. Italiano, lo stesso C. Po Avon che un bugiardo comunicato del nemico aveva dichiarato caduto. No: C. M. non è caduto, e il Belvedere resiste magnificamente. Sono due giganti della stessa misura, decisi a lottare sino all'ultimo, per il proprio nome e per la propria bandiera, e nessuno può dire adesso quando questo epico duello finirà. Il settore di tutta la frontiera Trentina ove si combatte con maggior calore è dunque attualmente quello di Campo Molon. Altrove salvo che al Tonale, il maltempo ha provocato da parte nostra una brevissima sosta che mi ha permesso di salire sin qui in questo accampamento, insanguinato, e i soldati si trovano benissimo coi piedi nel fango e la testa nelle nuvole: nuvole d'oro auspicio di vittoria.

Qualche movimento tuttavia è successo a qualche chilometro di qui, oltre Serravalle. Qualche scaramuccia si è combattuta a Mori, la cittadina sulla destra dell'Adige, alla quale finora non si era potuti avvicinare causa le artiglierie dello ... che la difendono energicamente. E' qui è entrata la prima, non infischianti delle cannonate, una pattuglia di alpini comandata da un sottotenente. Quelli alpini vennero giù dalle loro trincee avanzate presso Brenonico, entrarono col loro magnifico passo montano nella cittadina austriaca tra lo stupore della popolazione, che poche ore prima aveva ancora veduto una pattuglia di gendarmi. Entrarono con l'aria di chi va a passeggio col cappello sulle ventrile, la piuma piantata e sgomitando: girarono per tutte le strade gridando agli abitanti attoniti: Obe, gente di Mori, gridate Viva l'Italia. Fecero un piccolo alzo su la piazza, si riposarono e infine non avendo assolutamente trovato nemmeno l'ombra di un austriaco, se ne tornarono indietro. Appena fuori dell'abitato una pioggia di strappapelle li circondò, ed essi si disposero in ordine sparso e non si videro più. Parve che la montagna li avesse inghiottiti. Due ore dopo alle trincee si faceva l'appello nella compagnia cui apparteneva quella pattuglia... E nessuno mancava!

GIOVANNI CORVETTO

Emissione di buoni del tesoro russi

PISTOGRADO 3, sera. — Il Giornale Ufficiale pubblica un ukase imperiale autorizzante il ministro delle finanze ad effettuare due emissioni di 500 milioni di rubli ciascuno di buoni del tesoro al 5 per cento a breve scadenza esenti da imposte sul reddito. I titoli avranno un valore di 100 mila, 500 mila, un milione di rubli al termine di sei mesi decorrendo dal 3 luglio il pagamento degli interessi a scadenza. I titoli riceveranno l'indicazione del valore obbligatorio non solo in moneta russa ma anche in caso di necessità in moneta straniera.

(Stefani)

Nelle trincee, avanti il nemico, con i nostri alpini

(Dal nostro inviato speciale)

Ultimi di giugno. Con il salvacondotto

Quando il Comando della Zona di guerra mi rilasciò il salvacondotto con cui, per ragioni speciali, avrei potuto arrivare fino alla linea di fuoco, pioveva a dirotto e la montagna appariva desolatamente cupa dietro un filo velario di nubi caliginose. Mi era stata concessa, è vero, l'autorizzazione di salire sugli altocorri che avevo incontrato per via; ma questa era lunga né gli autocorri potevano arrivare fin dove io dovevo e cioè in un'aspra regione montagnosa a cui conducevano soltanto impervi sentieri e mulattiere rese impraticabili da un lungo periodo di maltempo.

Guardai quindi con tristezza la mia povera scorta da passaggio, i miei panni leggeri, depurati di broccati in quel posto, in quell'armata tutt'altro che guerriera e, naturalmente, invidiai i colleghi che qualche giorno prima erano partiti a guerra e quasi martirizzati con la fatica e i guai della guerra di montagna. Tutte chiuse, i tedeschi ed altri ancora che davano loro un garbo di perfetti corrispondenti di guerra.

Ne avevo vedute una — che fu luogotenente famoso nelle imprese alpine — munito di un telescopio che sa mai in quale armamento di vecchi cileni ritenuto — che se ne andava con quel tubolo che sa mai dove ma certo, nonostante l'apparenza grave ed i guai, non molto lontano, dato che anche una montagnola è già un di troppo per aver garantito la libera circolazione ai giornalisti e preunti tali.

Dunque, per tutta la montagna pioveva ed io mi sentivo un meccanico, così senza neanche un alpenstock per mano. Ma avevo un salvacondotto, cioè un tesoro, una grande tesoro per un borghese in tempo di guerra e me lo tenevo stretto al petto nel punto dove lo avevo acciacciato, tra la camicia e la maglia, per non perderlo.

Il maggiore degli alpini che me lo aveva rilasciato, prendendomi i connotati per iscriverli nel modulo, era stato di una trasparente cortesia solida; e poiché gli era non solo noto, ma evidentemente anche simpatico, il motivo per cui avevo chiesto tanto favore, non si perdeva in troppe raccomandazioni che di certo gli parvero inutili.

Mi strinsi la mano nella sua, rude e gofosa, mi disse alcune parole con un accento piemontese, grande e grosso come la sua persona, mi guardò dritto in faccia e mi consegnò con tanti auguri di buon viaggio.

Ed io, pur non essendo in tenuta combattiva, mi misi egualmente sull'attenti ringraziando e quindi allontanandomi in cerca di un salotto mezzo di frangente fino alla tappa da cui avrei dovuto prendere la montagna.

Quando si nasce fortunato, è naturale che la buona sorte non abbia da interrompermi mai. Così avvenne che l'onorevole amico che mi era stato nella mattinata cortese di una ambiziosa presentazione, che a mezzogiorno mi aveva invitato a pranzo, mi offrì nel pomeriggio ospitalità nella elegante automobile che egli ha posta a disposizione dei servizi sanitari e che in quel momento doveva portare un colonnello medico fino al paese in cui avrei dovuto fare la necessaria prima tappa.

In breve: siamo; e poiché il paese mi è noto, posso esser utile al sergente che guida la macchina, un modenese che pare un po' stupido di trovarsi in quel luogo così diversi di quelli del suo Appennino. Seccò lungo un torrente di cui fu fatto frequentemente e non ingloriosamente il nome nei primi bollettini di guerra; lo risolviamo per la strada che lo fiancheggiava, stretta tra il corso d'acqua e la roccia, nella valle che dal torrente prende il nome.

Dopo sono mai i sergenti quando percorrono tutta la valle in un lampo, scintillando inavanti. Non solo quei giorni mi sembrano lontani, ma anche quello più recente allorché, alla vigilia della dichiarazione di guerra, per un compito fraterno — quello stesso che ora mi conduce — rifei la nota via che sto percorrendo con altra ansia e con altri anelli.

Dallo scenario che si distende alla nostra sinistra ricordo ogni particolare. Ora lo interrompono cunei di nubi mobili che scendono al torrente e salgono alla cima e stormi di corvi si aggirano con voli bassi per le pendici inferiori stridendo le loro gutturali nel cielo squallidissimo. Un'alt dell'automobile mi tolse bruscamente alle fantasie. Da un posto di guardia ad un divio è stato fatto cenno di fermare; e mentre in mezzo alla strada rimaneva un territorio a croce, un carabinieri si avanza verso la vettura e saluta il nostro colonnello chiedendogli il permesso di transito. Il colonnello deve mostrare anche lui le sue carte in regola! Così è per tutti. Nessuno può transire, di qualsiasi condizione, di qualsiasi grado che non ne abbia l'autorizzazione. È fermato il pedone, è fermata l'automobile del Re. La rigorosa, quanto giustificata sorveglianza viene perfettamente esercitata da soldati e carabinieri ligi nel compimento del loro dovere. Si diceva quasi, ed ancora si dice, che abbiano fatto la loro comparsa degli spioni stranieri e probabilmente militari, indossanti uniformi di ufficiali e di soldati italiani ai quali si è data e si dà la caccia.

Lo spionaggio, sciaguratamente, ha avuto per suoi strumenti anche gente della nostra terra; ed in questi giorni, in una località di montagna dove fu permessa a comitive di lavoratori di recarsi per il taglio dei fien, si ebbero indiscrezioni esaltanti del nemico alcune posizioni della nostra artiglieria. Il caso non è isolato. Le disposizioni di rigore sono state e sono quindi indispensabili.

Prima tappa

Stanno giacendo nell'alta valle, dove i fianchi dei monti fitti di boschi si alzano ripidissimi dal fondo, formando una stretta angusta in cui si sporgono, ammassate e come sospese in alto, borgate minuscole che sembrano pericolanti. Da qui converrà prendere la salita per arrivare a destinazione. L'automobile si ferma e mi congeda dal colonnello medico e dall'onorevole amico sempre sorridente e tutto attillato nell'uniforma di capitano.

Quindi con il salvacondotto in mano, mi presento al comandante di tappa, un sottotenente degli alpini che dalla parlata mi sembra un astiano, un ragazzo svelto ed agile con barba nera nascente — oramai tra questi alpini le barbe sono diventate comuni — che mi è prodigo di infinite gentilezze. Anche a questo comando di tappa così lontano dal nostro mondo, vi è qualcuno che mi ravviva. Un caporale telegrafista, un drago giovanotto veneto, mi viene incontro lieto e prima di qualunque altro discorso, mi racconta cose mirabili di

quelli di Fanfulla radiato, spargura che gli erpatoide austriaci non fanno nulla. — Ne sono scoppiati più di una dozzina, e sapete che cosa hanno fatto? Mi hanno buttato giù le gascie! Ed un alpino prendendo in mano una di queste vittime la andava sbattacchiando con un sasso — rivolto al nemico — come fanno i ragazzi quando cacciano i passeri dal seminato, e più sbattacchiava e più ghignava con gesti e parole di scherno.

Il desiderio di ritornare al fuoco di quelli che se ne sono allontanati per ferite o per altro è vivissimo e generale. Un frulante porta già al proprio paese il cognato ferito e consegnato al suo, dice: «Stasera si picchia». E torna subito al fronte senz'altro.

Generale è anche il disprezzo delle ferite. Si direbbe che questi soldati della montagna ne sentano poco e molti che sono trapassati da protettivi guariscono presto. I proiettili nella rapidissima corsa attraversano lo spazio, acquista delle proprietà acustiche e penetra come un coltellaccio nelle carni dentro le quali il più spesso giace senza produrre conseguenze serie.

sono poi a da quel momento essere fraternamente.

Il mio camerata è già tutto pieno di episodi della breccia assia. Ogni cosa, ogni uomo, balzano come un basorilevato sul fondo degli uomini e delle cose comuni, onde tutto è degno di ricordo.

Ma il sottotenente comandante di tappa ha già gridato:

— Alpino, portati ordini, armati vestiti ed accompagnati questo signore! — L'alpino in un attimo è con me, mantellina alla bandoliera, fucile a tracolla, giberna completa, e via!

Nel paese che stiamo abbandonando gli autocorri scaricano viveri e materiali che vengono immediatamente distribuiti sulle schiene dei muli che mano mano vanno scomparendo sotto i carichi.

La guerra di montagna appare subito nei suoi riformamenti, ruota, faticosa, faticosamente aspra e difficile. Tutti gli ostacoli bisogna superarli; la macchina che rotola nel fondo di valle ed è impetuosa e rumorosa padrona delle distanze, si abbatte in una sconosciuta umidità sotto i mazzetti che saranno ru-

quel passaggio. Gli alpini andavano su, fari a sempleti, verso i luoghi noti, e sentivano tutta la grandezza del compito ad essi assegnato e dell'ora storica in cui l'arma magnifica doveva provarsi per la prima volta in una guerra nazionale. I bollettini del generale Cadorna hanno detto fino dai primi giorni che la giovane arma della nostra montagna, dalle Stelvio, al Monfenero, si era battuta contro il nemico che dovunque ha esultato sotto l'impetuosa irruenza. Questi soldati, già noti al nemico in tempo di pace, hanno ora portato lo agomento tra le sue file; onde si spiega l'accanimento di qualche batteria austriaca o di qualche pezzo, quando riescono a rimanere nascosti, contro i ripartiti alpini.

Camminando riesce a fermi un'idea della prima fallace soporosa da queste truppe e dei primi ostacoli superati per i loro spiegamenti; e più che salgo e nuovi particolari mi si rivelano: sento di fascina della guerra di montagna. Non più i polveroni della pianura, il rombo ininterrotto delle macchine, dei carri, dei vetoli d'ogni specie; non più il confuso

a quello di certe vernici passate sopra alle caselle, agli alberelli, alle pecorelle di legno. La montagna ha di questi rimasti angoli di idillio ingenuo; ma se l'occhio spazia, le grandi cose sopraffanno tanto i particolari come qui in questa magnifica conca dominata da imponenti massicci che le rendono particolarmente interessanti nei suoi caratteri alpini.

Corone di boschi di abete intorno, più in alto i larici e poi, sopra a queste macchie vegetali, i fianchi e le punte grigie delle montagne di sasso. Tale il paese dove vedrò scendere la sera.

Il vestibolo della guerra

Le borgate sono state vuotate dagli abitanti. Non uno fu fatto rimanere fin dal principio della guerra, all'inferno di una brava guida che ha il figlio ferito combattendo e di un onesto tabaccaio che fornisce i suoi generi e qualche cibo e qualche bevanda alla piccola popolazione militare. Piccola, perché qui vi sono dei comandi e, alle volte, tappe di piccoli reparti, onde il paese abbandonato così solo, dà un senso di grande tristezza. E non è l'unico paese questo che ha visto allontanare la sua gente. Il giustificato e necessario provvedimento di polizia di guerra venne applicato dovunque vi fu sospetto e certezza che fra la popolazione non mancava qualche scagurato. Andarono al cielo il giorno del fatale allontanamento i pianiti delle donne; ma ora esse sono rassicurate dai compiacimenti, che vengono su con il permesso per ragioni di lavoro, che le loro case sono rispettabilissime ed hanno la prova che ogni danno viene subito compensato in denaro sonante.

Si sono rassegnate quindi le donne che scesero a cercar aiuto nei paesi di altre valli più lontane dalle prime linee della guerra, e non guardano più di traverso i soldati come avveniva nei primi giorni. Come furono bruchi quei primi giorni in certi paesi di quasi il maggior degli alpini che aveva il suo reparto in questa regione, dovetti fin dalla vigilia della guerra applicare qua e là le misure più severe che ebbero risultati immediati. Ora vi è gente più aperta e cordiale agli scarsi gruppi che si radono tramutare nelle ore del giorno. Del resto, l'Italia quando sarà più grande dovrà in alcune di queste zone specialissime farsi sentire madre provvida e tenere a sé legate popolazioni randagie e fatalmente sconosciute.

La sera va scendendo greve sulla montagna ed io trovo affettuosa ospitalità in una piccola stanza, dove, con un involucri di strappelli che fa da portafoglio, è imbandita alla buona una tavola, su cui si aggiunge alle altre, premurosamente, una parola per me. Non stamo in molti; una maggiore, vecchio soldato di razza, il suo aiutante, un animoso giovane gentile ed intelligente, un capellano, ben quadrato nella spalla, ed io. La guerra non è l'unico discorso. Questi soldati che da tanti mesi vivono fuori del mondo, vogliono sapere tante cose. Avere parlato con me una scacciata di giornali e la cosa fu graditissima. Ne avrebbero fatto un talismano; li avrebbero mandati anche più avanti, dove si spara; e se anche fossero giunti vecchi di una settimana sarebbero stati egualmente bene accetti.

I miei compensati parevano assai contenti intanto di trovarsi assieme ad uno venuto dal mondo ed io ero felicissimo di trovarmi a tavola con quei tre uomini che avrebbero potuto raccontarmi di loro un poema e che erano in quel momento per me l'espressione dell'Italia rinata nella forza audace del suo diritto. Le serate dovevo riserbarmi altre soddisfazioni ed altre sorprese, allargando il numero delle conoscenze e delle scoperte, quando la «nostra mena» si recò a far visita alla «mena» del colonnello. Qui trovai due giovani deputati sottotenenti di cui uno aveva già avuto la fortuna di comandare bruscamente un plotone al fuoco, e con essi trovai una tale cordialità aguita in tutti, ed una così brava baldanza ed un così intenso piacere di passare l'ora alloggiate come a me pareva di aver provato finalmente il mio posto, la mia atmosfera, fra quegli uomini buoni e forti che chiudevano la loro giornata di fatiche e di ardimenti con un'ora senza convenzionalità, aperta all'amicizia, alle speranze ed agli auguri con il tocco dei bicchieri, in una perfetta sanità di spirito e di corpo.

In montagna ed in guerra, quando si può, non si va a dormire tardi. Fuori è già tutto nero ed uguale. Non si sorge alcun profilo e si cammina adagio per un sentiero fangoso che porta ciascuno di noi al proprio alloggio. In fondo ad un avvolto, scintilla un briciolo; nello spruzzo di luce, doudola qualche ombra. Passiamo. È un bivacco di pochi soldati che si son coperta la testa di fascie di lana, e si son accoccolati presso il fuoco: soldati anziani, con i baffi lunghi, i profitti oscuri contro la luce, bei tipi di altri tempi, tramandati a noi dalle guerre napoleoniche, muti, pazienti, in attesa dell'alba.

La patria accende nel fuoco dei bivacchi la sua fiaccola e va avanti guidata da questi uomini taciturni che di un tratto diventano prodigiosi, superando anche quelli dei tempi passati.

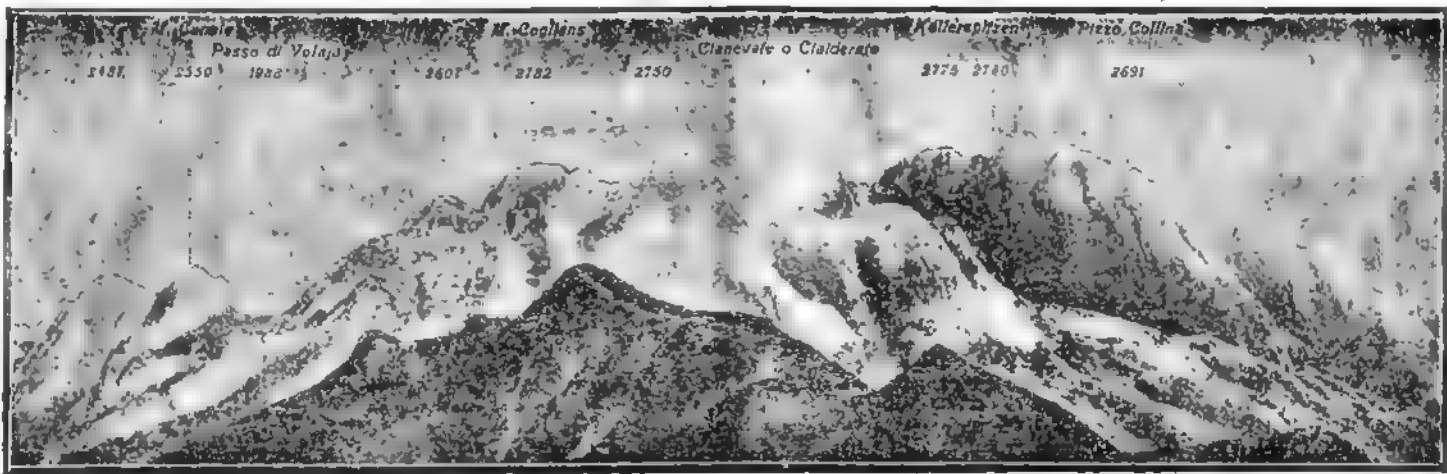
Si ascolta se nella notte giungano qualche eco di rombi lontani. Nulla. Sarà per domani.

In una casa deserta, mi stendo sopra un letto soffice di foglie secche ed attendo l'alba anch'io per la tappa a cui anelo.

Il bruciore intorno a cui braccavano i soldati mi sta sempre davanti agli occhi; poi esso diventa una com'immensa. È tutto fuoco, è tutto rombo nel mio sogno.

Gino Piva

(Continua)



Gruppo del Cogliano dalla vetta del monte Fiorin (m. 2185) a passo del Volado

questi alpini ai quali egli è orgoglioso d'essere aggregato.

— Non cambierai questo mio posto e, vanzato, mi dice il caporale telegrafista, con un posto al mio paese.

Ed il suo paese è tutto rovine ed eromito nella dolce riviera del Breno in cui si specchiano palazzi palladiani e ville venesiane del settecento e paesano, nell'incantesimo, donne sognanti con i profili delle figure di Tiepolo.

Ma l'aspro posto avanzato è ora più bello. Il caporale, chine sull'apparato, nella stanzuccia del Comando di tappa, ha già battuto il tasto per comunicare i saggi della vittoria; ed è frenante di trasmettere ancora con il nervoso e rapido picchiamento, altri successi degli alpini d'oggi.

La storia di questa campagna dice a quali eroiche allusioni è giunta questa gente rude che non pensava alla guerra e che ora rievoca gli episodi tipici delle antiche gesta guerresche, stolta nel dolore, ferma nel sacrificio, irrempietibile nell'ardimento.

— Sì, sono giunti tre volte nella trincea nemica, risponde semplicemente un alpino ferito tre volte interrogato in proposito, ed ho inferto tre colpi di baionetta che sono andati tutti dentro.

Non gli importa dire di più. Un altro è coperto di ferite nella faccia; schegge di pietra ucciso mitragliata, gli sono entrate nella carne. Assicura che non è nulla.

Un altro ancora, ferito in varie parti del corpo, dice al medico che gli ricontra anche una grave ferita alla gamba: — Ma qui non sento niente ed è inutile che mi fasci.

— Tu che hai? — si chiede ad uno che ha soltanto gli occhi sbattuti liberi dalla fasciatura.

— Non è nulla. È stato un anghino.

Ma che mistera gli artiglieria austriaci!

Gli occhi gli ridono. È l'artiglieria austriaca che gli ha rotto la testa, mentre avrebbe dovuto portargliela via, che lo fa ridere.

Un capitano richiamato, simpatico di

Nel primo giorno della guerra, il delitto del generale Cadorna somministrava l'episodio della Val d'Inferno in cui si meritavano la medaglia al valore il sottotenente Clocchero ed il caporale Vico ore promosso sergente.

Ricoverato in uno di questi Ospedali fu anche il soldato A..... un reduce della Libia, che, vedendo feriti il tenente ed il caporale, esclamava:

— Andiamo avanti illeso; nonna d'accordi che adesso tuoi a mil...

E così dicendo si lanciò fra sotto la breccia nemica, rotò con le mani il fucile puntato contro di lui, avendo ragione fra tre nemici che pagavano con la vita la presenza di quel diavolo.

L'A..... ferito andava poi ripetendo al dolore:

— Signor tenente, voglio guarir presto.

— Per andare a casa?

— No, per ritornare là dove mi sono divertito un mondo.

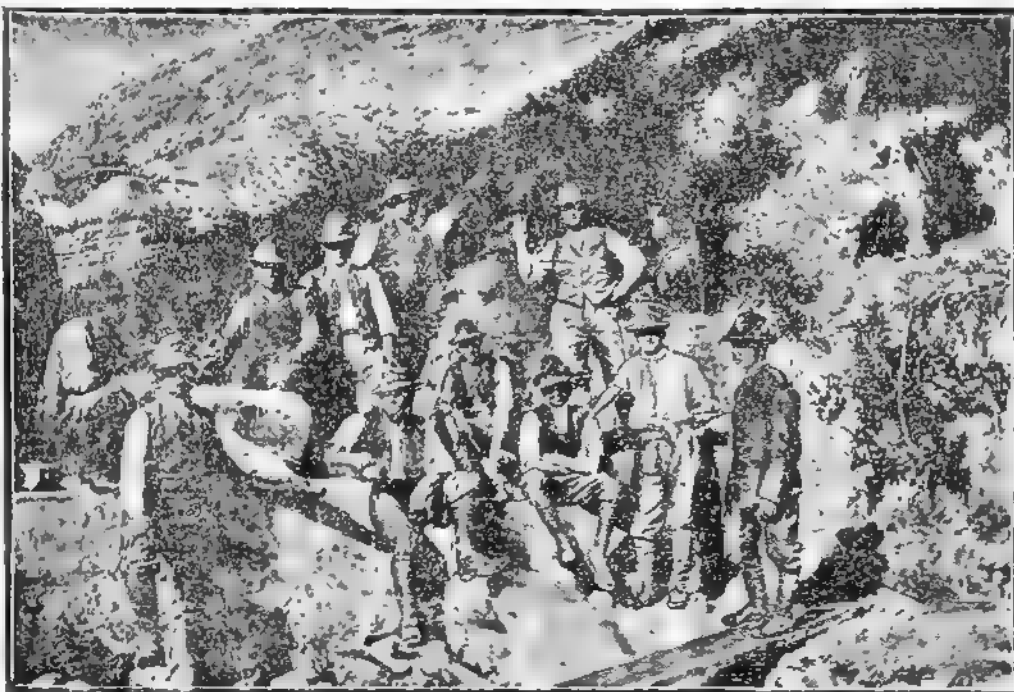
Egli aveva portato con sé la baionetta rossa del sangue nemico e la tenne gelosamente riposta e snodata sotto il cuscino. Volava riposare sul suo ferro, guardare e morire nel suo ferro insanguinato!

Di contro a questi crudeli rimbalzi «guerra antica e feroce, vi sono anche episodi di umanità. Avevano trasportato all'ospedale due feriti, un nostro alpino ed un austriaco collocandoli l'uno vicino all'altro. Era notte, avevano la febbre, non si potevano riconoscere.

Soltanto alla mattina, l'alpino guardandosi attorno, ravvisò nel vicino di letto il nemico che aveva ferito e da cui era stato ferito. Allora la collera del nostro soldato proruppe senza limiti; egli si rissò sul letto, bestemmiando, insediando la piemontese contro il tirolese che, a sua volta, rispondeva con profondi e rabbiosi grugniti.

La scena era terribile e triste; e così durò fino a che i due, mostratisi a vicenda le ferite che reciprocamente si erano inferte, si placarono in un'onda di tenerezza.

Si strinsero la mano prima, si baciarono.

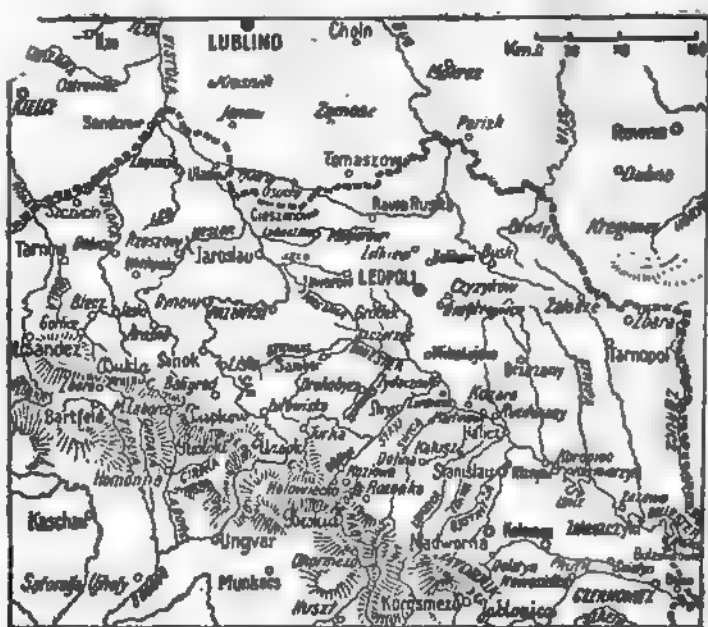


I nostri alpini nelle Dolomiti

Continua l'avanzata austro-tedesca fra la Vistola e il Bug

Combattimenti fra navi russe e germaniche nel Mar Baltico

(Servizio particolare del "Resto del Carlino.")



Fra russi e austro-tedeschi

L'avanzata degli alleati

Giudizi Inglesi

sulla nuova manovra di Mackensen

PIETROGRADO 2, sera. — Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo dice: Il 30 giugno a nord di Przemysl e la notte seguente nella regione di Behawil respingemmo attacchi locali tedeschi. Sulla riva sinistra della Vistola il nemico pronunciò il primo tentativo di attacco sulla fronte Sienko-Jozefow.

In direzione di Lublino il nemico si trova a contatto con noi lungo i fiumi Wisznia e Por. Fra i fiumi Wisznia e Bug il nemico continua a progredire nella direzione nord e nord-est. Il primo tentativo nella regione a nord di Zamosc fu fermato da combattimenti di retroguardia. Un reggimento della guardia prussiana, che si era impadronito del villaggio di Jozkow, ne fu sgombrato da un nostro contrattacco.

Sulla fronte Sokal-Halicz il nemico il 30 e nella prima metà della giornata del primo pronunciò numerosi attacchi, dei quali respingemmo la maggior parte infliggendo al nemico gravi perdite.

Durante i nostri contrattacchi facemmo oltre 2 mila prigionieri e ci impadronimmo di parecchie mitragliatrici. Nondimeno a sud di Rohatycz importanti forze nemiche riuscirono verso sera del primo a marciare sulla riva sinistra del fiume Sniat.

Il ripiegamento dei russi

dalla linea del Gula Lipa

e nella Polonia meridionale

BASILEA 3, sera. — Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data del pomeriggio di ieri dice:

Dopo parecchi giorni di combattimenti ostinati le truppe alleate dell'esercito del generale Linington hanno respinto i russi dalla forte posizione del Gula Lipa a valle di Fierjew. Il nemico, che si ritirava inseguito in direzione est, ha subito movimenti gravi perdite: 7785 uomini sono stati fatti prigionieri in questi combattimenti e 13 mitragliatrici sono state prese. Più a nord i combattimenti continuano.

Sul Danubio nulla di importante da segnalare.

Nella Polonia russa le truppe alleate combattono tra la Vistola e il Bug contro importanti forze russe sui Torbach e la Wisznia. I nostri eserciti attaccano dovunque. Ad ovest della Vistola le nostre truppe hanno attaccato le posizioni nemiche presso Tarnow alle 5 del pomeriggio. Un punto d'appoggio a nord di questa località è stato preso nella serata. Sul resto del fronte l'attacco si è avvicinato fino alla distanza di azzele ed è penetrato nella notte nella posizione russa. Il nemico ha indietreggiato. Nell'insuccesso abbiamo preso Jozefow sulla Vistola. I russi sono stati anche respinti dalle posizioni a sud-est di Sienko.

Vivaci combattimenti

fra navi russe e tedesche

incrociatori tedeschi in fuga

PIETROGRADO 2 (ufficiale). — Stando all'altessa del fero Esercito sulla costa orientale dell'isola di Gotland nostri incrociatori si incontrarono fra la nebbia con due incrociatori leggeri e torpediniere nemiche, e impegnarono con essi un combattimento. Alle nove un incrociatore tedesco, seriamente danneggiato, abbandonò le bandiere e si arrese sulla costa. L'altro incrociatore d'altura col torpediniere. Alle dieci la nostra squadra incontrò l'incrociatore corazzato Roon, un torpediniere leggero e una torpediniere. Il combattimento cominciò. Alle 10,30 il nemico cominciò ad allontanarsi verso sud. Durante la ritirata il nemico, cui si aggiunse un altro incrociatore leggero, venne attaccato dal nostro incrociatore Ruzik e fuggì. Alle 11,30 il Ruzik cessò l'inseguimento. Dopo il combattimento la nostra squadra venne attaccata senza successo da sottomarini. Le avvisie dei nostri incrociatori sono affatto insignificanti.

Per altro il generale von Mackensen col suo grande esercito si è spinto molto innanzi in Polonia ad est della Vistola ha occupato la piazza russa di Zamosc a 50 miglia a sud-est di Lublino e a 50 miglia al sud di Cholm, importante centro ferroviario. Il generale Mackensen ha spinto le sue truppe verso il nord con ogni mezzo: cavalleria, artiglieria e fanteria sono state lanciate nel paese attraverso la campagna col sussidio di migliaia e migliaia di automobili. Se Cholm sarà presa, Varsavia correrà pericolo serio, continuando il del tempo in quelle regioni. L'occasione tedesca è notevolmente favorita dalle ferrovie. Per altro anche il generale Mackensen ha davanti a sé passi pericolosi, dovendo attraversare varie zone paludose nella regione di Kovel.

I corrispondenti inglesi da Pietrogrado continuano a dire che la ritirata russa è una manovra strategica per guadagnare tempo e per attirare il nemico in opportuna situazione per dargli battaglia nel momento più opportuno, e aggiungono che l'esercito russo serba un morale altissimo e magnifico.

Il contrattacco in Russia

per gli insuccessi in Galizia

GINEVRA 3, mattina (F.). — I giornali tedeschi hanno dato in questi giorni una grande pubblicità a notizie sensazionali sulla situazione interna della Russia. L'esplosione non è nuova. Già dal principio della guerra la stampa germanica serviva quotidianamente il piatto degli assassini politici, degli ammutinamenti nell'esercito e nella flotta, dei pogromi di cui nessuno aveva mai saputo la località in cui erano stati tentati. E' quindi naturale che ad intermittenza, ad ogni nuovo successo tedesco sul fronte orientale, la stampa tedesca dia la stura a queste notizie sensazionali, aiutata in questo interessante compito da una parte della stampa svedese ostile al vicino Impero. Anche oggi, dopo il successo austro-tedesco in Galizia, la stampa germanica riprende a parlare di rivoluzioni intestine in Russia.

Il Journal de Genève, prendendo ad esaminare queste voci, ammette che gli ultimi avvenimenti militari hanno in Russia un contrattacco doloroso. Il possesso della Galizia era la prova tangibile dei grandi successi riportati l'anno scorso sugli austriaci. Il maresciallo Hindenburg aveva ripreso le regioni della Prussia orientale occupate all'inizio della campagna; ma la Galizia restava ai russi con Leopoli, dopo Vienna, Budapest e Praga, la più grande città della monarchia bicipite. Ed ora la Galizia con Leopoli è ritornata nelle mani degli austro-tedeschi.

Il dolore dei russi è certamente grande, e quantunque siano pronti a continuare la lotta, non è da meravigliarsi di vederli inquire sulle responsabilità e chiedersi che cosa occorra cambiare per riuscire meglio.

dotto a Milano e a Londra, in nessuna parte dell'Impero si segnalano turbolenze. Bisogna a questo proposito ricordare quale è la posizione presa dai partiti russi di fronte alla guerra. Gli ottobristi, i cadetti, ed anche i rivoluzionari sono i più ardenti. Essi hanno sempre denunciato l'influenza prussiana come malsana; sperano poi della vittoria una evoluzione liberale. L'elemento più facile ad indebolirsi è rappresentato dalla nobiltà tedesca delle provincie baltiche, la cui influenza è abbastanza grande su certi circoli della corte, e dagli assolutisti i quali vedrebbero con un certo dispiacere la distruzione in Russia dell'influenza prussiana che li ha sempre sostenuti. Da un movimento verso i partiti di sinistra non si può quindi attendere che una ripresa vigorosa della resistenza.

Vivaci combattimenti

fra navi russe e tedesche

incrociatori tedeschi in fuga

PIETROGRADO 2 (ufficiale). — Stando all'altessa del fero Esercito sulla costa orientale dell'isola di Gotland nostri incrociatori si incontrarono fra la nebbia con due incrociatori leggeri e torpediniere nemiche, e impegnarono con essi un combattimento. Alle nove un incrociatore tedesco, seriamente danneggiato, abbandonò le bandiere e si arrese sulla costa. L'altro incrociatore d'altura col torpediniere. Alle dieci la nostra squadra incontrò l'incrociatore corazzato Roon, un torpediniere leggero e una torpediniere. Il combattimento cominciò. Alle 10,30 il nemico cominciò ad allontanarsi verso sud. Durante la ritirata il nemico, cui si aggiunse un altro incrociatore leggero, venne attaccato dal nostro incrociatore Ruzik e fuggì. Alle 11,30 il Ruzik cessò l'inseguimento. Dopo il combattimento la nostra squadra venne attaccata senza successo da sottomarini. Le avvisie dei nostri incrociatori sono affatto insignificanti.

Nave posamine incagliata

STOCOLMA 2, ore 23,16. — Stando alle 11 è stato segnalato dalla costa orientale dell'isola di Gotland un vortice combattimento fra navi da guerra russe e tedesche. La nave posamine tedesca Albatros, inseguita da quattro incrociatori russi, si è incagliata sulla riva. Essa aveva a bordo 21 morti e 27 feriti.

All'ultimo momento si annunzia che i morti dell'equipaggio del posamine Albatros sono un tenente e 26 uomini. Il resto dell'equipaggio è scampato. L'Albatros aveva un'equipaggio di 225 uomini.

Il comunicato tedesco

BASILEA 3, sera. — Si ha da Berlino, ufficiale: Parte delle nostre forze navali leggere del Baltico, ritornando il 3 verso le 6 del mattino in ordine sparso seguendo le istruzioni di coperta e ricognizione, incontrò tra l'isola di Gotland e Windau in mezzo alla nebbia incrociatori corazzati russi. Si impegnarono combattimenti in cui le nostre unità navali più deboli cercarono di condurre l'avanzata verso le nostre riserve per provocare uno scontro più serio. Durante il combattimento l'Albatros non riuscì a raggiungere le altre unità della squadra. Dopo aver lottato energicamente due ore contro quattro incrociatori corazzati che continuavano il fuoco anche nelle acque scoscese, l'Albatros venne colpito parecchie volte e facendo acqua dovette arrendersi nella costa presso Ostergar nell'isola di Gotland. Bbbe 21 morti e 27 feriti che furono benissimo accolti dalle autorità svedesi e dalla popolazione.

Firmato: il sottocapo di stato maggiore navale Behn e.

Il Albatros, posamine varato nel 1907, stazzava 2200 tonnellate e aveva una velocità di 20 nodi.

Una protesta della Svezia

a Pietrogrado

STOCOLMA 3, sera. — In seguito al bombardamento di una nave da guerra tedesca da parte di navi da guerra russe nelle acque territoriali svedesi, il ministro di Svezia a Pietrogrado ricevette l'ordine di protestare contro la violazione della neutralità svedese.

Si pretese inoltre per internare la nave tedesca incagliata. Una divisione di cacciatorpediniere è stata inviata sul luogo.

Una distilleria di essenze

distruita a Königsberg

AMSTERDAM 3, sera. — Si ha da Berlino: Il Berliner Tageblatt pubblica: Un grande incendio è scoppiato nella distilleria di essenze di Königsberg. Un milione di litri di essenza è stato distrutto.

Un altro incendio ha distrutto trenta case nel villaggio di Rosenthal presso Lébau.

In Francia e nel Belgio

Nuovi attacchi tedeschi

respinguti nell'Argonne e ne Vosgi

PARIGI 2, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Su tutta la fronte dall'Yser all'Argonne non si segnalano che lotte d'artiglieria, specialmente nella regione di Quenecy.

Il nemico nell'Argonne, dopo un violentissimo bombardamento, ha tentato stamane un nuovo attacco generale fra la via di Binerville e Blainville. Dopo la lotta particolarmente accanita che ne è seguita su diversi punti fino a corpo e corpo, tutte le nostre posizioni sono state mantenute.

Nella serata di ieri i tedeschi, dopo una preparazione di artiglieria delle più intense, hanno tentato contro le nostre posizioni di Hiltgenstrat (Alsazia) una serie di attacchi di cui i due primi sono stati respinti mentre il terzo era riuscito a far mettere il piede nelle nostre opere, un contrattacco ci ha permesso stamane di riconquistare tutte le nostre posizioni che il nemico continua a bombardare con accanimento.

La lotta continua nelle Argonne

PARIGI 3, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: La lotta ha continuato tutta la notte nelle Argonne con la stessa ostinazione. Abbiamo mantenuto le nostre posizioni ed inflitto al nemico gravissime perdite.

Nella regione di Metzer (Vosgi) due nuovi attacchi contro le nostre posizioni sono stati respinti. Nelle altre parti del fronte cannoneggiamento attivissimo di tutti i calibri. Le granate inviate su Arras si sono perse in qualche incendio che abbiamo domato.

I nostri aeroplani hanno bombardato con successo le stazioni di Challerange, Zarnen, Langemarch come pure le batterie tedesche di Wimpy e Beaurains.

(Stefani)

Gli effettivi impiegati dai tedeschi

nella battaglia di Arras

GINEVRA 3, matt. — Il critico militare del Journal de Genève esamina in un lungo articolo la battaglia di Arras. I tedeschi, dice il Payler, avevano preso a uguagliare di truppe la fronte occidentale. Fino al 1° maggio i prelevamenti di truppe erano saliti a 34. Dopo incominciata la battaglia di Arras, i prelevamenti si sono rallentati, si sono limitati a 19 battaglioni della 44. divisione, portando il totale a 186 battaglioni, vale a dire ad un ottavo delle truppe, tenuto conto che l'esercito di occidente prima dei prelevamenti contava circa 1200 battaglioni.

Il calcolo degli effettivi messi in gioco al nord di Arras spiega questa debole proporzione. Al momento del primo attacco francese, quello del 9 maggio, la difensiva germanica di questa regione era formata dal 4.° e dal 14.° corpo d'armata attivo e dal primo della riserva bavarese.

Di fronte alla persistenza dei successi francesi si dovette ricorrere a nuovi rinforzi.

La maggior parte delle undici divisioni che avevano tentato il contrattacco del 16 e 17 giugno apparteneva a questi rinforzi.

Le tre corpi d'armata che contava in principio, la difensiva tedesca fu portata al valore di otto corpi d'armata circa. Di tutti i fronti vennero tolte delle divisioni: dalle Fiandre belghe e francesi, dalla regione di Reims e di Soissons e tre divisioni e mezza della Lorena.

Un'altra osservazione interessante: Mille e duecento battaglioni all'effettivo di guerra contano un milione e 200 mila facili, vale a dire, sulla totalità del fronte, circa due facili per metro lineare. La difensiva offensiva al fronte nord di Arras, il quale misura al massimo 15 Km. di lunghezza, ha assorbito il valore di 8 corpi d'armata, ossia 800 mila facili, con una proporzione quindi di 12 facili per metro lineare.

Questo calcolo è naturalmente teorico. E' certo che la maggior parte dei battaglioni non sono all'effettivo di guerra, è probabile che parte delle divisioni che hanno preso parte alla lotta non abbiano avuto i loro dodici o tredici battaglioni. Bisogna quindi ridurre il numero dei facili e ridurre anche il rapporto fra i facili da difensiva e quelli in offensiva. Calcolando questo rapporto nella proporzione di 1 a 3 si viene a questa conclusione, che anche quadruplicando gli effettivi sul settore d'azione i tedeschi non sono riusciti a riprendere la linea che avevano perduto.

Al Messico

Una lotta di otto giorni

fra zapatisti e carranzisti

NEW YORK 3, sera. — Un dispaccio da Puebla in data 24 giugno dice che la lotta per il possesso del Messico è continuata per otto giorni fra gli zapatisti e i carranzisti. Trentamila costituzionalisti al comando del generale Gonzalez hanno attaccato la capitale e sono penetrati nei sobborghi, ma hanno indietreggiato in seguito alla tenace resistenza degli zapatisti e dei cittadini che hanno innalzato barricate.

Nella penisola di Gallipoli

Ripetuti attacchi turchi

respinguti dagli inglesi

il Quadrilatero, preso dai francesi

LONDRA 2, sera. — Un comunicato ufficiale dice: Nel Dardaneli nel pomeriggio del 29 giugno i turchi, che preparavano contrattacchi contro le posizioni da noi occupate il giorno antecedente, inviarono ad ovest colonne provenienti dal nord di Achi Baba e dal sud di Kilit Bahr la direzione del fianco destro turco.

Alla sera due gallerie di mine di fronte al fianco destro essendo scolate in seguito ad una esplosione, i turchi sottoposero le nostre trincee per due ore ad un violento fuoco di mitragliatrici e di fucileria intramassato da colpi di cannone. Poi, dopo una calma seguita da un nuovo attacco di mortai e di mitragliatrici, i turchi attaccarono risolutamente alla baionetta il lato sinistro della posizione, ma furono respinti e subirono grosse perdite.

Sul fronte sud i turchi dovettero lungo il Morale un attacco concertato. La nave da guerra Wolverine, facendo uso di proiettori elettrici e di cannone, inflisse forti perdite al corpo principale. L'attacco ad est fu pronunciato più da vicino sotto un forte cannoneggiamento e fu finalmente arrestato ad una quarantina di metri dal parapetto britannico. Gli attacchi con la bomba e il bombardamento intermittenza continuavano per senza che si addormentasse ad un attacco generale.

I francesi, che attaccarono alle 6,30 del mattino, erano alle 7,30 padroni di un forte sistema di trincee proprio di fronte al centro della linea da essi chiamata il Quadrilatero. Numerosi turchi furono accolti dalle trincee dal bombardamento francese e subirono durante la ritirata grosse perdite. Più tardi le trincee lungo il prolungamento del Quadrilatero verso sud furono prese dopo un più vivo combattimento. Così era stata conquistata tutta la parte necessaria per arrotondare i quadranti fatti il 21 giugno dai francesi. Le perdite nemiche su tutti i punti sono state molto gravi. Le posizioni conquistate erano ben fortificate.

Sul linee di trincee conquistate

PARIGI 2, sera. — Un comunicato ufficiale dice:

Nel Dardaneli, dopo il successo riportato dalle truppe britanniche il 28 giugno, i turchi tentarono parecchi violenti contrattacchi contro le posizioni conquistate ma furono respinti con considerevoli perdite. Il 30 giugno si impadronimmo di un'opera nemica in forma di Quadrilatero che comprendeva sei linee di trincee successive. Il terreno era coperto di cadaveri nemici. Non furono contrattacchi.

(Stefani)

Il comunicato turco

Attacchi respinti

Successi su tutti i punti...

BASILEA 3, sera. — Si ha da Costantinopoli: Un comunicato del Gran Quartier generale dice: Sul fronte del Dardaneli il nemico lasciò presso Ari Burnu, su una parte di terreno visibile da noi, 750 morti ed ebbe inoltre un numero considerevole di prigionieri tra cui un ufficiale. Il 22, malgrado ripetuti attacchi contro la nostra ala sinistra, il nemico non ottenne alcun successo e fu nuovamente respinto nelle sue antiche posizioni.

Presso Seddul Bahr il nemico rinnovò di tanto in tanto i suoi vani attacchi contro la nostra ala destra riportando gravi perdite. Sugli altri fronti nulla di importante viene segnalato.

Un secondo comunicato dice: Sulla fronte del Dardaneli il 20 giugno vi fu a nord di Ari Burnu soltanto un reciproco fuoco di fucileria. A sud, presso Seddul Bahr, i combattimenti continuarono tutta la giornata. Il nemico tentò di aggirare la nostra ala destra ed intraprese un attacco sotto la protezione di un interrotto fuoco di artiglieria, ma contammo questo tentativo con un nostro contrattacco. Nella notte del primo luglio respingemmo con sanguinose perdite a nord di Ari Burnu i tentativi di attacchi nemici contro i nostri trinceramenti del centro. Alla nostra ala destra facemmo un contrattacco col quale togliemmo al nemico due linee successive di trincee. Durante la stessa notte le nostre truppe operarono al nord di Seddul Bahr un contrattacco contro l'ala sinistra nemica. Il combattimento durò tutta la notte e le nostre truppe penetrarono in parecchie trincee nemiche e continuarono l'attacco con accaniti colpi a corpo. Il combattimento non terminò che all'alba. Il 30 giugno i combattimenti alle nostre ali destra e sinistra del gruppo a sud di Seddul Bahr durarono dalle sette del mattino a mezzogiorno. Questa battaglia, che era cominciata con attacchi delle nostre truppe, prese una piega favorevolissima per noi. Le nostre batterie costiere dell'Anatolia presero parte con successo al combattimento del gruppo sud e bombardarono con visibile efficacia un accampamento nemico. Un nostro aeroplano volò al di sopra di Seddul Bahr gettando bombe.

Vapori e velieri turchi

affondati nel Mar Nero

PIETROGRADO 2, sera (ufficiale). — Nel Mar Nero un nostro sottomarino affondò un vapore di 2500 tonnellate e incendiò e affondò un veliero di 1500 tonnellate e un vapore di 400 tonnellate presso Keshen, tutti tre carichi di carbone e provvigioni, poi cannoneggiò un altro vapore ancorato alla riva. Barche cariche di carbone rimorchiate dal vapore si arenarono sulla costa.

mentito del gruppo sud e bombardarono con visibile efficacia un accampamento nemico. Un nostro aeroplano volò al di sopra di Seddul Bahr gettando bombe. Sulla fronte del Caucaso i combattimenti hanno preso una piega favorevole a noi. Nella regione montagnosa della frontiera il nemico ha lasciato sul campo di battaglia durante gli ultimi combattimenti all'ala destra oltre 800 morti tra cui 7 ufficiali. Inoltre qui abbiamo fatto prigionieri due ufficiali, fra cui un comandante di battaglione e un certo numero di soldati russi. (Stefani)

Il fuoco efficace

delle batterie turco-tedesche

BASILEA 3, sera. — Si ha da Costantinopoli: Un comunicato del Quartier generale dice: Sul fronte del Dardaneli presso Ari Burnu niente di importante. Nella giornata del 30 giugno e i correnti tra grandi navi nemiche si avvicinarono in questa regione e imbarcarono continuamente feriti mediante siluranti e altre barche. Qualunque tali imbarcazioni non portassero la bandiera di noi ospedali non le bombardammo.

A sud presso Seddul Bahr, dopo grandi preparativi fatti durante tre giorni, il nemico fece ieri un attacco. Mercoledì la resistenza delle nostre truppe tale da farci fu completamente infranta. Il nemico fu respinto nelle sue antiche posizioni e subì importanti perdite. Nella notte dal 30 al 1.° luglio e in quest'ultima giornata continuarono in questa regione alle ali sinistra e destra combattimenti di trincea senza importanza.

La sera del primo le nostre batterie portate avanti fino allo stretto aprirono un fuoco improvviso efficacissimo contro un campo nemico riducendo al silenzio le batterie avversarie. Inoltre un colpo ben diretto distrusse un mortai nemico uccidendo gran numero di soldati e bestie da soma che si trovavano intorno al pezzo. Niente d'importante da segnalare sulle altre fronti.

(Stefani)

Un ordine del giorno del gen. Gouraud

PARIGI 3, sera. — Il Matin dice che il corpo di spedizione francese al Dardaneli al momento dell'azione del 4 giugno fu superbamente elitrizzato da un ordine del giorno del generale Gouraud il quale dichiarò che era venuto il momento di conquistare con un assalto insieme ai camerati inglesi le linee delle trincee turche e di stabilirvi. Nessun pollice del terreno conquistato doveva essere abbandonato.

— Soldati, disse il generale, marciando contro il nemico penserete che su questa terra turca è sempre contro la nostra odiosa nemica, la Germania, che voi combattete. Essa anche qui ha eccitato contro di noi i turchi che erano nostri amici. Perciò fatele grazie ai soldati turchi che gatteranno le loro armi. (Stefani)

Fra russi e turchi

I turchi ripiegano verso Bitlis

PIETROGRADO 2, sera. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso in data 30 giugno dice: In direzione di Olty scarsa fucileria. Nella regione di Karadaght le nostre truppe hanno occupato dopo un combattimento i villaggi di Aidiye e di Avastik. In direzione di Malazgirt le nostre truppe hanno sconfitto i turchi presso Akhalai ed hanno occupato questa località. I turchi hanno ripiegato in disordine su Bitlis. Nella regione al di là della sponda meridionale del lago di Van, un nostro distaccamento, respinto un attacco turco, ha preso l'offensiva e malgrado una accanita resistenza si è impadronito delle posizioni turche. Sul rimanente del fronte nessun cambiamento. (Stefani)

Vapori e velieri turchi

affondati nel Mar Nero

PIETROGRADO 3, sera (ufficiale). — Nel Mar Nero un nostro sottomarino affondò un vapore di 2500 tonnellate e incendiò e affondò un veliero di 1500 tonnellate e un vapore di 400 tonnellate presso Keshen, tutti tre carichi di carbone e provvigioni, poi cannoneggiò un altro vapore ancorato alla riva. Barche cariche di carbone rimorchiate dal vapore si arenarono sulla costa.

Presso il Bosforo un sottomarino impegnò un combattimento d'artiglieria con un piccolo schooner armato di cannone e di fucili. Dopo uno scambio di cannonate e di colpi di mitragliatrice di fucili, lo schooner arrendé sulla costa. Due altri schooner del medesimo tipo che seguivano il primo si arenarono anch'essi.

Vapore inglese silurato

sulla costa irlandese

WESTHARTLEPOOL 3, sera. — Il vapore Welbury di quattro mila tonnellate recante da Cuba a Queenstown è stato affondato da un sottomarino presso la costa irlandese. L'equipaggio è salvo.

Leggere nella RUBRICA COMMERCIALE le notizie sui mercati del benzolo, servizio particolare del "RESTO DEL CARLINO."

CORTI E TRIBUNALI

La tabacchiera d'argento

(Tribunale Penale di Bologna)

Nella sala di proiezione, buia e silenziosa, non si udiva che il rumore continuo, discreto e monotono prodotto dalla film che si svolgeva nella cabina, in alto. Gli spettatori dei balconi posti sul naso un po' all'insù, seguivano attenti le scene che si succedevano su lo schermo bianco. Indietro, un vecchio, affondato in una poltrona rossa, unico spettatore privilegiato, si godeva pur esso lo spettacolo. Il tratto estraneo di scena la tabacchiera, la scintilla un po' al fianco, ne accarezzava il coperchio lucido e bianco, poi l'apriva con un colpo secco e vi affondava il pollice e l'indice che teneva ritti e portava alla bocca, aspirando voluttuosamente.

Queste operazioni Alessandro Dall'Olio compiva senza per nulla distogliere lo sguardo dal quadro luminoso. Ma per lui era così metodico, così regolare una presa di tabacco ogni dieci minuti che già le mani correvano alla tabacchiera non appena lo stimolo si manifestava.

Senza che la tenda si sollevasse per lasciare l'addio ad alcuni spettatori nuovi un'ombra al buio del muro, si accostò un piano alla fila della prima, raggiunse cautamente quella di Dall'Olio, alzò, inosservato, la poltrona e corse rapida. Ora si avvicinava alla fine; presto sarebbe tornata la luce, e la folla si sarebbe accostata all'uscio.

Il Dall'Olio prima di alzarsi dalla sua comoda poltrona, volle aspirare ancora una presa di tabacco. Affondò la mano nella tasca, e in quel momento, in quel preciso istante, accadde l'indiscusso e ineluttabile. Ma ogni ricerca fu vana. La tabacchiera d'argento era scomparsa e non c'era un semplice fazzoletto rosso.

Quando si sarebbe dovuto stupire la luce, tornò nella sala. Un giovane aspettava ansioso che quel giovane si alzasse una fredda occhiata di andare a respirare una boccata d'aria e gli si leggeva in viso una certa preoccupazione.

Il Dall'Olio comprese che quello doveva essere il ladro della sua tabacchiera, lo fissò un momento, poi con una agilità in lui insuperabile gli fu da presso, lo afferrò per la giacca e gli impose di restituire la tabacchiera e incassare.

Il giovane protestava, ma il Dall'Olio prese a frugare e finalmente scoprì la preziosa tabacchiera nascosta fra le pieghe della giacca.

Il ladro, identificato per Bartolo Castelli, fu accompagnato in questura e lì comparve davanti al tribunale che lo condannò per furto con destrezza, a quattro mesi di reclusione.

L'antiquario gabbato

(Tribunale Penale di Bologna)

N'erano incontrati un pomeriggio dello scorso maggio sotto il portico di Fodera e si erano seduti cordialmente, come due vecchie conoscenze che non si vedevano più da molto tempo. Poi avevano preso a parlare dei loro affari. Ah, gli anni! Antichi Affari, che dal suo commercio di antiquario e di restauratore, si era dato alla caccia di opere d'arte, si era dato alla caccia di opere d'arte, si era dato alla caccia di opere d'arte.

Ma il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare. Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare.

Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare. Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare.

Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare. Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare.

Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare. Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare.

Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare. Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare.

Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare. Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare.

Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare. Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare.

Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare. Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare.

Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare. Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare.

Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare. Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare.

Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare. Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare.

Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare. Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare.

Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare. Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare.

Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare. Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare.

Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare. Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare.

Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare. Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare.

Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare. Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare.

Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare. Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare.

Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare. Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare.

Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare. Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare.

Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare. Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare.

Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare. Il gabbato, per quanto non era molto esperto commerciante, vuole delle garanzie: vuol conoscere come e quanto si può fare.

La causa Moschini-Davis

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA. La Corte d'Appello (Sezione civile) ha discusso la causa promossa dall'on. Vittorio Moschini, tendente ad ottenere l'annullamento del suo matrimonio con la signora Olga Luis Davis. Sono note le vicende giudiziarie precedenti. Il Tribunale di Roma respinse la domanda dell'on. Moschini. La Corte d'Appello, con la sua precedente sentenza, ordinò all'on. Moschini la produzione della legge matrimoniale alla quale l'on. Moschini si richiama. Per l'on. Moschini intervennero gli avvocati Castori, Donati e Crispiani; per la signora Davis parlò l'on. Vini. Il procuratore generale in persona dell'avv. Generale continui. Riuscì conclusa perché la Corte d'Appello della prima istanza dell'on. Moschini per ottenere il chiesto annullamento, ordinò l'espletamento della prova, delle quali la difesa dell'on. Moschini chiese l'immissione. La sentenza si avrà fra un mese.

Ergatan che si lancia sulla baionetta

(Per telefono al Resto del Carlino)

BERGAMO. 3 mattina. — Ieri al nostro tribunale presieduto dal cav. Perigo, alla prima di una sentenza, un ergatan si è lancia a un fatto tragico che non ha avuto triste epilogo data la prontezza di un carabinieri. Ecco come si svolse il fatto: l'ergatan Lazzaro Francesco d'anni 33 meridionale recluso nella casa penale di Bergamo col numero 322 di matricola aveva presentato appello della sentenza 22 giugno 1978 della pretura del mandamento primo di Bergamo per una condanna a tre anni e 6 mesi di reclusione e 100.000 lire di multa quale colpevole di avere usato violenza contro un agente carcerario mordendolo un dito.

Il recluso chiese supplendo al presidente che lo lasciasse parlare ed il presidente, per quanto non va né fosse bisogno, dato l'appello presentato per iscritto, diede la parola al recluso che si sciolse dicendo che era stato costretto a reagire contro il suo superiore perché non aveva potuto resistere alla violenza del suo superiore.

Dopo che ebbe parlato il P. M. avvocato Meoli che chiese la conferma della condanna aggravata dalla sentenza d'appello, il tribunale si ritirò nella sala delle deliberazioni per pronunciare la sentenza.

Durante l'assenza del tribunale l'ergatan fece un tentativo di suicidio. Il P. M. ma questi rispose — che quello non era il posto e che le sue ragioni avrebbe potuto dirle in carcere.

Ma in carcere non mi si può ascoltare — ribatte il condannato si è visto, arrivato a sedere fra i due carabinieri che portavano la carabina con baionetta.

Uscito poco dopo il tribunale alla lettura della sentenza che veniva confermata, l'ergatan si è lancia sulla baionetta di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

L'arma aveva già forato la pelle e di volle la violenza e la forza dei carabinieri, al quale il recluso morì un dito con la baionetta e si afferrò la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la gola.

Regio Lotto

1 luglio

Firenze	59	85	44	61	11
Bari	1	25	23	86	66
Milano	71	18	66	81	59
Napoli	40	30	70	65	1
Palermo	62	66	84	89	80
Roma	72	10	58	60	43
Torino	61	65	70	35	63
Venezia	27	78	29	90	39

I mercati

BOLOGNA

Lunedì del mese. Cereali, olii e derivati

mercato di Bologna del 27 giugno al 2 luglio

POMODORI — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

PASTA — Qualità extra superiore da 1,10 a 1,20 — Qualità extra da 1,00 a 1,10 — Qualità da 0,90 a 1,00

ULTIME NOTIZIE

Verso una terza guerra balcanica?

Commenti di giornali e opinioni d'uomini politici

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

L'equilibrio balcanico e gli avvenimenti d'Albania

Le due coalizioni

ZURIGO 3, sera. — L'impressione che si ha dalle notizie giunte qui è che gli affari balcanici entrano in una nuova fase acutissima. Il malfermo equilibrio balcanico, ottenuto alla meglio col trattato di Bukarest che sanzionò molte crudeli ingiustizie e anche qualche grossolana brutalità, sarebbe rotto dagli avvenimenti albanesi. Il trattato di Bukarest creava sulla penisola balcanica una supremazia rumena non apparente e non molto sensibile, ma effettiva. Gli avvenimenti albanesi di oggi, dopo le vittorie serbe di ieri e in previsione delle nuove più grandi conquiste progettate dal serbo sui monti, stanno innescando sulla penisola balcanica una supremazia serba, evidente e sensibilissima. La gelosa ombra delle giovani nazionalità balcaniche, stimolata ed eccitata continuamente dalle blandizie diplomatiche dell'Intesa, che agiva senza alcun fatto prestatibile, lusingando tutti i nazionalismi in una volta, ha finito ora con l'aspettarsi e col volere soddisfare i suoi appetiti diretti ed immediati. Già da qualche mese le vittorie serbe avevano disolto l'attenzione dei popoli balcanici dal conflitto europeo e l'avevano ricondotta più vigile che mai, sugli angusti orizzonti della penisola balcanica. Ora l'avanzata serba in Albania ha dato il tracollo. Nella penisola balcanica non sono più possibili che due grandi coalizioni: la serba e l'albanese. Dovrei cominciare ad dire quale potrebbe essere la posizione dell'Italia in confronto con questi due gruppi, ma è questione troppo delicata, e mancano qui gli elementi per discuterla. Qui oggi si dice soltanto — ed è una voce che viene dall'Alba — che l'Italia è poco favorevolmente disposta verso l'eventuale coalizione serba nel Balcani. Questa eventuale coalizione evidentemente non potrebbe essere firmata che dal Montenegro, Serbia e Grecia. La ultima notizia da Atene ci fanno credere ad un vivo eccitamento dell'opinione pubblica greca. I giornali ministeriali dicono: « Non abbiamo fatto bene a conservare la nostra libertà? Ecco: è il momento in cui l'equilibrio si rompe e in cui dobbiamo avere pronta tutte le nostre forze ».

Se l'equilibrio balcanico è turbato, la colpa è vostra — ribattono i giornali contrari ».

Certo è, intanto, che nell'Albania l'elemento armato si riorganizza attivamente e riprende la sua via verso il nord. Le dimissioni da ministro di Zographos, il grande organizzatore del movimento albanese nella bassa Albania, hanno in questo momento un particolare significato. L'opera sua sembra oggi più utile al di là del Pindo, fra le montagne di Argirocastro che nel palazzo albanese del ministero degli esteri. A quel che pare il movimento si organizza anche lungo la costa.

L'incidente che sarebbe avvenuto ieri presso il villaggio di Maribor, ove qualche marinaio italiano sbarcato da una torpediniera avrebbe dovuto risalire a bordo, se fosse vero, starebbe appunto a dimostrare la recrudescenza dell'elemento militare a poche miglia da Valona. L'adesione della Grecia alla Serbia sarà facile, probabilmente, ma non meno efficace per questo: l'una e l'altra sono solite del desiderio di conservare la comune preda: la Macedonia. La Triplice Intesa corti oggi pagherebbe le spese dell'ingiustizia e delle sciocchezze compiute, e Bukarest nel riconoscere ai serbi Montenegro e il capo di Odrissa, cioè la culla della nazione bulgara, e al greci tutta la Macedonia orientale. Parrebbe dalle ultime notizie che la Quadruplice fosse disposta oggi a ripagare agli errori di Bukarest, facendo ai bulgari la loro parte, ma ormai, come noi non lo stesso Penzelos, se i bulgari vorranno la Macedonia dovranno prendersela e da due giorni pare che essi siano veramente decisi a prendersela. Le notizie che arrivano qui da Sofia sono sempre più gravi. Tutta la stampa bulgara dice ormai a chiare note che l'invasione dell'Albania da parte dei serbi ha definitivamente spezzato lo stato quo balcanico quale era stato costituito dal trattato di Bukarest.

Tutti gli eguali della Bulgaria sono oggi sulla Macedonia — avrebbe detto ieri lo stesso presidente del Consiglio Radolawoff — e solo per la Macedonia si farà la guerra. Siamo dunque davvero alla vigilia della terza guerra balcanica: una nuova guerra atroce ed inutile, che crei un nuovo equilibrio instabile nella selvaggia penisola?

EUGENIO GIOVANNETTI

La colpa del mancato accordo e nella folle avidità serba

Secondo l'opinione di Take Jonescu

BUCAREST 4, ore 9,30. — Ecco testualmente le parole di Take Jonescu dettate in una intervista che cortesemente ha voluto concedermi il capo del partito conservatore democratico, sulla situazione balcanica.

« L'intervento della Grecia, della Bulgaria e della Rumania a favore degli alleati era possibile fino dal mese di novembre. L'Albania era occupata dai russi. I tre neutrali balcanici erano pronti a marciare ma una sola cosa impedì ogni cosa: la testardaggine serba. La folle di grandezza che li valse successivamente Sofia e Atene e un poco — ahimè — Bukarest, sembra abbia definitivamente contagiato gli uomini di Nisch. Questa follia dirige un poco oggi anche la politica balcanica dei serbi ».

« Mentre le nazioni della Quadruplice spendono molto denaro e molto sangue la Serbia rifiuta queste concessioni che affievolirebbero il suo trionfo finale. Non crediate che l'intervento lituano sia stato accolto con gioia dalla Serbia, la quale già si duole amaramente che la Quadruplice abbia concesso all'Italia metà della costa dalmata, eppure si trattava per il governo italiano di un acquisto indispensabile anche dal punto di vista strategico, mentre non impediva del resto al serbo di conseguire il suo scopo ».

« L'intervento della Bulgaria più tardi dell'Albania fu subordinato (lo sapete) alla sostituzione della Macedonia da parte dei serbi. Conosco a fondo la questione e so che il mio paese è estraneo all'affare. La mia opinione non può essere sospesa. La Macedonia è bulgara, ed è stata sempre bulgara ».

Quando i serbi sono entrati a Monastir, vi erano in questa città la famiglia serba. Voi vedete perciò che Sofia ha ragione di reclamare la Macedonia. Alcuni serbi hanno detto: « Preferiamo perdere Belgrado anziché dare il Vardar ai bulgari. In tutto ciò Nisch dovrebbe pensare all'acquisto di un sacrificio nel settore cui appartiene ».

Suoi alleati, intanto, la Serbia può ingraziarsi verso l'ovest triplicandosi con l'Albania, con la Bosnia e l'Eregovina. Il rifiuto serbo riguarda la Macedonia ricorda precisamente il rifiuto del Banato a favore della Rumania.

Nell'attesa delle decisioni serbe, l'intervento dei neutrali balcanici ritarderà fortemente la guerra e la prolungerà e l'Intesa pagherà di più. Bisogna dire che la Grecia e l'Intesa per prima, per il grande e più ammirabile, incoraggiarono singolarmente la Serbia nel suo perenne rifiuto ad Atene come a Nisch si ebbe la stessa impressione. Fino dal tempo del trattato di Bukarest non sono slancati di ripetersi alla Grecia: Perché non lasciate ai bulgari la costa che è la loro porta naturale? Perché volete conservare un perenne fardello? I greci non mi hanno ascoltato. Guardate nella carta. Causale è il poro geografico della Bulgaria, la quale ha ragione a reclamare come parte del suo intervento poiché questo intervento è alla Grecia la costa dell'Alba Minore. Il rifiuto di potere di Venizelos forse è un elemento favorevole alla soluzione, egli questa volta solleciterà i bulgari e venizelisti. Venizelos compenderà gli interessi della Grecia e inviterà i suoi compatrioti a eseguire un piccolo sacrificio immediato che avrà un grandissimo compenso futuro. Venizelos, spero, spingerà la Serbia ad entrare nella via di concessioni nell'interesse degli alleati.

Ma occorre che Pietrogrado persuada Nisch. La Russia spingendo la Serbia all'intervento spera di preparare con uno sbocco albanese nell'Adriatico? Ma la Russia deve comprendere che un paese dove non è più docile e la Serbia diventa una grande Serbia sarà tanto allineata con quanto al nostro intervento esso sarà un grande aiuto per gli alleati sul teatro orientale: ma secondo il mio parere l'intervento della Bulgaria è anche più importante. Significa la caduta di Costantinopoli entro qualche settimana. La caduta di Costantinopoli significa la guerra civile per la Germania. La Germania sarà vinta soltanto quando sarà infranta la sua resistenza morale, la quale è ancora intatta. Costantinopoli sarà l'incrinatura della compagine. E perciò nell'interesse generale di tutti gli alleati l'intervento bulgaro.

I bulgari vogliono essere pagati con la Macedonia e la Grecia. Questo è logico. Riconosco però che essi passano i limiti del possibile quando chiedono l'occupazione immediata di questi territori. L'occupazione non può aver luogo che dopo la guerra e tolta via questa delusione tutto sarà possibile. Nell'ottobre gli alleati avrebbero avuto i bulgari a migliori condizioni: costoro più seri perché hanno compreso la necessità del loro intervento. Peraltro credo che la prospettiva di Rodosto sul Mar di Marmara attirerebbe il loro intervento. E questa ultima concessione dipende dalla Russia.

Quanto all'intervento della Rumania sarebbe stato opportunistamente in novembre al tempo dei successi russi. E voi sapete che il rifiuto su la questione del Banato ricorda la nostra entrata in campo. Oggi che i russi si ritirano, possiamo intervenire? Molti strateghi dicono che siamo ancora in tempo.

Per conto mio desidero la guerra. Ma noi vogliamo che il sangue rumeno che sarà sparso giovi alla terra rumena. Se la Russia stessa si mostrerà conciliante, la Serbia cesserà di ripulirsi il Banato, non ho alcun dubbio che interverranno e contribuiranno al trionfo finale degli alleati.

E dopo queste parole presi il congedo da Take Jonescu.

FERRI PISANI

I russi evacuerebbero la parte nord della Bessarabia

ZURIGO 3, sera (E. G.). — Le notizie dell'ultima ora, che vi riassumo brevemente, dimostrano come l'Albania diventi la difficoltà balcanica. La Zurker Zeitung assicura che a proposito dell'Albania la Quadruplice Intesa sta per consegnare una nota collettiva alla Serbia e al Montenegro. A proposito della risposta della Bulgaria alla Quadruplice, i giornali olandesi assicurano che in essa è recisamente designata ogni offerta che implichi un'azione militare contro la Turchia. Per quel che riguarda i nostri territori confinanti con la Turchia, noi sappiamo intenderci facilmente con i turchi — si direbbe della nota bul-

gara — quello che a noi preme invece riconquistare con le armi, è la Macedonia occidentale e Monastir. La Quadruplice ci promette Sazonikof Ottomano. Noi intanto dobbiamo assicurarci Monastir.

Circa la Rumania non abbiamo che notizie indirette.

Secondo notizie da Czernowitz al Peter Lloyd i russi avrebbero già evacuato la parte settentrionale della Bessarabia, avrebbero cacciato tutti gli abitanti dalle località prossime al confine. Le notizie dei giornali rumeni, secondo cui i russi starebbero già preparando fortificazioni sul confine bessarabico rumeno, non corrisponderebbero a verità. I russi, assicura il Peter Lloyd, in Bessarabia avrebbero fortificato soltanto qualche punto della riva del Pruth. Le truppe che erano in quelle fortezze furono volute durante l'ultima offensiva russa contro la Bukovina e sostituite ora con nuove truppe del Meridionale.

L'avanzata austro-tedesca a nord del Danubio e in Polonia

RABILE 3, sera. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Sul fronte orientale niente d'importante da segnalare.

Sul fronte sud orientale, a nord del Danubio, le nostre truppe impegnano combattimenti d'insanguinamento assai aspramente sulla linea Mariampol-Narajova.

Sul fronte del settore Zelazny-Dzipta esse raggiungeranno in molti punti il Bug a valle di Kamionka Strumilowa fino sotto Krywów e la loro avanzata è notevole anche in direzione nord fra il Bug e la Vistola. La depressione del Lubanka e del Por è attualmente in nostro possesso, quantunque l'avversario su alcuni punti abbia tentato di opporre ancora una accanita resistenza. Una controffensiva russa a sud ovest di Radom è stata respinta.

Lo spirito pubblico in Germania eccitati da una anche contro i neutrali

LUGANO 3, ore 9. — (E. P.). Non è facile oggi avere informazioni dirette sul lo spirito pubblico in Germania, comeché presentano grande interesse gli scritti di quei giornalisti neutrali che riportano le impressioni di qualche loro recente viaggio nell'impero tedesco. La stampa francese di Berna riproduce più o meno largamente un articolo del Wervent Gang di Christiania che descrive appunto lo stato d'animo dei tedeschi dopo gli ultimi avvenimenti.

« I giornali, dice il fogliorvegese, hanno la proibizione assoluta di stampare qualunque cosa possa scoraggiare il pubblico. La guerra dura e più aumenta l'odio contro i nemici. Le donne soprattutto sono tra le più fanatiche e un vero fanatismo che rende impossibile ogni discussione e anche ogni conversazione. Gli uomini sono più calmi. Cosa strana, è soprattutto con gli ufficiali che si può parlare ragionevolmente. Nei riguardi dei francesi si nutrono sentimenti relativamente moderati, ma l'irritazione contro gli altri avversari va mano a mano crescendo. Per il momento gli italiani ne sono i più gravemente colpiti. Il sentimento espresso su di loro è giudicato più violento. L'irritazione tedesca d'altronde si è estesa a tutti gli stranieri compresi i neutrali e di cui si indigna su questi hanno qualche simpatia per gli alleati. I tedeschi sono perennati dalla giustizia della loro causa, e si meravigliano che i neutrali abbiano spesso una opinione diversa. E ciò ha fatto nascere l'odio. — Maledetti i neutrali, ho inteso esclamare, perché non si aggiungono subito ai nostri nemici. Noi potremmo lavare altri nostri soldati, ed ingigire loro la lezione che meritano... »

Si smentisce la notizia della chiusura del canale di Suez

PARIGI 3, notte. — La compagnia del canale di Suez smentisce l'informazione relativa al ristabilimento della navigazione nel canale dopo una interruzione momentanea, in seguito all'affondamento di una nave, ciò che avrebbe causato la necessità di considerevoli lavori.

La compagnia dichiara che la navigazione non è stata mai interrotta, ciò che viene dimostrato dalla pubblicazione dei proveni di quotidiani e che nessun considerevole lavoro ha dovuto essere eseguito per ristabilimento del traffico.

Successo francese nei Vosgi ammassa dai tedeschi

BASILEA 3, sera. — Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale del tre dice: Durante la notte i francesi attaccarono le nostre posizioni e nord-ovest di Souchez. L'attacco fu respinto. Presso Les Eparges l'attacco francese, preparato con tanto di bombe a mano e di bombe sgringanti, un odore nauseabondo, non riuscì.

Le opere delle avanti ieri al nemico a Hülshorst ricadde ieri in suo potere.

La ripresa della propaganda d'internazionalismo socialista nella Svizzera neutrale

ZURIGO 3, ore 24. — I socialisti tedeschi cercano attivamente di impiagare la loro influenza sul campo socialista internazionale a mezzo della Svizzera neutrale.

Infatti i compagni dei vari paesi, svizzeri, russi, polacchi, tedeschi, austriaci e ungheresi si sono qui uniti e hanno redatto il seguente programma pacifista:

- 1) Contrapporre alla influenza nazionalista che la stampa borghese di tutti i paesi cerca di esercitare sulle classi operaie, una propaganda organizzata socialista per una associazione internazionale della classe operaia, e ciò con pubblicazioni sulla stampa socialista operaia e con conferenze.

- 2) Radunare tutto il materiale che si riferisce alla opposizione del proletariato contro la guerra e diramarlo per quanto è possibile nei paesi neutrali e belligeranti; curare la pubblicazione di tutti i documenti che riguardano l'atteggiamento del partito socialista nei paesi neutrali e belligeranti e la loro spedizione nella lingua corrispondente ai giornali del partito e alle organizzazioni operaie dei vari paesi.

- 3) Mettersi a disposizione del partito per tutto quanto possa influire sulla ripresa delle attività internazionali. Fu quindi eletto un comitato esecutivo di 5 compagni il quale fu incaricato di redigere un appello agli operai di tutti i paesi che si trovano ora in Svizzera. Il comitato invita i compagni e le sezioni del partito ad entrare a far parte delle associazioni allo scopo di divulgare l'internazionalismo nelle masse. Per coprire le spese di organizzazione e di propaganda viene pure aperta una sottoscrizione. L'appello ai lavoratori è oggi pubblicato dai giornali socialisti svizzeri.

Dopo avere accennato alla politica imperialista che minaccia di continuare la guerra fino al completo esaurimento di tutti i popoli, l'appello continua:

« Allo scoppio della guerra i nostri nemici, morali affermavano di agire nel nostro interesse, di salvare la nostra attività, la nostra libertà dallo scario, dal militarismo prussiano, dall'imperialismo inglese. Ora non possono nascondere che la guerra nella loro vera intenzione ha assunto carattere decisamente imperialista, di carattere di guerra di conquista. La guerra di difesa e di liberazione si è trasformata in guerra di invasione e di oppressione ».

L'appello afferma quindi che anche nel paese dove gli spiriti parevano turbati dalle menzogne e dalle esaltazioni demagogiche del nazionalismo, il proletariato comincia a comprendere che solo metterà l'unione dei lavoratori di tutti i paesi si può combattere l'opera distruttrice dell'imperialismo.

L'appello si rivolge poi agli operai svizzeri e a qualunque paese appartenente perché si uniscano oggi per la posizione alla guerra e domani per il prendere con maggiore energia la battaglia per la liberazione del proletariato.

L'appello del comitato esecutivo termina: « Abbiamo la guerra, viva l'internazionalismo socialista ».

Il programma dei socialisti indubbiamente da questo primo passo dei socialisti specialmente tedeschi, che si trovano attualmente in Svizzera prende un più vasto movimento internazionale diretto ad esercitare una forte pressione sui vari governi dei paesi belligeranti allo scopo di rendere possibile la conclusione della pace... come fa comodo ai tedeschi.

La Volkstimme e questo proposito rileva che l'appello pacifista del partito socialista tedesco non ha dato al l'estero l'eco desiderata e così spiega il suo pessimismo sull'internazionalismo.

« Gli sforzi dell'Inghilterra mostrano che è decisa a continuare la guerra almeno all'estremo. Dalla Francia veniamo a sapere che tutti i partiti sono concordi nel voler continuare la guerra fino alla vittoria. A loro non basta ricacciare l'esercito tedesco oltre il confine: il governo belga ha dichiarato che è necessario un indebolimento della Germania. Anche Wanderinge è deciso a chiudere gli orecchi per non udire parlare di pace fino a che il Belgio non sia aggraziato dai tedeschi. I socialisti francesi pensano che la restituzione, della Alsazia Lorena alla Francia non significhi una annessione ma un atto di giustizia. Si ritiene quindi in Francia che la guerra deve continuare come guerra di difesa anche dopo la cacciata dei tedeschi oltre confine. Il che dimostra tanto più che senza la restituzione dell'Alsazia Lorena la pace non sarebbe possibile ».

Queste sono dunque le risposte che non solo i circoli ufficiali ma anche i socialisti di tutti i paesi fanno all'appello pacifista alla presidenza del « partito ».

FELICE ROSINA

Il bilancio delle ferrovie prussiane per il biennio 1915-16

ROMA 3, sera. — Le ferrovie prussiane hanno avvertito le amministrazioni comunali di non iscriverne nei loro bilanci per l'esercizio 1915-16 la tasse dovute dall'amministrazione delle ferrovie stesse.

Il "Vorwaerts", si trasforma in organo pacifista

ZURIGO 3, ore 23,30. — (E. G.). La severità contro l'organo ufficiale del socialismo tedesco è durata poco. Il Vorwaerts, condannato al silenzio per qualche giorno in seguito all'enciclica per la pace, ha ripreso oggi le sue pubblicazioni, quasi per ripagare l'Italia del molto interessamento preso alla faccenda del socialismo tedesco. Il Vorwaerts dedica all'Italia un articolo, in cui un ex colonnello dice della nostra guerra cose tutt'altro che piacevoli. Quanto alla sicurezza del partito socialista, il Vorwaerts si diffonde oggi in minute polemiche. Infine, come era prevedibile, il giornale redatto notoriamente da socialisti della tendenza favorevole alla pace, si dichiara solidale con Haast e quindi ostile alla direzione del partito. Il partito socialista tedesco non ha una burocrazia: così risponde il giornale socialista a quei membri della direzione del partito che accusavano il compagno Haast di non avere proceduto secondo le debite norme. Il Vorwaerts caserebbe di essere l'organo ufficiale del partito socialista tedesco e diverrebbe l'organo del gruppo pacifista.

La stampa inglese e tedesca per il caso dell'Armenian

ZURIGO 3, sera (E. G.). — Nei giornali tedeschi e inglesi si parla diffusamente del caso del profugo postale Armenian che aveva, come è noto, a bordo una quindicina di americani, di cui alcuni sarebbero feriti. I giornali inglesi non nascondono la loro speranza di vedere i rapporti tedesco-americani inaspriti nuovamente. I giornali tedeschi dal canto loro si affrettano a dire che dell'affondamento sarebbe responsabile il capitano dell'Armenian che, megrado l'ordine di fermarsi dagli ripetutamente dal sottomarino continuò a fuggire. I giornali inglesi notano che i sottomarini tedeschi sembrano volere adottare ora una nuova tattica, invece di attaccare nascosti, essi emergono all'avvicinarsi delle navi e fatte le limitazioni regolari affondano i piroscafi dopo una sommessa visita, che non è che un pretesto.

Il progetto per le munizioni approvato alla Camera dei Lordi

Il discorso di Curzon

LONDRA 3, sera. — Alla Camera dei Lordi Curzon, presentando il progetto di legge relativo alla fabbricazione delle munizioni, ha dichiarato: Credo che il paese comprenda perfettamente che lo chiamiamo per la nostra esistenza, e che soltanto mediante la concentrazione di tutte le energie e di tutte le risorse possiamo raggiungere lo scopo desiderato. Dovremmo modificare i nostri metodi d'organizzazione, in ciò non possiamo fare di meglio che seguire l'esempio dato dalla Francia nostra valorosa alleata. Essa cominciò la guerra con riserve sostanziali di munizioni. Quantunque gran parte delle sue provincie industriali siano nelle mani del nemico, la Francia mantiene le sue riserve e introduce un ammirabile sistema nell'organizzazione di lavoratori e professionisti attraverso tutto il suo territorio. Ho la certezza che la decisione del nostro paese non sia sfatta ancora. Debbo far notare che le forze a disposizione degli alleati aumentano mentre quelle del nemico diminuiscono. Prima della fine dell'anno gli alleati avranno in modo decisivo vantaggio di uomini e di munizioni. Un miglioramento apprezzabile e un grande acceleramento nella produzione delle munizioni ci produrrà sotto certi aspetti a breve scadenza. Ma quando tutto sarà organizzato, verrà il momento durante l'anno corrente in cui saremo in grado di soddisfare i nostri bisogni e in un modo più largo quelli dei nostri alleati. Si arruoleranno in questo esercito industriale per le munizioni 46 mila uomini. Ma vi è posto anche per un numero maggiore e il governo è certo che anche altri si presenteranno. Gli scienziati già presentano il loro concorso, ma Asquith e Dalfour pensano di far loro nuovamente appello.

Si approva quindi il progetto che è subito trasformato in legge. (Stefani)

Il Senato di Washington danneggiato da un'esplosione

WASHINGTON 3, sera. — Avvenne un'esplosione che gravemente danneggiò il palazzo del Senato, specialmente la sala di ricevimento. Non si conferma la voce che dice di trattarsi di un attentato. Si suppone che l'accidente si debba a un'esplosione di gas. Nessuna vittima. (Stefani)

Una macchina infernale?

WASHINGTON 3, sera. — Nessun rapporto sarà pubblicato sulla esplosione al palazzo del Senato prima che il partito incaricato di ricercarne le cause abbia presentato la sua relazione. Le autorità ritengono possibile che una macchina infernale sia stata collocata all'ingresso della sala di ricevimento del Senato che è aperta al pubblico durante la giornata. La forza dell'esplosione fece cadere una parte del soffitto e crollare i muri. Alcuni funzionari ritengono l'esplosione dovuta ad un esaltato irresponsabile oppure a un cittadino che volle dimostrare la sua disapprovazione alla politica del governo. (Stefani)

Un allarme del Comitato di politica interna

ROMA 3, sera. — Il comitato di politica interna denuncia stasera ai giornali un grave fatto sul quale richiama l'attenzione del paese e delle autorità. Si sta svolgendo in varie provincie da Anagni italiani un intenso lavoro di accaparramento di uova, patate ed altri generi alimentari per esportarli. Costi di contrabbando si cerca pure di acquistare piombo, zinco e altri metalli tanto necessari in questo momento così all'Austria che alla Germania.

Arrivo a Roma di 120 profughi

ROMA 3, sera. — Col treno di Firenze sono giunti altri 120 profughi, donne e bambini per la maggior parte provenienti da Gorizia, Montefalcone, Cortina d'Ampezzo. Sono stati curati gli altri ammalati e ricevuti e accompagnati a rifugiarsi nella sala degli emigranti. Verranno distribuiti in varie città del Lazio e dell'Abruzzo.

Quarta edizione

Alfonso PUGGI, segretario responsabile

Grande affluenza di pubblico per il prestito nazionale

ROMA 3, sera. — Notizie pervenute alla direzione del consorzio del prestito di guerra intorno alle sottoscrizioni del 2 e 3 corrente confermano quelle del primo giorno circa la grande affluenza di pubblico. Presso gli istituti di emissione e presso tutti gli uffici bancari raccoglitori, sono ormai numerose le sottoscrizioni delle piccole e medie fortune. Lo slancio patriottico delle quali, nel concorrere a fornire i mezzi onde abbattere lo stato, si rivela anche dalla notevole quantità di richieste di prestito al prezzo 95 per cento, e cioè di ristate non legate alla emissione di gennaio. (Stefani)

Gli ultimi lavori di stucco nel Palazzo di Giustizia a Roma

La nuova aula parlamentare

ROMA 3, sera. — Nel palazzo di Giustizia si vanno compiendo gli ultimi lavori di stucco e di rifinitura. Anche la Quadrage che coronerà il magnifico palazzo sta per trovare un sistemazione definitiva. Nell'interno dell'edificio si sta procedendo anche al collocamento del piccolo monumento a Giuseppe Zanardelli. Lo stelo di bronzo trovato la sua sistemazione in una nicchia nella quale l'arte dei Gambellotti e quella del Calderini hanno dato un aspetto artistico in armonia con le linee finte della grossa costruzione. Questo monumento fu collocato al palazzo di Giustizia dal Ministero di Grazia e Giustizia, ma ai lavori di collocamento ha voluto contribuire anche il Ministero dei Lavori Pubblici.

La nuova aula parlamentare sarà definitivamente pronta per novembre. Ora si sta provvedendo con accuratezza alla rifinitura del grande lucernario a vetri colorati che si intonerà così meglio all'ambiente e si studierà il migliore sistema di illuminazione e quello del riscaldamento. Su la parte esterna della nuova facciata da parte della nuova Via del Parlamento, vanno innalzati le statue in legno. Si provvederà in seguito alla sistemazione di tutta la zona con l'abbassamento di Via del Vignacci e con la costruzione dei nuovi magnifici palazzi che le banche e le società commerciali vanno costruendo. La Banca d'Italia ricostruirà spostando alquanto dal suo asse primitivo il palazzo, opera del Rinascimento ora demolita per dar luogo ai lavori. Il piano regolatore prevede anche alla costruzione di una grande arteria in comunicazione con Via Conte Cavour che sarà senza dubbio una delle più magnifiche vie del centro. I lavori nel palazzo del Vecchio Parlamento e fra l'altro lo sventramento della vecchia aula, saranno iniziati dopo e potranno essere completati alla fine del venturo anno.

Fabbriche di automobili tedesche alla ricerca di clientela italiana

ROMA 3, sera. — Alcune fabbriche di automobili tedesche approfittando di questo momento in cui le grandi fabbriche italiane sono impegnate in importanti forniture per gli eserciti dell'Intesa, cercano di accaparrarsi alcune piazzette italiane col l'offerta di macchine che effettivamente non possono poi soddisfare. E' un tentativo e un inganno a danno della nostra industria automobilistica italiana. Mettiamo in guardia non solo le autorità, ma anche gli industriali, e specialmente questi ultimi, che conoscono bene le loro forze e le loro debolezze, la silese concorrenza fatta alle fabbriche automobilistiche italiane.

Il ritorno a Roma dal fronte del sindaco don Prospero Colonna

ROMA 3, sera. — Si annuncia come imminente il ritorno a Roma del sindaco principe senatore Prospero Colonna che si trova al fronte col grado di maggiore di cavalleria. A malincuore certamente don Prospero Colonna abbandona il suo posto di combattimento contro il nemico ma egli stesso comprende che un altro compito non meno patriottico si impone in questo momento non lontano. E' un campo di battaglia ufficiali valorosi pronti ad ogni rischio e ad ogni cimento per la gloria d'Italia.

E' bene quindi che gli uomini chiamati dalle loro responsabilità ad allentare i loro uffici e a non meno alle attività civili siano al loro posto in una ora grave come quella che volge per rendere l'opera loro più utile. Tanto più doverosa è questa ricorrenza all'ufficio del comune. Apoloni, che doveva supplire alla direzione dell'azienda comunale e nella presidenza del comitato per l'organizzazione civile, proprio a ragione dell'enorme necessità lavoro di questi giorni è inferno, ed occorrerà forse un periodo abbastanza lungo di riposo prima che egli possa nuovamente attendere al suo ufficio. Intanto vi sono molteplici problemi di ordine amministrativo che reclamano una soddisfacente sistemazione. E' opportuno quindi che il caso di amministrazione comunale della capitale sia qui, al suo posto.

Guglielmo Marconi a Milano

MILANO 3, sera. — Guglielmo Marconi, giunto ieri a Milano, si è recato oggi nel pomeriggio a Sesto San Giovanni per visitare lo stabilimento Marconi. Egli vestiva la divisa grigio-verde. Gli operai in numero di 200 circa improvvisarono una dimostrazione di calorosa simpatia alla quale Guglielmo Marconi ha risposto con parole commosse. L'illustre scienziato ripartirà stasera.

Un allarme del Comitato di politica interna

ROMA 3, sera. — Il comitato di politica interna denuncia stasera ai giornali un grave fatto sul quale richiama l'attenzione del paese e delle autorità. Si sta svolgendo in varie provincie da Anagni italiani un intenso lavoro di accaparramento di uova, patate ed altri generi alimentari per esportarli. Costi di contrabbando si cerca pure di acquistare piombo, zinco e altri metalli tanto necessari in questo momento così all'Austria che alla Germania.

Arrivo a Roma di 120 profughi

ROMA 3, sera. — Col treno di Firenze sono giunti altri 120 profughi, donne e bambini per la maggior parte provenienti da Gorizia, Montefalcone, Cortina d'Ampezzo. Sono stati curati gli altri ammalati e ricevuti e accompagnati a rifugiarsi nella sala degli emigranti. Verranno distribuiti in varie città del Lazio e dell'Abruzzo.

Quarta edizione

Alfonso PUGGI, segretario responsabile

Per telefono al "Resto del Carlino".

Fchi eniziani della guerra

La nuova battaglia ingaggiata fra Viçola e il Bug continua con violenza estrema sulla linea del Por e a nord di Zanoso. Occupata questa piazza, le truppe alleate si sono spinse innanzi, vigorosamente controbatte dai russi, e si sono impadronite della depressione del Por riuscendo a incrociare il fiume in più punti. Ad ostacolare questa posizione si combatte per

Idroplano austriaco nesso in fuga da Alberoni

Morte sul campo dell'onore

cap. Michelangelo Testatore
VERCELLI, 4. sera. — I giornali cittadini annunciano la morte del capitano Michelangelo Testatore, nostro comandante, caduto sul campo dell'onore. È un vero fatto la campagna libica, e si sa che colà molto distinto. Era entusiasta della sua carriera, ed è morto da eroe. Il capitano Testatore, sostituito nel comando, sebbene pur esso ferito. Incitò che i suoi soldati siano, privo di Testatore, fu posto in salvo dal suo attendente, che lo trasportò ad un posto di medicazione. Ma purtroppo ogni cura vana, perché il glorioso ufficiale dovette soccombere in seguito alle ferite riportate.



contenute nei bollettini austriaci

ermavano costantemente, contro l'eventualità dei falli, che non un solo colpo della nostra artiglieria aveva colto nel segno. La queste menti del nemico non sono riuscite ad oscurare all'estero la gloriosa ripulazione conquistata dall'esercito italiano, hanno anzi aggiunto valore ai bollettini ufficiali e sereni del generale Cadorna che deve corrispondere un senso incrollabile di disciplina da parte della Nazione, pronta a correre, a qualsiasi sacrificio per il bene del nostro paese, alla confinata anche a pensare alla campagna morale da condurre dentro e fuori delle nostre frontiere.

... austriacante, avvenute appena scoppiata la guerra, che l'autorità non solo tollerò, ma preparò e guidò. Fra gli arrestati dell'ultimo giorno vi è pure il dottor Prama, direttore di varie società letterarie. Molti cittadini smentirono le detose condizioni create alla città, tennero di rivolgersi al presidente della Friaulana don Faldutti, che è anche deputato al Parlamento e che si trova tranquillo e imperturbato a Vienna. Ma lui conosce don Faldutti sa che poco può si può sperare da lui.

Il Re guarda a Trieste

ROMA 4, sera — Alcuni giornali, con questo titolo, pubblicano la seguente informazione: In una località sopra Monfalcone c'è un paese denominato "il Campanile". Questa denominazione deriva dalla chiesa parrocchiale ivi esistente. Dalla cima del campanile si vede Trieste lontana biancheggiare a specchiarsi nel golfo. Su quel campanile è salito il nostro Re per salutare la città che sta nel suo cuore e in quello di tutti gli italiani. Persona che sa, narra che giornali sono sui campanile di Sovrano invitò a salire anche l'on. Salandra e il generale Zupelli ministro della guerra.

Crediamo questa informazione esatta soltanto in parte. Quando infatti l'on. Salandra si recò sul fronte insieme al Re, il ministro della guerra generale Zupelli era tornato a Roma da una ventina di giorni e non vi era più mosso. Quando si trovò al fronte col Re salì sul campanile della chiesa di Piumicello, piccola borgata a tre chilometri circa da Monfalcone donde in lontananza si scorge Trieste.

Notizie della prigionia in Austria del conte Castruccio Castracane

FANO A. sera. Alla madre, contessa Giulia Castagna, sono finalmente giunte notizie da fronte ufficiale, che dopo aver trascorso una notte in un rifugio, proveniente di vascello, rimasto, come fu annunciato da un comunicato ufficiale, in mano degli austriaci durante il « raid » su Fano, si è potuto dirigitare su Fiume. Il dirigitamento, come non si può immaginare, è stato fatto in un modo che, per la massima riconoscenza su Fiume e al ritorno, avrebbe dovuto rallentare la corsa, era stato previsto anche ad abbassarsi e veniva col rischio di essere preso dai nemici e incendiato.

Il comunicato che si è appena fatto fa capire che il comandante, che non si può fare i vigiloni, ma si era in dubbio sulla sorte del comandante e si temeva che nell'incidente egli avesse potuto rimanere ferito. Le notizie che si sono ricevute dalla madre sono, per tutti i motivi, molto più confortanti e tranquillizzanti.

Il comandante è illeso, e vive internato a Graz. Sono andati a trovare la contessa madre, una gentilissima signora, nativa della Romagna, andata sposa al conte Rodolfo Castagna, che ha una immensa voglia di rendersi lacrimata da tutte la cittadinanza. Essa mi ha ricevuto molto affabilmente, insieme col figliuolo Guido e colle due figliuole, una delle quali è sposata ad un nostro giovane e valoroso ufficiale, che già

La buona signora aveva le lacrime agli occhi per la commovente. Da parecchi giorni ella aveva cercato di avere la conferma della notizia del salvamento del figliuolo. Nel frattempo aveva vissuto in molta ansia. Si erano interessati per lei il cardinale Boschi di Ferrara e il vescovo di Fano, lo stesso pontefice. La duchessa Olga di Montecitorio e la baronessa De Rolland, avevano personalmente pregato il Papa di chiedere informazioni in Austria. Né meno importante era stato l'interessamento delle nostre

COLPARI MILITARI
L'Ucraina è stata distrutta e sempre stato qui
colparissimo è caro a tutti i suoi con-
dizini. Il suo valore, il sangue freddo di
chi aveva dato prove in più di un'occa-
sione, giudando la sua aeronave, erano
comunque le sue qualità. Come si pre-
senta. Aveva preso parte alla campagna di
Libia. Prima della guerra il tenente Ca-
tabbia aveva espresso ai suoi intimi il
suo desiderio di essere ammesso a far parte
della marina, per poter dimenticare un anno di navigazione,
a piancia lo attraversa non meno della na-
vante. Ma dichiarata la guerra, aveva cre-
duto di dover essere ammesso a far parte
della aeronave che aveva creduto costruita,
la quale tante cure aveva dedicato, alla
navale era legato da ricordi bellissimi. E ri-

CAIRO 39 giugno — La sorveglianza che già si svolgeva attiva nel Mediterraneo centrale per volere della neutralità anglo-egiziana, si è ora maggiormente intensificata anche presso le acque territoriali egiziane visto che alcune potenze neutre eseguivano il contrabbando di guerra a favore della Turchia dei suoi alleati senza alcun ritaglio. In questi ultimi giorni sono stati condotti ad Alessandria parecchi piroscafi di cui, il Gorgule battente bandiera americana, carico di petrolio e altri prodotti, Costantino, Nicolaus e Protu, carichi di merce diversa sospesa. Di questi piroscafi solo l'ultimo è stato rilasciato. Gli altri sono stati trattenuti in inchiesta. D'altra parte le autorità portuali di Alessandria hanno stabilito di chiudere l'entrata del porto durante la notte e di spegnere i fari della rada del porto, e ciò per rendere difficile l'orientamento ai battimenti che volessero tentare di compiere operazioni di contrabbando in vicinanza delle coste.

Oggi insieme ad uno scaglione di volontari è partito un primo gruppo di volontari tricolori. Le società italiane, con bandiere e musiche, hanno voluto porgere un saluto ai parenti e hanno fatto una bellissima manifestazione alla quale ha pure partecipato l'internazionalista.

Si sventolavano cappelli e fazzoletti che murice suonava l'Inno reale mentre la folla gridava Vite l'anno, Viva Trieste. Mi si afferma che prima della seconda partenza da Alessandria dei richiamati italiani, tutti i soldati austriaci che occupano sono stati consegnati il giacché le autorità militari avevano concesso cognizione del decreto di questi soldati di disturbare e gridare tornando da lavoro accompagnati gli italiani parenti. Però, dopo l'incidente di cui si è detto notizia ultimamente, tutto ad Alessandria si è vivente temuto.

Dai racconti dei soldati reduci in questi giorni dalla penisola di Gallipoli si può arguire che la situazione generale degli alleati su tutto quel fronte va sensibilmente migliorando nel senso che non solo tutte le posizioni precedentemente conquistate sono state mantenute, ma anche in vari punti le truppe

Anglo-francesi hanno compiuto notevoli avanzate infliggendo gravi perdite al nemico. Numerosi prigionieri continuano ad essere condotti al Cairo. Con gli ultimi scagioni ne sono arrivati circa centocinquanta feriti, e fra essi vi erano parecchi ufficiali che sono ora amorevolmente curati sia negli ospedali civili che in quelli della Croce Rossa.

feriti è che il sistema umano usato dagli inglesi verso i nemici feriti e prigionieri è in pieno contrasto con quello usato dai fascisti i quali qualche volta, non solo non rispettano le norme la disgrazia di cadere nelle loro mani, ma invasecono contro i soldati della Croce Rossa addetti a cercare e curare i colpiti. Si racconta in proposito

frequente aneddoto: un soldato turco ferito non gravemente era stato raccolto in una vigna della linea inglese da un soldato della sanità che lo curava tranquillamente, quando si nascosto al passaggio di un soldato ottomano che cercava di colpire proditoriamente l'inglese alle spalle. Il turco ferito, che era sdraiato in terra, accorse alla manovra

«...nona dice una parola impugno il fucile
che era presso di lui, prese la mitra e
prima che il suo correligionario avesse
avuto il tempo di compiere il delitto, lo
uccise con un colpo. L'atto compiuto
dal turco è stato assai lodato, ma si può
immaginare certi che in casi simili quelli che
vigilerebbero contro i propri compagni di
arme che si possono paragonare a vol-
piastre assassine sarebbero noichissimi.

Persona giunta da Alessandria ha ap-
reso da un passeggero arrivato dal E-
geo, e lo ha trasmesso la notizia a titine
la cronaca, che il piroscalo greco Sira-
provveniente da questo porto a diretto ac-
Alessandria è stato fermato nel basso
Gegeo da un sottomarinò tedesco il cui co-

...dante, dopo avere visitato le carceri di bordo, fece approvvigionare completamente la sua nave con le provviste necessarie per il viaggio, e si imbarcò sul piroscafo, rilasciando in pagamento dei viveri e dei rifornimenti ottenuti, un assegno pagabile ad Atene.

**"La Concordia" sospesa per un mese
dalla censura**

ROMA 4, sera. — La censura ha sospeso per un mese la pubblicazione del giornale erminiofilo *La Concordia* dell'on. Palamenghi Crispi diretto da Giacinto Cortini. *La Concordia* per due volte aveva pubblicato notizie di carattere

L'azione serbo-montenegrina in Albania

Giudizi della stampa svizzera

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

LUGANO 4, matt. (R. P.). — L'entrata dei montenegrini a Scutari e in generale l'azione slava in Albania politica o oggi l'argomento alla nota politica di M. Maurice Maurer sulla Gazzetta di Losanna. L'argomento è scottante, e l'articolista lo tratta rispecchiando le vedute della Triplex Intesa, la quale naturalmente non possono più essere quelle della Quadruplice. Ad ogni modo, qualunque sia il valore attuale delle argomentazioni del foglio svizzero, è interessante esaminare per l'autorità che loro vien data dalla pubblicazione su uno dei più autorevoli organi della stampa neutrale.

Invece di parlare di entrata dei montenegrini a Scutari, osserva il giornale, sarebbe più esatto dire rientrata. Infatti, poco più di due anni fa, durante la prima guerra balcanica, la truppa di Re Nicola aveva già preso possesso di Scutari con la ferma intenzione di restarvi; ma sotto la pressione dell'Austria, il concerto europeo che mediava allora il suo canto del cigno, li forzò ad evacuare quella piazza. Conviene ricordare in quali circostanze, perché esse attestano una volta di più le intenzioni assolutamente pacifiche della triplex intesa.

La Gazzetta di Losanna rievoca quindi le vicende della famosa conferenza di Londra, nella quale l'Austria, sostenuta dalla Germania, difese con energia i suoi interessi nel Balcani e il conte Berchtold volle paragonare la sua disposizione per le distinte turchie e la caduta di Salonicco con una serie di distinzioni analoghe infitte ai serbi e al Montenegro. Da ciò il veto opposto al porto serbo sull'Adriatico, e la creazione d'una Albania indipendente, minaccia perpetua contro i montenegrini ed i serbi, e l'imposizione a Re Nicola di abbandonare Scutari, che egli aveva occupato contro i deliberati della conferenza sperando nel valore del fatto compiuto.

La spedizione internazionale, continua il Maurer, alla quale presero parte tutte le grandi Potenze eccettuata la Russia, e che forcé Re Nicola ad evacuare la fortezza albanese, non fu davvero gloriosa, ma mostrò come la Triplex Intesa mettesse la pace al disopra di tutto. Vieni ora detto: O il Montenegro evacuerà Scutari, e noi gli faremo la guerra, dovessimo anche la Russia aiutarlo e seguire la guerra europea. E i difensori della pace ad ogni costo avevano ceduto con la morte nell'anima. Una volta di più la manovra fatta all'epoca dell'annessione della Bosnia Erzegovina, di mettere in mostra lo spauracchio degli eserciti di Guglielmo II, era riuscita. Com'è naturale, dopo tutto, osserva sarcasticamente l'articolista, la meraviglia degli austro-tedeschi quando nel luglio 1914 videro infine la Russia ribellarsi.

Il Maurer afferma poi che in questo momento in cui le questioni balcaniche insieme con molte altre, sono rimesse sul tappeto, la Serbia e il Montenegro hanno ogni sorta di buone ragioni per prendere delle garanzie in Albania, dimostrando che le loro aspirazioni, la cui realizzazione veniva impedita dall'Austria, restano intatte. E continua:

L'Italia se mostra un certo dispiacere, e lo stesso giornale di Sionno dà ai Montenegrini un serio avvertimento. La stampa italiana ricorda che Scutari è una fortezza veneziana, che l'Albania rientra nella sfera degli interessi italiani, che l'occupazione di Valona l'anno scorso non è stata né un'operazione preliminare, né una preparazione d'eventuali più notevoli, ma una parola d'Italia rifiuta di vedere nella presa di Scutari da parte dei Montenegrini e nell'occupazione di Tirana e di El Bessan da parte dei serbi degli acquisti definitivi. Il congresso che regolerà le condizioni di pace deciderà fra i serbo-montenegrini e l'Italia.

Dopo questa interpretazione dell'atteggiamento italiano, la Gazzetta di Losanna conclude:

Questi disegni fra alleati riguardo alla pelle di un orso che ancora arde, hanno qualche cosa di fuorviante; ma sono inevitabili. Essi annunciano l'altro periodo, quello che minaccia gli alleati all'indomani della guerra. Non bisogna affatto disimulare la gravità; ma sarebbe assurdo esagerare fin d'ora l'importanza. Gli austro-tedeschi contano su questa gravità per indebolire i loro avversari; ma si fanno, pensiamo, delle illusioni.

Una riunione a Le Havre dell'Alleanza franco-belga

LE HAVRE 4, sera. — Ieri sera ha avuto luogo una riunione organizzata dalla Alleanza franco-belga sotto la presidenza onoraria di Steeg e Barthou. In un discorso che ha pronunciato, lo Steeg, presidente dell'Alleanza, ha descritto le misere condizioni del Belgio invaso dal nemico spargendo e la riconoscenza della Francia per il Belgio. Carton de Weert ha detto che il Belgio violato e martirizzato è confortato dalle simpatie degli uomini onesti dei paesi alleati e neutri ed è riconoscente verso la Francia dell'ospitalità accordata ai suoi figli. Il Belgio è fiero di soffrire a fianco di nazioni che incarnano il valore e la civiltà.

Dopo il discorso di Carton de Weert alla riunione dell'Alleanza franco-belga Barthou presidente onorario rievocò il clima della violazione del Belgio e la sua nobiltà del popolo belga. Dopo avere fatto un grande elogio del Re della Regina del Belgio, Barthou ha proclamato essere dovere della Francia di andare con gli alleati fino alla fine della lotta che le fu perdonatamente imposta. I morti insorgeranno se la disonestà e la debolezza rendessero inutile il prezzo del loro sacrificio. La vittoria sarà duramente, lungamente, aspramente conquistata, ma certificherà che un gran popolo diede un più grande esempio. La sua causa è quella del diritto e della giustizia in favore della civiltà minacciata. Una pace debole sarebbe una vergogna, un suicidio. La sola pace onesta e durevole sarà quella nella quale la Germania pagherà il Re. Affrettiamo negli arsenali e nei laboratori l'opera inevitabile nella quale la Germania scontrerà i delitti dei quali deve rendere conto all'umanità tutta intera.

Il miliardario Morgan aggredito e revolverato da un individuo originario tedesco

NEW YORK 4, sera. — Un individuo compì un attentato nella via contro il banchiere J. P. Morgan tirando due colpi. Una palla penetrò nel petto di Morgan e uscì dal braccio; l'altra penetrò nella coscia. L'aggressore è stato arrestato. Le autorità dicono che l'autore dell'attentato si era nascosto in casa Morgan.

Morgan, capo della nota casa bancaria, è stato colpito alle 9 del mattino presso la sua residenza di estate a Glen Cove (Long Island). Si nota che Morgan era stato incaricato di emettere agli Stati Uniti un prestito di guerra per conto dell'Inghilterra. Il Morgan non sarebbe ferito gravemente. L'aggressore dice di essere di discendenza tedesca e di essere disposto a sacrificare la sua vita per porre fine alla guerra. Egli voleva soltanto che Morgan potesse lavorare la sua grande influenza per arrestare la ostilità e non aveva contro di lui nessun rancore personale. Desidera soltanto conferire con lui per persuaderlo a fare il possibile per terminare la guerra.

L'ambasciatore d'Inghilterra faceva colazione presso Morgan al momento dell'aggressione e fu presente al momento dell'arresto di Morgan. L'aggressore accusa Morgan di essere responsabile dell'invio di armi agli alleati.

L'aggressore di Morgan si chiama Franz Holt ed è professore di lingua tedesca nell'università di Cornell.

I medici che hanno visitato Morgan gli hanno trovato due ferite alla coscia destra, ma nessun danno allarmante. Morgan riposa tranquillamente.

L'aggressore di Morgan colpevole dell'attentato contro il Senato di Washington

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

LONDRA 4, mattina. — I giornali inglesi ricevono i primi particolari circa l'attentato contro Morgan di cui aveva già avuto la prima notizia. L'autore dell'attentato si presentò ieri mattina alla villa di Glen Cove, dove giunse in treno, recandosi subito in automobile dalla stazione alla villa Morgan. Alla porta dichiarò al maggiordomo di essere un vecchio amico del banchiere e di volerlo subito vedere. Al rifiuto del servo, l'aggressore estrasse il revolver puntandolo contro il maggiordomo che, stupefatto, non seppe far altro che gridare aiuto.

Intanto l'assassino approfittava della sorpresa per lanciarsi nell'interno della casa. Disgraziatamente in quel momento Morgan stesso, da poco levatosi, poiché erano appena le 9 del mattino, si trovava a colazione con la famiglia e con ospiti, fra cui l'ambasciatore, in una sala a pianterreno. Attraverso delle grida, si affacciò alla porta chiedendo che cosa succedesse. L'assassino sparò per risposta un colpo al rivoltello, facendo vacillare e cadere ferito il finanziere su una poltrona.

Approfondendo del fatto che l'assassino gli aveva voltato le spalle, il maggiordomo afferrò un grosso vaso di rame, che scagliò sulla sua testa. Sfortunatamente l'assassino ebbe il tempo di sparare un secondo colpo, dopo di che, sfiorito dall'attacco alle spalle del maggiordomo, si lasciò disarmare.

Morgan rimase ferito al primo proiettile alla gamba destra, dal secondo alla coscia sinistra. Sebbene abbia perso sangue, il suo stato non è grave.

L'assassino, subito arrestato, dichiarò alla polizia di essere di origine tedesca e attribuirsi l'atto insieme al suo odio per Morgan, colpevole dell'invio di spedizioni di armi agli alleati, mentre la guerra sarebbe finita presto se Morgan si fosse deciso ad arrestare quell'invio. L'assassino si fece pronto a sacrificare la vita per far cessare la guerra.

In un successivo interrogatorio egli ha finito col dichiarare l'autore dell'attentato connesso con una macchina infernale contro il Senato di Washington. E' stato trovato in possesso di un vero arsenale; egli portava seco 2 rivoltelli, 2 bastoni, dinamite e un piccolo recipiente pieno di nitroglicerina. Egli ha dichiarato di avere ricevuto da Dio l'ordine di uccidere Morgan.

Complotto di agenti tedeschi

L'attentato contro Morgan ha riacceso fra gli americani un vivissimo fermento. Tanto questo come l'altro contro il Senato di Washington (risultati poi come opera della stessa persona) sono attribuiti a manovre di agenti tedeschi agli Stati Uniti nella speranza di influire sulla pace da dove ogni altra propaganda è fallita.

Che l'esplosione al Senato sia il prodotto di un complotto con scopi intimidatori è chiaramente dimostrato dal fatto che il giornale pomeridiano di Washington, il Times, ha ricevuto una lettera la quale annunciava che l'esplosione sarebbe avvenuta: lettera che era stata impedita, come lo prova il timbro postale, prima che l'esplosione avesse realmente luogo.

Ed ora è venuto l'attentato a Morgan, il che si comprende quando si pensi che il miliardario è l'agente finanziario dell'Inghilterra agli Stati Uniti, che ha assunto l'appalto delle forniture militari. Proprio ieri si annunciava che egli capitanava un gruppo di banchieri americani che si propone di offrire agli investitori americani mezzo miliardo del nuovo prestito di guerra britannico come primo esperimento, pronto ad aumentare la cifra del piazzamento se il pubblico accoglierà con favore le azioni.

MARCELLO PRATI

L'avanzata austro-tedesca fra il Bug e la Vistola

vigorosamente contrastata dai russi

Una corazzata germanica silurata nel Mar Baltico

(Servizio particolare del Resto del Carlino)

Fra russi e austro-tedeschi

Attacchi tedeschi respinti

PIETROGRADO 4, sera. — Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo dice: Il giorno 2 corrente una brigata d'incrociatori russi ebbe un combattimento con 5 incrociatori tedeschi tra i quali la corazzata Room in prossimità dell'isola di Gotland. Il combattimento ebbe per risultato una grave sventura riportata da un incrociatore tedesco che fu costretto ad arenarsi sulla costa e la rapida fuga delle altre navi. L'inseguimento del nemico continuò più di un'ora.

Nella notte del 2 e durante la giornata stessa il nemico pronunciò numerosi attacchi parziali a ovest del medio Niemen, su tutta la fronte del fiume Stesup, sul Bobr presso Osowiec, sulla riva destra della Vistola, presso Spawozba, a sud del Polica, in direzione e nei dintorni di Pakoelwa e Stanno. Tutti questi attacchi furono respinti con successo. Il nemico riuscì soltanto a impadronirsi delle nostre trincee di prima linea per un'estensione insignificante nella regione di Kaborja.

Il giorno 3 continuarono ostinati combattimenti sul fiume Por e nord di Zamoc.

Sul rimanente del fronte nessuna modificazione. Nel Mar Nero uno dei nostri sommergibili distrusse nella regione delle miniere di carbone tre vapori, un grande veliero, parecchie golette e barche. Le nostre torpediniere bombardarono con successo Zulkaid.

Violenti combattimenti sul Por e la Wyznica

BASTIA 4, sera. — Si ha da Vienna un comunicato ufficiale dice: Nella Galizia orientale le truppe alleate, continuando il loro inseguimento, sbarcarono ad est di Kramk e oltre il fiume Narejowa. Esse si collegarono a nord e rinvennero attaccando le colonne ad est di Janesyn.

Sul Bug situazione immutata. Fra la Vistola e il Bug le truppe alleate avanzano continuamente in mezzo a violenti combattimenti. Zamosa fu presa d'assalto. Ad ovest di questa città i russi furono respinti oltre la depressione del Por che si trova nel nostro possesso. Abbiamo passato questo fiume in parecchie località combattendo. Ad est di Kramk, per cui possiede si combatte ancora, Sloudskah fu da noi presa. Anche ad ovest di Kramk, in una località a sud della Wyznica e a nord di questo fiume, il nemico fu già respinto da alcune posizioni. A sud del Por ad est di Kramk facemmo ieri 4800 prigionieri e prendemmo 2 mitragliatrici.

Ad ovest della Vistola duello d'artiglieria.

Corazzata tedesca silurata da un sommergibile inglese nel Mar Baltico

PIETROGRADO 4, sera. — Lo Stato Maggiore della marina comunica: Nel Mar Baltico H 2 corr. alle 3 del pomeriggio un sommergibile inglese ha silurato e fatto saltare con due siluri una nave nemica tipo Deutschland.

(Stefani)

Appartengono al tipo Deutschland, oltre la nave che dà il nome a questo gruppo di corazzate, l'Hannover, il Pommer, lo Schleswig-Holstein e lo Schlesien. Sono state varate tra il 1904 e il 1906: staziano 13.700 tonnellate con velocità fra i 18,5 e 19,8 nodi all'ora. Lunghezza m. 121,5, larghezza 22,2; armamento: 4 cannoni da 280, 16 da 170, 20 da 88 oltre 6 tubi lanciasiluri.

Ripercussioni della guerra nel commercio austro-tedesco

GINEVRA 4, sera. — La corporazione tedesca degli orologiai ha deciso di sostituire il mercato svizzero di orologi trasportandolo in Germania mediana e obbligando il governo tedesco a colpire l'orologeria svizzera con dazi proibitivi.

Si ha da Budapest che il raccolto della barbabietola in Ungheria è valutato a 33 milioni di quintali metrici invece del 37 che si erano avuti nel 1913. La cifra sarebbe però saggiata poiché la stampa ungherese ritiene vano fare assegnamento soltanto su 25 milioni.

Il consiglio municipale di Budapest ha fissato il prezzo massimo del latte a 30 centesimi al litro all'ingrosso, a 40 centesimi al minuto e 44 centesimi al litrone.

L'assemblea municipale di Budapest ha chiesto ai magistrati di procurare immediatamente 1.500.000 quintali di grano e di segale senza riguardo alla distruzione dei prezzi che potrebbe derivarne.

Il 30 giugno sono stati constatati a Vienna 2 casi di colera asiatico, 1 in Moravia, 1 in Slesia, 2 a Croazia, 4 a Jarzew e 28 a Valovitch.

Il prezzo dell'aceto è stato aumentato in Austria di 50 e 60 centesimi al litro. L'arciduca Federico ha inviato un telegramma alle autorità ferroviarie ungherese nel quale attribuisce loro il merito del successo riportato in Galizia.

(Stefani)

In Francia e nel Belgio

Vivaci duelli d'artiglieria

PARIGI 3, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: La giornata è stata contrassegnata da una attiva e cruenta artiglieria nella regione di Neuville, Ecurie e Rochecourt e sul fronte della Somma all'Alame. Abbiamo risposto contro le trincee e contro le batterie nemiche. Nella regione di Soupir e di Troyon nonché in Champagne (fronte Perthes-Beau Séjour) lotta di mine. Nell'Argonne giornata più calma. Il nemico, dopo gli insuccessi dei suoi ultimi tentativi, non ha più pronunciato attacchi di fanteria. Sugli Hauts de Meuse alla trincea di Calonne e sul fronte di La Haye continua il cannoneggiamento. Nei Vosgi qualche azione di artiglieria alla Fontaine e al Hartmannswiller.

Violenti attacchi tedeschi respinti a nord d'Arras e nelle Argonne

PARIGI 4, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Nella regione di Arras il nemico attaccò stante in formazioni serrate le nostre posizioni sulla strada Creux des Angres-Abblin, a nord della strada Als Noulette-Souches. Gli assalti, dispersi dai nostri tir di sbarramento e dal fuoco delle nostre mitragliatrici, subirono gravi perdite.

Nelle Argonne la fanteria e il cannoneggiamento non sono cessati durante tutta la notte. Dalla via Binarville-Vienne le Chateaux fino al Four de Paris si segnalano soltanto alcune azioni di fanteria molto localizzate nella regione di La Fontaine aux Charnes, senza modificazioni di linea né da una parte né dall'altra. Sul fronte La Haye i tedeschi, dopo un violentissimo bombardamento, pronunziarono verso mezzanotte un tentativo d'attacco contro le nostre trincee a nord di Regneville. I nostri tir di sbarramento non permisero alle truppe d'assalto di sboccare transiti a La Haye. Il battaglione, giunto ai nostri reticolati, fu costretto a ripiegare. Un nuovo attacco eseguito nello stesso punto da mezzo battaglione non ebbe neanche successo.

Sul resto del fronte niente da segnalare.

Nei Dardanelli

Il generale Gourand ferito da una granata

PARIGI 4, sera. — Il generale Gourand, comandante del corpo di spedizione in Oriente, è stato colpito dallo scoppio di una granata caduta presso un'ambulanza dove si era recato a visitare i feriti. La vita del generale non è però in pericolo. Egli è stato trasportato sulla nave Franck. Il generale Bailoud ha preso provvisoriamente il comando del corpo di spedizione.

La morte eroica di un cappellano militare

CAIRO 4, sera. — Fra gli innumerevoli atti di eroismo compiuti dai soldati inglesi nelle operazioni dei Dardanelli, è degno di nota quello del cappellano militare Fiam, notissimo al Cairo, il quale trovò la morte volendo adempiere il suo compito di religioso durante uno sbarco a Seddul Bahr. Egli si trovava imbarcato sopra un trasporto inglese, e agli ufficiali di bordo che lo esortavano a non abbandonare la nave egli rispose che il suo dovere di prete era quello di rimanere accanto ai soldati che morivano. E volle sbarcare. Aveva appena messo piede a terra che una palla di fucile gli attraversò il petto, e poco dopo veniva ancora colpito da due pallottole, delle quali lo feriva a un piede. Egli, malgrado i dolori atroci, continuava a trascinarsi sul campo di battaglia per compiere la sua missione di conforto ai soldati morenti, e fu proprio nel momento in cui, fra le orribili sue sofferenze, impartiva l'estrema benedizione ad un soldato morente che una schrapnell nemico gli esportava la testa.

La tragica fine dell'equipaggio dell'U 30

AMSTERDAM 4, sera. — Un telegramma del giornale Tyce dice che il sommergibile tedesco che affondò alla foce del Bospho fra Rostum e Porsum si trova alla profondità di 80 metri. Il sommergibile, che sarebbe l'U 30, sarà ricondotto alla superficie. Sono partite navi a questo scopo da Wilhelmshafen. Sembra che poco tempo dopo la scomparsa del sommergibile i palombari abbiano esaminato il sommergibile e abbiano avuto la prova che l'equipaggio era vivo. Ma essendo stato impossibile recuperare subito il sommergibile, l'equipaggio è stato abbandonato per asfissia.

La guerra nelle colonie

L'avanzata del gen. Botha

PRETORIA 4, sera. — Il generale Botha compì Ottawa il 1.º luglio.

(Stefani)

Fra Austria e Serbia

Scontri vittoriosi per i serbi nell'ultima quindicina

NISCH 4 (ufficiale). — Durante l'ultima quindicina di giugno avemmo lungo la Sava e il Danubio alcuni gravi scontri col nemico. Questi scontri, per risultati ottenuti se non per le forze impegnate ed essendo avvenuti dopo un prolungato periodo di calma, possono considerarsi abbastanza importanti.

Un primo combattimento avvenne all'isola di Moldosko sul Danubio. Fra il 7 e il 15 di giugno dietro l'isola nel braccio del Danubio il nemico procedeva alla riparazione di un battello e di altro materiale di navigazione. Il 13 attaccammo un posto dell'isola con intendimento di distruggere questo materiale e fare prigionieri il posto. Uno dei nostri distaccamenti passò l'isola nel pomeriggio malgrado il fuoco nemico. Il distaccamento, sotto l'efficace protezione della nostra artiglieria, avanzò sulle trincee nemiche, il sangue freddo, l'impiego di granate nonché la minaccia di un assalto alla baionetta sorpresero il nemico a tal punto che l'intero posto si arrese. Un ufficiale, tre sottufficiali e 25 soldati, la maggior parte ungheresi furono catturati. Raggiungemmo la nostra riva coi prigionieri e con tutto ciò che potevamo asportare di materiale. Il resto fu incendiato e distrutto e l'artiglieria compì la distruzione. L'incendio durò fino a mezzanotte. Il nostro scopo sull'isola di Moldosko fu pienamente raggiunto.

Per attenuare questo successo due giorni dopo il nemico passò la nostra isola Nischarska con un sottufficiale e 14 soldati, ma più tardi pagò questo successo con perdite doppie.

Il 25 vi fu un combattimento nell'isola Ogradina sul Danubio. Il 21 un distaccamento passò sull'isola e tagliò i fili che servono a fare esplodere le mine nemiche. Dopo alcuni giorni di preparazione il nemico tentò di cacciarci da Ogradina. A un'ora del mattino del 25 riuscì a sbarcare sotto la protezione del fuoco nemico la sua artiglieria e mitragliatrici sulle punte occidentali dell'isola. Seguì un combattimento che durò 12 ore. Il nemico subì gravi perdite e venne cacciato facendo 24 prigionieri. Quantunque l'iniziativa del combattimento fosse dovuta al nemico preventivamente preparato non subì una grave disfatta.

Un combattimento più importante di quello di Moldosko e Ogradina fu quello di Nischarska. Il nemico occupò l'isola dal 20 marzo. Verso le ore 3 del mattino del 27 passammo sull'isola dopo un assalto alla baionetta con uso di granate e ce ne rendemmo rapidamente padroni. Il nostro nemico comprendente 150 uomini fu fatto prigioniero. Prendemmo un rilevante bottino.

In tutti i combattimenti degli ultimi tempi lungo la frontiera nord la superiorità delle nostre truppe sul nemico si affermò nuovamente. I serbi dettero prova nella difesa di straordinaria resistenza e nell'attacco di grande coraggio e intrepidezza.

Fra russi e turchi

Progressi russi in Armenia

PIETROGRADO 4, sera. — Un comunicato dello stato maggiore dell'esercito del Caucaso in data 3 dice: Nella regione costiera di Artiglieria. Una nostra torpediniera scambiò colpi colla artiglieria turca. In direzione di Olty l'offensiva nemica iniziata a sud di Kharinka venne respinta. Nella regione di Karadereb le nostre truppe si impadronirono di altura ad ovest del villaggio di Adarkom e sud di Adzakah. I turchi furono respinti sulla catena di Chardandag. Nella regione di Zennu duello d'artiglieria. Sul resto del fronte nessuna modificazione.

Come 800 mobilitati rimpatriarono dal Marocco

Un nostro amico ha ricevuto dalla R. Legazione italiana di Tangeri una bellissima lettera, dove tra le altre cose si descrive così lo slancio patriottico di quella piccola e valorosa colonia italiana per la guerra di redenzione:

La mia opera è finita. I mobilitati sono partiti. Ottocento Non vi dico con che animo: un miracolo di fedeltà e di fede. Tra essi molti che, nati all'estero, non hanno mai visto l'Italia; e sono partiti volontari! Ma da questi, magari appassionati al dare giudicare tutto il popolo d'Italia, la nostra Italia, quale noi abbiamo auspicato, segnalano nella nostra giovinezza, che poi abbiamo vissuto in noi stessi, dubbiosi tutta via che fosse un'illusione piuttosto che una realtà viva e attuale, la vera e grande Italia insomma c'è, si rivela, si afferma. Tutti la vedranno come noi l'abbiamo veduta. Rivivrà la sua vita millenaria per un altro ciclo glorioso.

Ma ora, perché la possibilità diventi realtà, bisogna operare. Si comincia bene. La sua è prima da soldato. I governanti debbono battersi allo stesso modo lucertini e tenaci. Gli alpini li conosco bene: non temono, né i tedeschi, né i beraglieri non hanno più le pance. Gli artiglieri hanno oggi i cannoni che non avevano dieci mesi fa. Ma piace anche che i progressi siano tanti. Nessuna avanzata dimostrativa. Ogni comunicato ufficiale annunzia l'occupazione di uno di quei paesi, di quei monti, di quei villaggi i cui nomi mi sono famigliari. Mi ricordano le sacre discussioni e Roma tra le commissioni militari austriache e italiane per la delimitazione dei confini orientali. La delimitazione la si fa oggi nel unico modo in cui poteva essere fatta.

Perché l'Italia non ebbe nel 1866 il Trentino ed il Tirol

(Per telegrafo al Resto del Carlino)

ROMA 4, sera. — Il collega avv. Giulio Gotti, per dimostrare che l'Italia non ebbe nel 1866 il Trentino per l'ignoranza e la debolezza dei negoziatori di allora, rimette due interessanti lettere di Costantino Nigra, allora Ambasciatore d'Italia presso l'imperatore dei Francesi. In questo momento in cui l'Italia con la forza che le danno la sua saggezza, preparazione e la sua solida coscienza, riprende contro l'Austria la partita sospesa 49 anni fa, è di grande interesse rievocare nomi e fatti di quel periodo che è uno dei più importanti e commoventi della nostra storia. Ricordare agli italiani la storia recente del 1866, delle trattative con la Prussia prima, della pace con l'Austria poi, è, del resto, opportuno — a parte il sapore di attualità — perché giova a riaffermare la coscienza dei nostri diritti su quelle terre che oggi ci sono contese dagli alleati d'allora. Questo è il concetto che ispira la pubblicazione del Gotti.

Le lettere del conte Nigra furono scritte al padre del Gotti, che ebbe con Mario Tabarini l'incarico della pubblicazione dell'epistolario di Bettino Ricasoli, allorché il Nigra restituito al Gotti le bozze della preparazione dell'VIII volume del citato epistolario, che il Gotti desiderava fossero esaminate dall'insigne diplomatico.

La prima lettera ha la data del 18 marzo 1873 e fra l'altro dice questo:

«In un solo punto differisco alquanto dall'opinione espressa da Lei, cioè, nel giudizio troppo sfavorevole che Lei porge intorno ai negoziati che furono condotti a conclusione del trattato di Francoforte. Una profonda convinzione che con un po' d'avvedutezza si sarebbe potuto ottenere nel trattato solenne della Prussia la cessione eventuale non solo della Venezia, ma anche del Tirol italiano. Non oserò dire nulla di positivo, ma mi sembra che per il Trattato non si potesse che dubitare. La verità vera è che il Lamarmora non ci pensò, o non ci pensò seriamente. Quanto al Goyone e al Barrai, essi si attenevano alla minuta del progetto spedito loro dal Lamarmora. Non si possono biasimare, ma non si possono nemmeno lodare oltre misura. Intorno al modo di negoziare con i serbi condotti quei negoziati, non vi sono per spiegarlo che le seguenti ipotesi:

1) I negoziatori italiani, e primo il Lamarmora, credevano forse che la dizione in Venezia comprendesse tutti i possedimenti italiani dell'Austria;

2) O pensavano forse che la Prussia non avrebbe consentito a che fosse inserita una cessione eccedente la Venezia;

3) O forse speravano in tali trionfi militari che permettevano di illudersi sulla pace di evigore al di là del minimo consacrato nel trattato.

Ma la prima ipotesi non avrebbe altro fondamento che l'ignoranza; la seconda, a mio giudizio, è fondata sopra un apprezzamento errato della Prussia. Il Lamarmora era uomo di alte qualità, ma anche di alti difetti. Tenne fede incrollabile agli impegni presi, e ciò gli fu grande onore, come Ella splendidamente dimostra. Ma fu, creda a me, un povero negoziatore. Fu tale la sua incapacità in cui la forza delle cose lo rendeva più debole che la situazione gliel'avesse più bisogno di noi che noi di lei.

E due giorni dopo, il 20 marzo 1873, la seconda lettera di conte Nigra ribatte il suo concetto scrivendo:

«Per ciò che riguarda il contenuto, già le scrissi che mi pareva buono e degno della sua penna, e intendo con ciò fare un saggio serio. Mi permetta solamente di esprimerle una divergenza di apprezzamento tra Lei e me circa i negoziati, che condussero al trattato di Francoforte. La Prussia, circa l'abilità dei negoziatori, che a Lei pare grande e a me no.

«Il progetto di trattato fu compilato a Berlino e portato all'Art. 4 che il compenso alla conclusione della pace non potrebbe essere negato agli Austriaci circa cedere il ceder il Friuli e la provincia di Combrico-Vendicchio. Il Lamarmora non sollevò nessuna obiezione a questa clausola, e mi incaricò di comunicare il progetto all'imperatore Napoleone a fine di chiederli soltanto se non sarebbe stato utile di sopprimere il termine del tre mesi, che era la durata prefissa al trattato (telegramma del Lamarmora del 28 marzo 1866). Quanto all'iniziativa dei negoziati, essa appartiene al Bismarck, il quale fu il solo veramente abile in tutte queste trattative. E' mia convinzione che se il Lamarmora avesse insistito perché nel trattato fosse inclusa la cessione del Trentino, l'avrebbe spuntata. Ed è mia convinzione che se Ricasoli fosse stato al posto di lui, certamente non avrebbe dimenticato Trento. All'infuori di questa opinione, non ho da dire altro. In tutto, e specialmente, quanto riguarda la figura del Ricasoli.

Il Gotti fa seguire la pubblicazione dei suoi interessanti documenti di questo commento:

«Questo è dunque il giudizio espresso con serenità e precisione che uno degli uomini politici più insigni di quel tempo ha dato degli avvenimenti che oggi si rifanno nella storia. Lasciamo stare il particolare valore di quei particolari atteggiamenti degli uomini che hanno guidato l'Italia in quel frangente: uomini tutti dell'ultima generazione benemeriti e che come tali la storia ormai ha consacrato. Ma il fatto rimane: è, cioè, che già nel trattato del 1866 l'Austria, l'Italia e la Prussia dovevano essere comprese nella restaurazione del Tirol italiano. Che dimostra ancora una volta il valore di certe parole, e che di colui che è tanto parlato nella settimana di ansia che hanno preceduto il 23 maggio, e la sanità della nostra guerra, che è bella ed era necessaria, come tutti i grandi fatti che conducono una storia.

Corriere sportivo

Ciclismo

La Milano-Sesto San Giovanni vinta da Bordin

MILANO 4, sera. — Dopo una sosta voluta dagli avvenimenti, passato il momento in cui era inopportuno parlare di corsa sportiva, ecco oggi che la vita ha ripreso il suo quasi regolare ritmo. La corsa oggi Como-Erba-Lecce-Milano-Sesto S. Giovanni (Km. 150) raccolse solo 10 partenti: Bordin, Bordin, Ferrario, Righi, Ferrario, Poldi, Girardengo, Turini, Stocco, Terletti. Alle 6,30 precise venne dato il via. La corsa passò regolarmente e fu condotta ad un passo che fu regolare, il gruppo rimase compatto; all'ultimo chilometro Bordin si staccò in testa seguito da Ferrario, Stocco, Ferrario, Gremio e Riva. Ai 300 metri Bordin vinse il massimo sforzo per rimontare Bordin, ma non fu in grado di toccare il traguardo. L'arrivo e riportando abrasioni e contusioni. L'arrivo avvenne nel seguente ordine: 1.º Bordin alle 11:50; 2.º Ferrario; 3.º Stocco; 4.º Riva; 5.º Poldi; 6.º Terletti; 7.º Girardengo; 8.º Turini.

Arrivò presentando un pubblico numeroso.

Nelle trincee, avanti il nemico, con i nostri alpini

(Dal nostro inviato speciale)

Ultimi di giugno. Verso le trincee

L'alba non si fece attendere. Entrò chiara dalla finestra senza imporre sui sogni di fuoco. Un torrentello vicino era garrulo più che mai a più garrulo ancora era un accanimento d'artiglieria di montagna da cui giungevano voci e canzoni e romagnole.

I soldati alla prima luce avevano già ammassati i muli e li strigliavano garrugliando tra loro di faccende. Uno aveva una bella voce e cantava:

Ridi pagliaccio...

quando si udì uno schiocco lontano, ripetuto tre o quattro volte tra le gole delle montagne.

Ed il soldato continuò:

Sul tuo amore infranto...

e si ripeté lo schianto per cui parve tornare la rupe vicina. Era quella l'ora di mettersi in marcia. Il cappellano del battaglione mi attendeva. Bellissimo tipo questo cappellano tenente Unico segno del suo ministero il cappello violaceo che il maggiore aveva voluto fosse chiuso in una copertina grigio-verde; per il resto il cappellano era vestito da ufficiale degli alpini: ed il copricapo pareva un cappello da bersagliere privo della piuma. Andammo: la via non era né breve né facile. Salendo, il rombo del cannone si faceva sempre più distinto ed il cappellano, pratico ormai della guerra, mi spiegava che si trattava del tiro di una batteria nemica, una maledetta batteria ancora nascosta alle nostre risposte. Mi spiegava anche che era possibile, andando avanti, di passare per la zona battuta da questa batteria; ma né l'uno né l'altro di noi ci mostrava inquieto per questa coincidenza. Non si andava forse verso la zona del fuoco?

Il mio compagno di marcia era un ottimo camminatore di montagna e di più un perfetto conoscitore dei luoghi e della loro storia fino dal principio della guerra.

— Vede questo bosco. Lo conosco perché vi ho dormito tre notti all'adiaccio, proprio in quel posto lì, sotto l'abetto, dove vede ancora la terra smossa. Poi si andò in su seguendo il sentiero che noi siamo percorrendo e si arrivò là in alto dove ora si scorge la nostra gran guardia. Poi vedrà quando saremo lassù; sentirà e si farà un'idea esatta di tutto.

Passiamo il bosco dove i segni dell'accampamento sono rimasti evidenti ed entriamo in un nevoso scosceso che pare non finisca mai. Non si parla più. Si cammina lenti, andando, puntando il baionette. Dall'uno all'altro nevato la marcia diventa sempre più faticosa. Gli alpini sono passati qui di notte procedendo, come sempre, nel più grande silenzio curvi sotto gli stivali affardellati ma stanchi nel loro passo lungo e lento.

Incontriamo un gruppo di conducenti, tutti soldati anziani richiamati, che animano i muli. Al nostro passaggio ci fermano, salutano il cappellano e gli chiedono una medaglietta. Il cappellano non ne ha quasi più e dispensa le ultime raccomandando ai soldati di dire qualche parola.

I soldati promettono; alcuni d'essi hanno già la medaglietta benedetta, ma porteranno quella avuta ora ad un compagno che ne è privo e che l'avrà cara. La scena è semplice ma tutta diffusa di tenerezza. Quel soldato così duro sono dei credenti e la medaglietta con la Vergine è per loro un talismano. Il prete raccomanda di pregare, ma non dice di più.

Questo prete che porta alla cintola una buona pistola e cammina così bene in montagna, è un piemontese che ha fatto il bersagliere. E' forte ed ha due occhi vivaci nella faccia larga. Un giorno di San Giovanni, mentre luonava il cannone nemico rivolto sulle nostre posizioni e gli strappava le granele scoppiavano intorno, egli aveva celebrato seraficamente la messa da campo. In contatto con l'altissimo l'addio gli pareva d'essere invulnerabile; ed il cannone nemico, invece di fargli accelerare la celebrazione lo teneva più a lungo davanti l'altare improvvisato, da dove, dopo la messa, parlò ai soldati commemorando la data storica di San Martino e Solferino ed incitandoli a compiere, in nome di Dio, il loro dovere per la patria.

Il cappellano è adorato; egli non è soltanto un confortatore spirituale, ma un po' di tutto, un volontario, un coraggioso, un indispensabile. Ecco alla gran guardia; vi sono dei soldati che preparano il rancho che poi sarà trasportato caldo nelle marmitte collocate sul mulo, fino alle trincee.

Da un rifugio trogloditico di sassi e di sterpi esce e saluta e ad offrirvi un bicchiere un medico richiamato. Il cappellano mi spiega che quel rifugio tutto gocciolante d'acqua, col terreno fangoso, è stato per parecchi giorni e parecchie notti l'alloggio e l'ufficio del maggiore, dell'aiutante e suo. Dormivano in tre in quella specie di caverna, sulla paglia, dentro un sacco a pelo e dormivano bene, quando dormivano. E il dentro mangiarono anche il camoscio abbattuto da un alpino.

Da questa caverna fu concertata una notte una grande spedizione, fuori della zona assegnata ai battaglioni. Occorreva andare. Era stato segnalato da un posto di finanza della prossima valle, che il nemico avanzava su un passo nostro. Un maggiore con due compagnie, dopo una marcia notturna, piombò sul passo, lo sgombrò dal nemico incalzante, assicurando la nostra testata di valle. Sulla strada che mette al passo stava transitando il Re. Le due compagnie alpine con la loro superba intelligenza avevano compiuto un doppio grande servizio. Poi ebbero l'ordine di rientrare nella loro zona. Da quel giorno qualche segno di amarezza è comparso sul volto degli ufficiali del bellissimo battaglione.

Ma lasciamo andare queste cose...

Passata la gran guardia, occorrono ancora un tre quarti d'ora di marcia per arrivare alle trincee nostre. Strada facendo il cappellano continua a farmi racconti interessanti e commoventi.

— Vede? Dietro quel passo era appostato un pezzo nostro. Tirava egregiamente. Ad un tratto il tenente volle sporgere il capo fuori dallo scudato per osservare gli effetti del tiro. Una palla lo colpì nella fronte. Cadde, rantolo; fu trasportato là — ed il cappellano mi indica il posto — dove io raccolsi il suo ultimo respiro, senza che il poveretto, a cui la palla aveva spappolato il cervello, potesse pronunciare una parola. Il poveretto è sepolto là.

Andiamo avanti. Si scorgono già i primi segni del nostro posto al fuoco, delle nostre trincee. La fucileria è intensa. Il cannoneggiamento è cessato, senza conseguenza. I proiettili sono scoppiati fragorosamente sopra il costone di sasso che è alla nostra sinistra ed i soldati ora vanno in cerca degli involucri e delle spuntate. Ne trovano e tra essi non pochi inesperti che saranno messi assieme e fatti scoppiare con la gelatina. L'artiglieria nemica fa, in sostanza, del grande fracasso. I nostri soldati ormai lo sanno e si divertono a descrivere le fatiche del cannone austriaco che, spuga fruga, e difficilmente trova. Nella spolete infatti si osserva che la posizione del cerchietto degli alpini non è mai uguale, il che significa che si tratta di tiro di ricerca fatto a distanza diversa.

Anche i proiettili non sono di eguale modello, tanto per la artiglieria, quanto per i fucili. Quelli della artiglieria poi sono spesso difettosi.

L'Austria ci manda tutto ciò che è di berandosi dei vecchi campioni. Farà tempo a sostituirli con dei nuovi?

Le nostre artiglierie intanto si sono magnificamente piazzate. Non sono pellegrie, non sono fanfaroni. Sparano quando sappiamo di colpire il bersaglio. E la musica sarà imponente.

Al fuoco

L'accoglienza sulla prima linea del fuoco non poteva essere più fraterna. Anche il cielo rovesciava i suoi proiettili. Grandinata.

Il capitano comandante del reparto al fuoco, mi venne incontro tendendo la mano. Aveva in capo il passamontagna ed il suo energico profilo completato da una barba bionda e punta spiccava come quello di un bronzo statuario dentro la calotta di panno che lo coronava. Egli era il signore del fuoco là sopra il monilello, ed aveva la sua camera nella quale fu invitato e presentato agli altri ufficiali, tutti giovani che avevano ormai una storia. Erano belle figure di guerra, sobrie nei gesti e nelle parole, barbuti ed allegri, che si raccolsero intorno all'opera per fargli festa, per offrirgli tutto ciò che avevano di ristoro nel loro ricovero di caso.

Io non dimenticherò più nella mia vita questa festa davanti al nemico che nelle sue trincee a 450 metri dalle nostre, aveva allineati i migliori fucili alpini che rispondevano con esattezza ai nostri colpi frequenti. Il vento cacciava la grandine di traverso dentro il ricovero. Intorno alle assi inchiodate su quattro pali conficcati nel terreno, due caporali erano intenti alle scritture di compagnia, avvolti in stivali di lana. Nel primo ripiano, duri cori, del quadro fantastico e cioè più verso all'imboccatura dell'antro, erano gli ufficiali seduti, con le braccia sui tavoli e la luce che li prendeva di profilo. Tra essi, modestissimo, un giovane che con una patiglietta, rintanato sulla cresta dell'alto costone vicino aveva tenuto in incasso un reparto nemico, sparando egli stesso.

Si tratta di un superbo tiratore che spara a colpi. Ma ora egli ha imparato a non credere più ai suoi colpi perché si è accorto che un nemico che egli riteneva morto da un'ora, si era alzato dopo aver fatto il finto morto e pacificamente incamminato fuori di tiro.

— Da ora in poi, diceva l'ufficiale, biterò cinque o sei volte sullo stesso bersaglio e non mi fiderò più dei finti morti.

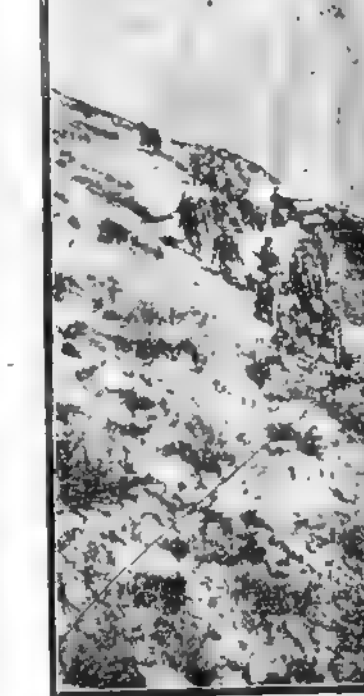
I colleghi ebbero qualche cosa d'agguingersi alle sue parole, ma si trovarono ufficiali e cercò di indirizzare ad altro i discorsi.

Compare un sergente per un ordine.

— Vede quel ragazzo lì — mi disse il capitano. — Porta il berretto perché ha avuto il cappello più volte bucato dai proiettili nemici. Si è distinto. L'ho proposto per una medaglia al valore.

La fucileria aumentava di intensità. — Sentite come sparano? — continuò il capitano. Andiamo. Il bravo uomo aveva indovinato il mio desiderio.

Fuori tempesta sempre. Una lunga fila di soldati era intesa al passaggio di grossi macigni che venivano accumulati per costruire trincee e ricoveri ed era così usata al fuoco, che nessuno tollerava neanche la leva indietro quando, a tratti, la raffica delle fucile si faceva più intensa.



Pantera annidata fra le rocce

Ora, con il capitano siamo al riparo di un grosso blocco di macigno. Sopra era il posto telefonico nemico, quel posto che, mezzo in fuga dall'irrompere dei nostri, aveva abbandonato parecchi metri di ottimo filo che servivano egregiamente a completare quello del nostro telefono che, per l'anzianità, era diventato troppo corto.

I nemici occupavano precisamente questo crinale della piccola altura che si eleva irregolarmente sulla depressione tra i due imponentissimi massicci laterali e su cui correva il vecchio confine. La terra che noi calpestiamo, fu calpestata fino a pochi giorni orsono dal nemico; qui il nemico lasciò i suoi morti, qui avvenne la mischia furiosa di cui dirò più avanti; qui furono raccolti fucili, cartucce, cadaveri e fatti prigionieri. Ora ci siamo noi. E non è neanche il caso di aggiungere « ci resteremo » perché andremo più avanti.

Chieggo al capitano di sporgere il capo oltre il parapetto di una vicina trincea scoperta. Vorrei vedere chiaramente ciò che ci sta davanti. Il capitano consente ma mi raccomanda di fare prestissimo. Guardo e quindi mi abbasso. E' un attimo; ma è bastato perché del nemico partisse un colpo bene aggiustato. Il proiettile picchia sul bordo del parapetto.

— Ha visto? mi dice il capitano.

— Il panorama, sì.

— Dico se è visto come sparano. Stia attento. — Ciò che veramente avevo voluto vedere era il laghetto sottostante, cupo sotto la tempesta, il ricovero foderato da una nostra granata e sgombrato in questo modo dal suo presidio, la trincea nemica a più ordini sulle alture oltre il lago. Questo era sotto i due fucili come il gorgo della morte, livido e muto.

Prigati di poter guardare ancora una volta da un altro punto dove era una

vedetta nostra, col fucile ad una ferita, chiusa in un pasticcio rossiccio con il bavero di pelo. Ed ancora una volta, dopo aver guardato, venne il colpo diretto al bordo della trincea oltre cui avevo spinto il capo.

Una corsa allo scoperto, carri sul terreno, con l'accompagnamento di alcune fucilate ed eccoci in un balzo nella maggior trincea.

E' coperta di assi e di terrecio; trincee di diadema adunque e niente paura. Gli alpini si raccolgono tranquillamente i loro piccoli fucili, accorciati alla meglio.

Un alcune assi scoppiate passa l'acqua ed il capitano insegna ai soldati di

che s'alta quasi a picco sul costone in salita. Buio profondo, silenzio egualmente profondo. Gli uomini, trattenendo il respiro, avanzano verso le trincee austriache che sono in alto e già hanno percorso un tratto di strada, quando un razzo lanciato dal nemico illumina tutta la scena. Gli alpini rifuggono come abbacchiati ed istintivamente si gettano a terra immedesimandosi quasi alla rovescia. Il nemico spara all'improvviso sugli assalliti illuminati dai suoi razzi.

Poi questi si spengono ed allora tutto il campo si accende di tante fiammelle.

— Erazziamo come in un campo di luciole, — dice ridendo il capitano.

Erano le palle austriache rivestite di acciaio che battendo sulle pietre producevano scintille.

La scena era meravigliosa rotta di quando in quando dai razzi che permettevano di abbracciare tutta e di dare una perfetta idea al maggiore, del suo svolgimento.

A palmo a palmo, strisciando, i nostri si avanzano tra i razzi e sotto il fuoco. Ormai non li può trattenere più nulla.

— Ci siamo agiti! grida ad un tratto il capitano della compagnia centrale.

— Agi sum! Agiti!

Gli alpini si rizzano. Sotto il fuoco d'inferno cadono alcuni morti ed alcuni feriti.

— Avanti! Ci raccoglieremo dopo.

Un urlo di Savoia, altri urli indecifrabili, ed i tre plotoni, riuniti alla cima del piccolo dorso, sono dentro alle trincee nemiche, il capitano in testa.

Intanto la compagnia di sinistra che aveva un altro duce valorosissimo, spiegandosi in plotoni affiancati, all'attacco alla baionetta sopra un terreno quasi impraticabile, superando uno spazio di oltre duecento metri di aspra salita e sgombrando anch'esso il nemico dentro le trincee. Tutto il passo era nostro! Un nostro pezzo da un posto dominante aveva accompagnato l'azione degli alpini.

Chi non ha veduto il terreno dove questa azione si svolse vittoriosamente, non può avere un'idea della meravigliosa impresa.

Attaccare avanzando alla baionetta sopra rocce scoscese, trovarsi sotto il fuoco ad alcuni metri dai fucili nemici, rimanere fermi egualmente e quindi raccogliere tutte le forze per rovesciarsi contro il nemico ed annientarlo, è veramente impresa sbalorditiva che con le altre ha recato di gloria imperitura l'arma che combatte la sua prima guerra nazionale.

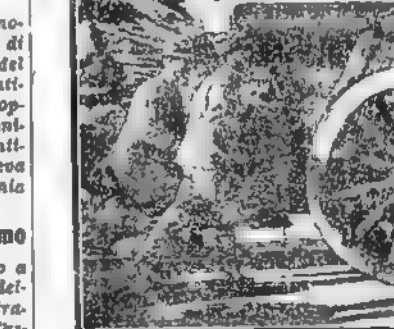
Il capitano che mi ha fatto il racconto, a mano a mano accalorandosi, e facendomi sentire i momenti che egli aveva eroicamente vissuti, è stato proposto già per due medaglie al valore.

Una notte d'eremo

Uscimmo dalla trincea ed andammo a ripararci contro il sasso al centro dell'altra. Qui il capitano raccontò. Eravamo sul terreno che aveva veduto l'assalto ed il racconto di quella notte eroica era così chiaramente illustrato dal luogo.

Il maggiore aveva avuto l'intuito del momento. Al una certa ora le due compagnie dovevano avanzare; ma al centro, una al fianco sinistra sopra una collina scoscesa e pietroso, ed un plotone all'estrema destra su una cima dominante.

I tre plotoni rimasti alla compagnia del centro presero il mezzo ed i due fianchi della collinetta; la compagnia di sinistra stese i suoi uomini in fila indiana addossandosi alla parete del massiccio



Grosso cannone portato sulla cima d'una montagna

L'insufficienza del servizio postale nelle zone di guerra

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 4, sera. — L'insufficienza del servizio postale nelle zone di guerra, denunciata dal paese e dai nostri soldati combattenti, continua a fornire argomento di critica sui giornali.

Ludovico Schiasa facendoci, ecc. di nuove lagnanze scrive:

Nel vogliamo ancora una volta, ispirandoci al sentimento della semplice umanità e del patriottismo rivolgerci ai ducati alla amministrazione postale perché una buona volta organizzi i servizi in modo da soddisfare alle legittime esigenze dei combattenti e delle loro famiglie. Senza dubbio, l'amministrazione postale sarebbe stata facilmente ispirata se in vista della guerra avesse pensato di trarre profitto dalla esperienza delle amministrazioni postali dei paesi che sono in guerra ormai da un anno e che come la Francia, sono prestati da una guerra che non prevedevano. Hanno dovuto organizzare i loro servizi postali, superando difficoltà nuove a misura che si determinavano. Ma dal momento che a fare del bene c'è sempre tempo, colui che avendo tempo aspetta ancora. Senza dubbio la difficoltà da superare non sono lievi e bisognerebbe non averne esatta nozione per abbandonarsi a critiche severe. Però dal momento che con la magnifica nostra mobilitazione, i servizi dei trasporti non hanno subito nessun arresto c'è da chiedere per quale ragione, dato che i treni circolano in tutte le direzioni e che personale ambulante che la mobilitazione ha lasciato intatto, se non sia possibile ridurre, accentrare e tirare la corrispondenza dei centri principali ai depositi dei reggimenti che funzionano tanto nelle zone di guerra. Si dice: ma la mobilità quotidiana dei corpi è un inconveniente che non è facile superare. Tuttavia senza voler dare suggerimenti a chi certo finirà col provare di averne bisogno lo penso che ad eliminare ritardi si potrebbe per le morie risultanti eccellenti altrove, procedere ad una organizzazione speciale nella zona di guerra che fosse però indipendente dalla organizzazione militare che serve ora di base all'attuale servizio postale.

Gli austriaci gridano «Savoia!»

Lascio le nostre trincee con il più vivo rimpianto.

— Arrivederci! arrivederci! mi dicono gli ufficiali. Passo davanti ad una piccola rustica croce di legno.

— Qui è sepolto un soldato austriaco. Ha benedetto la terra dove giace. Il comando del battaglione ha comunicato il seppellimento al sindaco del comune a cui questo lembo di terra appartiene.

I comandi di battaglione hanno istituito un coro e proprio ufficio di stato civile ed io ho potuto ammirare la diligenza con cui si registrano e si comunicano le morti.

Scendendo incontriamo una compagnia territoriale che si accampa a mezzo monte. La linea del fuoco è vicina. I territoriali lo sanno ma non ne hanno spogimento.

Ed incontriamo anche Pierino. Chi non conosce Pierino? E' un ragazzo di undici anni di un paese della Carnia che da più di un anno segue gli alpini.

Ora lo hanno vestito da soldato e ne è orgoglioso. Conosce tutti gli ufficiali, fa il saluto alla prescrizione, si mette sull'attenti a corre su e giù per la montagna, da una trincea all'altra, portando ambasciate e facendo piccoli servizi. E' raggianti. E' stato anche in Piemonte. Ma la guerra gli va più della pace; il campo più della guarnigione.

Scendendo apprendo questo episodio che dimostra a quali risorse ricorra il nemico per trarci in inganno.

Poche mattine orsono verso l'alba, mentre le nostre trincee sparavano e sparavano anche alcuni nostri pezzi, si udì davanti a noi gridare ripetutamente: Savoia! Savoia!

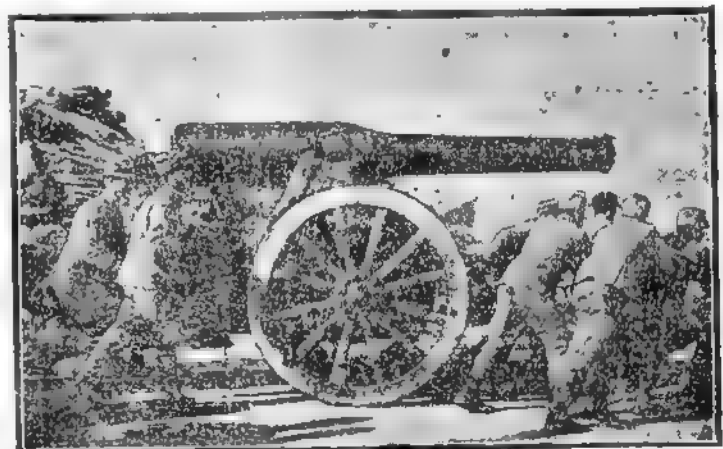
La nebbia non permetteva di veder bene. Forse qualche nostro reparto aveva preso le trincee nemiche?

Nel dubbio fu cessato il fuoco. Si seppe poi che a gridare Savoia era stato il nemico e precisamente un reparto del reggimento « Arciduca Eugenio » che con il grido usurpato aveva potuto interrompere il nostro fuoco che evidentemente andava bene. Questa slealtà del rezo sono frequenti da parte del nemico che escogita tutti gli inganni.

E' già sera inoltrata quando giungiamo, dopo una marcia nella pioggia, al comando del battaglione. Il maggiore ci aspetta da un pezzo.

Domani dovrò continuare il viaggio del ritorno; ed è ciò che più mi addolora. All'indomani infatti, dopo una discesa fino al primo comando di tappa, in compagnia dell'onorevole sottotenente con cui ero stato lietamente la sera avanti, un autocarro mi portava verso il paese delle ferrovie, del fraustone, del polverone della vita comune.

Gino Piva



Grosso cannone portato sulla cima d'una montagna

Una festa della carità a Genova per i figli dei richiamati

GENOVA 4, sera. — Stamane fu inaugurata la sezione femminile del convitto popolare Balilla per i figli dei richiamati che sono sistemati in una ridotta palazzina con un vasto giardino, messo a disposizione delle famiglie Brovati Casarotto che vi sono pure assunte tutte le spese per l'esercizio del convitto. Intervengono alla cerimonia il prefetto comm. Rebucci, il commendatore Satti, procuratore generale del re, gli onorevoli Raggiu e Ruffini, gli assessori comunali Breccardi, Leale, altri consiglieri comunali, provinciali e molti signori.

Parlarono, applauditi tutti il commendatore Satti, il prefetto, l'assessore Leale, rilevando l'aperta patriottica e altamente civile dei munifici donatori, concorrenti con tutta la cittadinanza a far distinguere Genova nella gara della carità per i combattenti e loro famiglie. Agli interventi vennero offerti fiori e cartoline commemorative per cura delle bambine ospitate, ascendenti già ad una sessantina.

Il Tribunale di Guerra di Bari

BARI 4, sera. — Il nostro tribunale di guerra ha già iniziato i suoi lavori, sotto la presidenza del colonnello di cavalleria comm. Dal Re.

Prossimamente saranno espiati numerosi giudizi, e fra gli altri quello a carico dei frati domenicani accusati, come sapete, di alto tradimento.

Sottomarini tedeschi montati alla Martinica

PARIGI 4, sera. — Il Petit Parisien ha da New York: Si conferma che i tedeschi erano riusciti a stabilire una base per i sottomarini sulla costa dello stato del Maine, come pure alle Azzorre. I sottomarini furono portati e montati nell'isola della Martinica col incarico di sorvegliare l'Atlantico. Una stazione radiotelegrafica avrebbe diretto le loro evoluzioni. L'inchiesta continua attivamente.



Distributori del rancho

In vista di Trento

La strada del cannone

(Da uno dei nostri inviati speciali)

La nostra opera è completa. Siamo ancora qui, colle spalle incurvate, con i muscoli tesi, quasi dovessimo reggere sulle spalle il peso della montagna che abbiamo inciso alla nostra, sbalzatori più che artefici; ma la nostra, ormai, è tutta opera apparente. Siamo delle semplici cartucce. Il peso dell'azione che si sta iniziando, se pure non è già iniziato, poggia su altre braccia, su altre spalle: altri corpi, altri visi sono in questo momento rigati di sudore... E' stato, il nostro di questi giorni, uno sforzo poderoso; abbiamo trovato in noi tesori di energia di cui ignoravamo persino l'esistenza e tutti abbiamo dato con gioia. Oggi siamo smeraldi, giacinti... Nel torpore dell'anima e dei sensi, altro non sappiamo che volgere lo sguardo indietro, esaminare quanto abbiamo fatto e studiare, se ci riesce di capire, quale anello rappresentiamo nella catena che il generale Cadorna sta tendendo intorno al nemico per prenderlo ai fianchi poderosamente. Gli ultimi giorni che sono giunti tra noi, per dirci cosa succede sul teatro della operazione della guerra italo-austriaca e che cosa si pensa e si fa nel mondo, di veramente interessante non ci hanno arrecato che questa informazione: Nel settore nostro, le truppe hanno conquistato tali posizioni da permettere un ampio spiegamento e una sicura vittoria avanzata.

La notizia ci ha confortati. Per quanto di ciò fossimo certi, perchè sappiamo per esperienza che tutto il terreno che ci sta d'intorno, non tutto quello che vediamo, perchè il nostro sguardo vede punti luminosi i quali, purtroppo, per un po' di tempo ancora, saranno velati dalle bandiere giallo-nera, per quanto non sia tutto nostro, è di fronte a noi in condizioni di inferiorità, il sapere che la nostra non era illusione, ma realtà, ci ha aperto il cuore ad un maggiore respiro.

Posizione dominante

Nel ci troviamo, già l'ho notato, su di una vetta che è prudenza non nominare, per quanto la rivelazione non rappresenti una novità; già sui giornali vi è chi ha parlato delle falde di essa. Ci troviamo su di una vetta che domina un intreccio complicato di valli, tra le quali, passa la grande arteria che ogni italiano nomina con orgoglio. Abbiamo intorno una corona di creste superbe, dolci le une, violente le altre; tutte le une come castelli medioevali, languide le altre, come se sopra ognuna di esse vi fosse adagiata una donna dalla stoffa e dall'aspetto affascinante. Vediamo qua e là dei casolari nei quali la neve ha ancora tepore soffice, e lontano, quasi come un lago montano, un superbo ghiacciaio. L'età non è ancora salita quasi a portare quelle sue ondate che mutano il verde in oro. Tutte le valli sono lussureggianti di vegetazione, di fiori sono punteggiate anche le rocce. Rododendri gigli, muglietti, rose, ciclamini, che paiono fuori apartiti, si odono ad ogni piede da calpestarli. Si cammina per ore sotto ai castani, sotto ai pini, sotto gli abeti. Piovono sovente e se non piove, ci delizia la nebbia.

Da mattina a sera viviamo tra cavalcate di nebbia che salgono e discendono le valli: dal nostro, passano al campo nemico, portando ad esso i nostri canti di gioia, la piena della nostra soddisfazione, magari le nostre impressioni rabbiose, quando lo sforzo che si è richiesto supera la forza fisica del momento; e a noi, voci lamenteose, che sono gemiti per una troppo lunga sofferenza, esclamazioni generate dalla impotenza. Vengono e vanno i cavalloni di nebbia, qua velando, là rivelando un punto poco prima inghiottito con un sempre nuovo gioco di luci e di riflessi. Tutto è bello quanto ci sta d'intorno.

Non tutto, però, ci attira colla medesima forza di simpatia. Non a tutto guardiamo con lo stesso amore! Vi sono località che a guardarle ci fanno passare per la schiena brividi di freddo; vi è un punto che guardiamo con ostilità! Chi crede alla leggenda, faccia gli scongiuri di rito.

La sta il nemico. Nessuno di noi l'ha visto; ma sappiamo che è là! Sta là imboscato, in un rifugio che ha la forma di triangolo, attendendo, non sappiamo quale ora, se vicina, o lontana. Un solo giorno ha dato segno di vita, e fu nel momento in cui i primi di noi si accinsero a tentare la vetta che oggi ci ospita. Visti i primi drappelli di uomini, tentò di raggiungerli scarraventando loro incontro delle granaie, ma fallì la mira. I proiettili si persero nel fumo sacro. Faltò il primo tentativo si ridusse al silenzio. E noi non abbiamo approfittato, per incidergli, proprio sotto gli occhi, una lunga via che deve rappresentare il suo calvario.

Anche noi abbiamo portata la nostra croce per raggiungere la vetta, ma la sua sarà molto più pesante! E non saranno, come quelle di Cristo, tre, le sue cadute! Basterà una sola. E sarà mortale! Questo, almeno, anelano i nostri, curi come compenso unico della fatica.

«Abbiamo conquistato posizioni dominanti» dicono i giornali. E' vero! Su di una ci troviamo noi. Ed è una vetta che ai piedi è tutta una selva di fucili piantati in solide trincee ed al alto una sola gola che non vuole altro cibo che dei proiettili. Una vorace e di una voracità che ci consola.

Varso la vetta

Ritaciamo la via che da noi stessi ci siamo tagliata tra le piante intricate e le rocce.

«La vedete quella punta che scherza colle nubi e che non sa decidersi se venire in terra, o salire in cielo? ci si disse poi, sull'alba, dopo che avevamo passata la notte in una stanza buia, superando il posto alle locomotive; là dove arrivare. La strada c'è e non c'è. Dove c'è, deve essere ampia, ruvida, possibile; dove non c'è deve essere creata. Il monte è tutto vostro; disponete da padroni. Pensate soltanto che non siete soli e che altri devono seguirvi. Tagliate, stradicate, rompete; date alla terra una arteria nuova. Sulla vetta, e prima di giungerci, troverete persone amiche, che vi verranno incontro. Dall'alto vi sono soldati italiani che tendono la mano al basso; badate di stringerla al più presto.

Ci siamo messi in cammino. E' stata in sul principio una via molto facile. Accareggiati dal mormorio vicino di un torrente, abbiamo camminato più di un'ora tra giardini e orti, al riparo di muriccioli, tanto alti da coprirli, ma non tali da impedire alle piante interne di rivelarsi all'esterno. Ci è parso di essere nei dintorni di L-vras; sulla strada che porta alla meravigliosa cantina di Borgofranco.

Poco tempo non compie il castello di Montalido! L'illusione sarebbe completa! Qua, là, nei giardini, negli orti, nelle vigne, nei prati, altro non vediamo che soldati. Spuntano dai muretti, berretti e baionette. E pensiamo senza volerlo: «Le campagne che attraversiamo sono così ben coltivate che doveva esserci, qui, in passato, dell'ottima mano d'opera... Dov'è fuggita tutta questa gente?

E in noi stessi troviamo la risposta dolorosa: «L'esercito austriaco ha rubato a queste terre quanti più figli ha potuto: i rimasti, parte sono fuggiti per stupida paura, parte costretti dalla volontà altrui.

Pochi vecchi, qualche ragazzo, un munito numero di donne. Non ci osservano nemmeno con curiosità. Soldati, ormai, se non passati tanti di speciale, noi, non abbiamo proprio nulla. Di fronte ad un colle superbo, che è oggi occupato da un gruppo di artiglieri e giovani non meno superbi per la vivacità e la forza, incontriamo due vecchie. Una è ferma sulla porta. L'altra giunge dall'alto. Due bognesi facoltose. Le sorprendiamo all'incontro... Questa che giunge è che è fuggita dalla città perchè le fa detto che tra breve pioverà su di essa e sui forti vicini grandine di piombo, grida all'altra, in italiano, ma con bella cadenza veneta: «Finalmente, carol siamo sorelle, strette ad un unico patto!

Più oltre, sorprendiamo un grazioso sottufficiale d'artiglieria a colloquio con una villanella. Un bel sorriso, due vivaci occhi celesti e una massa di capelli biondi incorniciati malevolmente un visino discreto, abbronzato dal sole.

Domani tornate a trovarvi. «Grazie! Me farà piacere! Poi, con una certa grazia: «Le confesso, però, che vederia più volentieri mio marito!

Il sottufficiale tenta sorridere, ma non può. E' facile intuire che il marito della giovinetta bionda deve indubbiamente trovarsi in Galizia. Non è il sole! Le poche famiglie che qui sono rimaste, hanno i loro figli, là, di fronte all'armata russa.

Borgofranco! «Fosse vero!

Il Santuario

No, non siamo a Borgofranco, siamo... «Uborog» imponentemente agricolo, trasformato oggi in una caserma. Ogni casa ha la sua sentinella, ogni cortile ha la sua teoria di marmitta pronte per il rancio. Si fuma da ogni parte odore di carne in brodo. La galletta, se ne avesse modo, quasi quasi, si staccherebbe da sé stessa dalle pareti. La strada pian piano è finita, incominciamo a salire. Il piede non può più andare dove vuole, deve cercare lo spazio libero su cui posarsi. E lo zaino pesa!... Ci domina in questo momento un Santuario che ricorda nelle forme il Sant' Ignazio Canavesio e, se preso alle spalle, il puro Canavesio Belmonte, ma che nel nome parla a noi di quanto di più bello e di più vivo ha Torino nelle giornate estive. La strada nostra, ombrosa, è punteggiata da pini. Migliaia di pallegrini l'hanno percorso in passato, recitando in onore della Vergine le quotidiane preghiere di San Bernardo; la percorriamo noi recitando il rosario dello zaino affardellato, rosario che ogni buon soldato sa a memoria. I misteri non sono quindi: sono tanti quanti sono i modi di portare lo zaino. E sono infiniti, perchè ciascun soldato trova qualche variante.

Gli vi ho scritto di questo Santuario: eccolo. Una piccola chiesa imbiancata di fresco, di stile incerto, ad una sola navata. Niente di particolare all'interno di una figura del Santo Patrono, in legno, ricordo di secoli in cui quest'arte era ancora primitiva. La chiesa è deserta, i tabernacoli aperi... Il Rettore del Santuario è fuggito e prima di darci alla latitanza ha consumato tutta le Ostie sacre.

«Avete del vino? Portateci una bottiglia di quello buono! «No, governo che una spina! «Acqua, ce n'è! «E' la fresca, ancora! La strada, oltrepassato il Santuario, si cambia in mulattiera. Tira via di fretta, poco curando dei dislivelli e senza dimostrare eccessiva cura di presentare una superficie, se non piana, almeno possibile di essere percorsa da uomini e da muli. Va su per un poggio, quasi sempre scoperta, lasciando a noi la gioia di vedere le curve sinuose del fiume formato dall'acqua che...

«In grembo a Benaco star non può, e quando si sprofonda nella montagna, lo fa tornare presto al sole, su di un breve pianoro, tutto macchiato di pini. Qui si trasforma una seconda volta. Da questo punto perde ogni diritto al nome di strada. E' un rigagnolo, tracciato dall'acqua, che tutto rispetta: i rovi, gli sterpi, le rocce, le rocce. Unico scopo: la via più breve, sia pure la più maleagevole, la più rapida.

Lo osserviamo con terrore. Siamo giunti al punto in cui la nostra opera deve iniziare. Dobbiamo gettare lo zaino, non siamo più soldati, siamo terrazzieri, dobbiamo attaccare ad un chiodo il fucile, pur continuando a vedere la divisa, siamo dei minatori.

Il breve pianoro ci offre larga ospitalità: un bel prato per piantare le tende; una casetta pulita e quieta per aprirvi gli indispensabili uffici, capitate ufficiali e sottufficiali. Siamo in un istituto creato dalle Suore per farne un rifugio estivo per le loro piccole ospiti. In basso la cucina, al primo piano le scuole, al secondo piano i dormitori. Nell'ala di ponente del fabbricato, una piccola obelisco, dall'altare verso il sole. Di fronte alla chiesa, una casa rustica. Trasformiamo il prato in un accampamento, la casa in un albergo, la chiesa in infermeria, la casetta in caffè. Tutte le comodità che si possono avere in una grande città si riuniscono, così, in breve spazio, per la mirabile nostra virtù di adattamento.

E, senza altro, la squadra inizia i suoi lavori.

Il primo proiettile...

Dalla casa dei pini, siamo ormai lontani: da giorni le tende si sono trasportate più in alto per la necessità di avere la sede più vicina ai lavori, ma volgiamo ad essa il pensiero ogni ora, ogni giorno con infinita nostalgia. Più di ogni altra località che ci ebbe ad ospitare, essa ci è rimasta impressa nelle nostre menti, per quel non so che di spirituale che si infila nel cuore, nel vivere tra pareti che, per anni, non sentivano altro che voci infantili: nessuna di rimasta così impressa perchè in nessun altro luogo troviamo raccolte a portata di mano le mille piccole cose che servono a rendere meno faticosa l'esistenza. Cucina arredata, tavole, posateria, lettiera, pagliericcio, coperte, ecc. Tutto, meno lo specchio: il simbolo dell'infelicità umana. Più piano non troviamo che quattro donne ad un vecchio chiodo. Ostili al nostro apparire, dopo pochi giorni di contatto mutarono l'ostilità in premura.

Domani? Tutte donne? E gli uomini? «Da lì non noi ne vediamo più. Sino a pochi giorni addietro ricevevamo ancora loro notizie. Adesso...

E' una madre che parla. Nella voce ha un singhiozzo e le sue mani hanno un gesto vago di sconforto. Quanto donne ad un vecchio. Niente più, niente meno. Ci pare di essere piombati in un deserto e desolato non è. Un deserto, almeno, non lo deve essere tutto che ci sta d'intorno lo rivela.

La prima notte abbiamo avuto un incidente curioso. Leggermente impressionati ancora per il fatto, che presentandosi allo scoperto subito dopo il Santuario, avevamo sentito tuonare il cannone da quella punta che guardiamo con ostilità, abbiamo nella notte un brusco risveglio.

Un corpo ignoto urta violentemente contro un vetro e lo manda in frantumi. Battiamo tutti sul letto, con gli occhi spalancati.

«Paura? No! semplice impressione di sorpresa. Ma il cuore batte con violenza.

«Che cosa c'è? Che cosa è successo? Il vetro è rotto. A terra, niente. Il vetro, è rotto, per quanto siamo chetevi gli sguardi. Nessuno nota però, questo fatto. Si tace, si attende. Qualcuno vorrebbe accendere la candela, ma l'atto gli è vietato dagli altri. Passò così un quarto d'ora. Niente! Più niente!

«Lasciatemi dormire in pace! grida uno.

«Dormiamo! fanno eco gli altri. Nessuno però, riesce a chiudere gli occhi. Si tende l'orecchio quasi da un momento all'altro pare debba sentirsi un nuovo colpo, una fucilata. Nessuno dorme? No! Uno tra noi dorme placidamente: il colpevole.

Stanco di sentir russare un compagno gli ha scagliato contro una scarpa ed è questa che ha rotto il vetro provocando il panico.

La via del cannone

La montagna brulica di soldati. In alto ci siamo noi e altri come noi, schierati avanzati, che lottiamo palmo a palmo col terreno per renderlo meno duro a chi ci segue e non deve trascinarsi solo il peso del proprio corpo; nel centro, altri soldati, disposti a quadri, abbracciati a corda, trascinano i cannoni smontati, buttando in certi tratti, per la conquista di due metri di strada, tesori di energia; in basso, altri nugoli di soldati dispongono, portano, trascorrono, polveri e proiettili. Migliaia di uomini sono intenti ad un'opera comune che, se non fosse fatta con gioia, potrebbe paragonarsi a quella dei dannati. Migliaia di respiri affannati, tra voci di incitamento, si confondono per portare sull'alto un'unica voce. E quando questa parlerà con un tuono che è pari allo scoppio della folgore, tutte le altre taceranno e scompariranno.

Soldati di tutte le armi e di tutte le regioni d'Italia calpestante la nostra strada. Costretti a studiare, passo per passo la cosatura, essi la caratterizzano con le espressioni più originali. Tradurre non si può. I veneti la dipingono, i milanesi la azzurro, i piemontesi la scoloriscono, i sardi la squarciano, i meridionali la inchiodano in croce.

Poveretta! Buttata giù così in fretta, non marita per sé stessa, né il ripudio, né l'esaltazione. E' l'opera di un momento e deve servire più momento. A guerra ultimata vi sarà tempo di rifarla, se pure quest'opera poderosa sarà ancora necessaria. Così com'è, anche con i suoi tratti nei quali a tutta gobbe di cammello, ha servito all'opera a cui era destinata. Non si può guardarla che così! La guardano con tenerezza anche coloro che in certi momenti, vinti dalla fatica, la trovano maledetta. Non si può guardarla che così! E' una delle tante vie per le quali sta passando trionfante la nuova gloria d'Italia.

Abbiamo raggiunto una vetta: lavoriamo da otto giorni. Non è ancora la vetta massima, ma rappresentativa, per noi, il punto di arrivo. Al secondo tratto pensano altri, ma sono ancora lontani. Sulla vetta non ci siamo incontrati, come i minatori nelle gallerie a doppia perforazione, ma terrazzieri e minatori opposti ci sono già così vicini che possiamo salutarsi con un gesto della mano. Anche i cannoni sono a pochi metri da noi! Ci hanno seguito passo passo, contendendoci il terreno. Quando la strada sarà finita, anche i cannoni saranno sulla loro piattaforma, pronti ad aprire il fuoco. Come bambini volgiamo gli occhi intorno.

La "Danza delle ore"

«Dov'è Trento? (nella piena della nostra gioia per la felice superata carichiamo la metà magliera).

«E' laggiù, tra la nebbia. Per preciarla ci vuole ancora un'ora buona di cammino.

«Un'ora? Che cos'è un'ora di cammino? Che cos'è un'ora di cammino quando si ha la «specora» sulle spalle, si può respirare a pieni polmoni, e si ha dinanzi un panorama nuovo e per noi di così grande fascino? Gli alpini dalle loro posizioni avanzate, spingono il loro ardore sino a scendere dai paesi non ancora conquistati — tanti ne vediamo di qui e l'uno più dell'altro grido: «per acquistare magari e bere un bicchiere di vino; possiamo senza scrupoli camminare un'ora per vedere la città dove Dante, non più a pare che aspetti — ma attende veramente il giorno della rinascita.

«Oh! che cos'è? Si suona? Chi è che suona?

Dal basso giunge in questo momento, a noi, il suono di una banda. Viene da lontano, ma non una nota si perde.

«Suonano! Che suonano? Zitti! Un momento di silenzio.

«Urrah! Musica italiana! Io non so dire che questo, ma un altro, più addentato nel segreto musicale, «La «Danza delle ore»! Ponchelli! Giocondo!

Per il primo tratto non avremmo potuto sperare una sorpresa più gradita... La Danza delle ore! Motivo splendido come preludio della contraddanza che si prepara.

«Ci siamo? «No! Non ancora! Sono appena tre quarti d'ora che marciamo. Un po' di pazienza ancora!

Siamo tra la nebbia, ma tutta la valle è nel sole. Il minimo dell'agitazione non ci sfuggirà.

«Eccola! Ci fermiamo di scatto. E' tanta l'intensità del nostro godimento per la suggestiva visione, che rimasimmo senza parola.

«E' lontana, come avvolta in una polvere e ci appare luminosissima. Così, come noi l'avevamo pensata. Siamo di fronte alla realtà, ma ci pare di sognare. E' un mondo fantastico quello che ci sembra di vedere dinanzi. Viviamo una pagina delle «Mille e una notte».

Coltellacci ungheresi e pugnali napoletani

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 4, sera. — Fra i tanti episodi di valore dei nostri soldati combattenti merita di essere segnalato ai lettori del Carlino il seguente:

Qualche giorno fa un reparto di fanteria nostra, che si trovava in posizione di avanguardia e già parecchi volte si era trovato a contatto col nemico, ebbe avviso dai suoi ufficiali di un imminente assalto che avrebbe dovuto essere dato alle truppe austriache sul far dell'alba. Si trattava di una missione assai ardua e pericolosa che il comandante della divisione riservava al reparto in vista del valore già dimostrato. Il capitano ereditò l'opportunità tenere un breve discorso ai suoi soldati:

«Soldati — disse loro — so che il nemico ha ricevuto rinforzi e so pure che i nuovi venuti sono uomini ungheresi, gente forte. Si dice che questi ungheresi amino venire corpo a corpo con coltellacci molto lunghi, assai in uso nel loro paese».

Nel reparto che circondava il capitano come un buon padre si produsse una certa emozione. Molti si guardavano come imitando in un gesto di franchezza, poi un caporale si fece risolutivo. «Innammi e disse nel più tipico dialetto napoletano: Signor capitano, schiffa cosa la sapimmo! E disa a chillo maghe-

Spia austriaca che fa la spola tra la Svizzera e Milano

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 4, sera. — Sono note le gesta antitaliane, compiute dal famigerato Moncher, agente da governo austriaco, che, come ricordate, fu arrestato in Italia e portato al confino austriaco. Ora, secondo l'idea Nazionale, il Moncher si troverebbe in Svizzera, da dove compie servizio di informazioni per conto dell'Austria, e fa girare a Milano. Lo stesso giornale conferma la gravissima notizia che a Trento, poco prima della guerra, vennero diramate delle liste di proscrizione di italiani. Le liste furono dettate dal Moncher. Dal Moncher furono fornite alla polizia austriaca le fotografie delle persone più compromesse e cioè Don. Battisti, Giovanni Pedrotti, Guido Larcher, ecc.

Le informazioni sulle opinioni e sulle relazioni degli italiani residenti a Trento, furono date dal Moncher all'autorità austriaca.

Sulle orme dei nostri soldati



Ormai: Castello Grainger

Ho assistito a C... ad una seduta del Tribunale di Guerra. Vi si giudicavano cinque prigionieri civili fatti a nella prima avanzata della nostra truppe. Su essi passava la gravissima accusa di aver fatto segnali al nemico e di aver sparato sui soldati italiani.

Per due, un giovane dalla faccia insipida, il vero tipo del deficiente, e un uomo anziano ma ancora robusto dall'aspetto sinistro, il P. G. aveva chiesto la fucilazione; per gli altri trent'anni. Un carabinieri irredento funzionava da interprete. All'annuncio della richiesta, l'uomo scoppia in pianto; l'altro si volse trasognato verso l'uditorio. Pareva non avesse ben compreso di che si trattava. L'imputato impallidì, non si scompone e attese la sentenza, in piedi, colle mani in tasca. Il tribunale pronunciò condanna di ergastolo per i primi, di 20 anni di lavori forzati per gli altri due, assolvendo il quinto, per non provato reità, un vecchio il quale è ancora disarmato a stropicciarsi le mani per la contentezza.

Il diario dei soldati nemici

I soldati austro-ungarici mangiano poco, e razioni ristrette, se è vero, per loro confessione, che una pagnotta di pane deve servire a sette stomaci guerreggianti, si battono bene, per dovere, quando stanchi della guerra e maltrattati, scrivono molto, quindi senza entusiasmo, e scrivono molto. Hanno la mania del diario giornaliero. Non tutti, che per molti di essi l'alfabete è un mito, ma i più evoluti portano seco un piccolo carnet sul quale, nelle ore di riposo dopo un combattimento, nell'ora di una marcia, trascrivono le loro impressioni sui paesaggi nuovi che attraversano e su i fatti d'armi ai quali hanno partecipato. Qualcuno, questo accade specialmente negli ungheresi, ungheresi destinati alla difesa del paese e che non possono combattere oltre il territorio magiare senza la concessione del Parlamento, porta seco dei foglietti stampati su cui sono vandate le doti dei magiari, e vi si leggono anche ammonimenti a pensieri sui doveri del soldato.

Di questo diario, trovato indosso ai prigionieri di guerra, il tenente H, un irredento di Fiume, aggregato al nostro esercito in qualità d'interprete me ne fornì alcuni frammenti che non mi sembrano privi d'interesse.

Fra le impressioni nemiche ve ne sono talune che mettono in luce da parte non sospetta, se pure ve ne fosse il bisogno, il valore dei soldati italiani. Per questo, più che per il testo, mi induco a pubblicarle:

La traduzione è testuale: «Ecco: Chi si ha fatto prigioniero? Quelli colla gallina, un cappello. Hanno le ali ai piedi e sono più veloci degli uccelli delle nostre paludi.

«Dalla cima dei monti mi sembrava di passeggiare tra le nubi; non si mangia da tre giorni! Così noi Corpi e in Serbia! Quanti nemici hanno dunque i magiari?

«Questo non è la nostra guerra; il nostro posto è contro i russi, ma dove magiari si è spogliato si manda sempre il fedele magiari.

«Ma madre, mia sorella e la bionda Laura attendono da mesi il mio ritorno... Quando sarò? Come informare delle mie sofferenze? Il tramonto della guerra è ancora lontano e l'imperatore vuole la vittoria.

Sportmen al campo

Gli sportmen dell'ippica fioriscono nelle zone di combattimento; alcuni al fronte, altri addetti ai comandi d'armata o nei luoghi di preparazione. Ho veduto il capitano Castoldi, il marchese Calabrin, scuderia del Re.

Il signor Tesio che è nel dintorni di P... Bruno Lido Guastalla, al quale la guerra non ha fatto perdere il buon umore, anche là dove sibilano le pallottole.

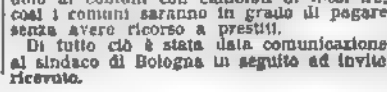
Conte Canavero, commissario del Jockey club oggi tenente di cavalleria. Il tenente Guarni ed altri soldati di fanteria a Jack Evans il fantino di Sir Fope Marino Caracciolo che, giorno all'annunziavano partito per la Libia si trova invece nel

«I suoi colleghi del turf mi dicevano che di lui non si trova notizia da parecchio tempo. Del tutto vero! La divisa di tenente di cavalleria Cesare Triossi di molocciola, attualmente sull'Adriatico, raggiungerà presto il padre in questo settore. Angelo Cicognani soldato del... di fanteria si trova al fronte di levante dall'inizio della campagna. Per i nostri giornali è stato la prima linea. Su fu dato sapere Bologna, gode ottima salute, e opera di essere dei primi all'entrata in T... sono i biologi corti. Dall'eroe Isolari, e Tomino Certani campioni dello sport cinghietto che prestano attivo servizio

A M... Agurri e che la sua speranza, che è speranza ardente di tutti, si traduca presto in un glorioso fatto compiuto.

NECRO

e che alla Sede del Comitato medesimo Broccatindosso N. 3, si aspettano e si ricevono tutte in mattina dalle 9 alle 12 e nei giorni 12 e 14, 27 e 28 di ogni mese anche nelle ore pomeridiane.



ULTIME NOTIZIE

Fervore di trattative diplomatiche a Sofia Una nuova offensiva tedesca attesa in Francia

(Servizio particolare del "Resto del Carlino".)

La Bulgaria al bivio tra le offerte turco-tedesche e le garanzie della Quadruplice

Tentativi turchi

SOFIA 1, (ridotta). La visita di Hali Bey, presidente del Senato ottomano al presidente del consiglio Radoslawoff ebbe per oggetto la discussione preliminare circa l'accettazione in principio oppure no, per parte del governo bulgaro delle proposte fatte dalla Turchia per la conclusione di un accordo speciale turco-bulgaro sulle basi delle concessioni territoriali proposte dalla Germania. La risposta bulgara alla nota della Quadruplice di cui ha anteriormente comunicato il testo approssimativo offre una base solida per il proseguimento delle trattative, per cui mi sembra poco probabile che i tentativi della Turchia possano condurre al risultato voluto dalla Germania e dall'Austria. Il gabinetto Radoslawoff si rende ben chiaramente conto che la conclusione di un accordo fra Turchia e Bulgaria equivarrebbe alla rottura delle trattative con la potenza della Quadruplice intesa, ma perde di vista il nessun valore di un simile atto internazionale nell'ordine delle condizioni dell'impero ottomano mentre per la conclusione di un accordo potrebbe anche parere in aderenza definitiva della Bulgaria agli imperi centrali. L'alto concetto della politica del gabinetto Radoslawoff si basa sui diritti supremi della nazione bulgara e la necessità di salvaguardare questi diritti e i vitali interessi nazionali con un supremo mezzo. Il gabinetto di Sofia opera per tanto che si intervenga bulgaro in rendesse necessario esso non potrebbe essere il risultato di pressioni della Quadruplice o della Duplice, ma bensì la risultanza di un atto ponderatamente risoluto dal governo e ben compresa e voluto dalla nazione tutta.

La mossa serba in Albania

Per tanto l'acanzata della Serbia fornisce molto di discussioni in quanto che la Bulgaria di tal fatto compiuto forma oggetto delle proprie decisioni circa il valore delle garanzie richieste: per cui si pone ora, nettamente delineata, la questione dell'occupazione preventiva della Macedonia non tanto per contrabbilanciare l'occupazione serba nell'Albania ma quale forma garanzie che, qualora la Bulgaria intervenisse nella guerra, non dovesse poi alla fine del conflitto trovarsi in una difficile situazione per ragioni che potrebbero sempre sorgere alla futura conferenza europea; le quali ragioni potrebbero forse imporre modificazioni territoriali che non corrispondessero agli impegni assunti per ottenere l'intervento bulgaro. Questo lo ha chiaramente compreso in seguito ad uno studio accurato della situazione bulgara, né ha perso di vista che la principale e unica solida promessa della Germania e dell'Austria per mantenere la Bulgaria neutrale consista appunto nell'assenso all'immediata occupazione della Macedonia. La Germania si impegna inoltre a premere sul governo ottomano perché alla Bulgaria siano ceduti gran parte dei territori della Tracia, magari col sacrificio di Adrianopoli come ultima condizione per evitare la guerra con la Bulgaria.

Tutto dipende da Sofia

Il perno della situazione balcanica adunque è oggi a Sofia. Nonostante le pubblicazioni dei giornali che fanno credere al riavvicinamento romano all'Austria Ungheria per assicurare che a Budapest si aspetta piuttosto la decisione ultima della Bulgaria. D'altronde Bratianu dichiara che la trattativa con la Russia, un momento infrattale, proseguono tuttora normalmente. Per compenso, qualora avvenisse, l'intervento della Bulgaria presuppone quello della Romania e della Grecia presso speciale accordo garantito dalle potenze stesse. Nei riguardi serbo-bulgari il gabinetto di Sofia intenderebbe a quanto mi pare che la Russia si impegni a costringere la Serbia alla volontaria retrocessione della Macedonia. L'intervento bulgaro sarebbe raggiungibile soltanto sulla base di una estesa azione balcanica sotto gli auspici delle potenze della Quadruplice, qualora queste riuscissero a far ammettere il buon fondamento e la necessità di dare soddisfazione alle domande della Bulgaria.

La ricorrenza della nascita di Garibaldi commemorata a Parigi

PARIGI 4, sera. — Stamani, nella ricorrenza della nascita di Garibaldi, una rappresentanza della lega franco-italiana, dell'Unione garibaldina, della Lega Garibaldi e del comitato per il monumento ai fratelli Garibaldi si è recata a deporre una corona sulla statua degli eroi di Digione eretta a Parigi. L'Unione garibaldina ha tenuto quindi una riunione sotto la presidenza del senatore Gustave Renè e di Raquemi nella quale è stata glorificata la memoria del grande cavaliere dell'umanità e quella dei suoi nipoti Bruno e Costante caduti eroi nelle Argonne per la Francia e la civiltà. È stato inviato un telegramma a Riccione.

Sintomi d'una ripresa dell'offensiva tedesca in Francia

I socialisti inglesi e la pace

ZURIGO 4, sera. — (E. G.) — Qui si dà come imminente una ripresa offensiva dei tedeschi in Francia, una ripresa in grande stile. Se ne vedono i sintomi in certi attacchi dei soldati tedeschi sul fronte francese, insolitamente nutriti e aggressivi e soprattutto nell'attacco che ha messo improvvisamente in laena l'esercito del Kronprinz. Ma l'indizio più sicuro si vuole trarre dalla chiusura del confine svizzero-tedesco sul Lago di Costanza, chiusura che ha avuto carattere tutto ferroviario e non politico. Se si fosse trattato di misura di prudenza politica, si dice, essa sarebbe stata non temporanea ma definitiva. Il pericolo della spia non cessa da un giorno all'altro. Il provvedimento invece riguardava soprattutto il traffico ferroviario, il che vuol dire che la Germania ha in questi giorni chiesto ancora una volta uno sforzo supremo alle sue ferrovie, che sono il suo grande alleato. D'altra parte mi diceva uno dei buoni critici militari della Svizzera, non si può credere che i tedeschi considerino vanuto il momento per tentare un buon colpo contro la Francia. In questi giorni vi saranno stati spostamenti di elementi notevoli dalla Galizia verso la Francia, molti eserciti si saranno rinsanguinati nelle easute linee, ma nessuno degli eserciti impegnati contro i russi è ora in grado di essere trasportato nel suo assieme verso la Francia. L'azione contro i russi, nel suo complesso, è tutt'altro che finita. Ogni esercito ha ancora da compiere buona parte del suo programma e la più difficile. Forse è assai probabile che uno spostamento di truppe verso la Francia sia avvenuto in questi giorni, uno spostamento anche notevole, ma non tale da mutare radicalmente la situazione sul fronte francese. Ma chi può discernere la realtà, quella realtà che si compie a poche decine di chilometri da noi, dietro la frontiera ora chiusa? Forse, mentre io vi parlo, migliaia e migliaia di uomini addensati in atmosfere acide di fumo sono portati dalle vaporiere smantate verso nuove battaglie, forse invece anche la ferrovia tedesca festeggia oggi la domenica col più pacifico tran tran.

Certo se gli uomini non avessero patria, in una località come questa, tutta piena d'azzurro, si parlerebbe volentieri di pace, si andrebbe volentieri coi buoni borghesi di Zurigo a fare una regata sul lago. Non stenterete a credermi, quando vi dirò che qui tutte le voci di pace, da qualunque parte vengano, trovano sempre buona accoglienza.

Dopo avere molto parlato della euclidica pacifica emanata dal socialismo tedesco, si parla oggi moltissimo qui di certe tendenze pacifiste del socialismo inglese. L'organo dei socialisti inglesi indipendenti, il Labour Leader, conduce da qualche tempo una campagna che ha avuto una larga e profonda eco... in Svizzera. Il Labour Leader narra infatti qualche giorno fa del tentativo di pace fatto in Svizzera nel gennaio scorso da un misterioso personaggio inglese che si sarebbe presentato per intervenire trattative all'invito tedesco a Berna. Oggi il Labour Leader torna daccapo, e si domanda tendenziosamente, o meglio domanda ad Asquith: Quale scopo si propone l'Inghilterra nel continuare questa guerra? Perché si continua questa guerra? Ecco una domanda cui si può sempre dare una risposta molto categorica, quando si è socialisti indipendenti, quando si gode una ottima salute, e quando si è a Berna o a Zurigo. Ma la stessa risposta non credo potrebbe dare i feriti che il giorno 10 di questo mese passeranno di qui febbricitanti, per guarire o a morire in patria. Lo scambio dei feriti gravi fra la Francia e la Germania avverrà, come è noto, sulle rive di Costanza. «Si deve aspettare ancora? Per avere una risposta a questa domanda, i socialisti indipendenti del Labour Leader dovrebbero rivisitare questa domanda, non ad Asquith, o peggio al ministro tedesco di Berna, ma a qualche ferito francese che passerà sabato per il lago di Costanza.

Traditori della patria impiccati in Russia

PIETROGRADO 4, sera. — Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice: Un'ulteriore richiesta circa il processo di Miasoiedoff, già giustiziato per delitto contro la sicurezza dello Stato, stabilì la colpevolezza incontestabile dei suoi complici Boris Freidberg Selhione e Aron Salzman che furono condannati all'impiccagione dalla Corte marziale. Questa sentenza fu eseguita il giorno 1 luglio.

Riguardo agli altri accusati si pubblicherà un altro comunicato supplementare dopo esaurito il processo.

Due vapori inglesi e uno belga silurati dai sottomarini

LONDRA 4, sera. — Il vapore inglese Richmond è stato silurato nella Manica. L'equipaggio è arrivato a Plymouth. Il vapore belga Bodougnat è stato silurato al largo delle isole Scilly. L'equipaggio è arrivato a Jalmouth. Un sottomarino affondò il vapore inglese Graigard carico di cotone.

Fra russi e austro-tedeschi

L'avanzata di Mackensen e Linsingen

BASILEA 4, sera. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice: Sul fronte sud orientale l'esercito di Linsingen insegue il nemico verso la Ziota Lipa. Prendemmo prigionieri tremila russi. Il nemico cede sulle posizioni di Narajow, Miasia fino a nord di Przemyslany. Fra Kamionka e Krylow sul Bug la situazione è incerta. L'offensiva degli eserciti di Mackensen progredisce.

Niente d'importante fra la Vistola e la Pilica.

(Stefani)

In Francia e nel Belgio

Successi annunciati dai tedeschi

L'attività degli aviatori

BASILEA 4, sera. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice: Le nostre truppe continuarono l'offensiva nelle Argonne. Nei due primi giorni di luglio facemmo 256 prigionieri di cui 37 ufficiali, prendemmo 25 mitragliatrici, 72 lancieobombe e un cannone revolver.

Sulla Mosa il nemico ripeté quattro volte il tentativo di riprendere le posizioni perdute presso las Eparges. Respingendolo facilmente i suoi attacchi. A nord ovest di Régniville occupammo le posizioni francesi su un fronte di cento metri e togliemmo al nemico parte della foresta al nord di La Haye.

Gli aviatori furono attivissimi nella giornata di ieri. Gli aviatori tedeschi bombardarono Languard, forte presso Harwich, e una flotiglia di contraspediniere inglesi. Altri aviatori tedeschi attaccarono la città fortificata di Nancy, gli impianti della stazione di Dombasle e la forte di Remiremont. Un aviatore inglese cadde a nord di Gand presso la frontiera olandese; il suo apparecchio si incendiò. Un aeroplano da combattimento tedesco costrinse un aviatore francese ad atterrare presso Schlucht. Gli aviatori tedeschi bombardarono "Briges senza cagionare danni militari.

(Stefani)

I particolari dell'affondamento della nave tedesca "Albatros"

Proteste del Governo svedese?

ZURIGO 4, ora 23,30. — (E. G.) Da fonte tedesca sulla battaglia navale del Baltico a sull'affondamento dell'affondamento Albatros si hanno oggi le seguenti notizie:

L'Albatros era una nave più piccola dei più piccoli incrociatori, a non aveva alcuna corazzatura. Aveva un armamento leggero e manovrere veloce. Quando fu colpito aveva già adempiuto al suo compito che era quello di deporre centinaia di mine nelle acque russe. Se avesse avuto ancora il suo carico a bordo sarebbe scoppiato, ma non scoppiò.

L'Albatros si difese per più di due ore contro i grossi incrociatori russi. Gravemente colpita, la nave cercò di mettersi al riparo presso la costa del Goesland, ma non riuscì. La neutralità delle acque territoriali svedesi fu così violata. Il fuoco, anzi, a detta dei marinai dell'Albatros, cercarono di finire il posamine proprio quando esso fu nelle acque svedesi. Le granate scoppiavano sino sulla spiaggia, tanto che le guardie costiere svedesi dovettero rapidamente cercare rifugio dietro il monte. La nave si incendiò a 100 metri dalla spiaggia, e vi rimase fortemente inclinata con la bandiera ancora issata sulla cima di mase in salvo la musica di bandiera. L'incendio nazionale e l'equipaggio fecero rispondero i più entusiasti vortici per essere sfuggiti alla prigione russa. Ma lo spettacolo che si offrì a chi salivava a bordo dell'Albatros era tutt'altro che lieto. Ovunque giacevano morti e feriti. Una granata era scoppiata presso la sala medica dove una dozzina di marinai e ufficiali erano rimasti uccisi e il medico di bordo giaceva mortalmente ferito. Ben presto la popolazione accorse da ogni lato, ed era commovente vedere le vecchie donne dei pescatori affannarsi a soccorrere i feriti. I morti furono avvolti nella bandiera tedesca e deposti su barche da pescatori che li trasportarono a terra. Nel pomeriggio fu tenuta a bordo dell'Albatros una cerimonia d'addio. Quando la bandiera sventolò per l'ultima volta i marinai proruppero in nuovi urra alla Germania e all'imperatore, poi il comandante scese a terra pregò l'autorità svedese di internare la nave e l'equipaggio.

Venero infatti internati, feriti 150 marinai superstiti. I sette ufficiali vennero alloggati in case private. L'equipaggio era composto di 225 uomini. Dei feriti alcuni fra i più gravi e tra questi il medico di bordo sono morti durante il trasporto a terra.

I funerali hanno dato luogo ad una grande manifestazione di simpatia da parte degli svedesi, manifestazione che i giornali tedeschi si ingegnano di mettere in particolare rilievo. Avrebbero partecipato ai funerali più di 1000 persone, fra cui notabili militari svedesi. I giornali tedeschi si sforzano anche di mettere in rilievo la protesta che la Svezia starebbe preparando contro la Russia per violazione delle acque territoriali svedesi. Ma sebbene le simpatie tedesche della Svezia non siano più un mistero per alcuno, è facile prevedere che questa protesta non avrà troppa validità.

Com'è morto il colonnello Leipzig a Costantinopoli

Disgrazia, suicidio o delitto politico

LUGANO 4, ora 23,30. — (E. P.) Le Agenzie di informazioni hanno diffuso in questi giorni la notizia della morte accidentale dell'attacco militare tedesco a Costantinopoli colonnello von Leipzig. Il povero colonnello sarebbe rimasto vittima della furia esplosiva della sua rivoltella, il cui proiettile l'avrebbe colpito alla fronte. La strana versione non era destinata a trovare molto credito, infatti ecco pervenire alla stampa francese informazioni da Copenhagen, secondo le quali il colonnello si sarebbe invece suicidato. Non basta: notizie giunte in Germania affermano essere voce a Costantinopoli che von Leipzig sia stato assassinato per ordine degli uomini politici turchi.

A quale di queste versioni si deve credere? Le molteplici notizie sulla situazione in Turchia e la facilità con cui a Costantinopoli accadono fatti simili, indurrebbe a credere alla terza versione; ma anche la seconda può avere il suo valore. Quando alla prima, non è troppo consigliabile prestarvi fede. Il Matin in proposito pubblica questa notizia, che riportiamo per la cronaca:

«Noi intercettiamo qualche volta — dice il foglio parigino — radi telegrammi dalla Germania e ciò ci procura delle grasse sorprese. Ne è prova questo ammasso di comunicazioni, che è un autentico senza fili da Costantinopoli.

«Ministero degli affari esteri Berlino 23 giugno. Per l'agenzia Wolff. L'ambasciata di Germania desidera la versione seguente dell'affare Leipzig. Il doloroso accidente dell'attacco militare tedesco all'ambasciata di Costantinopoli è successo stamane mentre il colonnello von Leipzig di ritorno dal Dardaneli cambiava alla stazione di Numurgru la sua divisa militare con abiti borghesi e puliva il suo revolver. L'arma si scaricò da sé e sfortunatamente il proiettile colpì il colonnello alla fronte. I circoli politici e militari di Costantinopoli sono profondamente commossi per questo accidente e la simpatia di tutti viene espressa verso il ferito. Giungono in questo momento, ora 23, le ultime notizie annunciate che Leipzig è morto in seguito alla sua ferita.

Dopo ciò — conclude il Matin — noi sappiamo che pensare sull'avventura dell'attacco militare Leipzig come su tutte le altre notizie dell'allegra Wolff. Si prende talvolta un cattivo caffè a Costantinopoli. Il colonnello von Leipzig deve esser morto di cattivo revolver.

Se non è vera, è ben trovata.

Scambio di feriti gravi fra Inghilterra e Germania

ZURIGO 4, sera. — (E. G.) I giornali olandesi danno notizia dello scambio di feriti gravi fra la Germania e l'Inghilterra avvenuto ieri a Rostenthal. I casi gravi e pericolosi appartengono più frequentemente fra i feriti tedeschi che fra gli inglesi. Dei tedeschi al più mancava un braccio o una gamba; alcuni erano ciechi. I più, quando si chiedeva loro come fossero stati trattati dagli inglesi rimanevano silenziosi. Alcuni soltanto dicevano che nei primi mesi avevano dovuto assai soffrire, ma che in questi ultimi tempi il trattamento si era notevolmente migliorato.

Le munizioni in Francia sono oggi sufficienti

PARIGI 4, ora 24. — La questione delle munizioni continua ad essere la grande questione del mondo. Il Temps riconosce che gli alleati meno organizzati dei tedeschi ebbero bisogno di maggior tempo per attivare la fabbricazione delle loro officine. Solo oggi — dice il giornale — il rendimento raggiunge la cifra necessaria. Si fa ricadere la responsabilità della situazione sopra gli uffici del ministero della guerra ma ricompare la verità è oggi inutile. Si parlerà della questione delle munizioni anche molto tempo dopo la guerra ed è allora che responsabilità potranno essere stabilite. Intanto noi — abbiamo cannoni o munizioni e ne avremo sempre più. La prova di ciò è che l'attività si è rinnovata su tutti i fronti.

ERNESTO RABAZZONI

Il nuovo raccolto del grano Provvedimenti del Ministro di Agricoltura

ROMA 4, sera. — Il raccolto granario che quest'anno si prevedeva ottimo, stante la quantità del seminato e l'aspetto magnifico dei campi sarà considerevolmente diminuito, a causa delle continue piogge che lo hanno danneggiato. Nessuna grave preoccupazione però ha ragione di esistere poiché il Ministero di Agricoltura dichiara che ha studiato il modo di ovviare a qualunque deficienza, cioè il mercato granario in Italia dopo il raccolto, malgrado le difficoltà di comunicazioni con la Russia, potrà considerarsi normale. La massima causa della mancanza dei prezzi può così fino ad ora dirsi raggiunta nei mesi passati. Il nuovo raccolto, loggier intanto ogni ragione di preoccupazione e di agitazione.

L'Austria avrebbe per due volte offerta la pace alla Serbia

ZURIGO 4, ora 24. (E. G.) Il giornale ufficioso del ministero degli esteri austriaco, il Fremdenblatt, ha oggi la seguente nota:

«Nel numero del 22 giugno del giornale serbo Samoprava si diceva in tono ufficiale: «La superba Austria Ungheria già per la seconda volta ha offerto di pace alla piccola e debole Serbia.

«Questa notizia è del tutto infondata. Dal principio della guerra — dice il Fremdenblatt — l'Austria Ungheria non ha mai fatto offerte di pace ad alcuno, e quindi neppure alla Serbia.

Ma quando la voce c'è, qualche cosa di vero non esserci pure....

Uno 'Zeppelin', scoppiato mentre lascia Bruxelles

AMSTERDAM 4, ora 16,30. — L'Echo Belge annuncia che uno Zeppelin ha esploso mercoledì a Bruxelles nel momento in cui lasciava l'aeroporto. Si ignora la sorte dell'equipaggio.

Quando giungerà a Washington la nota-risposta della Germania

ZURIGO 4, sera. — (E. G.) La Munchener Neueste Nachrichten assicurano che la risposta della Germania alla nota di Wilson è proposta dal Lusitania sta per essere ultimata e giungerà a Washington dopo la festa nazionale americana, cioè, dopo il 4 luglio. A Berlino non si affrettano per la compilazione della risposta, appunto perché si sapeva che il presidente Wilson non avrebbe voluto lasciare la campagna e fare ritorno a Washington prima del 4 luglio. Si assicura che la risposta tedesca eviterà ogni diffusa discussione giuridica a proposito della guerra dei sottomarini e farà invece appello ai sentimenti personali di Wilson, mettendo la discussione sul terreno dei principi umanitari dallo stesso Wilson proclamati. Che, proprio, in sostanza, la Germania non rinunci al suo punto di vista, per quello che riguarda la guerra dei sottomarini, è dimostrato dal fatto che la risposta è stata compilata col consiglio e con l'approvazione del Ministero della Marina.

La nota sarà redatta in forma assai amichevole e conciliante e mirerà a integrare lo sforzo che Bryan sta compiendo e a confortare il crescente movimento contro l'esportazione d'armi e munizioni.

La nostra guerra I progressi italiani In Carnia e sull'Isonzo

secondo informazioni svizzere

LUGANO 4, ora 24. — Sugli ultimi nostri combattimenti la Tribune de Genève ha queste informazioni:

«In Carnia dal primo luglio gli italiani hanno guadagnato ben quindici chilometri in direzione est. Gli italiani continuano a far saltare i convogli di munizioni nemici e nei Prekofel hanno respinto il nemico da tutte le posizioni. Durante un duello di artiglieria gli italiani hanno danneggiato quattro pezzi austriaci.

Gli italiani dispongono di forti effettivi e respingono metodicamente gli austriaci su tutto il fronte. Malgrado lo strapuntamento dell'Isonzo gli italiani sono riusciti a gettarvi dei ponti e ad impadronirsi di posizioni sicure. Essi si sono impadroniti di Plava lasciando ad est Tolmino. Questa ultima città è stata evacuata dagli austriaci che la bombardano per ritardare l'avanzata italiana.

Rileghe della stampa austriaca

LUGANO 4, notte. — La stampa clericale austriaca continua a combattere l'Italia sui fogli della Reichspost e della Zeit con sistemi che vi segnalano a titolo di curiosità. In Italia ognuno ne rimarrà stupito. La stampa clericale austriaca continua nelle sue ben note tradizioni. Oggi ancora la Reichspost riportando e svistando nella traduzione i commenti dei due giornali estremi italiani sull'intervista Letapie parla con serenità di una campagna di minacce contro il Papa e il segretario di stato, campagna di stampa — prosegue il giornale — che potrà essere seguita da segreti passi del governo per influire sul Papa, azione che naturalmente sfugge al controllo del pubblico.

Il giornale parla poi della terribile vendetta che il governo italiano si è preso sul Vaticano per l'intervista del Letapie. Traduce il giornale: «Ben 20 prelati della S. S. sono stati come semplici soldati, chiamati sotto le armi. In questo atto — afferma il foglio cristiano sociale — si deve vedere un atto vendicativo del governo italiano per l'intervista della «Liberté».

Inutile che vi si aggiunga che i giornali cattolici della Svizzera tedesca con una serietà commovente danno una larga eco e ripercuisione a queste precise informazioni vennesi.

Un sommergibile austriaco rimorchiato a Muggia

LUGANO 4, notte. — La «Tribune de Genève» ha da Lubiana: Mandano da Trieste che un sommergibile austriaco a bordo del quale si trovavano 4 morti e dei tedeschi è stato rimorchiato a Muggia per subire riparazioni.

Quali sono veramente i danni arrecati a Rovereto

VICENZA 4, (G. S.). Un profugo giunto in questi giorni qui e che ha lasciato la data delle notizie precise sui danni che gli austriaci arrecarono a Rovereto.

Tutto il grandioso edificio del «Dante» inglesi, compresa la chiesa annessa, vennero bruciati. La villa del sig. Emilio Malatesta fu abbattuta e la campagna vicinissima occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occupata da trinceramenti. Il complesso di Santa Maria, compresa la tomba di Carlo V, fu distrutta. La chiesa di San Vito, distrutta la sede del Comando militare, la villa di Carlo, grande piazza con una piazza di doni, i fucili, e così via, la villa di Carlo e del col. Stocchetti. La chiesa di Santa Maria, compresa la campagna vicinissima, fu occup

Fortunato svolgimento della nostra offensiva sull'altipiano del Carso

Altri 400 prigionieri - I forti di Predil e Malborghetto efficacemente battuti

Le nostre aeronavi bombardano Doberdò, Prebacina, Dornberg e il cantiere di Trieste

Per telefono al "Resto del Carlino."

La situazione

L'azione italiana sull'altipiano carsico si svolge intensa e fortunata. Faciamo voti che il tempo proseguisca favorevole e non venga più a intralciare le comunicazioni e gli spostamenti delle truppe. Se questo accadrà, possiamo esser certi che tra poco la prima fase della guerra si chiuderà in modo brillantissimo per le nostre armi.

Intanto si nota che il Comando Supremo non parla più di attacchi nemici respinti, ma di una « nostra offensiva » che si sviluppa. Se si sviluppa, vuol dire che era già incominciata; e questo conferma quanto dicevamo ieri sul vero carattere dei combattimenti austriaci dei giorni scorsi. I nostri nemici attaccavano nel senso tattico della parola, ma erano già sulla difensiva nel senso strategico: cioè i loro attacchi non facevano parte di un piano generale d'offensiva contro di noi, ma tendevano soltanto a ritardare e paralizzare in alcuni punti l'offensiva nostra. Questa ora ha ripreso il suo andamento. Nei combattimenti d'ieri abbiamo fatto altri 400 prigionieri, vale a dire oltre un migliaio in due giorni. Queste cifre, se si tiene conto degli effettivi impegnati per ora (che sono ben lungi da quelli formidabili che combattono in Francia e in Galizia) hanno un significato notevolissimo e dicono l'entità del nostro successo.

Per facilitare lo spostamento in avanti delle nostre forze sul Carso, disturbare i rifornimenti e magari la ritirata del nemico, è opportuno agire per quanto è possibile sopra le sue retrovie. Questo è stato fatto efficacemente mediante l'azione dei nostri dirigibili, che si sono portati sopra gli accampamenti austriaci nei dintorni di Doberdò e li hanno bombardati; ed hanno danneggiato il bivio ferroviario Dornberg-Prebacina e la stazione ferroviaria di Prebacina.

Doberdò (n. 92) è un villaggio posto a due chilometri a nord-ovest del laghetto omonimo, sopra una delle strade che per il cosiddetto Vallone risalgono da Monfalcone a Gorizia. Il castello di Doberdò è antichissimo, e si trova in posizione naturalmente fortissima, dominando completamente la strada che passa molto incassata sotto le sue mura.

Dornberg e Prebacina sono due località vicinissime e assai importanti del limitare nord del Carso, dove questo declina bruscamente verso la conca di Gorizia. La stazione di Dornberg fu già bombardata dall'alto circa un mese fa. Ora è stato bombardato il bivio verso Prebacina, dove dalla linea Gorizia-Trieste si distacca la linea secondaria di Aidussina. Altre bombe sono state lanciate sopra la stazione stessa di Prebacina. I danni portati alla libera circolazione ferroviaria in quel settore devono essere certamente importanti.

Un'altra nostra aeronave si è portata sopra Trieste ed ha danneggiato gravemente lo Stabilimento Tecnico, dove si prepara molto materiale da guerra dell'Austria.

Tutte queste scorrerie aeree, favorite dal bel tempo, hanno avuto l'esito più felice e si sono compiute senza che i nostri dirigibili abbiano riportato la più lieve avaria.

La lotta intorno a Plezzo secondo il "Times."

LUGANO 5, ore 23.30 (R. F.). — Sul settore dei recenti successi italiani nella zona di Plezzo, il Times dà le seguenti particolari:

« L'occupazione del monte Bangiaki Sledni, formato di due picchi alpini, di 2300 e 2400 metri di altezza, gli italiani sono riusciti a dominare Plezzo da quattro punti, gli altri tre essendo Javorick, Polounnik e Sella Prevala. Il nemico vede così impedita la sua concentrazione in questi punti. Tutta la regione Taro-Plezzo è ora investita dalle truppe italiane, le quali hanno così la più completa libertà nella loro offensiva contro Tolmino ».



Il bollettino ufficiale

COMANDO SUPREMO

5 Luglio 1915

Continua efficacissima il tiro delle artiglierie contro le opere di Malborghetto e del Predil.

La nostra offensiva sull'altipiano carsico si sviluppa con successo: nei combattimenti di ieri vennero presi quattrocento prigionieri.

Nella passata notte i nostri dirigibili hanno bombardato con efficacia accampamenti nemici nei dintorni di Doberdò e il nodo ferroviario di Dornberg-Prebacina danneggiando il bivio della ferrovia e la stazione di Prebacina. Fatto segno a fuoco di artiglierie antiaeree, le nostre aeronavi ritornarono incolumi.

Firmato: CADORNA

Lo "Stabilimento Tecnico" di Trieste

bombardato da un nostro dirigibile

ROMA 5, sera. — Il Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

Un nostro dirigibile ha, in scorsa notte, bombardato e gravemente danneggiato lo Stabilimento Tecnico Triestino. La aeronave è ritornata incoluma.

Firmato: THAON DI REVEL

Lo "Stabilimento Tecnico" è un grande arsenale triestino, dove si costruiscono macchine, spari per navi da guerra ed anche cannoni e munizioni. Dopo la perdita di Monfalcone, all'Austria non restano più stabilimenti per costruzioni navali che quelli di Trieste, Pola e Fiume. Tutti e tre sono stati già più volte bombardati efficacemente dalle nostre balistiche aeronavi.

Lo Stabilimento Tecnico Triestino ha una grandissima importanza militare. Da esso e dal cantiere annesso è uscita la costruzione dell'attuale flotta militare austriaca, il cui rinnovamento fu iniziato nel 1890 con l'incrociatore "Carlo V". Varie navi da guerra erano in costruzione in quel cantiere. Attualmente nello Stabilimento Tecnico si confezionano anche bombe e mine galleggianti con e senza ancoraggio. Tempo addietro vi furono costruiti progetti per morti da 305 e per quelli tedeschi da

330. Nello Stabilimento Tecnico è attestato molto capitale prettamente austriaco e le sue azioni hanno sempre avuto delle vicende tempestose — e negli ultimi anni del ribelle a precipizio — nelle Borse di Vienna e di Trieste.

E' da notarsi che i nostri dirigibili hanno di mira unicamente gli edifici e gli stabilimenti militari e i punti strategici delle ferrovie astenendosi dal recare la minima molestia agli abitanti e alle proprietà private e ciò a differenza del nemico che para ebbia di mira preferibilmente i beni e le persone dei pacifici abitanti.

Crudeltà e slealtà austriaca contro i nostri medici e infermieri

Una smentita che è un atto d'accusa

ROMA 5, sera (ufficiale). — Il «Correspondence Bureau» pubblica in data 29 che il personale infermiere italiano abusava della convenzione di Ginevra e trasportava mitragliatrici a mezzo di barelle. Tale notizia è assolutamente infondata. Si può invece asserire che continue violazioni della convenzione suddetta avvengono per opera del nostro nemico.

Il 29 presso Piana un nostro reparto sanitario munto visibilmente di bandiere neutrali, fu fatto segno a un vivo fuoco d'artiglieria. Due infermieri rimasero uccisi e un terzo ferito.

Il 3 corrente poi presso Montebelluna mentre un capitano medico del 2.º reggimento granatieri raccoglieva i feriti nelle vicinanze del reticolato nemico sotto la protezione della bandiera internazionale previo accordo cogli austriaci, veniva catturato e tradimento con 13 portatori.

Inoltre è da segnalarsi l'uso frequente che il nemico fa di bombe a mano e granate contenenti gas asfissianti.

Il consiglio di guerra d'Innsbruck

I trentini internati a Linz

Le fucilazioni a Trento

Ala 4 Luglio (G. S.). — Giovedì scorso, come fu annunciato, ebbe luogo ad Innsbruck un consiglio di guerra presieduto dall'Arciduca Eugenio. Il consiglio tenne due sedute. In quella antimeridiana si discusse l'attuale situazione e poi si prese in esame nuovi piani strategici.

Durante il consiglio avvennero due incidenti provocati dagli ufficiali di Stato Maggiore germanici, incidenti che determinarono la chiusura della seduta. Si seppe che venne decisa la sostituzione del comandante della Landsturm. La stessa sorte toccò al comandante di piazza di Mezzolombardo e di Toblach.

Notizie giunte da Linz attraverso la Svizzera ci recano particolari sullo stato impressionante in cui versano i trentini internati in questa città. Essi sono ammassati a centinaia in luride capanne e fra le loro file serpeggia il tifo.

La presenza di questa malattia, che raramente risparmia, è data dalla troppa vicinanza dell'ospedale degli ammalati di tifo, il che provocò un facile contagio.

Gli internati sono quasi tutti di Trento, Rovereto e Riva. Vivono segregati, non possono comunicare col mondo esterno e loro proibito ogni corrispondenza. Al mattino ricevono del caffè; a mezzogiorno viene dato loro il rancio che comprende una scodella di brodo con poco pane e alla sera un altro caffè nero. Nulla possono acquistare.

Di Rovereto vi noto il sig. Malatesta Emilio, il farmacista Thaler, Mario Spagnoli, il prof. Cesare Ceriselli, Giulio Varesco, Giuseppe Mengoni, Giovanni Arnoldi e il dott. Berti.

Il podestà di Rovereto barone Malfatti venne internato a Innsbruck, ove si trova a piede libero, ma però non può allontanarsi dalla città. Di Trento si trovano pure a Linz Thilo Albert, Alessandro Bertoli e Carlo Marini, e con questi altri trecento della medesima città.

A Trento nella settimana scorsa vi furono delle fucilazioni. Sabato sera uscirono dal Castello altri dieci trentini che dopo essere stati accompagnati fuori di città vennero fucilati da una pattuglia austriaca. I disgraziati erano stati arrestati allo scoppio della guerra sotto l'accusa di aver favorito le diserzioni. Due di essi sono nati di Trento. Gli altri erano stati arrestati in valle di Non. Tra essi vi furono Giulio Antonini di Merano, Antonio Armani di Corvolesio e due donne. Questa è la terza condanna capitale in massa ordinata dall'autorità militare nella settimana scorsa.

La lotta in Francia, in Polonia e in Galizia

La brillante vittoria degli incrociatori russi nel Baltico

In Francia e nel Belgio

Violenti attacchi tedeschi a nord di Arras e sulla Mosella

PARIGI 4, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Azioni di artiglieria assai vive nel Belgio nella regione di Nieuport, sul fronte Stenstroete-Retras e nel settore a nord di Arras. Sulla riva destra dell'Alme Palsy continua la lotta delle mine. Nell'Argonne combattimenti a colpi di granate e di torpedini senza azione di fanteria. Negli Hauts de Meuse e nei Vosgi semplice cannoneggiamento. (Stefani)

PARIGI 5, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nella regione a nord di Arras due tentativi d'attacco del nemico, preceduti da un violento bombardamento, sono stati arrestati verso le 22. Uno è stato diretto contro le nostre posizioni dinanzi a Souchez. I tedeschi sono uccisi e granate e petardi, ma sono stati costretti a ripiegare lasciando numerosi cadaveri sul terreno. L'altro attacco è avvenuto al Labirinto ed è stato immediatamente arrestato dal nostro fuoco.

Nel pomeriggio di ieri e nella serata i tedeschi hanno preso l'offensiva su un fronte di circa cinque chilometri, da Fey en Haye escluso fino alla Mosella ad est di Fey en Haye, come pure nella parte occidentale del Bois la Prétre, cioè su un fronte totale di un chilometro circa. Essi sono riusciti, dopo un bombardamento di estrema violenza, a riprendere piede nelle loro antiche linee precedentemente conquistate da noi, ma malgrado il vigore della loro azione non hanno potuto oltrepassare. Più ad est, cioè dalla Croix des Charnes fino al villaggio di Hui Rieult sulla Mosella, l'attacco tedesco è completamente fallito ed il nemico ha subito gravissime perdite.

Sul resto del fronte niente d'importante da segnalare. (Stefani)

La nuova offensiva tedesca

Flandra ed Alsazia?

ZURIGO 5, sera. — (E. G.) In questi giorni militari si continua a considerare imminente una ripresa offensiva dei tedeschi in Francia, ma si discute assai sul probabile scopo di questa offensiva. I tedeschi tenteranno di colpire i francesi in Alsazia, o concentreranno invece nuovi sforzi verso il nord della Francia, verso Parigi e cioè verso Calais?

Le varie ipotesi sono esaminate oggi dalla Zurker Post.

« Se al ten conto della chiusura della frontiera tedesco-svizzera e della contemporanea chiusura della stazione di Digione, vien fatto di credere imminente un attacco in Alsazia. D'altra parte però è anche vero che la chiusura della frontiera tedesco-olandese potrebbe significare invece un'imminente azione verso la Manica. In favore della prima ipotesi, dell'azione cioè contro i francesi che sono in Alsazia, si adduce anzi il fatto che un vivissimo, insolito cannoneggiamento si ode da certa località della Svizzera orientale in direzione dell'Alsazia. Nel pomeriggio di ieri dalle 6 alle 8 dalle alture di Frabühlthel Svaglesseg si sentiva un gran cannoneggiamento lontano, ed anche nelle montagne di Moringen, nel cantone di Zug, si sentivano detonazioni frequentissime e violente. Intanto la chiusura della frontiera del lago di Costanza è ancora severissima. Mancavano stamane giornali e notizie dirette dalla Germania ».

Fra Austria e Serbia

Quelli d'artiglieria sul Danubio

NISCH 29, (ritardato). — Il giorno 29 il nemico aprì il fuoco contro le posizioni serbe e le città rivierasche del Danubio. Gli austriaci lanciarono più di 400 proiettili di artiglieria e sprecarono grande quantità di munizioni di fanteria e di mitragliatrici durante dodici ore, ma dal punto di vista militare non ottennero alcun risultato. L'artiglieria serba ripassò facendo uso di munizioni in quantità dieci volte minore. Il 29 il nemico lanciò sette granate sopra Dogni e Milenovac senza risultato. (Stefani)

Fra russi e austro-tedeschi

L'offensiva degli alleati arrestata sulla Wiznica

PIETROGRADO 4, sera. — Un comunicato dallo Stato Maggiore del Generaleissimo dice:

Nella regione di Schauli e ad ovest del Niemen nessuna azione. Nella regione di Jedwabno prosegue accanita la lotta con le mine. Presso il villaggio di Koutche abbiamo tolto al nemico una galleria di mine nella quale abbiamo trovato dodici puzi di dinamite. Abbiamo fatto saltare il fornello delle mine. Sulla Bzura, presso il villaggio di Sucha, abbiamo respinto un tentativo nemico di avvicinarsi alle nostre trincee.

Nella direzione di Radom le nostre truppe, pronunciando nella notte del 3 una offensiva locale, si impadronirono delle trincee occupate da parecchi battaglioni austriaci.

Fra la Vistola e il Bug il 2 e il 3 corrente accaniti combattimenti. Abbiamo arrestato con successo l'offensiva del nemico sul fiume Wisnica. Il nemico ha concentrato il suo principale sforzo ad est della città di Krasnik in direzione di Bzuchawa. I suoi attacchi nella notte del 3 corrente furono respinti dalle nostre truppe ma il risultato finale del combattimento non è ancora conosciuto. Il nemico cerca pure di progredire nella direzione da Zamosc a Krasnostaw ove la sera del 2 e il mattino del 3 furono impegnati accanitissimi combattimenti nella località in cui il fiume Wolka si getta nel Wieprz sulla linea dei villaggi di Tarjimekhi, Krasnos e Strzew. Il nemico ha qui subito gravissime perdite. Il villaggio di Tarjimekhi, di cui il nemico si impadronì la sera del 2, è passato di nuovo all'alba del 3 nelle mani nostre dopo un valoroso attacco fatto dai reggimenti del generale Irmannoff.

I nostri elementi di pattuglia, dopo avere ascelato la spina del nemico sul fiume Gnita Lipa, hanno ripiegato nella notte del 4 verso la Ziota Lipa. Nessun cambiamento sul Dniester. (Stefani)

La minaccia su Varsavia

L'obiettivo di Mackensen

PIETROGRADO 5, sera. — Aerei piloti tedeschi hanno gettato su Varsavia proiettili annunciando che la città sarà entro un mese in potere dei tedeschi.

A proposito di questo proclama, si annuncia che i tedeschi hanno redatto liste di eminenti polacchi, i quali verrebbero implicati a causa dei loro sentimenti razzisti se i tedeschi occupassero la città. Numerosi borghesi lasciano Varsavia affinché la loro presenza non ostacoli le operazioni militari.

A proposito della campagna in Galizia sul Gnita Lipa e sulla linea del fiume Wisnica e Por che si estende fra la Vistola e il Wieprz, si afferma che i russi rifiutano di accettare un formale combattimento in quella regione che è sprovvista di ferrovie.

L'arciduca Giuseppe comanda le forze che cooperano con quelle che si avanzano a nord sulla riva sinistra della Vistola. Il fatto che l'esercito del generale Mackensen si trova fra il Wieprz e il Bug conduce alla supposizione che la linea Cholim-Kowal debba essere l'obiettivo immediato degli austro-tedeschi e che si tenti di accerchiare Brest Litovsk con un vasto movimento aggirante dietro Varsavia. (Stefani)

Continua l'avanzata degli alleati

BASILEA 5, sera. — Si ha da Vienna: Un comunicato dello Stato Maggiore dice: I russi che ieri nella Galizia Orientale da Narajowka alla Ziota Lipa, nonché a nord di questo settore, resistevano con forti effettivi, sono stati attaccati dalle truppe alleate e dopo un combattimento di parecchie ore sono stati respinti su tutto il fronte. Verso la Ziota Lipa abbiamo fatto 3000 prigionieri e preso parecchie mitragliatrici.

Nella regione di Przemyślany e Gliniany il nemico è pure in ritirata verso est. La situazione è invariata sul Bug. Nella Polonia russa sono impegnati violenti combattimenti su parecchi settori del fronte. I russi hanno tentato parecchi contrattacchi con l'aiuto di rinforzi. Questi tentativi di riguadagnare il terreno perduto sono falliti. Continuano

i combattimenti sul Por e sulla Wisnica. Sulle parti di Stridsjanki le nostre truppe sono penetrate su un fronte di parecchi chilometri di lunghezza nelle posizioni principali del nemico e lo hanno respinto con gravi perdite. Abbiamo fatto oltre mille prigionieri e preso tre mitragliatrici e tre cannoni. Le alture a nord di Krasnik sono state prese dopo violenti combattimenti. (Stefani)

Come si sono svolti gli scontri del 1° luglio nel Baltico

Gli incrociatori russi vittoriosi

PIETROGRADO 4, sera. — Il primo corrente gli incrociatori Rurik, Makarov, Bayan, Bogatyr e Kem mentre tornavano dalle operazioni nel sud del Baltico tra una fitta nebbia incontrarono alle otto del mattino fra l'isola di Gotland e il litorale della Curlandia una squadra nemica composta di un incrociatore leggero tipo Augsburg, di una nave posamine tipo Albatros e di tre torpediniere di squadra. Le navi impegnarono immediatamente un combattimento tendente a tagliare la via della ritirata. I nemici attaccarono la testa della nostra colonna, ma furono respinti dal nostro fuoco. I siluri lanciati dal nemico non ebbero effetto. La nebbia nascondeva a quando a quando il profilo delle navi tedesche ed impediva la precisione del tiro; nondimeno una mezz'ora dopo il principio del combattimento, l'incrociatore tipo Augsburg abbandonò il suo compagno meno veloce e approfittando della nebbia divenuta densissima fuggì in direzione sud. Le torpediniere nemiche rinnovarono i tentativi di attacco, ma furono ogni volta arrestate dal violento fuoco degli incrociatori russi. Le torpediniere, per venire in aiuto dell'Albatros, fecero uso durante il combattimento di una specie di scialuppa di fumo che nascose dietro di esso la nave cannoneggiata. Verso la nona del mattino l'Albatros, che aveva il suo albero anteriore abbattuto, si inchinò leggermente a babordo, ammainò la bandiera e si diresse verso la costa. Siccome si avvicinava rapidamente alle acque neutrali, gli incrociatori russi cessarono il fuoco. L'Albatros si gettò un po' dopo sopra un banco di Gotland dietro il faro di Esterharn.

Dopo il combattimento, la squadra russa proseguì la rotta verso nord, ma verso le dieci trovò il Roon, incrociatore leggero tipo Augsburg e quattro torpediniere. Gli incrociatori russi impegnarono immediatamente un combattimento che durò mezz'ora. Gli incrociatori russi colpirono parecchie volte, si volsero verso sud e cominciarono a ripiegare mentre che la nostra squadra era attaccata senza successo da sottomarini nemici. Il Rurik, che si trovava alla coda del nostro distaccamento, ricevette allora l'ordine di attaccare il nemico ed impegnò un combattimento contro due incrociatori e specialmente contro un incrociatore corazzato che era venuto ad aggiungersi alla squadra nemica. Quanto all'incrociatore Augsburg, che si teneva da parte e che era stato avvertito nei precedenti combattimenti, esso non partecipò alla lotta contro il Rurik. Il risultato del brillante tiro del Rurik si fece rapidamente vedere perché il fuoco del Roon diminuì e dei suoi quattro cannoni da otto pollici uno solo rispondeva. Al tempo stesso venivano constatati incendi a bordo di esso. Gli incrociatori tedeschi, per prevenire il prossimo pericolo, affrettarono la loro marcia e scomparvero nella nebbia. Alla fine del combattimento il Rurik fu attaccato da un sottomarino ma senza effetto.

Le avarie delle navi russe sono insignificanti. Non vi sono stati morti ma soltanto quattordici marinai feriti. Avvicinandosi alle coste, la squadra delle navi di linea russe che avevano partecipato al combattimento furono ricevute da torpediniere che le protessero contro i sottomarini tedeschi precedentemente segnalati dai posti di vigilanza e dalle navi di guardia alle coste. Uno di questi sottomarini tedeschi cercò di attaccare il Rurik, ma la torpediniera Wilmatein, attaccò a sua volta il sommergibile colpendolo per passarlo da parte a parte. Il risultato di questo contrattacco è sconosciuto, ma un esame accurato del Wilmatein ha fatto constatare nella parte inferiore di esso delle avarie le quali glielo rendono la grande forza del po che esso ha dato. —

L'Austria durante la guerra

La scuola dei furbi

(Dal nostro inviato speciale)

Vienna...

Meglio che gli ecclesiastici, all'avvicinarsi della disastrosa guerra, l'attività di spionaggio dei furbi si è accesa. Provvede una terza categoria di attori della tragicommedia austriaca, un terzo gradino di quella società in miniatura. Non ha nome, il gradino, almeno nella pratica mondana, perché nulla sarebbe più scabroso che l'assegnargli uno. In apparenza questi nuovi attori non fanno nulla di singolare, di caratteristico. Possiedono tutti, al secolo, uno stato certo, manifesto, normale. Sono ex diplomatici, deputati, giornalisti: le loro carte da visita lo provano. Un connotato, soltanto, li distingue, li individua, accomunandoli: la loro blazzeria passionale di parlare di politica, la loro incurabile mania di correre i salotti, le anticamere, i caffè, le città, gli stati, il mondo spendendo e spendendo, unicamente per parlare di politica. Circonstanza secondaria, ma non indifferente di nota; sebbene pessimisti come è giusto sia in politica chiunque voglia avere un edulcorato, essi non parlano mai a vanvera, alla maniera del cavaliere Elmer von Eisenhof, e ognuno di loro dice, in uno stesso momento, in cento luoghi diversi, quello che dicono tutti gli altri...

Conoscere uno equivale, quindi, a conoscerli tutti.

Un paese finito, lo ripeto, l'Austria. Non ha mai trovato tanta corruzione in nessun'altra parte del mondo. Tutto si vende, qui. E in Ungheria peggio. Due paesi finiti. Non pare anche a lei? Da noi a Berlino non se ne può più, lo assicuro...

Sono tutti berlinesi, e non c'è da meravigliarsi. Il console Reud. Console dove e di che cosa? La carta da visita non lo dice, e nemmeno lui. Alto, grosso, sanguigno, la testa rasata come un ginocchio. Quarant'anni. Stiffelins è paglietta. Il dono dell'ubiquità. Quando è a Vienna, ossia quando non è contemporaneamente a Berlino, a Parigi, e a Baden-Baden, lo si incontra in ogni caffè, in ogni teatro, in ogni anticamera di ambasciata o di ministero. Prende la automobile a giornata e rotola dalle 10 della mattina all'una dopo la mezzanotte attraverso la capitale, cavalcando continuamente la paglietta per salutare un amico o per assaggiarsi il sudore. Ha fatto 14 volte il giro del mondo, la prima volta a 17 anni. Se dovete andare a Valparaiso o a Yokohama vi dirà lui in quale albergo farete bene a scendere. A Vienna alloggia all'Hotel Sacher, mangia da Meiss e Schindl, tiene al lusso, benché il suo cognome non sia sempre dei più fortunati. Al caffè apostrofa per nome camerieri e kellerine: Anna da Demel, alla Krüger di Meiss. Nulla, gli è tuttavia così estraneo come lo spirito democratico.

Non posso soffrire la nobiltà austriaca. Non ha più una norma di condotta, non sa più vivere. O si circonda di boris spagnoleschi o baracca con le canaglie. Se occorre, l'uno e l'altro insieme. E' troppo vecchio. Ne coerenza, ne ordine nel suo spirito. Avara e ramollita. Ha paura di tutto. Un giorno, ricordo da Demel, all'ora del tè, viene dentro un facchierato mezzo brillo a fare una scena alla propria cliente perché è stufa di attenderla e vuol essere pagata. Avverte Ella visto quella danna, quei gentiluomini? Verdi di paura, incolati alle sedie. Mi alzo, lo strappo la frusta di mano al villanoso e lo caccio fuori a pedate. Ecco come si fa. Ramolliti, corrotti! Da Demel, fra le quattro e le sei, non c'è che un mercato di cani. Si vendono tutte, le sgualdrine: e contesse e baronesse! Da noi a Berlino...

Parla rapidamente, saltando da un argomento all'altro.

Nell'automobile aperta, slanciata a tutta velocità in uno eventuale acre di benzolo kappo, gestisce come un attore, allungando ogni due minuti il polso fuori della manica per guardare l'orologio. Ramollito sullo sgabello, un dignitoso signore grigio che il console chiama Herr doktor, sussurrando all'orecchio in francese: «C'est mon domestique», gli fa da «nomenclatore», gli rammenta con ogni ossequio l'ora e il luogo del prossimo appuntamento. Ogni tanto una fermata, uno sbattecciar di sportello, un guizzo dentro una porta, una breve assenza: poi disaccapa via di corsa all'asfalto crochiante.

Chiedo scusa. Ah che vita! Bisogna finire con questa guerra! E' una ingiustizia, una barbarie. Non pare anche a lei? A Berlino siamo furibondi contro gli austriaci. Tutta colpa loro. Senza la loro testardaggine non sarebbe accaduto nulla. Il Kaiser — si capisce — ha creduto proprio debito d'onore non lasciare solo l'alleato! Ed eccoci in balia. Qualche mese fa, ricordo, andai a trovare Bülow, prima che partisse per Roma. E' mio buon amico. Mi chiese: «Senta, console; mi dica sinceramente: cosa pensa lei della guerra?». Io risposi: «Eccellenza, mi pare sia una enorme sciocchezza». Ed egli mi rimandò: «Non dovrei dirlo, ma è anche la mia opinione». E Bülow non è uno stupido! Ma che farci! Behman Holweg lo è! — Da Meiss e Schindl, durante la colazione, in uno dei piccoli vani di finestra che guardano dal bronzo luccicante della fontana dei fiumi, i camerieri gli cagionano tumulti silenziosi di cordoglio.

Dormono! Sognano! E siamo nel primo ristorante di Vienna. Paese finito!

Straluna gli occhi, si asciuga il cranio madido, sbarracchiando. Non arriva a tempo a inghiottire, nonostante vi sia poco da confondersi. Non è capace di mangiare. Ha sempre della saliva che gli cola lungo le dita, sui pugni grassi. Attorno al suo tavolo tre o quattro camerieri sudano altitanti camicie senza riuscire a servirlo. Egli ordina il dop-

pio del platù che sceglie, a paga tutti quelli che sono sulla lista. Ciò non toglie che al levarsi da tavola abbia fame lo stesso. Prima di andarsene, si riconcilia con le vittime; perbene, si chiama per nome, le allinea sul proprio passaggio, vuota nelle loro mani le proprie tasche.

— Bisogna rendersi popolari! —

Sembra esultante, volentieri: eppure non perde mai il filo dell'idea che lo interessa. E' capace di ripigliare un discorso dopo interruzioni innumerevoli al punto preciso in cui l'aveva lasciato. Sembra un impulsivo, ad è un melodico preciso, privilegiato: berlinese, né più né meno. Ogni tanto, in mezzo al tumulto di un dilettante senza nesso, il colpo da maestro, il tratto di umore che rimette la barca nella direzione voluta. A parlarli, avete l'impressione che non vi ascoltino, che pensino a tutt'altro: invece sente tutto, giudica, nota, ricorda. Tratto tratto un gesto disperato, una mano in aria, una carezza brusca all'orecchio. Poi vi afferra la mano e se la porta al seno, commosso.

Io non sono tedesco, signora. Buon addio, questo sì, fedeltà alla Germania prima di tutto. Ma il mio cuore è per la Francia. La Francia! I miei erano francesi. Adoro Parigi. Quasi quanto la Italia. Vede ella? Porto alla cravatta una spilla con l'effigie di Napoleone. Che uomo!

Capisce, quale dramma! Sentirsi francese e dover lavorare per la Germania. Poveri, poveri francesi! Sono stanchi morti. Bisogna finire con questa guerra. Noi a Berlino... Etna moment!

Stop. Giù dall'automobile. Eccoli. Ora è la volta di un funzionario della Casa Imperiale, ora di un ministro, ora di un ambasciatore. Non dimentica mai di far saltare cento metri prima della porta, ovvero nella strada attigua, «per dar tempo all'occhio alla polizia». Quando fissa un convengo a qualcuno, la sua ultima raccomandazione è sempre:

Non pigliate un'automobile ferma: saltate sulla prima che passa, prendendola di farla appena rallentare e non date l'indirizzo al cochiere prima di aver percorso mezzo chilometro.

Lo si direbbe un pover'uomo perseguitato dalle spie. Ha l'aria di tutto fuorché di un «condottone» con 35 mila lire mensili di stipendio all'anno. Attraversando il Prater, una compagnia di soldati che fa gli esercizi sotto i figli gli strappa le lagrime.

Povera gente! Bisogna finire con questa guerra. Anche l'inghilterra vuole la pace. Non sa più e che tanto votarsi. Se tutti volessero metterli d'accordo si arriverebbe subito! Non le pare? Nè vinti, nè vincitori: ecco bell'e trovata la formula. Le pare? Glia regale. La pace agli amici. Un po' di buona volontà: che cosa non si fa con un po' di buona volontà?

Alla Krüger (tanto per cambiare), sotto i figli e gli ipocriti di un verde tenore come il cuore della latitughe che al mangiavano una volta, in mezzo ai tavoli dalle tovaglie bianche venate di mobili ragnatele azzurre, si calma un po', si decongestiona, tuftando le dita dentro una tasca di caffè con una o due gocce di finto latte. Nel parlare, di quando in quando abbassa la voce e si china in atto di mistero verso l'interlocutore, raddirandosi forte a fissarlo con occhio carico di sottintesi, le labbra serrate, le gote gonfie. Omlette quindi parole su venti, a bella posta, rimpando le lacune con sobicchi di lingua e stibbi espressivi.

Una soluzione? Si divide il Belgio. Ecco fatto. La politica di Napoleone III. Messo alla Francia, messo alla Germania. Contenti tutti. In quanto agli inglesi, è positivo che si ripigliano l'Arco, come ai tempi di Giovanna d'Arco. L'Italia, l'Italia! Noi a Berlino vogliamo bene all'Italia. Io bella mia riviste... Se qui a Vienna non fossero così bestie! Adesso eccoli trionfi delle vittorie sui russi, delle nostre vittorie. Non intendono più ragioni, darebbero addosso a chiunque. Ma la Germania non vuole fare la guerra all'Italia. Esistono scerzari — scerzi! — fra Berlino e Vienna. Silenzio, non è vero? E' una lega che non durerà un pezzo. Si capisce, adesso: l'onore; l'alleanza... Abbiamo 400 mila uomini in Baviera. Ma perché laggiù a Roma, fare una politica così intransigente? Non è pratico, non è pratico. Danno retta agli inglesi: ecco il male. Perdio Albione! Intanto prendere quello che si dava, e che non costava nulla: ecco quanto avrei detto io. Il resto dopo fra qualche anno. Allo smembramento dell'Austria non si verrà subito. E' una vecchia carcerosa, ma rimarrà in piedi, per ora. Fra qualche anno, fra qualche anno. Un conflitto austro-ungarico, come nel '66. Allora l'Italia avrebbe preso ancora qualche cosa; il resto.

Cinguettii negli alberi, ai tavoli. Contesse e baronesse. Sottane a campana, pastorelle, falballe, cappelli sull'occhio, ombrellini chinati. Wicker chairs. Ufficiali col bastone. Coppie. Un'amazzone arriva caracollando. Due galanti si precipitano per aiutarla a smontare, ci impiegano un'eternità.

Una borghese. Paul! La conosco. Monta male. Paese mardo! Ramolliti! L. Prendere quello che si dava. Fra qualche anno, fra qualche anno...

La sera a teatro, su der Wien, il console arriva in palco con una signora a braccetto.

Sas! Attenzione. E' la spia di cui le hanno parlato. Una donna interessante, vedrà. Io la frequento per affari, s'intende; pazienza. Buona creatura, però: sa? Un angelo. Poverina: il biglietto da nulla!

Ciottide White, direttrice di un giornale americano di Berlino e di un giornale tedesco a New York. Tedesco, «ma i suoi sono inglesi». Quarant'anni anche lei, bruna, di una bellezza dura benché discretamente semitica. Occhi un po' bru-

ciati, bistrati. Bocca sottile, cattiva. Spalle in ottime condizioni.

— Ich bin so müde! Yes, molto stanca. Aspettavo un telegramma per le otto: non capisco... Una dimostrazione dice? La polizia ha sparato?... Ah, Dio, parliamo d'altro! Il programma, bitte?

D'ordine della Duchessa, la nuova operetta viennese. La duchessa è Maria Teresa, in incognito, seconda la compagnia teatrale austriaca. E' gelosa di Listchik, la borghesuccia, perché la crede amante del duca consorte. Crinoline, parrucche, granatieri. E poi valzer. Che bella musica! La sala zeppa, dondola il capo (fino a domani non c'è più da pranzo) interessata, curiosa. In un palchetto di fronte, il cavaliere Elmer von Eisenhof, accigliato, solenne. Il console gonfia le gote.

— Buffone! Si dà più importanza di un ministro. Non posso soffrire questi intriganti viennesi. Sempre in caccia di decorazioni!

Egli, il console, non ha ancora che la rosa bianca e nera.

Non c'è male. Very nice!

Maria Teresa punta con Francesco di Lorena, sulle spalle degli scarpini.

E' la Zulka?

Yes, Non sa? Faceva la ballerina, prima. E' lei che servì da modello alla prima scultrice berlinese per il monumento che si doveva erigere a Carlomagno in memoria del giubileo di Francesco Giuseppe. L'imperatore aveva dichiarato di non volere una modella qualunque, ma una che incarnasse tutta la grazia viennese. Allora d'estate, a Ischl, egli medesimo, passò in rivista il corpo di ballo di Corte e la sua scelta cadde su Zulka. Da quel giorno la Zulka è una grande artista lirica...

Ciottide White ha sempre un aneddoto sulla punta della lingua. Il console di Vienna galante, accarezzandole un ginocchio.

Ecco la più intelligente delle dame. Ha tutto il ministero sotto di sé. Giornali in Europa, giornali in America. Conosce l'intero mondo...

— Bitte, old boy! A proposito: stasera è venuto da me all'albergo l'ex kaddè d'Egitto. E' qui di passaggio. Non l'ho ricevuto. Per quel che ci ha giovato, nicht wahr?

— Certo, l'Idiota!

Toe-toe. Ah, quale bella sorpresa! Presenzioni:

Il grande giornalista berlinese, autore della penultima intervista col Papa.

Cara René, la cerco da un'ora. L'ambasciatore di Germania ha bisogno di parlarle subito.

Interrogazioni. Sussurra.

Ah, che vita! Bisogna finire con questa guerra. Se mi aspettate al Grand Hotel?

Al Grand Hotel, nel salone da pranzo raggianti di lampadari, piccoli gruppi di cenatori dignitosi, Marina e decorazioni. Orchestra, al solito. Valzer, valzer. Che bella musica! Il console di Bulgaria, Piccolo, criniera grigia, troppi brillanti: austriaco. Si tiene a giorno della novità d'Italia per mezzo del proprio massacrato, che è anche quello del duca d'Avarna. Convenevoli.

Un brodo per la signora; se ce n'è ancora, s'intende!

Ciottide ha trovato il telegramma dal portiere: è più tranquillo. Effetti di spallie. Ventaglio.

Un bicchiere di Porto. C'è? Thank you. L'Italia: gran bel paese! Sono stata a lungo a Roma. Vi conoscevo molti scrittori, molti giornalisti. Un processo... Quanto sciocchezza ha commesso l'Austria laggiù! Non è vero? Sospenderlo giusto al principio della guerra europea i sussidi al cinque giornali che se erano stati sempre fedeli!

Per fondarsi dei nuovi!

— Cremino.

— Ecco il frutto.

— In quanto alla Bulgaria, signora, le assicuro... Non pensa nemmeno alla lontana...

— Brava gente, al. E Re Ferdinando, che uomo! Un po' superstizioso... Una volta, prima della guerra balcanica, era andata a trovarlo, a Baden-Baden. Durante una passeggiata vide un quadrifoglio sull'orlo di una siepe. Lo pregai di regalarmelo. Egli volle a tutti i costi spazzarlo prima col denti, dicendo che la mano che lo avesse affranto gli avrebbe recato sventura!

— Precauzione alquanto sprecata.

— Pas de peine. Il suo migliore amico era un colonnello, il quale (lungue nel tempo stesso da amante della regina.

— Ecco uno che si era votato alla monarchia!

Un giorno il colonnello ammazzò a colpi di pistola una giovane signora della buona società di Sofia. Amore non bastava. Il Re, inconsolabile, si reca quotidianamente a visitarlo, gli promette che alla prima occasione lo farà evadere. Una mattina arrivando, trova il prigioniero assassinato nella sua cella...

— Drammi della gelosia.

— Misteri delle corti!

— Pate de prince.

E i turchi a colmare il sacco!

— Sa ella che sono forti quei turchi?

— Il popolo più civile d'Europa, dopo noi tedeschi!

Alla fine dell'agosto scorso, quando non era ancora partita da Berlino, vedeva spesso Enver Pascà. Facevano la nostra cavalcata insieme ogni mattina, al Tigrarte. Egli aspettava febbrilmente notizie da Costantinopoli. «Se mi telegrafano di andare laggiù — diceva — è segno che si fa la guerra». Infatti un giorno gli telegrafarono. Che bell'uomo! Loro non li credevano, ma è terribilmente timido. Arruolava per un non nulla, come un bambino!

Il console, di ritorno. Voce bassa, occhio carico di antitela.

— Ah, miei cari, che vita! Una missione, al solito. Non mi si lascia respirare. L'ambasciatore vorrebbe che andassi in Rumania. Ha paura che al momento non accetto. Non sono incarichi da offrire a me. Gliel'ho detto chiaro. Conosco quella gente. Bisogna andare da loro e dimenticare sul tavolo un libro con dentro un fascio di banconote. Io sono un diplomatico, non un sensale...

Schicchi di lingua, sibilii espressivi. Si capisce subito che fra tra ora avrà fatto le valigie. In istrada, al baio (Vienna è andata a letto, a riformarsi di ottimismo) ultimi sfoghi confidenziali.

— Buon patriota, di: ma il mio cuore è là, dall'altra parte. Quale dramma! Non mi piacciono i metodi della Germania. Ha alla sentita ora dell'assassinio del console generale inglese di Crismania? Era stato comprato dal tedesco. Fomentava commosse in Irlanda. Non mi piace, non mi piace. Certo, stiamo forti. Non è la prima volta che ci troviamo davanti a una coalizione europea. Federico il Grande, lei m'insegna, vi tiene testa per sette anni. Ma è inutile: non l'ho ricevuto. Per quel che ci ha giovato, nicht wahr?

— Certo, l'Idiota!

Toe-toe. Ah, quale bella sorpresa! Presenzioni:

Il grande giornalista berlinese, autore della penultima intervista col Papa.

Cara René, la cerco da un'ora. L'ambasciatore di Germania ha bisogno di parlarle subito.

Interrogazioni. Sussurra.

Ah, che vita! Bisogna finire con questa guerra. Se mi aspettate al Grand Hotel?

Al Grand Hotel, nel salone da pranzo raggianti di lampadari, piccoli gruppi di cenatori dignitosi, Marina e decorazioni. Orchestra, al solito. Valzer, valzer. Che bella musica! Il console di Bulgaria, Piccolo, criniera grigia, troppi brillanti: austriaco. Si tiene a giorno della novità d'Italia per mezzo del proprio massacrato, che è anche quello del duca d'Avarna. Convenevoli.

Un brodo per la signora; se ce n'è ancora, s'intende!

Ciottide ha trovato il telegramma dal portiere: è più tranquillo. Effetti di spallie. Ventaglio.

Un bicchiere di Porto. C'è? Thank you. L'Italia: gran bel paese! Sono stata a lungo a Roma. Vi conoscevo molti scrittori, molti giornalisti. Un processo... Quanto sciocchezza ha commesso l'Austria laggiù! Non è vero? Sospenderlo giusto al principio della guerra europea i sussidi al cinque giornali che se erano stati sempre fedeli!

— Per fondarsi dei nuovi!

— Cremino.

— Ecco il frutto.

— In quanto alla Bulgaria, signora, le assicuro... Non pensa nemmeno alla lontana...

— Brava gente, al. E Re Ferdinando, che uomo! Un po' superstizioso... Una volta, prima della guerra balcanica, era andata a trovarlo, a Baden-Baden. Durante una passeggiata vide un quadrifoglio sull'orlo di una siepe. Lo pregai di regalarmelo. Egli volle a tutti i costi spazzarlo prima col denti, dicendo che la mano che lo avesse affranto gli avrebbe recato sventura!

— Precauzione alquanto sprecata.

— Pas de peine. Il suo migliore amico era un colonnello, il quale (lungue nel tempo stesso da amante della regina.

— Ecco uno che si era votato alla monarchia!

Un giorno il colonnello ammazzò a colpi di pistola una giovane signora della buona società di Sofia. Amore non bastava. Il Re, inconsolabile, si reca quotidianamente a visitarlo, gli promette che alla prima occasione lo farà evadere. Una mattina arrivando, trova il prigioniero assassinato nella sua cella...

— Drammi della gelosia.

— Misteri delle corti!

— Pate de prince.

E i turchi a colmare il sacco!

— Sa ella che sono forti quei turchi?

— Il popolo più civile d'Europa, dopo noi tedeschi!

Alla fine dell'agosto scorso, quando non era ancora partita da Berlino, vedeva spesso Enver Pascà. Facevano la nostra cavalcata insieme ogni mattina, al Tigrarte. Egli aspettava febbrilmente notizie da Costantinopoli. «Se mi telegrafano di andare laggiù — diceva — è segno che si fa la guerra». Infatti un giorno gli telegrafarono. Che bell'uomo! Loro non li credevano, ma è terribilmente timido. Arruolava per un non nulla, come un bambino!

Il console, di ritorno. Voce bassa, occhio carico di antitela.

— Ah, miei cari, che vita! Una missione, al solito. Non mi si lascia respirare. L'ambasciatore vorrebbe che andassi in Rumania. Ha paura che al momento non accetto. Non sono incarichi da offrire a me. Gliel'ho detto chiaro. Conosco quella gente. Bisogna andare da loro e dimenticare sul tavolo un libro con dentro un fascio di banconote. Io sono un diplomatico, non un sensale...

Schicchi di lingua, sibilii espressivi. Si capisce subito che fra tra ora avrà fatto le valigie. In istrada, al baio (Vienna è andata a letto, a riformarsi di ottimismo) ultimi sfoghi confidenziali.

— Buon patriota, di: ma il mio cuore è là, dall'altra parte. Quale dramma! Non mi piacciono i metodi della Germania. Ha alla sentita ora dell'assassinio del console generale inglese di Crismania? Era stato comprato dal tedesco. Fomentava commosse in Irlanda. Non mi piace, non mi piace. Certo, stiamo forti. Non è la prima volta che ci troviamo davanti a una coalizione europea. Federico il Grande, lei m'insegna, vi tiene testa per sette anni. Ma è inutile: non l'ho ricevuto. Per quel che ci ha giovato, nicht wahr?

— Certo, l'Idiota!

Toe-toe. Ah, quale bella sorpresa! Presenzioni:

Il grande giornalista berlinese, autore della penultima intervista col Papa.

Cara René, la cerco da un'ora. L'ambasciatore di Germania ha bisogno di parlarle subito.

Interrogazioni. Sussurra.

Ah, che vita! Bisogna finire con questa guerra. Se mi aspettate al Grand Hotel?

Al Grand Hotel, nel salone da pranzo raggianti di lampadari, piccoli gruppi di cenatori dignitosi, Marina e decorazioni. Orchestra, al solito. Valzer, valzer. Che bella musica! Il console di Bulgaria, Piccolo, criniera grigia, troppi brillanti: austriaco. Si tiene a giorno della novità d'Italia per mezzo del proprio massacrato, che è anche quello del duca d'Avarna. Convenevoli.

Un brodo per la signora; se ce n'è ancora, s'intende!

Ciottide ha trovato il telegramma dal portiere: è più tranquillo. Effetti di spallie. Ventaglio.

Un bicchiere di Porto. C'è? Thank you. L'Italia: gran bel paese! Sono stata a lungo a Roma. Vi conoscevo molti scrittori, molti giornalisti. Un processo... Quanto sciocchezza ha commesso l'Austria laggiù! Non è vero? Sospenderlo giusto al principio della guerra europea i sussidi al cinque giornali che se erano stati sempre fedeli!

Per fondarsi dei nuovi!

— Cremino.

— Ecco il frutto.

— In quanto alla Bulgaria, signora, le assicuro... Non pensa nemmeno alla lontana...

— Brava gente, al. E Re Ferdinando, che uomo! Un po' superstizioso... Una volta, prima della guerra balcanica, era andata a trovarlo, a Baden-Baden. Durante una passeggiata vide un quadrifoglio sull'orlo di una siepe. Lo pregai di regalarmelo. Egli volle a tutti i costi spazzarlo prima col denti, dicendo che la mano che lo avesse affranto gli avrebbe recato sventura!

— Precauzione alquanto sprecata.

— Pas de peine. Il suo migliore amico era un colonnello, il quale (lungue nel tempo stesso da amante della regina.

— Ecco uno che si era votato alla monarchia!

Un giorno il colonnello ammazzò a colpi di pistola una giovane signora della buona società di Sofia. Amore non bastava. Il Re, inconsolabile, si reca quotidianamente a visitarlo, gli promette che alla prima occasione lo farà evadere. Una mattina arrivando, trova il prigioniero assassinato nella sua cella...

— Drammi della gelosia.

— Misteri delle corti!

— Pate de prince.

E i turchi a colmare il sacco!

— Sa ella che sono forti quei turchi?

— Il popolo più civile d'Europa, dopo noi tedeschi!

Alla fine dell'agosto scorso, quando non era ancora partita da Berlino, vedeva spesso Enver Pascà. Facevano la nostra cavalcata insieme ogni mattina, al Tigrarte. Egli aspettava febbrilmente notizie da Costantinopoli. «Se mi telegrafano di andare laggiù — diceva — è segno che si fa la guerra». Infatti un giorno gli telegrafarono. Che bell'uomo! Loro non li credevano, ma è terribilmente timido. Arruolava per un non nulla, come un bambino!

Il console, di ritorno. Voce bassa, occhio carico di antitela.

— Ah, miei cari, che vita! Una missione, al solito. Non mi si lascia respirare. L'ambasciatore vorrebbe che andassi in Rumania. Ha paura che al momento non accetto. Non sono incarichi da offrire a me. Gliel'ho detto chiaro. Conosco quella gente. Bisogna andare da loro e dimenticare sul tavolo un libro con dentro un fascio di banconote. Io sono un diplomatico, non un sensale...

Schicchi di lingua, sibilii espressivi. Si capisce subito che fra tra ora avrà fatto le valigie. In istrada, al baio (Vienna è andata a letto, a riformarsi di ottimismo) ultimi sfoghi confidenziali.

— Buon patriota, di: ma il mio cuore è là, dall'altra parte. Quale dramma! Non mi piacciono i metodi della Germania. Ha alla sentita ora dell'assassinio del console generale inglese di Crismania? Era stato comprato dal tedesco. Fomentava commosse in Irlanda. Non mi piace, non mi piace. Certo, stiamo forti. Non è la prima volta che ci troviamo davanti a una coalizione europea. Federico il Grande, lei m'insegna, vi tiene testa per sette anni. Ma è inutile: non l'ho ricevuto. Per quel che ci ha giovato, nicht wahr?

— Certo, l'Idiota!

Toe-toe. Ah, quale bella sorpresa! Presenzioni:

Il grande giornalista berlinese, autore della penultima intervista col Papa.

Cara René, la cerco da un'ora. L'ambasciatore di Germania ha bisogno di parlarle subito.

Interrogazioni. Sussurra.

Ah, che vita! Bisogna finire con questa guerra. Se mi aspettate al Grand Hotel?

Al Grand Hotel, nel salone da pranzo raggianti di lampadari, piccoli gruppi di cenatori dignitosi, Marina e decorazioni. Orchestra, al solito. Valzer, valzer. Che bella musica! Il console di Bulgaria, Piccolo, criniera grigia, troppi brillanti: austriaco. Si tiene a giorno della novità d'Italia per mezzo del proprio massacrato, che è anche quello del duca d'Avarna. Convenevoli.

Un brodo per la signora; se ce n'è ancora, s'intende!

Ciottide ha trovato il telegramma dal portiere: è più tranquillo. Effetti di spallie. Ventaglio.

Un bicchiere di Porto. C'è? Thank you. L'Italia: gran bel paese! Sono stata a lungo a Roma. Vi conoscevo molti scrittori, molti giornalisti. Un processo... Quanto sciocchezza ha commesso l'Austria laggiù! Non è vero? Sospenderlo giusto al principio della guerra europea i sussidi al cinque giornali che se erano stati sempre fedeli!

Per fondarsi dei nuovi!

— Cremino.

— Ecco il frutto.

— In quanto alla Bulgaria, signora, le assicuro... Non pensa nemmeno alla lontana...

— Brava gente, al. E Re Ferdinando, che uomo! Un po' superstizioso... Una volta, prima della guerra balcanica, era andata a trovarlo, a Baden-Baden. Durante una passeggiata vide un quadrifoglio sull'orlo di una siepe. Lo pregai di regalarmelo. Egli volle a tutti i costi spazzarlo prima col denti, dicendo che la mano che lo avesse affranto gli avrebbe recato sventura!

— Precauzione alquanto sprecata.

— Pas de peine. Il suo migliore amico era un colonnello, il quale (lungue nel tempo stesso da amante della regina.

— Ecco uno che si era votato alla monarchia!

Un giorno il colonnello ammazzò a colpi di pistola una giovane signora della buona società di Sofia. Amore non bastava. Il Re, inconsolabile, si reca quotidianamente a visitarlo, gli promette che alla prima occasione lo farà evadere. Una mattina arrivando, trova il prigioniero assassinato nella sua cella...

— Drammi della gelosia.

— Misteri delle corti!

— Pate de prince.

E i turchi a colmare il sacco!

— Sa ella che sono forti quei turchi?

— Il popolo più civile d'Europa, dopo noi tedeschi!

Alla fine dell'agosto scorso, quando non era ancora partita da Berlino, vedeva spesso Enver Pascà. Facevano la nostra cavalcata insieme ogni mattina, al Tigrarte. Egli aspettava febbrilmente notizie da Costantinopoli. «Se mi telegrafano di andare laggiù — diceva — è segno che si fa la guerra». Infatti un giorno gli telegrafarono. Che bell'uomo! Loro non li credevano, ma è terribilmente timido. Arruolava per un non nulla, come un bambino!

Il console, di ritorno. Voce bassa, occhio carico di antitela.

— Ah, miei cari, che vita! Una missione, al solito. Non mi si lascia respirare. L'ambasciatore vorrebbe che andassi in Rumania. Ha paura che al momento non accetto. Non sono incarichi da offrire a me. Gliel'ho detto chiaro. Conosco quella gente. Bisogna andare da loro e dimenticare sul tavolo un libro con dentro un fascio di banconote. Io sono un diplomatico, non un sensale...

Schicchi di lingua, sibilii espressivi. Si capisce subito che fra tra ora avrà fatto le valigie. In istrada, al baio (Vienna è andata a letto, a riformarsi di ottimismo) ultimi sfoghi confidenziali.

— Buon patriota, di: ma il mio cuore è là, dall'altra parte. Quale dramma! Non mi piacciono i metodi della Germania. Ha alla sentita ora dell'assassinio del console generale inglese di Crismania? Era stato comprato dal tedesco. Fomentava commosse in Irlanda. Non mi piace, non mi piace. Certo, stiamo forti. Non è la prima volta che ci troviamo davanti a una coalizione europea. Federico il Grande, lei m'insegna, vi tiene testa per sette anni. Ma è inutile: non l'ho ricevuto. Per quel che ci ha giovato, nicht wahr?

— Certo, l'Idiota!

Toe-toe. Ah, quale bella sorpresa! Presenzioni:

Il grande giornalista berlinese, autore della penultima intervista col Papa.

Cara René, la cerco da un'ora. L'ambasciatore di Germania ha bisogno di parlarle subito.

Interrogazioni. Sussurra.

Ah, che vita! Bisogna finire con questa guerra. Se mi aspettate al Grand Hotel?

Romagnoli e marchigiani al campo

(Per telefono al Resto del Carlino)

Sangue romagnolo

ROMA 5, sera — Giuseppe Borghetti

nell'idea Nazionale si occupa stasera lungamente della Romagna-rossa in campo. E' questo il titolo della corrispondenza della quale la censura ha soppresso un lungo brano che aveva per sottotitolo Sangue romagnolo.

Un mese addietro, nei primi giorni dell'avanzata, mi raccontavano i soldati romagnoli alcuni episodi curiosi e caratteristici — scrive il Borghetti — Nulla di male a nulla di grave. Mi sembrava di vedere nella galea di questi ragazzi, così fieri nella loro natura generosa e insospettrice, quasi la giustizia del più giusto, secondo il quale Romagna, repubblicana e ribellione formano un solo spaventoso abito.

Per assicurare il possesso di Piava il comando aveva ordinato di conquistare la città di Monte Piava, anzitutto avanzata soprastante ad Est per circa 400 metri a dominare quindi la vallata per dove il nemico voleva guadagnare l'Isola. Ne fu affidato il compito al battaglione del reggimento tutto di romagnoli. Il compito non poteva essere più sicuro e al di fuori anche che non poteva essere più degno. La difesa austriaca infatti era formidabile. A metà dell'assalto il fianco del monte formava un largo ripiano alla cui base si svolgeva la strada che, giunta

Il programma di sottoscrizione destinato può aversi presso le Filiali degli Istituti di emissione, le Casse di Risparmio, le Banche, le Ditte bancarie, ecc.

ULTIME NOTIZIE

La vivacissima ripresa offensiva dei tedeschi in Francia e in Russia

La situazione politica e militare dei belligeranti nelle discussioni dei giornali

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

Il bolettino tedesco

Due attacchi respinti Gravi perdite francesi

Fortino distrutto sulla Mosella

BASILEA 5, sera. — Il comunicato di Berlino in data d'oggi dice:

Un attacco inglese a nord di Ypres sulla strada verso Pilkon e un attacco francese contro Souches furono respinti con perdite sanguinose. Dalle due parti della Croix des Carnes e sul margine occidentale del Bois le Prêtres le nostre truppe presero ogni d'assalto una posizione nemica per la lunghezza di circa 1500 metri, avanzando per 400 metri attraverso un labirinto di trincee. I francesi dopo essersi validamente difesi dovettero sgombrare le trincee con gravi perdite lasciando in nostra mano migliaia di prigionieri, due cannoni da campagna, quattro mitragliatrici, tre lancie a mano leggeri e quattro pesanti.

Un attacco di sorpresa intrapreso simultaneamente contro un sblokkamento francese presso Hout de Noyet a sud di Norrey sur Moselle riuscì egualmente. Facemmo saltare nella guarnigione la trincea costruita nell'interno della posizione che venne poi assalita da noi sgombrata conformemente al piano. A nord e ovest di Manonvillers due aeroplani francesi furono costretti ad atterrare. L'altro un aereo tedesco respinse con successo un attacco contro tre aerei nostri.

Tentativo d'attacco di forze aeree inglesi contro un punto della costa tedesca

BASILEA 5, sera. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice: La mattina del 4 la corvetta inglese tentò di promontoriare un importante attacco di aeroplani contro i nostri punti di appoggio in una baia tedesca del Mare del Nord. Il tentativo fallì. I nostri dirigibili constatarono all'alba all'isola di Zerschelling la presenza di forze di combattimento inglesi in marcia, composte da parecchie navi porta-aeroplani accompagnate da incrociatori e da cacciatorpediniere, e le costrinsero a ritirarsi. Un idroplano inglese che era riuscito a prendere il volo fu inseguito dai nostri aeroplani e fuggì volando al di sopra del territorio olandese.

Il facente funzione di capo dell'ammiraglia: Behneke.

Piroscampo francese silurato Un sottomarino cannoneggiato

PARIGI 5, sera. — Un comunicato del ministero della marina dice:

Il piroscampo francese Charriage fu silurato e affondato da un sottomarino a capo Helle il giorno 4 luglio: 68 uomini sono stati salvati e sei scomparsi.

Il 4 due sottomarini tedeschi furono cannoneggiati da navi della flotta della seconda squadra leggera francese nella Manica. Uno fu colpito da parecchie granate prima che scomparisse.

Il Ra 33 ha i capelli bianchi per le ansie e le fatiche della guerra

LUGANO 5, ore 23,30 (R. P.). — Quali influenze hanno avuto gli avvenimenti della guerra europea su l'aspetto fisico del Kaiser? Tutti i giornalisti tedeschi, ai quali è stato permesso di giungere fino al Gran Quartiere generale, si fanno un dovere di attestare sul buon umore di Guglielmo II, su la sua fiorente salute, sul vero ritorno di gioventù che la sua attività guerresca gli ha procurata. Però la fotografia più recente dell'imperatore, non dicono precisamente lo stesso. Ecco infatti una interessante constatazione, fatta in poche righe, perduta in un angolo della Gazzetta di Colonia, sfuggita alla censura:

«D'improvviso la folle si precipita. Scoppiano degli urti e dei hoch, ed io faccio assai a scivolare in prima fila. Nella vettura che avanza lentamente, l'imperatore passa tornando al castello. I suoi occhi si posano su di noi, con una espressione di serietà profonda, ed io mi sento che i pensieri hanno reso i suoi capelli bianchi come neve. Questo prova senza dubbio il dolore ineffabile di avere veduto cadere in massa i giovani della Germania».

fra russi e austro-tedeschi

Il Dniester passato dalla mano del gen. Linsingen

BASILEA 5, sera. — Un comunicato ufficiale da Berlino dice: Sul fronte sud-orientale le truppe alleate comandate dal generale Linsingen raggiunsero su tutto il fronte la Sloba Lipa la cui riva occidentale è sgombrata dai russi. In combattimenti durati quasi due settimane l'esercito del generale Linsingen malgrado le forti posizioni del nemico ha passato dopo grave lotta il Dniester e ha respinto davanti a sé l'avversario di posizione in posizione. Sul settore del Bug il nemico sgombrò la scorsa notte la testa di ponte di Kriew. Fra il Bug e la Vistola i russi furono loro respinti presso Pienka e Poutboin a nord del settore Tarnow-Krasnik.

«Non bisogna sperare di vedere la Russia esposta», dice Massimiliano Harden

ZURIGO 5, sera. — (R. G.) Questa volta Massimiliano Harden si occupa non più di Gabriele d'Annunzio ma di Nicola Nicolajew.

La Russia è ormai finita. Nicola Nicolajew è un vinto che ricadde oltre la frontiera russa gli uomini dell'esercito difeso. Ecco la frase alla moda in questa ultima settimana. Ecco la frase di cui l'ultimo numero del giornale di Harden, l'ultimo numero della Neue Freie Presse, che grida: «Contrasto! Accanto alla realtà del nostro foglio viandante, il fascicolo giallo del panettiere tedesco secco e angosciato! Che cosa può ancora fare la Russia? Si chiede il giornale vittorioso. Che cosa potrebbe fare più con un esercito irrimediabilmente sconfitto e con un duce che si ritira sconfitto e abbattuto? La Neue Freie Presse non conclude, ma la conclusione è tra le righe. Durante l'estate la Russia dovrà chiedere la pace.

«Non c'è più belata illusione di quella secondo cui la Russia sarebbe alla fine — comincia a dire il solitario discepolo di Bismarck — Alla gente che si domanda con aria beata se la Russia domanderà la pace in questa estate, io rispondo col più deciso no. Bisogna proprio non conoscere la Russia — continua Massimiliano Harden — per lasciarsi di simili illusioni. Chi conosce un po' la storia della Russia sa che cosa sia per l'anima slava il sogno di Costantinopoli. Ebbene, questa radiosa speranza, che negli ultimi decenni era quasi sepolta, tutto ad un tratto da questa guerra è stata tratta dal sepolcro più radiosa, più ardente che mai. Da dieci mesi il valore russo messo a così dura prova si nutre solo di questa speranza, da questa sola speranza è confortato. E voi credete che si possa spegnere oggi d'un colpo, come un lucignolo, questa navvata fiamma segreta? Finché i russi avranno un palmo di terreno essi lotteranno, resisteranno ancora. Non c'è vittoria che possa far piegare la loro cupa tenacia. L'avremo ridotti all'estremo ed essi non cederanno. Non bisogna sperare di vedere la Russia esposta. La Russia è una inesauribile pascio di popoli. Non bisogna calcolare la nostra speranza sulla debolezza del nemico perché questo ingeneroso calcolo potrebbe condurci alle più fumose illusioni. Oggi diamo alla Russia dobbiamo condurre più che mai, non nella debolezza dello spirito slavo, ma nella forza dello spirito tedesco».

Con questo articolo il solitario pasticcini da un'altra sferzata assai opportuna alla opinione pubblica tedesca e di rimbalzo anche alla austriaca. In questi giorni i fogli austriaci e tedeschi sono pieni di notizie catastrofiche sulla Russia. La crisi interna, la salutare febbre di rinnovamento e di riordinamento che pervade in questi giorni l'impero russo, viene modellata dalla opinione pubblica tedesca e austriaca come una spaventosa crisi dissolutiva, come il principio della fine.

Ancora una volta Massimiliano Harden arriva in buon punto.

Malcontento negli Stati confederati per un'offensiva al re di Baviera

AMSTERDAM 5, sera. — L'imperatore di Germania ha nominato il re di Baviera maresciallo dell'esercito prussiano in segno di riconoscenza per la buona condotta delle truppe bavaresi in Galizia. La nomina viene ovunque criticata. In Sassonia, nel Wurtemberg, nell'Asia e nel ducato di Baden essa è considerata come una memento per le truppe degli altri stati confederati. Si prevede, perciò che l'imperatore si affretterà a nominare marescialli anche gli altri sovrani.

Lo scisma socialista e il suo valore nelle discussioni franco-tedesche

ZURIGO 5, ore 24. — La Norddeutsche Allgemeine Zeitung pubblica un'interessante nota nel suo commento settimanale di politica estera.

«La stampa francese per fare credere al popolo francese che la Germania sarà demoralizzata in un tempo più o meno lontano tenta di ridestare la speranza che già cominciano a tramontare prevedendo la Germania alla vigilia dello sgretolamento interno. A tale scopo si serve delle varie manifestazioni dei socialisti. La Norddeutsche Allgemeine riferisce quindi alcuni commenti dei giornali parigini ed aggiunge:

«Non è una novità l'ignoranza della stampa francese nel giudicare le cose tedesche. Ricordiamo che autorevoli giornali avevano considerato anche taluna divergenza di politica interna come un indizio di discordia e anzi come inizio di una rivoluzione! Quando col tempo si conosceranno i precedenti di questa guerra il mondo vedrà che non solo la stampa francese ma anche altre personalità ufficiali pensavano che la Germania non potesse sopportare la guerra per motivi di politica interna e si vedeva pure come conseguenza necessaria che la Germania dovesse capitolare innanzi alla politica dell'interno. Chi ha ingannato nell'agosto scorso la stampa francese di trionfi alle provocazioni russe sono le stesse persone che oggi credono alle divergenze della politica interna per spegnere la corda di resistenza della Germania.

Prandino l'occasione per spiegare alla stampa francese quale sia il vero stato dell'opinione pubblica tedesca. Essa è molto semplice ed anche facile da comprendere per coloro che non sono nel nostro paese. In Germania si ha la opinione che Francia, Inghilterra e Russia comprenderanno più o meno in breve che il miglioramento della situazione militare in loro favore non è più sperabile; quindi la continuazione della guerra non ha scopo. Partendo da questo punto di vista e basandosi sulla favorevole situazione militare creata dal valore dei compagni sotto le armi, la presidenza del Partito Socialista ha pubblicato il suo manifesto come altre organizzazioni sulla base della nostra fiducia nella vittoria, formulando le sue pretese per la pace futura. La differenza riguarda soltanto il desiderio sul contenuto della futura pace. In tutto il nostro popolo vi è l'eguale coscienza della nostra forza. Gli altri corrono pure fra noi i segni di debolezza e di sfiducia; il popolo tedesco attende senza impazienza il momento che i suoi nemici siano pronti a subire le conseguenze della situazione militare».

Due parole di commento: Il governo tedesco per mezzo del suo giornale ufficiale non si accontenta di proibire il manifesti degli appelli e le conferenze dei socialisti, ma ha pure compreso che questo ultimo episodio del movimento socialista non sarebbe lasciato passare in silenzio dai giornali e dall'opinione pubblica, ed è ricorso ai ripari. Dal manifesto del partito socialista, non ha tolto che un solo periodo dimostrandoci che i socialisti tedeschi erano stati ispirati da altri concetti oltre quelli dei partiti borghesi. Su di un solo punto si accordavano governo e socialisti: nel ritenere che la Germania possa avere dinanzi al mondo di potere resistere agli attacchi di molti nemici. Ma questa ancora è opinione generale. Ciò che non si crede invece dai socialisti tedeschi e da tutto il mondo è che la Germania possa continuare lungamente a resistere ai suoi nemici.

Ciò che teme il socialismo tedesco è la crisi economica e la grande distruzione di vite umane. Per questo i socialisti vogliono la pace e questo non commenta la Norddeutsche Allgemeine Zeitung. Se anche i socialisti siano d'accordo nel giudicare la situazione militare dell'impero, ciò che è indifferente. Hindenburg ha detto che questa guerra sarà vinta da chi avrà i nervi più forti. Il manifesto pacifista non dimostra precisamente molta forza di nervi. Purtroppo non giungono i giornali tedeschi e non possiamo seguire lo svolgimento di questo movimento interno socialista. Chi vivrà vedrà.

Un'invenzione americana che sopprimerebbe il periscopio

PARIGI 5, sera. — Il New York Herald ha da Washington che Hudson Maxim, il noto inventore ha scoperto un nuovo apparecchio che permette ai sottomarini di orientarsi sotto l'acqua sopprimendo così la pericolosa necessità di risalire alla superficie per poter orientarsi.

Il sottomarino "U 30", rimesso a galla

AMSTERDAM 5, sera. — Il Telegraph ha da Delft che il sottomarino tedesco U 30, affondato in seguito ad un incidente alla foce dell'Enns, è stato rimesso a galla. Tra l'equipaggio che è restato sei ore sotto l'acqua vi è un morto. Il sottomarino è stato rimorchiato a Emden.

Il timore della carestia in Germania

LUGANO 5, sera (R. P.). — Il timore della carestia si affaccia ora penosamente in Germania, poiché sembra che la scottia prolungata abbia compromesso assai i raccolti, già da sé scarsi. Si ha infatti notizia, ed è lo stesso ministero di agricoltura prussiano che la comunica ai giornali del suo paese, che in causa della scottia il primo taglio del fieno non ha potuto essere fatto nella Germania, del nord. Il ministro consiglia quindi di nutrire il bestiame con giunchi, i quali contengono l'8 per cento di sostanze azotate. Anche gli animali sono costretti a mangiare erbe.

Il Reich Anzeiger di Berlino pubblica nel suo numero del 10 luglio il testo della disposizione presa dal consiglio federale per il sequestro del prossimo raccolto: istituzione di un ufficio imperiale del grano, concessione di nuovi prestiti nei comuni in vista della distruzione degli approvvigionamenti ecc. Un'altra difficoltà fatta ora in Germania è la deficienza di personale per il raccolto. A questo proposito la Gazzetta di Colonia afferma che il Governo conta utilizzare la mano d'opera dei prigionieri di guerra e dice:

«Bisogna che la Germania si assicuri provvisoriamente per un anno, poiché se pure la pace o un armistizio verranno firmati prima, non si deve credere al ristabilimento immediato delle condizioni normali. Anche i socialisti si preoccupano dell'approvvigionamento. Il partito socialista democratico bavarese ha già deciso l'invio al suo governo e a quello dell'impero di una petizione tendente ad evitare speculazioni e abusi.

Ecco la domanda presentata dai socialisti bavaresi: «Creazione di una società centrale imperiale per l'approvvigionamento di viveri della popolazione civile e militare; sequestro di tutti i raccolti di cereali e patate, creazione di un piano speciale di distribuzione; misure per la manipolazione razionale del raccolto e per la nuova semenza (uso dei prigionieri di guerra); fissazione di prezzi massimali per tutti i prodotti del raccolto; fissazione dei prezzi massimali per tutti i viveri, specialmente per il bestiame vivo, la carne, i suini, il latte, la uova, lo zucchero, i legumi secchi e il foraggio; creazione di uffici razionali per la sorveglianza dei sequestri e la manipolazione delle provvigioni; impedire che i cereali vengano impiegati a nutrire bestiame; impedire la fabbricazione della acquavite, con cereali patate e frutta.

La nostra guerra Grandi elogi del "Bund", al contegno dell'Italia in guerra

BERNA 5, sera. — Il Bund, organo degli svizzeri tedeschi, rievoca l'eccezionale prova della artiglieria italiana e la sua frequente superiorità sulla avversaria. Mercoledì di sera riuscì ai valenti alpini di prendere piede fermo su parecchi punti importanti e di candidarsi stabilmente Orgoglio delle glorie dei suoi antenati e orgoglio di vittoria il popolo d'Italia è cosciente delle difficoltà dell'impresa e della gravità delle lotte contro ostacoli naturali; ma esso aspetta con fiducia gli avvenimenti. I provvedimenti per la famiglia dei richiamati procedono bene. Accanto allo Stato le associazioni private spiegano in tutte le città una attivissima opera. La sottoscrizione per la Croce Rossa e le altre opere costituite da gente di buona volontà. Le varie città gareggiano per obsequiare patriotticamente, ciò che è la migliore garanzia dell'agguerrimento morale del paese in queste ostinate lotte.

Il giornale nota anche che si è saputo superare tutte le difficoltà pratiche del momento dimostrandoci tutto il traffico è ora ristabilito quasi come prima della guerra. Come preziosa arma della Quadruplice Intesa, continua il giornale, l'Italia dedica alla sua azione tutte le proprie forze; tuttavia le manifestazioni di amicizia che giungono da Parigi, Londra e Pietrogrado sono accolte senza infatuazione e non trovano in Italia una calda eco, poiché l'Italia si batte soprattutto per la liberazione dei suoi fratelli irredenti e per mutare i suoi confini militari.

FELICE ROSINA Le perdite austriache nelle prime 5 settimane di guerra

LONDRA 5, sera. — Il Daily Chronicle riceve da Chiasso:

«Serie informazioni giunte da Vienna confermano che le perdite austriache durante le prime 5 settimane della campagna contro l'Italia si sono elevate ad almeno 50.000 fra morti e feriti. Mancano informazioni ufficiali sul numero dei prigionieri, ma si sa che durante l'ultima quindicina sono arrivate parecchie migliaia nei campi di concentramento presso Alessandria».

Per le provviste delle munizioni

ROMA 5, sera. — La «Gazzetta Ufficiale» pubblica un decreto luogotenenziale per provvedere al materiale necessario all'esercito durante lo stato di guerra. I principali articoli dispongono che, per le provviste delle munizioni e di tutto il materiale da guerra, il governo ha facoltà di imporre o fare eseguire le opere occorrenti per aumentare la potenzialità di quegli stabilimenti dell'industria privata, la cui necessità per gli acquisti e i rifornimenti necessari per le munizioni e i rifornimenti riguardanti le amministrazioni della guerra e della marina. L'autorità militare può ordinare a qualsiasi stabilimento la costruzione di macchine e di oggetti su disegni di un'altra ditta alla quale sarà data di volta in volta conforme avviso.

Duecento latte di benzina sequestrate in un casolare

GIVATVECHIA 5, sera. — In seguito a ordini emanati dalle autorità competenti, sono state sequestrate in un casolare nelle vicinanze di San Severo 200 latte di benzina. Il depositario non ha saputo giustificare la presenza del combustibile in quel luogo.

«Bisogna che la Germania si assicuri provvisoriamente per un anno, poiché se pure la pace o un armistizio verranno firmati prima, non si deve credere al ristabilimento immediato delle condizioni normali. Anche i socialisti si preoccupano dell'approvvigionamento. Il partito socialista democratico bavarese ha già deciso l'invio al suo governo e a quello dell'impero di una petizione tendente ad evitare speculazioni e abusi.

Ecco la domanda presentata dai socialisti bavaresi: «Creazione di una società centrale imperiale per l'approvvigionamento di viveri della popolazione civile e militare; sequestro di tutti i raccolti di cereali e patate, creazione di un piano speciale di distribuzione; misure per la manipolazione razionale del raccolto e per la nuova semenza (uso dei prigionieri di guerra); fissazione di prezzi massimali per tutti i prodotti del raccolto; fissazione dei prezzi massimali per tutti i viveri, specialmente per il bestiame vivo, la carne, i suini, il latte, la uova, lo zucchero, i legumi secchi e il foraggio; creazione di uffici razionali per la sorveglianza dei sequestri e la manipolazione delle provvigioni; impedire che i cereali vengano impiegati a nutrire bestiame; impedire la fabbricazione della acquavite, con cereali patate e frutta.

L'on. Giolitti manda quindi un saluto ai colleghi del consiglio combattenti, ricorda particolarmente il valore delle truppe alpine e conclude applaudendo alle parole: «L'impressione cui l'Italia si è accinta è ardua e richiederà gravi sacrifici, ma nessun sacrificio sarà troppo grave ricordando che dall'esito della guerra, dalle condizioni della pace, dalla situazione politica dell'Italia dopo la pace, dipenderà l'avvenire dell'Italia. Le virtù cui noi in questo momento dobbiamo fare appello sono la concordia, la perseveranza e la calma dei forti che nessuna difficoltà abbatta e scoraggi. Il contegno del popolo nostro significhi fermo proposito di vincere a qualunque costo e permetta all'esercito e all'armata di affrontare qualunque sacrificio per assicurare i mezzi necessari per ottenere la vittoria e per provvedere alle sorti presenti e future delle famiglie dei combattenti».

Dopo quaranta giorni della nostra guerra

ROMA 5, sera. — Solo questo titolo il Giornale d'Italia scrive che la storia dei primi 40 giorni della nostra guerra può essere divisa in tre periodi netti e distinti: il primo comprende tutte le operazioni iniziate nella notte del 24 al 25 maggio, brillante e scientifica invasione che risolse immediatamente il problema di portare la guerra in territorio nemico, problema la cui soluzione appariva necessaria e che fu risolta con meraviglioso intuito del generale Cadorna ma non era e non poteva essere che l'inizio di una più vasta e complessa operazione.

A ogni modo l'avere portata la guerra oltre i confini, l'aver impedito offensivamente quello che molti temevano, cioè la invasione del sacro suolo della patria, fu opera magnifica che valse alla tattica del supremo nostro capo un consenso generale e in tutto il paese risollevò potentemente la fiducia nel valore delle sue armi. Effetto morale per sé, ma non solo morale: effetto anche tattico e strategico, in quanto obbligò il nemico ad abbandonare tutta la prima linea delle sue opere difensive.

Questo primo periodo della nostra guerra termina nel momento in cui gli austriaci avendo ripiegato sulla seconda linea ed essendosi posti sotto la protezione delle grosse artiglierie, hanno tentato di arrestare la fortunata azione italiana ritenendo impossibile che potessimo trasportare le nostre potenti bozze da fuoco sulle posizioni occupate fronteggiando le linee nemiche. Ma le nostre artiglierie a forza di braccia sono salite sulla cima dei monti e bombardano con efficacia le blindate cupole dei forti imperiali.

Il comando degli eserciti nemici ha dovuto pertanto ricorrere a nuovi mezzi ed ha rafforzato i contingenti della difesa tentando con la fanteria di spezzare le nostre linee offensive. Così ha cercato di riprendere il Frontale, il Monte Nero, le posizioni sulla sinistra dell'Isone. Ma anche questo periodo culminante con l'ultimo impetuoso attacco nella regione Carica non ha dato motivo di soddisfazione al generale Conrad. Il sogno austriaco di invadere il Lombardo-Veneto, il folle sogno arciduciale si va convertendo per lui in un brutto incubo che incomincia a basarsi su elementi reali di fatto.

Le nostre truppe sfidando disagi e pericoli, serbano, entusiasticamente proseguono ogni giorno verso la meta prefissa. I nemici, pur combattendo non senza valore, sono però privi del sacro entusiasmo che non conoscono perché non hanno patria e non sanno perché debbano sfidare la morte, tanto che preferiscono arrendersi che dare a caro prezzo la propria vita.

Larga affluenza per la sottoscrizione del prestito nazionale

ROMA 5, sera. — La Direzione del Consorzio Bancario per il prestito di guerra comunica:

Anche oggi vi fu una larga affluenza agli sportelli degli istituti che raccolgono sottoscrizioni per il prestito nazionale con aumento di quelle per somme di rilievo. Il gruppo delle Terni, Vichera Terni e accomodate Orlande e Odero deliberò di sottoscrivere complessivamente due milioni e i loro amministratori mezzo milione. I membri del Consiglio superiore della Banca d'Italia lire 1.350.000; le casse di Previdenza personale della Banca d'Italia lire 1.250.000. Il Credito fondiario ex Banca nazionale lire 225.000. Un armatore genovese sottoscrive da solo 1.000.000 di lire e varie ditte della Lombardia e della Liguria per somme varianti fra 1/4 milione e il milione. Si nota il movimento crescente della sottoscrizione da parte delle imprese industriali, commerciali e marittime.

Le parole dell'on. Giolitti al Consiglio Provinciale di Cuneo

Un appello alla concordia naz oiale

ROMA 5, sera. — Sulla odierna seduta del consiglio provinciale di Cuneo la Tribuna ha da Cuneo:

«Oggi si è riunito il consiglio provinciale presieduto dall'on. Giovanni Giolitti. All'inizio della seduta l'on. Giolitti, che come è noto, ora sono molti giorni scrisse una lettera al presidente della deputazione provinciale per i provvedimenti a beneficio delle famiglie dei richiamati, ha proposto l'invocazione dell'ordine del giorno chiedendo così al Consiglio di deliberare immediatamente il sussidio di centomila lire che sarà iscritto nel bilancio della provincia a favore delle famiglie dei richiamati.

L'on. Giolitti, la cui proposta è stata accolta da applausi vivissimi, ha detto come non possano essere dubbi i sentimenti della provincia di Cuneo di cui sono note le tradizioni di patriottismo nelle fiere lotte per l'indipendenza e i sentimenti di devozione alla casa Savoia.

Quando il Re, ha soggiunto il presidente, chiama il popolo alle armi, il popolo della provincia di Cuneo senza riserve di partito dà il suo unanime appoggio al governo e ripone la sua illimitata fiducia nell'esercito e nell'armata.

L'on. Giolitti manda quindi un saluto ai colleghi del consiglio combattenti, ricorda particolarmente il valore delle truppe alpine e conclude applaudendo alle parole: «L'impressione cui l'Italia si è accinta è ardua e richiederà gravi sacrifici, ma nessun sacrificio sarà troppo grave ricordando che dall'esito della guerra, dalle condizioni della pace, dalla situazione politica dell'Italia dopo la pace, dipenderà l'avvenire dell'Italia. Le virtù cui noi in questo momento dobbiamo fare appello sono la concordia, la perseveranza e la calma dei forti che nessuna difficoltà abbatta e scoraggi. Il contegno del popolo nostro significhi fermo proposito di vincere a qualunque costo e permetta all'esercito e all'armata di affrontare qualunque sacrificio per assicurare i mezzi necessari per ottenere la vittoria e per provvedere alle sorti presenti e future delle famiglie dei combattenti».

Applausi vivissimi salutano le parole dell'on. Giolitti e agli applausi si uniscono le tribune affollatissime. Il consiglio approva quindi per acclamazione su proposta del consigliere Lanza un ordine del giorno in cui si riafferma la devozione della provincia di Cuneo al Re, si applaude all'esercito e all'armata e si esprime la fiducia nel governo che provveda con dignità e sicurezza ai destini della patria e finì la seduta a tole. L'impressione destata dalle parole dell'on. Giolitti è stata ottima. Sono stati spediti, su proposta del consigliere Boveri, telegrammi al Re e all'on. Salandra.

L'on. Giolitti ricevendo i sindaci del collegio ha detto d'aver sempre procurato di fare il bene del paese e si è appellato alla concordia nazionale, garanzia finale della vittoria. L'on. Giolitti era in ottime condizioni di salute.

Riunione a Palazzo Marino dell'Associazione dei Comuni

MILANO 5, sera. — A Palazzo Marino si è riunita la presidenza della Associazione dei Comuni. Intervengono il senatore Piero Luca, sindaco di Vercelli, presidente effettivo, il senatore Greppi presidente onorario, il vice presidente avv. Caldara, sindaco di Milano, il comm. Mario Franco, il prof. Suardi pro sindaco di Calgiate, l'on. Mada e il segretario del consiglio di retrov. avv. Degli Occhi.

Durante la seduta furono diffusamente discusse le ripercussioni dell'attuale guerra sulle finanze comunali. Si deliberò l'invio al presidente del Consiglio di un telegramma in appoggio al memoriale già consegnato al governo, nel quale memoriale si propone la soppressione dei canoni d'azienda durante la guerra, ovvero la nazionalizzazione degli istituti di emissione a favore delle anticipazioni ai comuni, oppure, ove occorre, anche quella della emissione di buoni comunali entro un decimo delle antiche ordinanze.

Sulla questione del grano si è deciso di insistere presso il governo perché proceda senza indugio al censimento della produzione e delle riserve granarie ricorrendo inoltre alle opportune provviste integratrici.

Il Consiglio di presidenza si è poi occupato del problema delle strade vicinali di accesso alle stazioni e comuni isolate e si è confermato sulle condizioni dei comuni adriatici, direttamente danneggiati dalla guerra, nonché su argomenti di carattere interno. Ha quindi votato su proposta del senatore Luca in ordine del giorno l'estensione del beneficio dei sussidi obbligatori alle famiglie dei militari in linea di adempimento dell'obbligo di leva sempre più alto lo spirito del paese e a consenso l'azione dell'esercito e duratore compito della unità nazionale.

Il presidente del comitato della associazione aveva tenuto precedenti sedute in Roma e all'ho po aveva conferito con i ministri Celsano e Diano, con i sottosegretari della Giustizia e Prossimità, avvertendo la riunione plenaria del consiglio della associazione.

Quarta edizione
Albino Pozzi, gerente responsabile

Prezzi degli abbonamenti

Regio e Estero, con porto L. 12
 • senza porto L. 10
 • senza porto L. 8
 • senza porto L. 6
 • senza porto L. 4
 • senza porto L. 3
 • senza porto L. 2
 • senza porto L. 1

Prezzi delle inserzioni

Primo piano, a giorno L. 10
 • a giorno L. 8
 • a giorno L. 6
 • a giorno L. 4
 • a giorno L. 3
 • a giorno L. 2
 • a giorno L. 1

Prezzi delle inserzioni

Primo piano, a giorno L. 10
 • a giorno L. 8
 • a giorno L. 6
 • a giorno L. 4
 • a giorno L. 3
 • a giorno L. 2
 • a giorno L. 1

Anno XXXI

Mercoledì 7 luglio - 1915 - Mercoledì 7 luglio

Numero 183

Attacchi austriaci respinti e controbattuti nel Trentino e in Carnia

La nostra azione si sviluppa sull'Isonzo nonostante la tenacissima resistenza del nemico

Per telefono al "Resto del Carlino,"



La situazione

Poche parole di delucidazione sul comunicato d'oggi. Nella zona dell'Isonzo, che è la più interessante, l'azione prosegue a svilupparsi regolarmente nonostante l'accesa resistenza del nemico, che tenta anche dei contrattacchi e ricorre a sistemi proditori, come quello di fingere la resa per attirare i nostri soldati sotto il fuoco di altre truppe nascoste.

Nella zona alpina gli austriaci sono tornati all'attacco contro le nostre posizioni in tre punti: alla Forcella del Mezzo (a nord di Misurina, presso le famose tre cime di Lavarone); al Pal Grande, dove noi abbiamo preso qualche giorno fa un importante sistema di trincee nemiche, che rimangono in nostra mano; a Pizzo Avastano (a est del Passo di Monte Croce Carnico). Questi tentativi nemici sono stati respinti; anzi in tutti e tre i punti le nostre truppe sono passate alla controffensiva. Il nemico ha avuto forti perdite ed ha lasciato dei prigionieri.

I combattimenti continuano con uguale violenza nella Polonia meridionale e in Galizia. I russi hanno ripiegato ancora delle due parti di Krasnik dinanzi all'esercito del granduca Giuseppe Ferdinando, e così pure a nord del corso del Por sino al Wieprz. Fra il Wieprz e il Bug occidentale invece gli alleati hanno trovato una resistenza accanita che ha fatto fallire i loro replicati assalti. Solo sulla riva occidentale del Bug, nella regione di Krylow, le truppe moscovite hanno dovuto ripiegare dopo aver dato alle fiamme quest'ultima località. Sulla linea Kamionka Strumilowa-Krasne la lotta continua tuttora. Nella Galizia orientale le truppe del generale Linsingen hanno raggiunto il corso dello Zlota Lipa costringendo l'avversario a sgombrare la riva occidentale di questo fiume.

Gli austriaci folgono le grosse artiglierie dai forti battuti dagli italiani

LUGANO 6, sera. (R. P.). — L'invio speciale della Gazzetta di Lugano manda oggi dall'Italia una corrispondenza assai singolare per il nostro esercito e che ammette, descrivendo le azioni narrate nel nostro comunicato del 50 scorso, le memorie versioni pubblicate quotidianamente nei bollettini austriaci.

«A giudicare da quello che succede sull'Isonzo — dice il corrispondente — il Comando italiano ha adottato il metodo di non lasciare mai al nemico tempo di riprendere fiato. Non conduce quindi operazioni di lunga durata ma le esegue continuamente dai brevi attacchi che tormentano senza tregua l'avversario».

Il giornalista svizzero esamina quindi lo svolgimento della lotta negli altri settori e dice che in quello di Monte Nero gli italiani guadagnano una posizione importante dopo l'altra e l'artiglieria ha confermato contro il forte di Malborghetto la propria superiorità. Da ultimo, a proposito delle operazioni nel Trentino, la corrispondenza smaschera un'altra menzogna austriaca. Il 5 giugno i bollettini italiani annunciarono la caduta dei forti di Luserna, Pizzo di Lavico nell'altipiano di Lavarone e restarono da conquistare in questa zona due forti, quelli di Belvedere e di Folgarida. Il bollettino disse che questi due forti rispondono di un colpo al fuoco dell'artiglieria italiana e che se ne attendeva la prossima caduta. Ora è esatto che il fuoco dei forti di Belvedere e di Folgarida è diminuito di intensità e la stampa austriaca spiega che non si vuole lasciare indovinare agli italiani le posizioni dei grossi pezzi di artiglieria pesante. Si apprende invece che gli austriaci hanno fatto da questi forti le artiglierie pesanti per attirare al tiro dell'artiglieria italiana. Questa misura è stata suggerita dalla rapida caduta dei forti di Luserna, Pizzo di Lavico.

Il bollettino ufficiale

COMANDO SUPREMO

6 Luglio 1915

Nella regione del Tirolo Trentino il nemico turco, durante la giornata del 5, l'attacco di Forcella del Mezzo, a occidente delle Tre cime di Lavarone, non venne respinto e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri, armi e munizioni.

Lungo la frontiera della Carnia, nella notte del 5, il nemico ritornò all'attacco del trinceramento a settentrione del Pal Grande. Fu contrattaccato e respinto con gravi perdite e abbandonò sul posto, oltre le armi, alcuni suoi per fantaria.

Nella stessa giornata del 5 considerevoli forze attaccarono la nostra posizione di Pizzo Avastano. Le truppe che la difendevano lasciarono avanzare le fanterie nemiche a brevissima distanza, indi le contrattaccarono e le respinsero.

Nella zona dell'Isonzo l'azione si sviluppa regolarmente. Il nemico contrasta la nostra avanzata con tenace resistenza e con ripetuti e vivaci contrattacchi. Però non ha mai potuto ritogliere alle nostre valorose truppe il terreno da esse con tanta fatica conquistato. E' ancora segnalato per parte delle truppe avversarie, e confermato anche da prigionieri, l'uso di metodi atroci, tra i quali frequentissimo, benché ormai di scarso effetto, quello di simulare la resa di reparti col fare alzare le mani a catene rade di uomini più avanzati, che si gettano poi a terra all'improvviso smascherando donne linee di tiratori. Nonostante la difficoltà che la nostra offensiva incontra, comandi e truppe sono animati da spirito ottimismo e dal fermo proposito di raggiungere a ogni costo gli obiettivi loro assegnati.

Firmato: CADORNA

L'avanzata delle nostre truppe sull'altipiano Carnico

L'altura di Crois occupata

ROMA 6, sera. — Il Giornale d'Italia ha da Udine: La battaglia dell'altipiano Carnico iniziata il 2 si sviluppa sempre più favorevole alle nostre truppe che avanzano superando le grandi difficoltà opposte dai territori e dall'arte fortificatoria. Tutte le armi hanno dato prova di magnifica abnegazione e di grande elancio. L'artiglieria manovrò e fece fuoco con metodo e precisione riuscendo a distruggere reticolati e trinceramenti e dando modo alla fanteria di muovere attacchi che ebbero sempre esito favorevole. Alla battaglia assistette il Re. L'ala sinistra, operante nella regione di Sels, raggiunse l'altura della Crois prendendovi oltre 600 prigionieri e una batteria.

Ridicoli tentativi del nemico di subornare le nostre truppe

Continua la pioggia dei manifestini

ROMA 6, (ufficiale). — Si ripete di tanto in tanto nelle nostre linee la pioggia di manifestini a mezzo di palloncini sgonfiati lanciati dagli austriaci. I nostri soldati naturalmente accolgono con disprezzo e compassione questi escrementi alla disperazione, di uno dei quali vale la pena di riprodurre testualmente alcuni brani:

«Soldati italiani! La fortezza di Przemysl, tenuta dai russi con accanimento disperato, è caduta il 3 giugno nelle mani degli alleati austro-tedeschi. In un mese del primo maggio al 3 giugno i russi furono cacciati dalla Galizia occidentale lasciando nelle nostre mani 300 mila prigionieri e trecento cannoni nonché un bottino di guerra innumerevole. Questa vittoria può dimostrarsi come il vostro governo insieme col partito interventista vi ha ingannato diffidando da vari giornali italiani le più sfacciate menzogne sul preteso esaurimento dell'Austria-Ungheria e della Germania. Come i vostri giornali, anche il vostro governo vi ha ingannato. I vostri ministri sapevano benissimo che si poteva avere parecchio dall'Austria senza guerra. Dovevano aspergere perché conoscano benissimo le offerte dell'Austria che avrebbero accettato tutte le vostre aspirazioni nazionali. Non di meno il vostro governo, per paura di dover cadere il potere a Giolitti e sotto la nefasta influenza della massoneria, ha accettato tutti gli orrori della guerra sul vostro paese. Quanto alle solite menzogne (smentite) del preteso barabismo degli austro-tedeschi e del cattivo trattamento dei prigionieri, la smentita più efficace sta nel fatto che i russi da quando hanno ricevuto notizie del benessere dei loro prigionieri si arrandono in massa. Anche i vostri prigionieri, il numero dei quali è oggi molto elevato, potranno assicurarvi che godono un ottimo trattamento».

E' naturalmente inutile rilevare e ribattere quanto di menzogna, puerilità e volgarità è in questa prosa che disonora l'esercito il quale se ne fa un'arma, benché innocua, di combattimento.

Una solida fanteria senza qualsiasi fondamento è quella relativa all'elevato numero dei nostri soldati che sarebbero caduti prigionieri in mano agli austriaci. La verità è precisamente all'opposto, e cioè che noi e non gli austriaci abbiamo fatto e continuato a fare gran numero di prigionieri, mentre il desiderio di procurarsene ad ogni costo e con qualunque mezzo non è forse l'ultima ragione della stitichezza della quale il nemico, in disprezzo di tutte le convenzioni di guerra e di ogni sentimento umanitario, ha ripetuto volte illegittimamente catturati ufficiali medici e vari portaferriti occupati, sotto la protezione della bandiera internazionale e dopo accordi con gli avversari, all'opera pericolosa di raccogliere i feriti. La miglior risposta a questi spregiudicati sistemi di guerra e a quelli di insulti tentativi di subornamento dei nostri soldati, la danno tutti i giorni le nostre truppe con i loro decisi e fortunati attacchi, nei quali quotidianamente rivelano il loro magnifico spirito offensivo, la loro commovente solidarietà con gli ufficiali ed un irresistibile slancio patriottico.

La Germania in aiuto dell'alleato

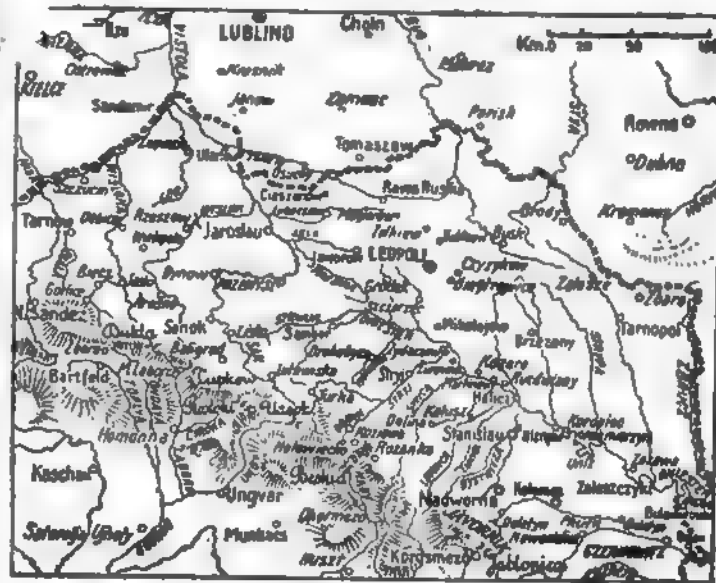
BERNA 6, sera. — Viaggianti qui arrivati da Innsbruck hanno fornito nuove notizie circa le presunte ragioni della chiusura dei passi alla frontiera svizzero-tedesca. La chiusura dei passi mascherava realmente un vasto movimento di truppe nella Baviera e nel Wurtemberg. Forti contingenti appartenenti alla Landver e alla Landsturm, rafforzati con migliaia di volontari e di reclute inferiori ai 20 anni, sono stati mandati a rinforzare il fronte alaziano-lorenese, dove la pressione di francesi si fa sempre più forte. Da ciò l'invio di rinforzi di truppe e di materiale.

Questo fatto è confermato dalle notizie di calorose dimostrazioni fatte da parte della popolazione di Innsbruck alle truppe alleate di passaggio alla stazione. Ed in questa occasione l'ufficialità austriaca nella capitale del Tirolo ha offerto un banchetto alla ufficialità tedesca. Il banchetto ebbe carattere strettamente privato. Tuttavia vi hanno partecipato alcune personalità della città e vennero pronunciati discorsi in cui si è inneggiato alla saldezza della alleanza.

L'avanzata austro-tedesca verso Lublino

Le ultime fasi della lotta sugli stretti

(Servizio particolare del «Resto del Carlino»)



Fra russi e austro-tedeschi

Attacchi tedeschi respinti fra il Wieprz e il Bug

PIETROGRADO 6, sera. — Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore del Generalissimo in data di ieri dice:

Nella regione di Jedwabne il giorno 3 i tedeschi hanno fatto saltare senza successo due fornelli di mine ed hanno poi aperto sul luogo delle esplosioni un fuoco accanito. All'indomani i nostri zappatori hanno minato con successo una galleria di mine tedesche che provocò un nuovo fuoco violento del nemico.

In direzione di Lublino il nemico, dopo tenaci combattimenti, ha progredito il giorno 4 sulla fronte tra Krasnik ed il fiume Wieprz. Tutti gli attacchi tedeschi fra il Wieprz ed il Bug occidentale, come pure su questo ultimo fiume tra il villaggio di Krylow e la città di Sokal, durante il giorno 3 ed al mattino del 4, sono stati respinti. Abbiamo fatti in alcune occasioni di prigionieri. Sul Bug a monte di Sokal, sulla Zlota Lipa e sul Dniester la situazione è immutata.

I russi ripiegano al due lati di Krasnik

BASILEA 6, sera. — Si ha da Vienna il seguente comunicato ufficiale: Nella Galizia orientale, dopo due settimane di combattimenti vittoriosi, le truppe alleate dell'esercito del generale Linsingen raggiunsero nell'insediamento lo Zlota Lipa la cui riva occidentale è sgombra di nemici.

I combattimenti contro le retroguardie russe durano ancora nel settore Kamionka Strumilowa-Krasne. Presso Krylow l'avversario sgombrò la riva occidentale del Bug ed incendiò la città di Krylow. Si combatte sulle due rive del corso superiore del Wieprz. Le truppe alleate sfoggiarono il nemico dalle sue posizioni a nord del Por e avanzarono fino verso Tionka, prolungando le operazioni ad ovest di questo settore. L'esercito dell'arciduca Giuseppe Ferdinando, dopo parecchi giorni di combattimento, spezzò il fronte russo ai due lati di Krasnik e respinse il nemico verso il nord respingendogli grosse perdite. Quest'esercito catturò 29 ufficiali, 8000 mila soldati, 6 cannoni, 6 casermi di munizioni e 6 mitragliatrici.

La situazione è immutata ad ovest della Vistola.

Successo tedesco

ad ovest della linea Suwalki-Kalvarja

BASILEA 6, sera. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

Stamano molto presto il bosco potentemente fortificato a sud di Bialeboto e ad ovest della strada Suwalki-Kalvarja fu preso d'assalto. Facemmo circa 500 russi prigionieri.

Sul teatro sud orientale la situazione delle truppe tedesche è immutata.

(Stefani)

In Francia e nel Belgio

Viole e antissimi attacchi tedeschi falliti con gravi perdite

PARIGI 6, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: giornata relativamente calma sull'insieme del fronte senza alcuna azione di fanteria. Si può segnalare soltanto l'attività particolare dell'artiglieria nemica fra la Mosa e la Mosella. La regione del Bos La Prétre ha subito specialmente un violentissimo bombardamento con proiettili di grosso calibro.

PARIGI 6, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

La notte è stata molto movimentata su parecchi punti del fronte. In Belgio le truppe britanniche appoggiate dalla nostra artiglieria si sono impadronite di alcune trincee tedesche a sud-ovest di Pihen. Sulla riva orientale del canale una lotta vivacissima si è impegnata intorno alla stazione di Souchez che è rimasta fra le nostre mani malgrado i reiterati sforzi del nemico. La città di Arras è stata bombardata tutta la notte. Nell'Argonne combattimenti incessanti a colpi di granate e di petardi. La nostra artiglieria ha eseguito a più riprese tiri di sbarramento che hanno arrestato di netto i tentativi di attacco del nemico.

Sugli Hauts de Meuse i tedeschi hanno attaccato due volte le nostre posizioni sulla collina a sud del burrone di Soncourt, ad est della trincea di Calonne, e sono stati completamente respinti. Nella regione del Bos La Prétre il nemico ha pure ripreso l'offensiva. Due attacchi, uno dei quali si è esteso a poco a poco dalla parte occidentale del bosco fino a Fey en Haye, mentre l'altro era particolarmente diretto contro la parte del bosco che si estende ad ovest della Croix des Carmes, sono stati entrambi arrestati dai nostri fuochi di artiglieria che hanno inflitto al nemico gravissime perdite.

(Stefani)

L'attività degli aviatori tedeschi

BASILEA 6, sera. — Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale in data di oggi dice: Due attacchi notturni francesi furono respinti presso Eparges. Nel combattimento segnalato al Bos La Prétre prendemmo anche un cannone da campagna, due mitragliatrici e un parco da zappatori con numerosi materiali.

I nostri aviatori attaccarono il campo d'aviazione di Corbeuz, a est di Epinal, e il campo francese sul Brydars nel Vosgi a est di Epinal.

Rapporto ufficiale inglese sulle ultime azioni nei Dardanelli

LONDRA 5, sera. — Un comunicato ufficiale dice:

Nei Dardanelli verso le due antemuraglie nella notte del 29 al 30, i proiettili dello Scorpion scoppiarono un mezzo battaglione turco che si avanzava presso il mare a nord di Kithia. Lo Scorpion avendo aperto il fuoco, i turchi fuggirono.

Moltiplici attacchi respinti

Simultaneamente i turchi, avanzando da un burrone in file serrate su parecchie linee, attaccarono il terreno da noi preso ad ovest di Kithia. La nostra artiglieria e la nostra fanteria presero solo il loro fuoco il nemico infliggendogli forti perdite. L'avanguardia turca giunse fino a quaranta yards, dal parapetto britannico, ma poco dopo dovette retrocedere.

Durante la notte i turchi, facendo parecchi violenti assalti con bombe, respinsero per due volte gli inglesi ad una debolissima distanza, ma gli inglesi riconquistarono ben presto alla baionetta queste trincee che sono state poi da essi fortificate. Alle 5.30 del mattino le mitragliatrici inglesi dispersero 20 mila turchi che da Kithia uscivano nel burrone. De perditi turchi sono valutate da 1500 a 2 mila morti.

Il giorno 30 verso le dieci e trenta del mattino i turchi attaccarono nuovamente con bombe la parte di trincea più settentrionale presa da noi il giorno 28. Divenuti furiosi nel vedere ferito un loro ufficiale, i Gurkhas lanciarono tutte le loro bombe contro il nemico poi assalirono con successo coi loro coltellacci. Verso l'alba un mezzo battaglione turco, tentando di attraversare il terreno scoperto, fu quasi annientato ed un ultimo attacco con bombe fallì completamente.

Dal lato degli australiani sul nostro fianco destro i turchi aprirono il 29 un fuoco violento da mezzanotte alle 1.30. Essendo gli australiani limitati a rispondere con applausi, i turchi si acciararono all'assalto con bombe e baionette, ma quelli che giunsero fino alle trincee britanniche furono uccisi. I nostri cavalleggeri fucilatori, a bombardarono gli altri che si ritirarono in rotta verso le due del mattino, subendo gravi perdite nella ritirata.

Enver pascià ordina l'attacco

L'attacco turco fu più forte sulla destra della linea turca. Una trincea nascosta, costruita assai innanzi alla nostra linea principale, cagionò una completa sorpresa al nemico che vi lasciò una grande quantità di morti. Alcuni dei nemici entrarono nella trincea, altri la sorpassarono, ma tutti furono spazzati dal fuoco del parapetto di faccia al posto di Quenn e furono uccisi. I prigionieri riferiscono che tre nuovi battaglioni hanno partecipato all'attacco principale che è stato eseguito sotto gli ordini personali di Enver Pascià. Questi erano nelle trincee il giorno 29. Un prigioniero armeno intelligente conferma la presenza di Enver Pascià. Secondo quest'armeno era stato fatto recentemente dirottato al turchi di attaccare e ciò allo scopo di obbligare gli inglesi ad attaccare essi ed esporsi così a perdite tanto forti quanto quelle subite sin qui dai turchi, ma Enver Pascià, arrivato nel settore nord, volle derogare da questo divieto e dette ordine di ricacciare gli australiani in mare.

Il due luglio, dopo una mezz'ora di violento bombardamento della nostra posizione avanzata per mezzo di shrapnell e di granate potenti, la fanteria turca avanzò, ma davanti al fuoco accanito dello Scorpion, delle nostre mitragliatrici e della nostra morticoltura, fu ricacciata fino al burrone principale, a circa un miglio dalla nostra fronte. Versi le sette del mattino due battaglioni turchi protetti dal fuoco dell'artiglieria fecero una sortita dal burrone a nord est della nostra trincea più avanzata e si portarono innanzi a traversare il terreno scoperto su due linee. Sino da principio il tiro a shrapnell della nostra artiglieria produsse grandi vuoti.

Grandi perdite dei turchi

Le riserve Gurkhas si avanzarono allora, e siccome il posto mancava nelle trincee, si collocarono indietro su un monticello di terra da cui iniziarono una fucileria contro la fanteria turca che

Il presente avviso, pubblicato ed affisso nei luoghi saliti di Bologna e nei centri abitati compresi nel perimetro del Consorzio ed inserito nello nel Foglio degli annunci legali della Provincia di Bologna quanto in uno almeno dei giornali quotidiani di questa Città, si avrà per ogni effetto di legge come notificato personalmente ai singoli interessati.

Bologna 1.º luglio 1915.

IL PRESIDENTE IGNAZIO BENELLI	Il Direttore P. PASINI
--	---

ULTIME NOTIZIE

Il Vaticano e la Svizzera neutrale

Le trattative balcaniche e i giudizi esteri

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

La "succursale" del Vaticano impiantata in Svizzera

Osservazioni e commenti

ZURIGO 6, ore 24 (E. G.). — Il Vaticano in Svizzera. Ecco la nota del giorno. Da un momento all'altro si aspetta di vedere sorgere qui un episcopato vaticano provvisorio, ufficio centrale della cristianità. Gli svizzeri di qui — bisogna rendere loro questa giustizia — non se ne commuovono troppo; se ne valgono, anzi, come si vede, per la loro libertà, e per il loro diritto di non essere toccati da un potere straniero. Ma, per il momento, il Vaticano in Svizzera è un fatto. I giornali italiani dicono che la Svizzera avrebbe riconosciuto un carattere diplomatico a questo ufficio sul genere, ma qui si nega la cosa. Il Bund assicura oggi che nessuna trattativa di questo genere è in corso col consiglio federale. Che carattere avrà dunque questo ufficio vaticano? Nessun carattere — dice il Bund. Il Papa si metterà d'accordo con le autorità svizzere caso per caso come si è sempre fatto, come si è fatto anche recentemente per la questione dei prigionieri. L'ufficio sarà considerato come una istituzione transitoria e straordinaria, e le sue competenze e le sue facoltà saranno stabilite a mano a mano con accordi speciali.

Per quanto transitoria però è straordinaria l'istituzione merita un po' di esame. Come la cattedra di S. Pietro possa essere trasportata da Roma ad Aiglon, si è già visto una volta ma come la cattedra di Pietro possa rimanere a Roma mentre il vescovo di Pietro è in Svizzera, che io sappia non si è ancora visto mai.

In sostanza per la prima volta nella storia il Papato non fa indifferenza a Roma le lettere gravi che la cristianità invia al suo sommo capo; per la prima volta il pontefice tratta i rapporti ufficiali di seconda mano, attraverso un ufficio transitorio e straordinario. Quello che la missione apostolica ne guadagnerà o meglio quello che potrà guadagnare materialmente in celerità e sicurezza di rapporti con l'ordine cattolico, sarà bastevole a compensare quello che la chiesa di Roma perderà nel mondo dello spirito. Immaginatevi, se potete, una busta con questo indirizzo: A. S. S. Benedetto XV, Lugano. In realtà se non proprio esattamente così l'indirizzo della futura lettera al capo della cristianità sarà questo. Dicono che Benedetto XV ha ripreso le tradizioni politiche di Leone XIII: ma un papa come Leone XIII, che aveva della diplomazia pontificia un senso così italianamente signorile, avrebbe mai ricorso ad un simile espediente? Ecco l'unico carattere — dicono qui i buoni intenditori — che l'ufficio pontificio svizzero potrà avere, il carattere di un espediente: l'espediente, sia detto fra noi, corre rischio di diventare meschino.

Dico infatti potrà sorgere questo transitorio ufficio svizzero? Su quale lago dovrà Pietro domandare notizie del suo successore? Non più sul lago di Tiberiade, ma su quello di Lugano? O si sceglierà invece Berna perché alondosi il mattino il vice papa svizzero possa sentire il chiacchiere delle fontanelle bernesi come parodia delle imperiali fontane marmoree di Roma?

Quando si è avuto da Dio il dono di nascere italiani e gran signori e per giunta quello di poter parlare al mondo da una città come Roma, e da un palazzo come il Vaticano non si può rinunciare così facilmente al proprio indirizzo. Senza contare che l'ufficio svizzero darà più note che vantaggi, e gioverà assai più agli svizzeri di Roma che al mondo cattolico. Le lettere che l'ufficio svizzero riceverà dall'Italia saranno assai più di quelle che esso potrà mandare in Italia per mezzo dei suoi corrieri. Gli alabardieri svizzeri, se sono davvero svizzeri, vorranno scrivere a casa tutti i giorni...

ROMA 6, sera (X). — I lettori ricordano certo quel comunicato ufficiale del governo italiano col quale si confermava che la posta austriaca aveva respinto la corrispondenza della segreteria di Stato quantunque portasse i timbri della Santa Sede, e ciò sotto la speciosa pretesa che quelle corrispondenze provenivano da un paese che era in guerra col' Austria. Pare che il fatto si sia ripetuto ancora, e pare altresì che le poste degli imperi centrali si siano accordate per procurare ogni sorta di impedimento all'invio della corrispondenza pontificia. Nell'evidente intendimento di procurare un imbarazzo all'Italia.

A rimediare a tale inconveniente la segreteria di Stato ha fatto chiedere, e il governo svizzero volontieri ha aderito, di inviare in Svizzera un rappresentante diplomatico, accreditato presso quel governo, come inviato speciale per la durata della guerra. Tale inviato pontificio sarà incaricato di organizzare in Svizzera un ufficio speciale per facilitare la corrispondenza della Santa Sede coi vescovi di Austria, Germania, Olanda e Belgio. L'ufficio pontificio in

svizzera riceverà la corrispondenza da e per i suddetti stati e funzionerà sotto l'egida del governo svizzero. L'inviato pontificio inoltre lavorerà attivamente alla attuazione della ben nota iniziativa papale per il mantenimento in Svizzera dei feriti temporaneamente inabili e invalidi dei vari stati belligeranti. I negoziati relativi all'istituzione di questo nuovo ufficio diplomatico in Svizzera per incarico del Papa furono condotti dal conte Carlo Santucci, uno dei più autorevoli rappresentanti del partito cattolico a Roma.

I prussiani fuori di combattimento Sono oltre 1 milione e mezzo

LONDRA 6, sera. — Il Daily Mail riceve da Copenhagen il seguente telegramma: La ultima sedici liste delle perdite prussiane che vanno dal n. 248 al 268 comprendono 947.446 nomi di ufficiali e soldati uccisi o feriti; ciò che fa coi mancati, per quanto riguarda le perdite prussiane fino al primo luglio un totale di 1.504.233 uomini.

Il Quartier Generale italiano visto da vicino

ROMA 6, ore 24. — Il Giornale d'Italia ha una lunga corrispondenza dal fronte sull'opera del nostro generalissimo e del suo quartiere. Il corrispondente premette una descrizione del quartier generale. Il quartiere generale è in un grande casone settecentesco a finestra tutte eguali. Dinanzi vi è un piccolo giardino con un laghetto in cui sono delle anatre. Alle finestre vi sono dei garofani bianchi. Nell'altro. Dentro il palazzo una cinquantina di uomini lavorano 16 ore al giorno per coordinare intellettualmente lo sforzo eroico di tanti soldati. È un quartier generale degno di un popolo liberale che si batte per la sua libertà. Ogni imperialistica esteriorità vi è stata tolta. A tutti è proibito l'ingresso, compresi gli ufficiali.

Il lavoro si inizia alle 6 del mattino, finendo, non interrotto mai. Sono poche decine di ufficiali dello Stato Maggiore nel cui cervello arriva l'eco di ogni progresso, di ogni difficoltà che si manifesta su più di 400 chilometri di fronte.

Cadorna e Porro. Il paese ha impersonato la sua forza nazionale in due colossi: Cadorna e Porro. La calma è la loro principale virtù. Ambedue apprezzano il loro esercito, lo conoscono, ne hanno confidenza. Questi due generali hanno una qualità privilegiata e rarissima: non hanno ambizioni di sorta. Il loro lavoro è tutto cerebrale, intimo, di studio, di raccoglimento, lavoro di sintesi che armonizza l'ardimento fisico e morale del soldato d'Italia della intellettuale genialità del loro calcolo scientifico. Sulla linea di combattimento Cadorna e Porro vanno spessissimo ogni giorno. Pochi però si accorgono del loro passaggio.

In un'automobile militare senza alcun segno speciale di distinzione arrivano, alle posizioni avanzate, osservano, studiano e ritornano. Pochi soldati si accorgono di avere vicino i generalissimi eppure li hanno talvolta sotto la miriade con loro. Avendo alcuni giorni o sono taluni ufficiali fatto notare rispettosamente a Cadorna di ritirarsi da una posizione pericolosa, questi rispose semplicemente: Vale più mezz'ora di osservazione diretta di un combattimento che mezza giornata di studio su di una carta. E rimase lì. Nulla li richiama sul fronte se non l'istintiva immediata dell'osservazione personale. Non è raro che in una giornata essi compiano per questo scopo centinaia di chilometri in automobile. Nessuno dei due perde tempo in riviste, discorsi, cerimonie, banchetti: tutte cose caratteristiche del loro colleghi imperiali. Lasciano la popolarità a coloro che sono chiamati a guidare i soldati alla vittoria o alla morte. Il loro ideale è più vasto, è più grandioso, più definitivo. Il trionfo di una nazione su di una nazione, fatto di mille elementi che vogliono essere coordinati e concretizzati da una superiore mente strategica.

Seimila dispiaci al giorno! Davanti ai loro occhi sfilano ogni giorno migliaia di dispiaci. In uno degli ultimi giorni di giugno ne giunsero al quartiere più di seimila e allora il generale Cadorna ne ricavarò un bollettino di non più di cento parole per segnalare le nuove conquiste al paese. Il lavoro degli uomini che sono all'altare dei due generali e così metodico, così intimo, che Cadorna e Porro possono ad ogni ora tutto sapere, nulla è più grande, ad ogni cosa provvedere. Quando cala la notte il lavoro cessa, al quartier generale. Per i fili del telegrafo si sono dispersi per le ampie frontiere d'Italia i comandi, i consigli, gli incoraggiamenti: le battaglie dell'indomani sono già predisposte sui risultati del giorno che muore. Allora i generali con il loro breve seguito vanno a pranzo allo stesso quartier generale intorno ad una mensa austera e sobria,

La repressione della rivolta nel Marocco francese

RABAT (Marocco) 6, sera. — Continuando la repressione del movimento insurrezionale nella regione del fiume Quierre il generale Henry ha ordinato alle colonne Simon e Derigol una serie di operazioni coronate dal successo. Nel corso della giornata del 28 giugno le truppe francesi hanno passato il fiume Quierre dirigendosi su la Kasbah contro l'aggitatore Ali Ben Abdastan protetto dai tedeschi e dalla tribù dei Beni Ourraghoul. Dopo un violento cannoneggiamento le truppe hanno occupato le alture scacciandone il nemico che ha lasciato numerosi cadaveri. Le perdite francesi ammontano a 6 morti e 22 feriti fra cui 3 ufficiali. In seguito a queste operazioni la calma è stata ristabilita fra la popolazione sulla riva sinistra del Quierre. Il capo e i notabili nemici rimasti sulla riva destra hanno chiesto l'amnistia (perdono). La colonna Simon continua a sorvegliare la regione.

quindi i generalissimi tengono brevemente circolo coi loro ufficiali, onorati talvolta dalla presenza del Re. Alle 10 di sera vanno a letto, essi stessi dicono di dormire sonni tranquilli.

Il Re. Nella provincia dove è il quartier generale vi è pure una villetta abitata frequentemente dal Re. L'ha scelta lui stesso fra molti palazzi e ville vicine, che da ogni parte gli si offrono. L'ha scelta perché era tranquilla, perduta in un angolo quieto di campagna, dove nessuno ha potuto la sua presenza. I contadini che lavorano nei dintorni, una settimana dopo l'arrivo del Re alla villetta non avevano ancora riconosciuto l'illustre ospite. Anche nella città pochi se ne accorgono e lo scambiano spesso per un ufficiale superiore, quando la sua automobile grigia appare. Anche il Re è assai timido e si muove da ogni compostezza astorica. Quella che fu sempre una delle caratteristiche più notevoli del suo temperamento si è rafforzata durante la guerra. Quando arriva sul fronte di battaglia vestito di una uniforme grigio verde, senza nessun lusso di galloni, di nappe, di decorazioni con scarsoissimo seguito in una automobile che non è scortata né seguita da altre, i soldati spediscono non lo riconoscono, prima che egli si mescoli con loro nella folla. Dalla sua automobile sono perfino scomparsi gli stemmi della sua sovrana autorità e i suoi chauffeurs particolari vestono anch'essi i uniformi militari.

L'automobile reale ha una specie di prodigiosa qualità. È l'ubiquità. Non passa giorno che i soldati non vedano il Sovrano in molti punti del fronte a distanza fra loro di centinaia di chilometri. Né il Re si reca al fronte a caso. Alla mattina egli stesso in base ai comunicati che gli vengono trasmessi sull'andamento della battaglia stabilisce di recarsi là dove ritiene più utile la sua presenza e il suo incoraggiamento la sua osservazione diretta dei bisogni e della dislocazione delle truppe. Nella stessa settimana una volta è stato visto a Grado, a Tolmino, in Carnia ad Aia e a Bormio. Spesso giunge intanto sfiancato dagli stenti generali; s'avanza sulla linea di combattimento, raggiunge le posizioni elevate che egli già precedentemente conosce alla perfezione e segna talvolta per ora ed ore il tiro di una batteria o la manovra di un reparto di fanteria.

Critiche auguste

È un critico strategico come ebbero a assicurare moltissimi ufficiali di un valore e di una competenza eccezionale. Spessissimo gli ufficiali ai quali partecipava il suo giudizio su di una operazione restavano affioniti non pure della sua competenza tecnica ma della esatta valutazione di ogni determinato problema che il caso poneva dinanzi ai suoi occhi. Al campo non ha perduto le sue caratteristiche. Instancabile come il consueto allo studio rientra alla sera dopo faticosissime corse sulle linee del fuoco nel suo tranquillo ritiro egli passa ore intere a tavolino tutto intento allo studio dei problemi maggiori della nostra avanzata.

Più volte i nostri generali fecero tesoro con successo dei consigli e dei giudizi regali. Ma entusiaste fino al feticismo sono poi le truppe dell'ardimento della serenità dell'indifferenza al pericolo che il Re dimostra ogni giorno sul fronte di battaglia. Talvolta il Re lascia l'automobile e col suo piccolo seguito s'avanza a piedi fino alle trincee e alle posizioni più avanzate. Basterebbe ricordare che il Re ha guadagnato più volte le acque dell'Isone, tutto battuto dall'artiglieria austriaca e si è intrattenuto nelle trincee della riva sinistra, alcune delle quali sono immediatamente a contatto con quelle austriache.

La lotta nel settore Trentino secondo il colonnello Feyler

LUGANO 6, ore 24. — (R. P.). Il critico militare del Journal de Genève tratta nel suo odierno bollettino il problema Rovereto-Trento.

« Come era da attendersi, scrive il colonnello Feyler, una parte del pubblico, quello impaziente, e che conserva la visione della guerra d'altri tempi, si lascia l'avanzata degli italiani. Eppure in otto mesi l'avanzata dei tedeschi sul fronte occidentale non è stata più rapida quantunque siano state messe in azione grosse masse e siano state impegnate importanti battaglie. Il fatto è che le truppe austro-ungariche sono inferiori a quelle degli assalitori. Non è un argomento a sfavore dell'esercito italiano questa inferiorità numerica che è compensata dalla natura del terreno e dalle fortificazioni stabili che sbarrano ovunque i passi di qualche importanza. Così alla lentezza dei movimenti di ascesa si aggiunge quella di operazioni di assedio su tutti gli altri spaziali fortificati che bisogna conquistare palmo a palmo con un movimento di fianco diretto sull'ala sud del grande fronte Rovereto-Trento. L'offensiva contro questo fronte si inquina fra le due valli dell'Adige e del Breno. La strada dell'Adige conduce da sud a nord alla sinistra di Rovereto e la strada del Breno conduce a ovest a destra di Trento. Fra queste due strade principali il centro è rappresentato dall'altipiano del Lavarone e da quello di Folgaria che costituisce un vasto campo trincerato sotto la protezione del quale il difensore può manovrare sulle linee interne chiudendo di fronte i passi dell'altra valle premendo a sud. Se si esaminano le quote di altezza ci si rende facilmente conto delle difficoltà contro le quali urta l'assalitore per potere usare le bocche da fuoco di grosso calibro senza le quali i forti non potrebbero essere ridotti al silenzio. Nell'altipiano di Lavarone molti dei forti sono attualmente caduti ma non tutti ed esso costituisce un contrafforte avanzato che deve essere conquistato prima di potere mettere mano alle operazioni contro l'altro campo trincerato più importante di quello del Lavarone di cui la città di Trento forma il nucleo centrale.

Crepe nel blocco austro-tedesco Retrospectiva degli ultimi convegni

LUGANO 6, ore 23.30. — (R. P.). Notizie giunte da Vienna per via telefonica e stimate da « Matin » affermano che contrariamente ai comunicati ufficiali i quali furono d'altronde assai sobrii, i colloqui fra il cancelliere Bethmann-Hollweg e Von Jagow e gli uomini di alto austriaci sono stati piuttosto burrascosi. Il cancelliere e il ministro tedesco hanno insistito nel rimproverare gli altri come già fece il principe di Bulow, dicendo che l'intervento dell'Italia li quale imporrà alla Germania sacrifici è dovuto alla cospicuità degli austriaci e sul suo rifiuto di porre condizioni ragionevoli. Una volta posta su questo terreno le conversazioni dovevano mancare di cordialità. Ciò non ha impedito accordi, in vista dei quali Bethmann-Hollweg e Von Jagow erano andati a Vienna: ma l'informante del giornale francese dice che da qualche tempo le recriminazioni si ripeteranno.

Anche il viaggio del Re di Baviera a Vienna, ad esempio, secondo qualche persona che conosce bene le idee dominanti alla Corte di Baviera, potrebbe avere tutt'altro scopo di quello che indicano i comunicati ufficiali viennesi. I bavaresi si lamentano di essere forzati a pagare in questa guerra sotto ogni rapporto tributi proporzionalmente assai più elevati di quello che è stato dato dalle altre nazioni dell'impero germanico. Si è abusato, dicono essi, del nostro eroismo. Fra le loro fila regna un certo malcontento e si ha come un vago presentimento di pericolo. Malgrado il suo discorso annessionista il Re di Baviera divide questa impressione. Quando verrà il giorno di pagare si prevedono gli Hohenzollern sacrificeranno più di 100.000 tedeschi meridionali vittime della politica prussiana.

Si ricorda anche che le relazioni fra la casa di Asburgo e quella di Wittelsbach sono sempre state piuttosto tese.

Grandi ammassamenti di truppe tedesche in Alsazia

ZURIGO 6, ore 23.30. — (E. G.). È ormai ammesso da tutti qui che i tedeschi debbano avere in questi ultimi giorni rafforzato considerevolmente le loro posizioni in Alsazia. La frontiera tedesco-svizzera è stata ripulita ieri. Una cinquantina di viaggiatori hanno potuto giungere a Soledad. Erano per altro soltanto tedeschi; quelli di altre nazionalità sono ancora trattenuti. Anche in altri punti il rigore delle autorità tedesche sarebbe notevolmente diminuito. Dalla frontiera continuano a giungere notizie indirette circa le operazioni militari. Sono avvenuti grandi trasporti di materiale d'artiglieria. I tedeschi avrebbero rafforzato le loro linee nei dintorni di Metz.

La fine del processo del "Lemnos", Due gravi condanne

VENEZIA 6, ore 23.30. — Il Tribunale di guerra del processo del « Lemnos » condannò il capitano Liebisch e l'ufficiale Willy a dieci anni di reclusione. Assolse per non provata reità i marinai Steinhardt e Fischer.

La decisione della Bulgaria e il compito delle Potenze

LUGANO 6, ore 24. — (R. P.). Lo scrittore Marres esamina oggi nella « Gazette di Losanna » il problema delle nazioni balcaniche e afferma che la soluzione è a Sofia. Quali decisioni sono per prendere i bulgari? La cattiva impressione prodotta dalle ultime sconfitte russe li farà inclinare verso l'Austria-Ungaria? Il Marres ne dubita assai. Dopo avere riprovato il « Corriere della Sera » nel suo commento per i negoziati turco-bulgari, ricorda che anche l'Italia ha fatto il doppio gioco durante un lungo ed oscuro periodo e dice: La Bulgaria ha certe aspirazioni nazionali ed accarezza un certo ideale e si schiererà a fianco di quello tra i belligeranti che gli ne faciliterà la realizzazione. La massa popolare è convinta che questa alleanza di domani sarà la Quadruplice Intesa. E' pertanto interesse della Quadruplice e specialmente di Pietrogrado non ingannare l'attesa del popolo bulgario. I negoziati con la Turchia non potrebbero forse essere una diversione per stimolare i quattro alleati. La Bulgaria si preoccupa poco di Adrianopoli e di Enos Midia. Lo ha detto in tutti i toni. Essa vuole la revisione del trattato di Bucarest e vuole, secondo una felice formula, le terre dove si prega in lingua bulgara. La Quadruplice intesa può ben assicurarsi questo, sopra tutto se ottiene in cambio la collaborazione dell'eccellente esercito di Re Ferdinando. Quanto più presto i governi degli alleati accoglieranno i voti dei bulgari e tanto più presto se ne otterrà l'aiuto, la Turchia sarà sconfitta e la guerra generale terminerà. Del resto se si brama la vittoria, si deve presto e tardi venire a questa decisione.

Gli altri stati balcanici ancora neutrali faranno dipendere — secondo il Marres, la loro decisione — secondo il Marres, la loro decisione da quella dei bulgari. La Romania, della quale pure si annuncia la prosecuzione delle trattative con la Russia, non può impegnarsi senza essersi assicurato contro un attacco della Bulgaria, avida di riprendere il suo posto al centro del Balcani. Si ha poi dall'Olanda che domenica scorsa il piroscafo Trio sulle coste del mare del Nord ha salvato dal mare il tenente aviatore inglese Bird che stava per annegare. L'apparecchio del Bird affondò. Il Bird era partito domenica dall'Inghilterra e si era perduto nella nebbia. Anche, esortare le sue provviste di benzina fu costretto a discendere in mare.

L'opinione di Radoslavoff Minacce dell'Intesa alla Bulgaria?

ZURIGO 6, ore 24. — (E. G.). La stampa tedesca torna ad occuparsi oggi di cose balcaniche. Un redattore della National Zeitung ha avuto una lunga intervista con Radoslavoff, il quale dopo avere fatto le dichiarazioni d'obbligo circa la neutralità bulgara, ha detto cose abbastanza interessanti.

L'entrata in campo della Bulgaria non è vicina — avrebbe concluso Radoslavoff — ma dovrà pure venire il giorno anche per noi, dopo il contegno della Grecia e la situazione finale in cui verrà a trovarsi la Serbia. La situazione in Serbia oggi è spaventosa. La Serbia ha avuto immense perdite militari e ha le popolazioni decimate dalla miseria e dai malanni.

Quanto ai greci — ha detto Radoslavoff — io personalmente non credo a un ritorno di Venizelos; malgrado la sua nuova maggioranza parlamentare, malgrado la sua popolarità, egli si troverebbe a lottare contro una formidabile opposizione, se dovesse ripetersi oggi il tentativo di alleanza la Grecia alla Quadruplice Intesa. In Grecia non è possibile rimanere presidente del Consiglio quando si sia in aperta opposizione politica col Re. Venizelos finirebbe con l'avere contro tutti gli amici della dinastia, e prima di tutto l'esercito.

Fin qui l'intervista. Intanto si dice che una nuova nota dell'Intesa alla Bulgaria sarà consegnata domani e che, redatta in termini insolitamente aspri, essa minaccia la rottura delle relazioni diplomatiche, qualora la Bulgaria non si decida al più presto ad accettare i compensi territoriali offerti.

A proposito ancora della Bulgaria i giornali tedeschi accennano alla morte dell'essere bulgaro Jones, una figura insigne di sacerdote e di patriota, dominato per altro dagli istinti russi e a tal punto da fare risalire a lui le evidenti simpatie russe, di cui gran parte del clero bulgaro è ancora penetrato. Secondo notizie viennesi la campagna dell'Intesa avrebbe avuto uno scacco anche nel giornalismo bulgaro, poiché gli Stambulovisti avrebbero fondato un nuovo organo indipendente, accentuando il loro distacco da Ghenadiev.

Quanto ai rumeni, i giornali unghere-

si accennano ad un lungo colloquio che l'inviato austriaco conte Czernin avrebbe avuto con Brattianu.

A proposito della Grecia, i giornali tedeschi mettono in rilievo la protesta della Grecia contro gli ammonimenti severi dell'Inghilterra in materia di contrabbando e danno a questa protesta una portata che essa è ben lontana dall'avere. I giornali tedeschi vedono ora nella nota inglese in risposta alla protesta ellenica una prudente ritirata dell'Inghilterra. Infine a proposito del Montenegro una nota speciale della Wossische Zeitung contenente una lista di creditori, dimostra come il Montenegro non paghi più da gran tempo i suoi debiti.

Il grave pericolo dell'« E 11 », Trascina una mina per 12 miglia

LUGANO 6, ore 24. — (R. P.). Secondo notizie giunte da Londra il valoroso sottomarino inglese E-11 di cui sono noti i brillanti successi nel Mar di Marmara e nel Bosforo ha corso durante il passaggio del Dardanelli al ritorno pericoli più gravi che nell'addietro. Mentre il sottomarino traversava un campo di mine, incontrò improvvisamente una resistenza. Fortunatamente non si trattava di una mina, ma del cavo di acciaio al quale le mine erano attaccate. Non avendo spazio per manovrare e cambiare rotta poiché avrebbe potuto urtare in altre mine, il sottomarino dovette trascinare a rimorchio per una distanza di 12 miglia l'ostacolo che per poco non aveva causato una perdita. Durante queste dodici miglia un rischio, un cambiamento di corrente, un aggraviamento del cavo avrebbe potuto ad ogni secondo provocare il contatto della mina col sottomarino. Ma l'equipaggio benché conscio del pericolo mostrò il più grande sangue freddo e l'E-11 pose finalmente termine alla sua brillante spedizione.

Quattro "Zeppelin", di passaggio sopra l'Olanda

ZURIGO 6, ore 24. — Dall'Olanda segnalano il passaggio di quattro Zeppelin aerei svedesi al nord del faro di Ameland proseguenti in direzione ovest. Si ha poi dall'Olanda che domenica scorsa il piroscafo Trio sulle coste del mare del Nord ha salvato dal mare il tenente aviatore inglese Bird che stava per annegare. L'apparecchio del Bird affondò. Il Bird era partito domenica dall'Inghilterra e si era perduto nella nebbia. Anche, esortare le sue provviste di benzina fu costretto a discendere in mare.

Un grande trasporto francese affondato negli Stretti Scacco inglese nell'Eufrato

BASILEA 6, sera. — Si ha da Costantinopoli (ufficiale): Sul fronte del Caucaso inseguimmo la cavalleria nemica respinta dalla nostra ala destra. Sul fronte del Dardanelli nel pomeriggio del 4 un sottomarino tedesco affondò dinanzi a Sedul Bahr un grande trasporto francese a due fumaioli che affondò in tre minuti.

Nella notte del 3 al 4 verso il gruppo nord il nemico tentò dopo una violenta fucileria di fare avanzare distaccamenti di ricognizione contro l'ala destra. Lo respingemmo. Verso il gruppo sud la nostra artiglieria fece saltare il 4 un deposito nemico di munizioni e provocò l'incendio di batterie nemiche. L'esplosione decimò i nemici accorrenti per estinguere il fuoco. Sul fronte d'Erak (regione di Bassorah) un distaccamento di truppe nemiche trasportato dalla ferrovia dell'Eufrato fu ucciso dalle nostre truppe e volontari. Il nemico abbandonò oltre sessanta morti tra cui un maggiore e due altri ufficiali e trasportò nella fuga due vetture piene di feriti. Prendemmo una quantità di fucili e munizioni. Abbiamo così trasformato il tentativo inglese in questa regione in una ritirata protetta dalle cannoniere inglesi che si trovano sul fiume.

Un miliardo di nuovi buoni della Banca d'Italia

ROMA 6, ore 23.30. — È stata autorizzata la fabbricazione di buoni della Banca d'Italia nella misura seguente: 400 milioni in buoni da lire mille, 300 milioni da lire 500; 300 milioni da L. 100.

Professore arrestato per truffa: Una strana forma di prestito...

TORINO 6, ore 24. — La Questura ha compiuto un'importante arresto in persona del cav. ing. Ernesto Ferrari Pietrogliori professore ordinario al nostro R. Istituto Teosofico. Il prof. Ferrari offriva le truppe a mezzo dei giornali offrendo in prestito del denaro contro semplice firma e restituzione rateale con interesse mite. Naturalmente le persone che domandavano di contrarre prestiti dovevano sottoporre ad una prima spesa di lire 1,75 e poi offrire una garanzia di lire venti. Ben 1977 persone caddero nella rete. Molte di esse però si guardarono bene di mandare le venti lire. Si limitarono soltanto a spedire l'ammontare delle prime spese. Piovvero a centinaia le denunce. La polizia messa sull'avviso venne alla scoperta del prof. Ferrari il quale per compiere le sue gesta si firmava Pierre Albert. Il prof. Ferrari ha 43 anni ed è nativo di Piacenza.

Quarta edizione

Attonio PEGGI, gerente responsabile

Il solo premiato
all'Esposizione Internazionale di
Torino 1911 con la MASSIMA ONORIFICENZA
GRAND PRIX

ISCHIROGENO

RICOSTITUENTE MONDIALE

Preparazione esclusiva R. Vellati del Cav. O. BATTISTA - NAPOLI
Prezzi sotto
Basta un minuto

Una bottiglia costa L. 3. - Per posta L. 3,80 - 4 bottiglie per posta L. 12. -
Una bottiglia moneta, per posta L. 13. - pagamento anticipato
all'avvocato Cav. BATTISTA - Farmacia Italiana del Cav.
Napoli - Corso Garibaldi L. 118 - palazzo proprio. Opposto palazzo a rinaldi.